

Manuel Bonomo - Luca Bronzini - Mario Piazza

Germogli Africani

African Sprouts

Agroforestry in Karamoja,
un'esperienza di cooperazione e incontro fra culture

*Agroforestry in Karamoja,
experience in cooperation and cultural exchange*



Questo volume è stato realizzato grazie alla collaborazione di | *For the Publication we thank the collaboration of*



fondazione
cariplo



Traduzioni: Manuel Bonomo, eccetto il capitolo *10 anni di Agroforestazione in Karamoja*, tradotto dall'autore, Luca Bronzini.

Editing: Federica Nassini

Foto: Damiano Rossi

Grafica e impaginazione: GAM Rudiano

© 2011 Servizio Volontario Internazionale



S.V.I.

V.le Venezia, 116 - 25123 Brescia

tel. 030 3367915 - fax 030 3361763

www.svibrescia.it - segreteria@svibrescia.it

Translation from: Manuel Bonomo, except the chapter *10 years of agroforestry in Karamoja*, translated by the author, Luca Bronzini.

Editing: Federica Nassini

Photographs: Damiano Rossi

Graphics and layout: GAM Rudiano

© 2011 Servizio Volontario Internazionale

*a Luigi Bezzi e a tutti i volontari,
ovunque essi siano,
che credono nella costruzione di un altro mondo possibile.*

(Italia – Uganda 2011, Anno Europeo del Volontariato)

*to Luigi Bezzi and all the volunteers,
wherever they are,
who believe in forging a better world.*

(Italy – Uganda 2011, European year of volunteering)



Ringraziamenti | Acknowledgements

L'idea di questo lavoro è maturata nelle discussioni con i volontari SVI durante alcune visite ai progetti in Uganda.

Molte persone hanno poi collaborato allo sviluppo dell'idea iniziale, dalla massacrante raccolta dei dati di campagna, all'elaborazione del testo e alla revisione delle bozze.

In particolare, per il capitolo sull'agroforestry ringraziamo: Charles Acia, Antonella Agostini, Michael Aleper, Peter Aleper, Mirella Bertolini, Lucia Cancarini, Claudio Chiappa, Giuliano Consoli, Fausto Conter, Acia Felix, Asio Florence, Elena Guella, Paul Iko, Zakaria Ilukwol, Timoteo Locap, Philip Locoro, John Bosco Lokoru, Joseph Lokure, Jeremia Lomer, Peter Maruk, Anna Moni, Maurizio Odasso, Kizito Ogwalinga, John Ogwel, Miki Okwang, David Opio, Mario Piazza, Fabio Poli e Luca Turelli. Ringraziamo, per il prezioso aiuto fornito durante la ricerca sul campo per il capitolo sulla lingua karimojong: Simonpeter Longoli e la comunità dei padri missionari Comboniani a Namalu, in modo particolare Padre Walter. Ringraziamo inoltre la Prof.ssa Barbara Turchetta, dell'Università della Tuscia, e la Prof.ssa Federica Guerini, dell'Università di Bergamo, per la lettura della bozza e i consigli forniti.

Per il capitolo sulla presenza SVI in Uganda un grazie speciale ai già citati Claudio Chiappa e Giuliano Consoli, un sentito ringraziamento a tutti i volontari SVI rientrati in Italia e a quelli tuttora in servizio; infine ai famigliari di Luigi Bezzi, in particolare la moglie, Alice Sagal, e la sorella, Rosalba Bezzi, per aver condiviso con noi documenti e ricordi. Per aver contribuito con un'attenta revisione della versione inglese, il nostro ringraziamento va a Helen Simpson per l'introduzione, a Alida Morzenti per il capitolo "10 anni di Agroforestazione in Karamoja", a Frank Rainsborough per il capitolo "Uganda e Karamoja, tra lingue e culture" e a Giovanni Barboglio per il capitolo "La presenza SVI in Uganda" e di nuovo ad Helen Simpson per le prime pagine dello stesso. Un grazie a Damiano Rossi per aver realizzato con sensibilità e passione le immagini che arricchiscono il volume.

Infine agli amici di "Insieme si può", per aver condiviso con noi l'avventura ugandese di questi anni e per aver contribuito in modo tangibile alla stampa dell'opera, insieme anche al Credito Cooperativo di Brescia e alla Fondazione Cariplo.

Mario Rubagotti
presidente del Servizio Volontario Internazionale

The idea of this paper has been conceived through discussions among SVI Volunteers during field visits in Uganda. Many people then cooperated to develop the initial idea to carry out a massive field work of collecting data and to revise the draft text. Particularly for the agro-forestry chapter the acknowledgements go to: Charles Acia, Antonella Agostini, Michael Aleper, Peter Aleper, Mirella Bertolini, Lucia Cancarini, Claudio Chiappa, Giuliano Consoli, Fausto Conter, Acia Felix, Asio Florence, Elena Guella, Paul Iko, Zakaria Ilukwol, Timoteo Locap, Philip Locoro, John Bosco Lokoru, Joseph Lokure, Jeremia Lomer, Peter Maruk, Anna Moni, Maurizio Odasso, Kizito Ogwalinga, John Ogwel, Miki Okwang, David Opio, Mario Piazza, Fabio Poli and Luca Turelli. We thank Simon Peter Longoli and the community of the Comboni Missionaries in Namalu (especially Father Walter) for the invaluable assistance provided during the fieldwork.

We also thank Prof. Barbara Turchetta, University of Tuscia, and Prof. Federica Guerini, University of Bergamo, for reading the draft and for their suggestions.

For the chapter of SVI presence in Uganda a special thank to the already mentioned Claudio Chiappa and Giuliano Consoli, a deep thank-you to all SVI volunteers returned to Italy and those still on duty; and eventually to Luigi Bezzi's family, mainly his wife, Alice Sagal, and his sister, Rosalba Bezzi, for sharing with us documents and memories. For contributing with a thorough review of the English version, our acknowledgment goes to Helen Simpson for the introduction, to Alida Morzenti for the chapter "10 years of agroforestry in Karamoja", to Frank Rainsborough for the chapter "Uganda and Karamoja, among languages and cultures" and to Giovanni Barboglio for the chapter "The SVI presence in Uganda" and again to Helen Simpson for the first pages of the same.

A thank-you to Damiano Rossi, for producing with passion and sensitivity the images that enrich the volume.

Finally the friends of "Insieme Si Può", for sharing with us the Ugandan events of these years and for the contribution, in a very tangible way, to publish this opus, together with Credito Cooperativo of Brescia and Fondazione Cariplo.

Mario Rubagotti
Chairman of Servizio Volontario Internazionale

Introduzione | Introduction

Efficacia degli Aiuti, professionalità, assistenza tecnica specializzata, trasferimento di know-how e di tecnologia. Sembrano essere queste le parole d'ordine che, in maniera prevalente, assortiscono le teorie, le prassi e le strategie degli addetti ai lavori della cooperazione allo sviluppo.

La storia quarantennale dello SVI, quella altrettanto longeva della FOCSIV con i suoi 65 organismi di volontariato internazionale aderenti e, in buona parte, delle migliaia di piccole associazioni che dall'Italia operano nella solidarietà e nel volontariato internazionale sono sufficienti a dimostrare quanto queste caratteristiche imprescindibili per gli interventi condotti nei Paesi impoveriti del Sud del mondo siano ormai patrimonio comune. I significativi cambiamenti adottati e le innumerevoli evoluzioni susseguitesi nell'approccio, nelle strategie e nelle metodologie degli Organismi di volontariato internazionale, difficilmente riscontrabili in altri comparti sociali del nostro Paese, da soli bastano per dimostrare quanto queste dimensioni siano divenute parte integrante del loro agire quotidiano. Il passare del tempo, lo studio e la ricerca continua di nuovi paradigmi dello sviluppo, l'ascolto delle popolazioni ed il confronto con i partner locali, l'accumulo di esperienza e la rilettura degli inevitabili errori fatti, hanno fatto sì che il volontariato promuovesse negli anni profonde innovazioni nel suo agire per migliorare e rendere più incisivi gli interventi promossi al servizio dei più poveri e diseredati del Sud del mondo.

Tuttavia, questo stesso bagaglio di esperienze accumulate in 40 anni di storia, radica in noi la tenace convinzione che senza "qualcos'altro" tutto ciò servirebbe a ben poco. Senza la consapevolezza della necessità di condividere il "lento cammino, fianco a fianco dei partner", delle comunità e delle persone con le quali svolgiamo il nostro servizio di volontariato; senza la certezza che solo la "possibilità di ogni uomo di trovare in sé e nel proprio ambiente le risorse per uscire dai problemi di oggi" - concetto con il quale gli autori di questo libro ben sintetizzano l'approccio dell'autopromozione; le opere, i risultati, le risorse umane, materiali ed economiche messe in campo con i progetti e gli interventi di cooperazione internazionale lascerebbero il tempo che trovano quando, addirittura, non comporterebbero effetti indesiderati per le popolazioni e i contesti locali. Certo è che queste convinzioni difficilmente conquistano le prime pagine dei

Efficiency in giving aid, professionalism, specialized technical assistance, know-how and technology transmission seem to be the key words that mostly support the theory, praxis and strategy of those at work in the development cooperation.

The forty year old history of SVI, as well as the long-lived history of FOCSIV, with its 65 international voluntary organizations involved, and the history of the thousands of associations that, from Italy, work in the field of solidarity, are sufficient to demonstrate that these essential points, concerning the interventions in the impoverished countries in the South of the world, have become a common heritage.

The meaningful changes that have been adopted, and the innumerable evolutions that came as a consequence of the approach, strategy and methods of the international voluntary Organizations, and which are hardly found in other social sectors of our Country, alone can prove how these dimensions have become part of the daily activities. Time, study and the continuous search for other paradigms of development, listening to people and the comparison with the partners, the accumulation of experience and the re-reading of inevitable mistakes, have made possible that the volunteer promoted during the years deep innovations in his way of acting, in order to improve and make more incisive the interventions promoted to help the poorest and underprivileged people of the several "Souths" of the world.

However, this wealth of experience, accumulated in 40 years of history, makes us strongly convinced that without "something else" all this would be almost useless. Without being aware of the necessity of sharing our "slow walk, side by side with the partners", with the communities and with the people with whom we carry out our voluntary service; without being sure that only "the possibility that every man has of finding in himself and his environment the resources to work out everyday problems" – a concept with which the authors of this book well summarize the approach of self-promotion; the works, the results, the human, material and economic resources put into the field with the projects and the interventions of international cooperation would live just the time, or, even worse, could provoke unwanted effects for the people and the local contexts.

It is sure that these convictions hardly conquer the first pages of the media or touch the emotions of the public opinion. Less and less people are willing to listen to experiences like the ones conducted by SVI volunteers to convince Karimojong to use

media e colpiscono l'emozione dell'opinione pubblica. Sempre meno persone sono disposte ad ascoltare esperienze come quelle condotte dai volontari SVI per convincere i karimojong ad utilizzare i buoi per l'aratura dei campi, o a lasciarsi interrogare da come questa paziente azione condotta nel rispetto della cultura sociale e religiosa locali abbia comportato l'acquisizione del diritto di parola nell'Assemblea di villaggio. La diseducazione troppo spesso veicolata dai grandi canali mediatici e assecondata dalle istituzioni pubbliche e dai grandi donatori, acquisiscono ulteriormente le difficoltà dei cittadini nel comprendere il valore e la rilevanza di azioni di questa natura e, di conseguenza, dirottano le risorse economiche e le adesioni individuali verso proposte più tangibili e maggiormente rispondenti al bisogno di tacitare le coscienze di chi vive nella ricchezza e nel benessere.

In un momento di vera crisi economica, di contrazione drastica delle risorse pubbliche stanziare per la cooperazione internazionale, di riflusso nell'individualismo egocentrico che caratterizzano le nostre società e le nostre istituzioni, e con il ritorno di un'arrogante e pericolosa impostazione tecnicista della cooperazione allo sviluppo, tutta la cooperazione sembra essere improntata alla promozione di progetti ed azioni tangibili, visibili se non forieri di redditi tornaconti. In un simile contesto, andare fieri dell'esperienza dei propri volontari, riaffermare le proprie radici culturali e le proprie specificità metodologiche, come fa lo SVI con questo testo, è sintomo di coraggio e di caparbia degna di rispetto da parte di tutti. Un rispetto che sembrano aver perso i decisori politici del nostro Paese che, nel tentativo di giustificare le loro enormi e vergognose inadempienze nei confronti degli impegni assunti con la comunità internazionale in materia di Aiuto allo Sviluppo, si rifugiano dietro presunte nuove teorie e nuove prassi lontane dal riconoscere essenziali la reciprocità e la gratuità delle relazioni interpersonali e comunitarie, per le quali l'apporto del volontariato internazionale risulta essere determinante.

Eppure, ne siamo convinti, la prosperità di tutti noi e il futuro stesso dell'umanità e del pianeta dipenderanno fondamentalmente dalla capacità di stabilire relazioni di convivenza pacifica tra i popoli che necessitano del rispetto e della valorizzazione delle diversità, di una giustizia sociale universale e del godimento dei diritti fondamentali da parte di ogni persona.

Il grande valore di questo testo, oltre a quello che sicuramente riveste per lo SVI e per i suoi Soci, i suoi volontari, i suoi amici e sostenitori, è quello di patrimonializzare uno spaccato di esperienza che oggi rischia di andare perduta o relegata

oxen to plow the fields, or asking to themselves how this patient action, conducted respecting the social and religious local cultures, made possible to obtain the right to speak in the village meeting. The miseducation that too often passes through the big media channels, and which is supported by public institutions and important donors, further increase the difficulties of the citizens of understanding the value and the relevance of actions made of this nature, and as a consequence, move the economic resources and individual participations towards more tangible suggestions and more respondent to the need of silence the consciences of those who live in wealth and well-being.

In a moment of actual economic crisis, of dramatic contraction of public resources allocated for the international cooperation, of flowing back to egotistic individualism that characterize our societies and institutions, and the return to an arrogant and dangerous technical approach of the cooperation for development, all cooperation seem to tend to the promotion of projects and tangible and visible actions, foreseeing profitable benefits. In such a context, being proud of the experience of our volunteers, reaffirm our cultural roots and specific methods, as SVI is doing with this book, is a symptom of courage and stubbornness, which deserves everybody respect. A respect that political decision makers of our Country seem to have lost: trying to justify their huge and shameful defaults towards their commitment with the international community in terms of "development aid", hide themselves behind presumed new theories and praxis, faraway from recognizing as essentials the reciprocity and the gratuity of interpersonal and communitarian relations, for whom the support of international voluntary is decisive.

However, we are convinced that everybody's prosperity and the future of humanity and of the planet will mostly depend on the capacity of building relations of peaceful life in common between people that require the respect and the esteem of diversity, the universal social justice and the enjoyment of fundamental rights by everybody. The great value of this text, in addition to the one that it represents for SVI and its members, volunteers, friends and supporters, is the capacity of turning into a heritage the cross section of an experience that today risks to be lost or relegated in the convictions of just a few people.

Doing voluntary work and carry on committing in an International Voluntary Organization is often superficially considered as an old fashioned, nostalgic and anachronistic activity. These "old models and methods", according to the new gurus of professional and "modern" cooperation, should be abandoned in the name of more suitable ways of intervention, that could bring more concrete results, whose

nelle convinzioni di pochi. Fare volontariato e continuare ad impegnarsi in un Organismo di volontariato internazionale viene spesso superficialmente giudicato come un agire superato, nostalgico e anacronistico. Questi "vecchi modelli e vecchie metodologie", si dice da parte dei nuovi guru della cooperazione professionalizzata e "moderna", devono essere abbandonati in nome di più consone modalità di azione foriere di risultati concreti, dove la concretezza viene misurata con i dati statistici della comunicazione e della visibilità mediatica. Lasciare sul campo "gruppi o singole persone motivate a risolvere i loro problemi" e non piuttosto "edifici, strutture, macchinari e capitali" è un risultato difficilmente comprensibile ed apprezzabile da chi ha fatto della cooperazione un mestiere come un altro; da chi ha ancora l'arroganza di pensare di possedere le soluzioni per gli altri; da chi non ha provato a mettersi in gioco in prima persona condividendo un pezzo della propria vita con gli amici karimojong o di qualche altra comunità dei Sud del mondo. La cultura imperante nelle nostre società occidentali impregnata di efficientismo materialistico, non può comprendere l'importanza di giocare a calcio una volta finito il lavoro o di sedersi su di una panca fuori dal "bar" per bere una birra in compagnia di chi capita "per scambiare quattro parole sul tempo, le speranze... o anche più banalmente sull'esito di una partita di calcio". Forse, non può più nemmeno comprendere il valore del lavoro in sé, del condividere una infinitesima parte della fatica quotidianamente sopportata da quel miliardo di persone che nel mondo ancora oggi ha come problema principale quello di garantirsi il cibo per la propria sopravvivenza e per quella della propria famiglia. Le parole di questo libro trasmettono la fatica ed il sudore di chi si è sporcato le mani lavorando la terra africana insieme agli africani senza per questo perdere di vista l'obiettivo altrettanto fondamentale di cambiare i meccanismi e le "strutture di peccato" che Giovanni Paolo II denunciava come causa dell'impoverimento e dello sfruttamento ancora operati dal Nord ricco nei confronti di miliardi di persone nei Paesi impoveriti dei Sud del mondo.

Mi sento fiero e riconoscente allo SVI per essere stato un piccolo tassello di questa storia e parte di quegli oltre 300 volontari che l'Organismo ha inviato nei Sud del mondo nei suoi 40 anni di attività. Mi sento rinfanciato dalle testimonianze dei volontari SVI riportate in questo libro definite come esperienze di cooperazione e di "volontariato popolare": sono concetti e definizioni che rischiano di essere definitivamente abbandonate e dimenticate in nome di nuove tendenze da qualcuno ritenute come più consone ai tempi attuali.

L'Enciclica *Populorum Progressio* di Papa Paolo VI, che ha ispirato la nascita dello

concreteness is measured through communication statistic data and the visibility of mass media. Leaving on the field "groups or individuals who are motivated in working out their problems" instead of "buildings, structures, machines and capitals" is a hardly comprehensible and remarkable result by those who chose cooperation as a job like any other; by those who still have the arrogance of thinking to have solutions for the others; by those who have never tried to put themselves in the game in first person, sharing a piece of history of their lives with Karimojong friends or with any other community in the South of the world. The dominant culture in our western societies, filled with efficient materialism, cannot understand the importance of playing football once you finish working or of sitting on a bench outside the "bar" to drink a beer together with who you find in the place, "to chat about time, hopes... or even more superficially about the result of a football match". Maybe, it cannot even understand the value of work itself, of sharing a small fraction of the fatigue that is supported daily by that billion of people in the world that even today has as main problem to obtain the food to survive. The words in this book transmit the fatigue and the sweat of those who made their hands dirty working the African land together with Africans, without losing the fundamental target of changing the mechanisms and the "sin structures" that John Paul II reported as a cause of impoverishment and exploitation that the North of the world provokes to the billions of people in the impoverished countries in the South of the world.

I feel proud and grateful to SVI for having been a small piece of this history and of those more than 300 volunteers that the Organization has sent to the South of the world during its 40 years of activity. I feel reassured by the testimonies that SVI volunteers has reported in this book, defined as experience of cooperation and "popular voluntary": they are concepts and definitions that risk to be abandoned and forgotten for good, in name of new tendencies that somebody considers as more suitable for the present.

The Encyclical Populorum Progressio of Pope Paul VI, which inspired the birth of SVI, of FOCSIV and of many other realities of voluntary and international solidarity in Italy (among them I would like to remember the NGO from Belluno ISP-Together we can, which is also federated to FOCSIV and that collaborates with SVI in Uganda), and the social Encyclicals written by his successors, up to Caritas in Veritate by Benedict XVI, remain the reference point of our identity and our daily way of acting. They teach us to feel fully part of the Church and protagonists of its mission ad gentes with our charisma of lay persons who are responsible for creation and its good, that God wanted so that everybody could enjoy them in a fair and equal way. The

SVI, della FOCSIV e di molte altre realtà di volontariato e di solidarietà internazionale in Italia (e fra queste ricordo l'ong bellunese Insieme Si Può – ISP, anch'essa federata alla FOCSIV, che collabora con SVI in Uganda), le successive encicliche sociali scritte dai suoi successori, sino alla *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, restano il punto di riferimento della nostra identità e del nostro agire quotidiano. Esse ci insegnano a sentirci pienamente parte della Chiesa e protagonisti della sua *missio ad gentes* con il nostro carisma di laici responsabili della creazione e dei suoi beni che Dio ha voluto affinché tutti ne godessero in maniera equa e giusta. La Dottrina Sociale della Chiesa che esse sottendono, altro non fa che riportare i nostri passi ad uno dei pilastri portanti della nostra identità cristiana: la dignità della vita quale obiettivo ultimo del nostro agire e la centralità della persona umana con i suoi diritti inalienabili ed il valore della condivisione, del rispetto e della libertà quali strade maestre per contribuire al suo raggiungimento. Questa è vera e propria progettualità del volontariato internazionale di matrice cristiana. Questa è la strada che lo SVI ha percorso negli anni e che oggi ripropone a chi vuole partecipare alla straordinaria ordinarietà di sentirsi responsabile del destino di tutti: degli altri, dei più poveri, ma anche del nostro e di quello dei nostri figli.

Sergio Marelli
Segretario generale FOCSIV

Social Doctrine of Church that they imply, does nothing but bring back our steps to one of the bearing pillars of our Christian identity: the dignity of life as final target of our acting and the centrality of the human being with his inalienable rights and the value of sharing, of respect and of freedom as a main roads to contribute to its achievement.

This is the actual planning ability of a Christian based international voluntary work. This is the road that SVI has covered in the years and that today proposes again to those who want to take part in the extraordinary ordinariness of feeling responsible for the destiny of everybody: of the others, of the poorest, but also of ours and of our children.

Sergio Marelli
Secretary-general FOCSIV

Luca Bronzini
Pan Studio Associato

10 anni di agroforestazione in Karamoja

10 years of Agroforestry in Karamoja



A padre John Toninelli, maestro di vita naturale

Introduzione | Preface

Da alcuni anni la gestione di alberi e arbusti è diventata una presenza “visibile” in alcune aree del Karamoja. Siepi vive intorno a campi e a villaggi ma anche piccoli frutteti e boschetti si possono notare qua e là nelle zone di Iriir e Namalu.

Quella che quasi 15 anni fa è stata una proposta nuova per la Regione, negli anni si sta forse tramutando in uno strumento per migliorare le condizioni di vita.

Il progetto agricolo SVI in Karamoja

SVI inizia a lavorare in Karamoja nel 1984, a Namalu/Amaler attraverso progetti agricoli co-finanziati dal Ministero degli Esteri Italiano e con la collaborazione di enti internazionali. La trazione animale, l'addestramento dei buoi, la costruzione di carri, la manutenzione di aratri, la produzione vivaistica, rappresentano le principali attività. La formazione dei *farmer* a questi temi si concretizza con attività didattica organizzata su base annuale, con sede fissa e con esperienze teoriche e pratiche.

Negli anni le attività si estendono e ne comprendono altre come apicoltura, sperimentazione di specie erbacee e razze bovine selezionate, raccolta e trasformazione dei semi di girasole, conservazione degli alimenti, consulenza veterinaria, orticoltura, miglioramento dei forni domestici per risparmio energetico, semina in linea, irrigazione, diffusione di mulini. Anche alcune attività sociali correlate rientrano nei programmi: microcredito, nascita di gruppi di *farmer* per l'utilizzo condiviso di attrezzi agricoli e di animali addestrati, nascita di una ONG che eroga servizi agricoli. Nel 1996, in accordo con KPIU/OED¹, vengono definiti i modi per l'introduzione dell'agroforestazione tra le attività di promozione e sperimentazione. Viene così

¹ Rispettivamente Karamoja Project Implementation Unit, agenzia del Ministero del Karamoja per l'implementazione di progetti europei; Osterreichicher Entwicklung Dienst, ONG austriaca.

To John Toninelli, teacher of natural life

Live fences, woodlots, orchards are becoming a “visible” presence in some parts of Southern Karamoja. A simple proposal of agricultural Development, sort of a bet, made by SVI almost 15 years ago, may become one of the tools to improve life conditions.

SVI Agricultural Programme in Karamoja

SVI begins working in Karamoja in 1984, in Namalu/Amaler Sub-County, through agricultural projects co-funded by the Italian Ministry of Foreign Affairs and in collaboration with International Institutions. Animal traction, ox training to plowing, cart construction, cow breeding, beekeeping, nursery production, vet services, sunflower oil production, were some of the activities implemented throughout the years. Extension and training in Amaler Demonstration Farm has been a focal point for all the proposals.

Besides, social activities like microcredit, farmer grouping, tool sharing, CB Ngos, were also part of the programme.

In 1996, together with KPIU/OED,¹ the features for the introduction of agroforestry within future programmes were defined. Thus, training activities and setting up of demonstration fields were started in Amaler Demonstration Farm.

In 1998 similar proposals were introduced in Iriir Subcounty.

In the following years up to the present, all SVI agricultural programmes included agroforestry and were carried out through projects funded by different sponsors

¹ Karamoja Project Implementation Unit, agency of State Ministry for Karamoja for the implementation of EU Projects; Osterreichicher Entwicklung Dienst (now Horizont 3000), Austrian NGO.

iniziata un'attività di formazione e di realizzazione di campi dimostrativi presso la Amaler Demonstration Farm.

Dal 1998 le stesse attività vengono proposte con gradualità anche nell'area di Iriir. Negli anni seguenti fino all'attualità, le attività agricole in generale e di agroforestazione in particolare vengono portate avanti attraverso progetti di diverso sponsor (UNDP², EU³, MAE⁴, FOAG⁵, WFP⁶, ...), sia nella zona di Namalu che in quella di Iriir.

Obiettivi e metodo della ricerca

Questa ricerca è stata condotta con l'obiettivo principale di comunicare e rendere disponibile l'esperienza di agroforestazione condotta da SVI dal 1996. Trattandosi di proposta in gran parte innovativa per la regione, essa assume anche un significato scientifico in termini di "esperimento in campo". Un esperimento condotto con diversi approcci, in diverse situazioni di clima e suolo, con l'impiego di quasi 50 diverse specie di piante.

Obiettivi particolari del presente lavoro sono:

- analizzare in modo organico le attività svolte,
- fornire dei riferimenti tecnici per enti, istituzioni, agenzie e tecnici interessati all'agroforestazione in Karamoja e in ambienti analoghi,
- offrire spunti di riflessione per orientare futuri sviluppi.

Al lavoro è stato dato un taglio piuttosto essenziale e scarno, limitando gli aspetti divulgativi e di illustrazione figurativa, anche in considerazione del fatto che il lavoro è diretto soprattutto a tecnici o comunque a persone familiari con la materia. Varie trattazioni divulgative di questa materia sono facilmente reperibili nel ricco apparato bibliografico esistente.

(UNDP², EU³, MAE⁴, FOAG⁵, WFP⁶, ...), both in Namalu and in Iriir Subcounties.

Method and objectives of the paper

The main aim of the paper is to communicate and to avail the experience in agroforestry developed by SVI since 1996. It was a technical innovation for that time in the Region and so it has become a field test for species and techniques as well; sort of a field experiment conducted through different approaches, under various climatic and soil conditions, using over 50 different plant species of trees and shrubs. Specific objectives are:

- *Making an analysis of the activities carried out in many different situations,*
- *Providing technical advice, on the basis of this experience, to Local Institutions, Agencies, Technics involved in agroforestry in Karamoja and in similar Regions,*
- *Giving reasons to reflect and to stimulate future development of agroforestry practices.*

The paper has a quite essential approach. It has been written for technical persons and for workers familiar with the topic. Popularization and figurative illustrations are limited or absent but are easily available in the specialized literature, even on the Net.

2 United Nation Development Program, agenzia ONU per lo sviluppo.

3 European Union, Unione Europea.

4 Ministero degli Affari Esteri del Governo Italiano.

5 Farmers Overseas Action Group, ONG inglese.

6 World Food Programme, agenzia ONU per l'alimentazione.

2 United Nation Development Programme.

3 European Union.

4 Italian Ministry for Foreign Affairs.

5 Farmers Overseas Action Group.

6 World Food Programme.

La relazione si snoda attraverso diverse parti:

- negli Aspetti Generali viene descritta l'introduzione dell'agroforestazione nel più ampio quadro di tradizione e conoscenze locali; alcuni approfondimenti tematici illustrano il significato di agroforestazione ed il valore dell'albero nella cultura locale;
- l'ambiente naturale del Karamoja meridionale viene poi descritto attraverso delle carte tematiche, puntualizzando alcuni dei fattori ambientali maggiormente condizionanti la coltivazione dell'albero;
- i numeri e le relative analisi di quanto presente in campo sono l'oggetto del capitolo successivo; tabelle, grafici e commenti cercano di illustrare "l'entità" delle attività realizzate ed i risultati anche in termini di sperimentazioni di campo;
- i risultati principali vengono poi illustrati in modo sintetico e vengono proposte alcune linee di possibile sviluppo futuro, sulla base di quest'esperienza.

The paper develops in different parts:

- *An Intro to agroforestry is given in the General Aspects within the wider picture of traditional knowledge; some references are made to the definition and the meaning of the tree in the local culture;*
- *The Natural Environment of Southern Karamoja is then described with thematic maps and short descriptions of environmental factors;*
- *Figures of what is currently in the field are then described: tables, charts comments try to illustrate the results;*
- *Results are then summarized and technical advice for future development is given (learned experience).*

The idea of this paper has been conceived through discussions among SVI Volunteers during field visits. Many people had then cooperated to develop the initial idea, to carry on a massive field work for collecting datas and to revise the draft text.



Aspetti generali | *General aspects*

In questo capitolo vengono brevemente illustrati aspetti introduttivi che vanno dalle problematiche legate all'uso dell'albero nella realtà karimojong ai modi utilizzati nello sviluppo dei progetti. Ci si sofferma inoltre sulle esperienze precedenti e sulle utilità legate all'uso dell'agroforestazione.

La coltivazione dell'albero in Karamoja: problematiche generali

L'utilizzo dell'albero in modo variegato è pratica comune e tradizionale nelle popolazioni intimamente legate alle risorse primarie. La conoscenza della vegetazione in termini di specie presenti, di varietà di usi possibili, di limiti connessi, è il frutto di una secolare cultura di rapporto di dipendenza dall'ambiente naturale; ambiente che è stato esplorato e sperimentato in profondità allo scopo di trarne il maggior numero di materiali e di "servizi" possibili.

D'altro canto, la gestione diretta dell'albero ovvero la sua coltivazione richiede conoscenze tecniche particolari ma soprattutto modi di vita ed acquisizioni culturali sensibilmente diverse dalla semplice "raccolta" dei prodotti della foresta. In relazione alla situazione in esame si può fare una serie di considerazioni:

per aspetti tradizionali

- il modo di vita tradizionale pastoralista dei Karimojong si basa su migrazioni stagionali e su un temporaneo legame con luoghi "fissi";
- anche storiche questioni di insicurezza legate alle lotte tra clan sono alla base della provvisorietà delle sedi di villaggio;
- l'albero è comunque presente nelle biocenosi naturali (savane alberate e foreste naturali) e viene liberamente utilizzato insieme ai suoi prodotti; si veda anche il box "Cosa può fornire un albero".

per aspetti di coltivazione

- la coltivazione dell'albero è per sua natura legata in maniera duratura con il luogo e presuppone una certa stabilità;
- il legame con la terra da coltivare, forse sviluppatosi in modo diffuso solo nel seco-

Some general aspects are briefly described: the use of trees in Karimojong traditional culture, the ways of project implementation, past experiences of AF in the Region.

Tree cultivation in Karamoja

The use of the tree in various and multifunctional ways is common practise to peoples living in close relation with primary resources. The deep knowledge of natural vegetation concerning different species and their uses and limitations, is the result of a long term culture of dependency upon natural environment, which has been experienced in order to get as many "services" as possible.

On the other hand, the management of the tree, that is "cultivation", requires technical knowledge and, particularly, a cultural approach which is quite different from bare "forest harvesting". Some aspects:

about traditions:

- *the traditional way of living – pastoralist – of the Karimojong is based on seasonal migrations and on a temporary link with stable (fixed) places;*
- *even historical cases of insecurity, due to cattle clan rivalries, justifies mobile village locations;*
- *trees are part of natural biocenosis and they are commonly harvested (see: What can a tree provide).*

about cultivation:

- *tree cultivation is linked to a fixed place and therefore requires stable villages;*
- *a link with cultivated land has been developed probably in the last century only, in the Region; it is limited anyway to annual crops during rainy seasons;*
- *culturally speaking, cattle has greater regard than agriculture; that is: cattle invasions in the fields are socially tolerated;*
- *tree cultivation is a mid-term investment (more than 4-5 years) and therefore some years of "blind work" (planting, weeding, ...) are required before enjoying its fruits.*

- lo scorso in Karamoja, è limitato alle colture annuali durante le stagioni piovose;
- culturalmente il bestiame gode di maggior considerazione rispetto all'agricoltura; nella pratica, oltre ad aspetti di prestigio di chi conduce le mandrie, vi è una certa tolleranza verso le invasioni di campi da parte del bestiame;
 - la coltura dell'albero è un investimento a medio-lungo termine (anche se limitato a 4-5 anni) e presuppone un impegno preventivo per alcuni anni (impianto, cura e manutenzione) prima di coglierne i prodotti.

L'approvvigionamento dei prodotti forestali tradizionali ha subito un forte incremento a seguito di mutate condizioni socio-economiche (demografiche e forse anche legate allo sviluppo di una regolamentazione nel diritto di proprietà dei terreni). L'aumento della popolazione negli ultimi decenni del secolo scorso ha di fatto accresciuto la pressione sul territorio naturale con conseguenze sensibili tra cui:

- la riduzione delle superfici a foresta o a savana alberata e arbustata rispetto ad aree erbate o nude;
- la riduzione della protezione del suolo con conseguente perdita di fertilità;
- la riduzione della capacità idrica dei terreni a fini agricoli e potabili;
- l'aumento delle distanze da percorrere quotidianamente per la raccolta della legna da ardere e dei vari prodotti forestali; è conseguente un maggiore dispendio energetico da parte della popolazione;
- l'aumento dei prezzi dei prodotti forestali, tra cui beni di largo consumo come la legna da ardere;
- la riduzione degli habitat per specie animali e vegetali;
- la riduzione della biodiversità.

Traditional forestry harvesting had a significant increase in the last decades following social and economic changes (demography and, maybe, linked to changes in land property). The population increment has led to a higher pressure on natural resources in terms of:

- *reduction of forest and tree savannah areas;*
- *reduction of soil protection/conservation and consequent loss of fertility;*
- *reduction of soil water capacity for agricultural and civil uses;*
- *increment of distances to be walked in order to harvest firewood and forest products (human time and energies);*
- *increment of forest products prices (firewood in primis);*
- *reduction of habitat for both animal and plants;*
- *loss of biodiversity.*



Cosa può fornire un albero

- legna da ardere (bene più richiesto, per cucinare);
- legname da opera per costruzione capanne, siepi tradizionali, strumenti di lavoro, pali;
- frutta ovvero alimenti ricchi di vitamine, di particolare pregio in diete povere o monotone (malnutrizione);
- foraggio per animali, specialmente foglie e legumi durante la stagione secca
- barriere di protezione: da vento per colture, da animali nei coltivi, da nemici nei villaggi;
- fertilità attraverso foglie e radici di piante azoto-fissatrici;
- ombra ovvero luogo di ristoro e riduzione dell'evapotraspirazione dal terreno
- miglioramento della ritenzione idrica dei suoli;
- luogo di culto e aggregazione sociale in cerimonie tradizionali (es. *akiriket*);
- difesa del suolo da erosione per vento e acqua o da erosione dei torrenti (es. *Ficus sp*);
- medicinali nella farmacopea tradizionale (*ekitoe* = albero = medicina);
- alimentazione diretta: erbe e germogli, oli per cucinare;
- elemento fortemente presente nella tradizione e nella cultura, per la totale dipendenza dalle risorse naturali primarie del territorio (foreste, suolo e fauna);
- habitat per specie animali selvatiche.

Le esperienze precedenti

La coltivazione dell'albero non trova frequenti riscontri in termini di risultati visibili sul terreno oppure di pratica agricola assunta a livello locale. Negli ultimi decenni sono peraltro numerose le attività di *Tree planting* che sono state promosse ed implementate all'interno di più ampi interventi di alcune agenzie di sviluppo ed enti governativi (KDP⁷ vari, KDA⁸, ecc.). Esse si caratterizzavano generalmente per i seguenti caratteri:

- erano limitate alla costituzione di ampi *woodlot* comunitari o privati;
- riguardavano poche specie arboree (alcune specie di eucalipto, *Leucaena leucocephala* e *Senna siamea* in prevalenza);

⁷ Karamoja Development Programme, progetto speciale per lo sviluppo finanziato dalla Comunità Europea a partire dagli anni 80.

⁸ Karamoja Development Agency, agenzia per lo sviluppo patrocinata dal Ministero del Karamoja.

What can a tree provide:

- *firewood, the most needed among forest products;*
- *timber and poles for building and fencing;*
- *fruits, very significant in poor diets;*
- *fodder for animals, leaves and pods during dry season;*
- *crop protection from wind and from animals; defence against enemies in many-attas;*
- *fertility through leaves and roots of N-fixing species;*
- *shade, that is places for human restoration and reduction of evapo-transpirancy;*
- *better water soil capacity;*
- *public places for social meetings and religious ceremonies (ie akiriket);*
- *soil conservation and preservation from wind/water erosion (ie Ficus sp);*
- *medicines; karimojong term "ekitoe" means tree as well as medicine;*
- *food: herbs, sprouts, oils, seeds;*
- *cultural and traditional element, due to high dependency from natural primary resources;*
- *natural habitat for animal and plants.*

Past experiences

Tree cultivation was not "visible" in Karamoja, neither in term of physical presence nor as agricultural practice in the common working routine. Since the 70's though, many projects addressed Tree Planting among their activities.

The use of trees was promoted and implemented by different agencies ((KDP⁷ I and II, KDA⁸, etc.).

They were characterized by:

- *promotion of large community or private woodlots;*
- *limitation to a few tree species (some Eucaliptus sp., Leucaena leucocephala and Senna siamea mainly);*

⁷ Karamoja Development Programme, funded by the EEC , operated in the 80's.

⁸ Karamoja Development Agency, under the Ministry of State for Karamoja.

- erano implementate attraverso approcci tipici del periodo ovvero *top-down* con limitata attenzione agli aspetti di coinvolgimento dal basso e di sostenibilità dell'intervento nel suo complesso;
- la produzione era finalizzata alla sola legna da ardere ed eventualmente al legname;
- all'attualità non rimane quasi traccia di questi impianti, né in termini di presenza sul terreno né di convinzione popolare della loro utilità;
- l'attività vivaistica si è mantenuta in qualche situazione circoscritta a servizio di ambiti urbani (siepi di case) o a sporadici casi di singoli individui.

L'agroforestazione: motivazioni e tecniche

L'agroforestazione permette in sostanza di introdurre l'albero nelle attività agricole e quindi di disporre dei suoi prodotti in modo relativamente più facile. Nel box che segue ne viene data una definizione più articolata.

Cos'è l'agroforestazione:

Un modo di utilizzo del terreno che prevede l'impiego combinato di alberi e arbusti con colture agrarie e/o pascolo. L'integrazione può essere di tipo spaziale (sullo stesso terreno) e/o temporale (nello stesso periodo).

Essa si basa sull'idea che la combinazione di più tipi di attività integrate possa nel complesso garantire una più intensa e varia produzione di benefici ed una maggiore sostenibilità sul lungo periodo.

Ad esempio, oltre ai prodotti agricoli si ottengono prodotti ed utilità dagli alberi e dal pascolamento:

- gli alberi difendono dal vento suolo e colture, forniscono azoto/concime alle piante, producono legna da ardere;
- il pascolo durante la stagione secca fornisce concime al suolo e brucia le stoppie e le parti verdi degli alberi;
- le siepi spinose difendono i campi dall'ingresso del bestiame, forniscono legna da ardere, risolvono in parte la necessità di approvvigionamento annuale di spine o di pali in bosco;
- le piante da frutta nel cortile utilizzano le acque di scarto della casa, producono alimenti con vitamine, forniscono ombra.

Vi sono molti modi diversi per combinare la coltura degli alberi con i coltivi e

- *implementation through the common approach of that time, that was a "top-down" one;*
- *tree production focusing mainly on firewood and timber;*

Now-a-days very little is still on the ground, though huge energies were spent. Actually nurseries are still in place but their services are limited to little areas, mainly in urban context (for live fencing).

Agroforestry: reasons and techniques

Agroforestry allows one to introduce the tree in agricultural activities and therefore to avail its products in a relatively easy way.

What is agroforestry:

It is a land use which combines trees and shrubs with crops and/or livestock. There may be a spatial integration (on the same ground) or a temporal one (at the same time). Agroforestry is based on the idea that a proper combination of different integrated activities may widen the production of benefits from the same land. Benefits can be economic, ecological and social. For examples, out of crop products, trees and livestock can contribute with other outputs:

- *trees protect crops and soil from wind (erosion and drought), provide nitrogen through roots, produce firewood;*
- *grazing livestock during dry season benefits from stubble and green tree leaves and adds fertilization;*
- *thorny live fences protect fields from animals, provide firewood, avoid harvesting of thorns and poles from natural forests;*
- *fruit trees in home gardens can benefit from house waste water, produce food rich in vitamins, provide shade.*

There can be many different ways to combine trees with crops and livestock. Some of them are technically described, nevertheless lots of cases are just free adaptations to specific situations. SVI AF proposals included mainly four different techniques (see details in the next pages):

- *live fences around fields and manyattas;*

con il pascolo. Alcune tecniche sono descritte in letteratura ma questo non vieta che si possano prevedere metodologie studiate ad hoc per situazioni varie. Nei programmi proposti da SVI si sono sostanzialmente proposti quattro diversi tipi di tecniche (descritti in dettaglio nelle pagine seguenti):

- le siepi vive (*live fence*) che circondano campi e villaggi;
- i boschetti (*woodlot*) di piante da legna/legname;
- il frutteto (*orchard*) all'interno dei cortili di casa nei villaggi;
- *alley cropping* ovvero la stretta associazione di filari di piante arboree frammentate ai coltivi.

I modi in cui si possono combinare ed integrare alberi con pascolo ed agricoltura sono numerosi ed in molti casi non richiedono neppure di essere definiti nel dettaglio tecnico, fatta salva la necessità di trovare le combinazioni di specie arboree e agricole idonee a produrre un reciproco vantaggio (ad esempio con specie arboree azoto-fissatrici) e ad evitare interferenze negative (ad esempio con alberi con apparato radicale troppo superficiale).

Inoltre, considerando gli aspetti precedentemente sottolineati, la coltura dell'albero associata a quella agraria comporta una serie di utilità:

- permette di ridurre la quantità di lavoro esclusivo per l'albero (cure di manutenzione "cieche" nelle fasi giovanili); in altre parole, le normali operazioni agricole (difesa da erbe, animali, incendi) vengono contemporaneamente estese anche alle specie arboree in campo;
- può fornire frutti economici ben visibili – anche se solo dopo qualche anno: legna da ardere, materiali da lavoro, frutta, ecc.;
- migliora la varietà e la quantità dei prodotti dei terreni;
- favorisce la copertura e la difesa, quindi la protezione del suolo agricolo.

Ad un livello più generale si può inoltre affermare che la coltivazione dell'albero:

- favorisce la tutela delle foreste e delle formazioni a savana alberata, fornendo direttamente in campo i prodotti forestali, altrimenti raccolti a scapito delle formazioni naturali;
- migliora indirettamente la protezione del suolo, in quanto riduce l'asporto della vegetazione naturale (es. per approvvigionamento di legna da ardere);

- *woodlots for timber and firewood*;
- *orchards within home compounds*;
- *alley-cropping that is a close intercropping of tree lines associated with crops.*

A key point is to combine different species which are able to facilitate each other (like N-fixing trees), avoiding negative influences (like trees with a shallow root system). Besides, trees with crops:

- *avoid "blind" working just for trees, as usual agricultural practices (like weeding, protection from animals and fires, ...) are implemented anyway and trees can benefit from them;*
- *provide economic values in the long run: firewood, building poles, fruits;*
- *improve the quantity and the variety of field production;*
- *extend the vegetal layer over the soil that is improving soil conservation.*

In a wider perspective, tree cultivation:

- *prevents overuse of forests and savannah by providing the same products in fields and in home gardens;*
- *improves soil conservation by reducing vegetation clear-cutting;*
- *allows technical improvement by giving specific knowledge and greater agriculture possibilities;*
- *generates a greater variety of products, economically valuable.*

What is a live fence

It is an agroforestry technique which foresees the use of woody species (trees and shrubs) for fencing fields or traditional homesteads. It mainly deals with thorny or poisonous shrubs species, that have to build up a thick and impassable ("bullet proof") barrier for grazing animals, fires, enemies. It may also provide wind protection and fertilization. Main product (beside protection) can be: firewood, small fruits, Arabic gum.

Advantages: no need of heavy maintenance, possibility of using local species, environment protection (no harvest of natural thorns and poles from savannah).

Disadvantages: substitutes traditional features of manyattas fencing, some species are susceptible to fire (Cesalpinia decapetala) or create damage to people because of its thorns and poisonous saps (Euphorbia tirucalli, Synadenium grantii).

Most used species: Doviales caffra, Synadenium grantii, Euphorbia tirucalli, Ziziphus sp., Thevetia peruviana, Acacia senegal, Acacia mellifera, Commiphora africana.

- induce l'acquisizione di nuove conoscenze tecniche di coltivazione e di possibilità di produzione;
- può generare un'apprezzabile diversificazione dei prodotti che, se ben gestita, si può tradurre in valore economico.

Cos'è una siepe viva (*live fence*)

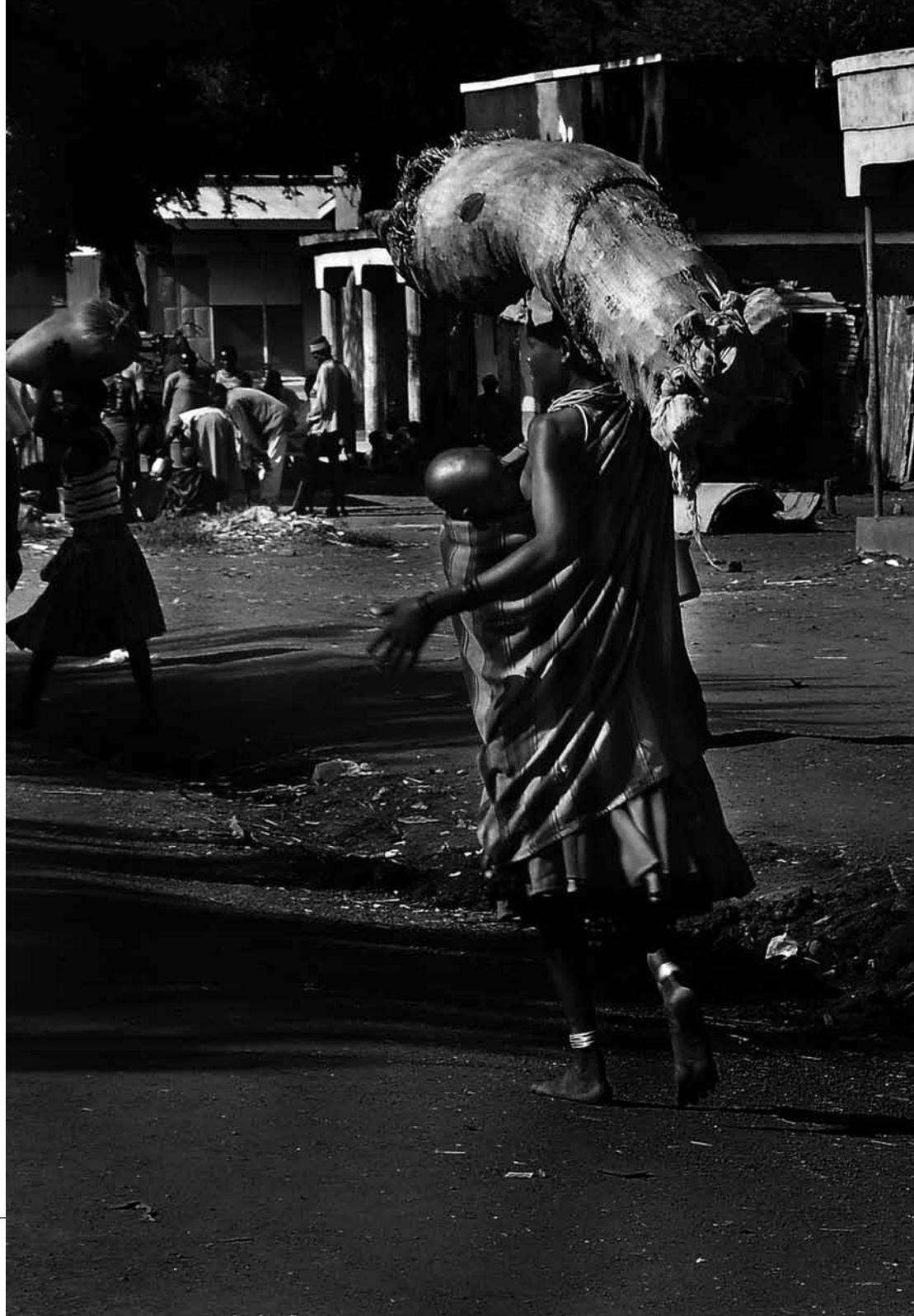
È una tecnica di agroforestazione che prevede l'impianto di piccoli alberi o arbusti a margine di campi coltivati o villaggi. Si tratta in prevalenza di specie spinose o velenose che possono costituire una fitta ed efficiente barriera contro bestiame, incendi, nemici. Può svolgere anche una azione di frangivento e di concimazione (foglie e radici azotofissatrici).

Tra i prodotti principali (oltre alla protezione): legna da ardere, piccoli frutti, gomma arabica.

Tra i vantaggi: non necessita di grossa manutenzione – salvo agli inizi –, possono essere impiegate anche specie locali, indirettamente favorisce la tutela delle formazioni naturali (si evitano i prelievi per la costituzione di siepi di tronchi nei villaggi o di barriere di spine nei campi).

Tra gli svantaggi: sostituiscono il tradizionale e spettacolare impiego delle protezioni ai villaggi, alcune specie possono fungere da esca per gli incendi (*Cesalpinia decapetala*) oppure creare danni a persone per spine o liquidi urticanti (*Euphorbia tirucalli*, *Synadenium grantii*).

Tra le specie più indicate: *Dovialis caffra*, *Synadenium grantii*, *Euphorbia tirucalli*, *Ziziphus sp.*, *Thevetia peruviana*, *Acacia senegal*, *Acacia mellifera*, *Commiphora africana*.



Molti alberi vengono abbattuti e bruciati per la produzione del carbone, una preziosa merce di scambio. Tale pratica sta provocando una progressiva e massiccia deforestazione della regione.

Many trees are cut down and burnt to make charcoal, which is a valuable trade commodity. This practice is affecting the forests of the whole region, which are suffering from progressive and massive deforestation.

I modi dell'implementazione

La promozione e la realizzazione degli interventi è stata attivata attraverso una varia ed organica serie di attori e di attività, con correzioni periodiche di rotta a seguito di bilanci/analisi della situazione. In sintesi sono qui sotto riportate le attività principali condotte con i vari attori.

Con extension workers

- discussioni iniziali circa l'opportunità di includere agroforestazione nei progetti;
- formazione con corsi, viaggi di studio dentro e fuori Karamoja, discussione continua e ragionamenti su utilità di quanto promosso;
- progettazione partecipata dei campi dimostrativi a Namalu, Iriir e in casa propria;
- realizzazione diretta e manutenzione di impianti dimostrativi a Namalu (1997) e Iriir (2001 e segg.);
- supporto (fornitura piante da vivaio) alla realizzazione di campi dimostrativi presso le loro case;
- inclusione dell'agroforestazione nelle loro attività didattiche (corsi presso Amaler) e di *extension*.

Cos'è un boschetto (*woodlot*)

È una tecnica di agroforestazione che prevede l'impiego di alberi finalizzata alla sola produzione legnosa. Si tratta in prevalenza di specie arboree, a varia velocità di accrescimento, piantate in modo puro o misto, in cui la coltura agraria si può limitare generalmente ai primi anni di coltivazione, in assenza di copertura arborea e densità eccessive. Può avere anche una azione di frangivento e di concimazione (radici azotofissatrici e foglie); più spesso la concorrenza radicale o l'ombreggiamento possono risultare negativi per le colture confinanti.

Tra i prodotti principali: legna da ardere, legname da opera, pali da lavoro.

Tra i vantaggi: non necessita di grossa manutenzione – salvo agli inizi -, riduce i tempi di percorrenza per la raccolta della legna, possono essere impiegate anche specie locali, favorisce indirettamente la tutela delle formazioni naturali (si evitano i prelievi per legna e legname), può avere un significato economico (vendita dei prodotti).

Tra gli svantaggi: alcune specie (*Khaya sp.*, *Milicia excelsa*) richiedono lunghi cicli di produzione, possono essere sensibili alle termiti, danneggiare i coltivi confi-

Ways of implementation

Extension and development of the activities has been implemented through a range of different intervention and the involvement of various groups of people. Periodical monitoring and refreshing of methods and contents were part of the procedure as well. Here below the ways different groups have been involved are briefly summarized.

Extension workers

- *preliminary discussion about agroforestry potentials and opportunities in Karamoja;*
- *training course, field trips within and outside the Region;*
- *participatory planning of demonstration fields in Namalu, Iriir and within their home compounds;*
- *physical implementation and maintenance of demonstration fields in Namalu (1997) and Iriir (2001);*
- *provision of tree seedlings from local nurseries to support their private demonstration fields;*
- *inclusion of agroforestry as a topic within teaching programmes (in Amaler Demonstration Farm) and as part of the extension work.*

What is a woodlot

It is an agroforestry technique where trees are planted in order to maximize wood production. There may be different species, with different growth rates, in pure or mixed stands. Crops are generally grown in the first years, before the crowns create a close canopy. It may act as a wind barrier and fertilizer (if N-fixing roots). Most of the time shade and root competition may damage crops nearby.

Main products: firewood, timber, building poles.

Advantages: no need of heavy maintenance – except in the first years -, shortened distances for firewood collection, local species may be used, protection of natural forests, economically valuable (sale of products).

Disadvantages: some species (Khaya sp., Milicia excelsa) require long production cycles, some are sensitive to termites or may damage nearby crops (Eucaliptus sp), firewood management (coppicing) requires proper techniques and timing.

Suggested species: Khaya sp., Milicia excelsa, Terminalia brownii, Senna siamea, Azadirachta indica, Grevillea robusta.

nanti (*Eucalyptus* sp), la gestione delle specie da legna da ardere richiede una certa cura (stagionalità e tecnica di ceduzione).

Tra le specie più indicate: *Khaya* sp., *Milicia excelsa*, *Terminalia brownii*, *Senna siamea*, *Azadirachta indica*, *Grevillea robusta*.

Con farmers

- indagini tipo PRA e analisi delle risorse/bisogni/mezzi di soluzione dei problemi (vedi il box: la foresta nella percezione Karimojong);
- corsi di formazione presso Namalu e Iriir, tenuti da EW, con attività teoriche e pratiche;
- supporto all'attività vivaistica;
- supporto all'acquisto di piantine e consulenza continua da parte di EW;
- focalizzazione della promozione su *contact farmer* quali teste di ponte sul territorio;
- monitoraggio costante delle situazioni.

Con istituzioni locali

- coinvolgimento di funzionari e tecnici distrettuali in corsi di formazione di agroforestazione e in viaggi di studio;
- *field visit* congiunte presso *farmers* e campi dimostrativi;
- *reporting* periodico.

Con volontari SVI

- formazione diretta attraverso corsi specifici, viaggi di studio, coinvolgimento di consulenti tecnici esterni;
- sviluppo di contatti con persone ed enti tecnici rilevanti sul territorio (FORI⁹, NARO¹⁰, VI¹¹, KPIU, SOCADIDO¹², Forest Department, DFO, DAO, DEO, DEnvO¹³);
- organizzazione generale dei progetti e coordinamento dell'attività di *extension*.

9 Forest Research Institute, Ente di Stato per la ricerca forestale.

10 National Agriculture Research Organization, Ente di Stato per la ricerca in agricoltura.

11 ONG svedese con programmi finalizzati alla promozione dell'agroforestazione.

12 ONG della Diocesi di Soroti con attività dimostrative in agroforestazione.

13 Dirigenti del Distretto per i settori Foreste, Agricoltura, Educazione ed Ambiente.

Farmers

- *PRA meetings and consequent analysis (resources, needs, means, problem solving - see also: Forest values in Karimojong perception)*;
- *Training courses in Namalu and Iriir, held by EW through class and field activities*;
- *Support to nursery set up and management*;
- *Support to seedling sales and technical consultancy by EW*;
- *Contact farmer as key point in the field for promoting agroforestry*;
- *Monitoring*.

Local Institutions

- *Officers and technical persons (District and Subcounty level) involved in agroforestry training and study tours*;
- *Joint field visit to farmers and to Demonstration Fields*;
- *Reporting*.

SVI volunteers

- training through courses, study tours, involvement of technical consultant from abroad;
- development of a network of technical relevant contacts at country level (ie FORI⁹, NARO¹⁰, VI¹¹, KPIU, SOCADIDO¹², Forest Department, DFO, DAO, DEO, DEnvO¹³);
- development of new agroforestry programmes and proposals to different founders and coordination of the extension.

9 Forest Research Institute.

10 National Agriculture Research Organization.

11 Swedish NGO focused on AF extension.

12 Soroti Diocese NGO.

13 District Officers for Forestry, Agriculture, Education, Environment.



L'ambiente naturale del Karamoja meridionale | *Souther Karamoja Natural Environment*

Viene descritto il contesto ambientale del Karamoja per aspetti fisici e biologici, attraverso brevi descrizioni e con l'ausilio di cartografie tematiche di sintesi; si sintetizzano poi alcuni tra i fattori maggiormente condizionanti le pratiche di agroforestazione. Un box tematico riporta i risultati della percezione delle comunità locali riguardo ai "servizi" associati alla foresta.

Il Karamoja e l'Uganda

Nel contesto ugandese il Karamoja presenta elementi di notevole diversità e peculiarità. Vi sono elementi di carattere etnico, economico, culturale, storico ed anche numerosi elementi naturalistici e paesaggistici. Da un lato il sistema socio-economico basato sul pastoralismo, dall'altro il clima semi-arido e la conseguente componente paesaggistica sono forse gli aspetti più distintivi rispetto al resto del territorio ugandese. In particolare, al clima sono strettamente conseguenti sia aspetti naturalistici (ricchezza e diversità specifica e di habitat), sia elementi culturali di legame e rapporto con le risorse primarie.

Aspetti dell'ambiente fisico e biologico del Karamoja meridionale

Il territorio

Il Karamoja meridionale, compreso nei Distretti di Moroto e Nakapiripirit, si estende per circa 14 mila kmq ed è abitato da circa 200 mila persone (14 persone/kmq). Esso si caratterizza, rispetto alla restante parte della regione, per la presenza di situazioni relativamente piovose lungo il margine SW, in corrispondenza dei monti Napak e Kadam, associate ad altre molto aride nelle parti più interne (a N e ad E). La morfologia è quella che caratterizza anche il resto della regione: un altopiano leggermente inclinato a W, con quote comprese tra 1000 e 1300 m, interrotto dai massicci montuosi dei vecchi vulcani e da qualche incisione fluviale.

Physical and biological aspects of Karamoja environment are briefly described. Relevant environmental factors for agroforestry are then listed. Finally, the values of the forests as a result of PRA exercise in Nakedo village are reported in a chart.

Karamoja and Uganda

Within Uganda, Karamoja is generally addressed for its diversity and peculiarity. Ethnical aspects as well as economical, cultural and historical ones along with nature and landscape characterize and contribute to determine this diversity. Pastoralism as the root of the socio-economic system on one side and semiarid climatic situation on the other, are probably the main distinctive features of the region, compared to the rest of the country. Both natural characters (in terms of species and habitat richness, ie biodiversity) and cultural close relation with natural resources depend on the climate.

Southern Karamoja environment: physical and biological aspects

Territory

Southern Karamoja includes Moroto and Nakapiripirit Districts. It covers an area of about 14.000 square km with more than 200.000 people living in (14 persons/sqkm). Compared to the rest of the Region, a heavier annual rainfall influences SW belt around Napak and Kadam mountains, while inner parts tend to semiarid conditions.

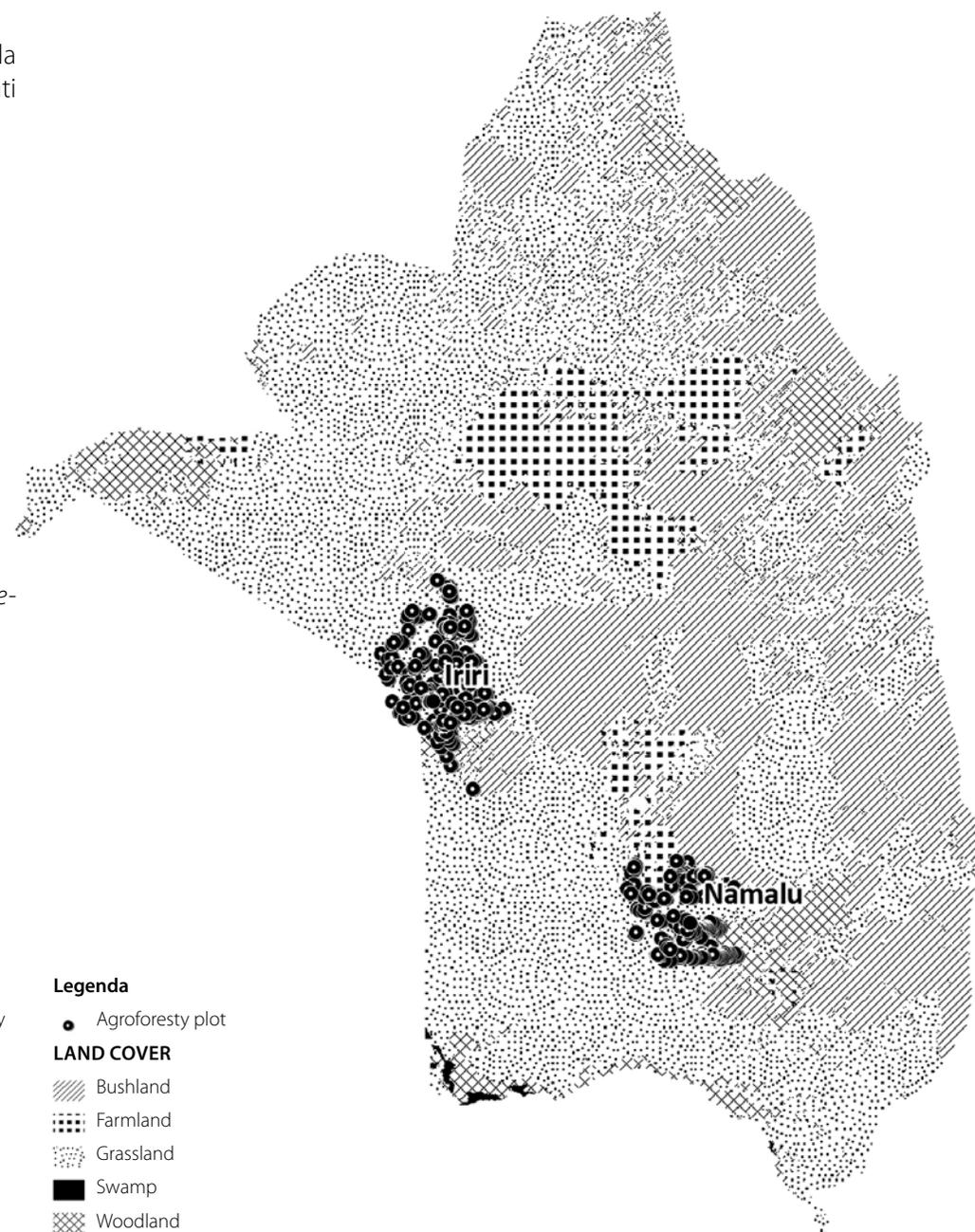
Morfology is characterized by a plateau, lightly sloping West ward, ranging from 1000 to 1300 m. asl. Old volcanoes (Mount Napak and Mount Kadam) and seasonal rivers interrupt the continuity of the highland.

Copertura del suolo

La copertura del suolo prevalente (vedi mappa a lato) è rappresentata dalla savana ad erbe o a cespugli. Le aree coltivate si localizzano entro ambiti limitati in corrispondenza dei principali centri urbani.

Land cover

Landcover is mainly represented by grass or shrub savannah (see map here below). Cultivated land is sited nearby main urban centres.



Legenda

- Impianti di agroforestry
- COPERTURA DEL SUOLO**
- ▨ Savane ad arbusti
- ▩ Coltivazioni intensive
- ▧ Savane a praterie
- Paludi
- ▩ Foreste

Legenda

- Agroforestry plot
- LAND COVER**
- ▨ Bushland
- ▩ Farmland
- ▧ Grassland
- Swamp
- ▩ Woodland

Piovosità annua

Il regime di precipitazioni vede una stagione relativamente secca (tra dicembre e marzo) rispetto agli altri mesi dell'anno che si caratterizzano invece per precipitazioni sparse nel tempo e concentrate in intensità.

Nella zona di Namalu (Monte Kadam) si registrano valori compresi tra 1000 e 1700 mm/anno, con 80-100 gg piovosi mentre più a nord (zona Monte Moroto) i valori si riducono a 600-1000 mm/anno e a 60-80 gg piovosi. Nella zona di Iriir (Monte Napak) i valori di precipitazione hanno valore intermedio (intorno a 1000 mm/anno).

L'andamento spaziale delle precipitazioni è riportato nella Carta della piovosità annua qui a lato.

Annual rainfall

Annual rainfall is characterized by a quite harsh dry season (December to March) while in the rest of the year scattered rains of heavy intensity are common. In Namalu (Kadam) annual values range from 1000 to 1700 mm, in 80-100 rainy days. In the Northern part (Moroto) rain values show a sensitive reduction: 600-1000 mm/yr in 60-80 rainy days. Intermediate values are found in Iriir, along the Western border (about 1000 mm/yr). See Annual Rainfall map here below.

Legenda

- Impianti di agroforestry

PIOVOSITÀ

MEDIA ANNUALE (MM)

- >500 e <=700
- >700 e <=900
- >900 e <=1100
- >1100 e <=1300
- >1300

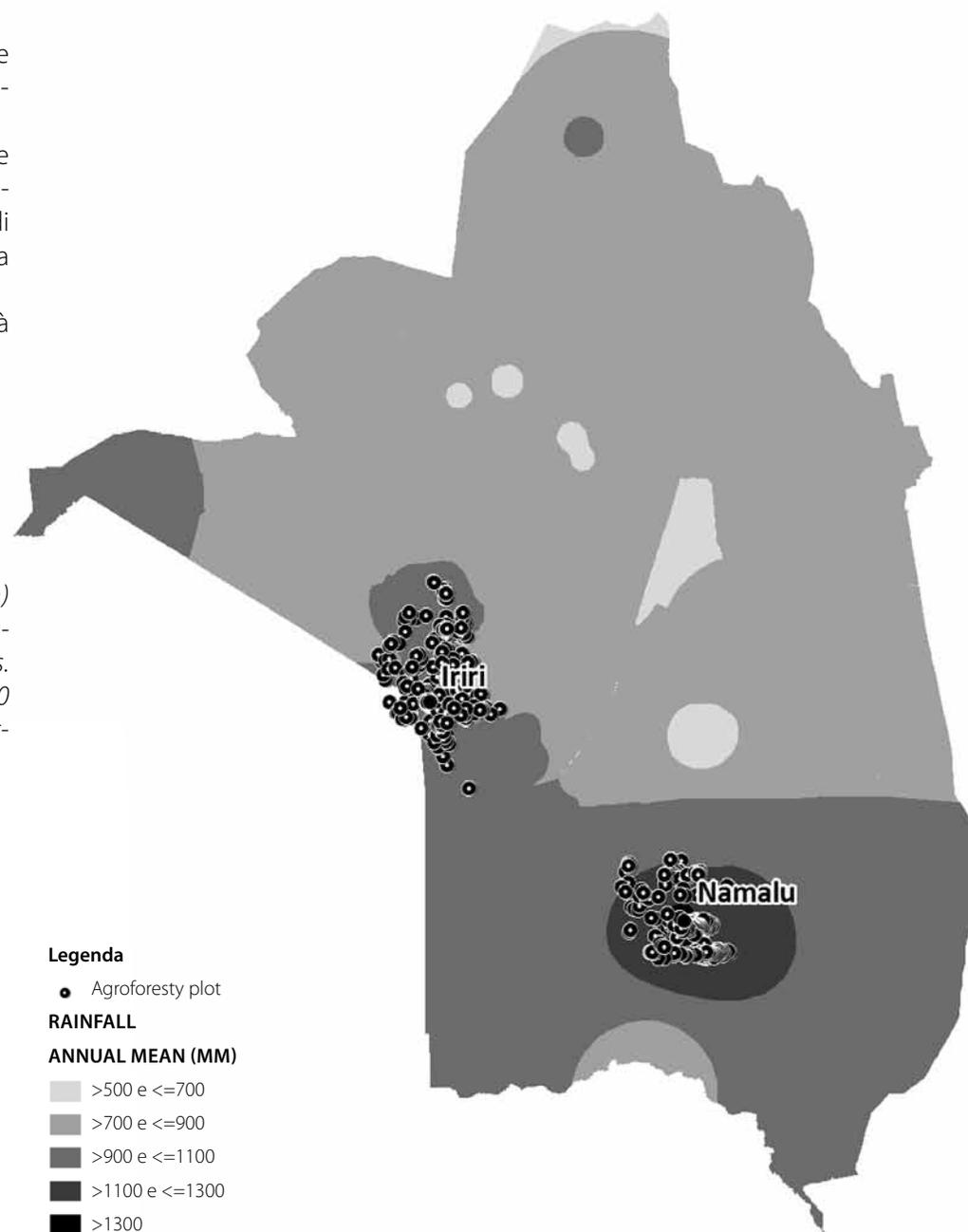
Legenda

- Agroforestry plot

RAINFALL

ANNUAL MEAN (MM)

- >500 e <=700
- >700 e <=900
- >900 e <=1100
- >1100 e <=1300
- >1300



Vegetazione presente

Per aspetti relativi alla vegetazione, come indicato nella carta qui a lato, si evidenziano diversi tipi di savana arbustata (*Bushland*, *Butyrospermum /Combretum*) o erbata (*Grass Savannah*). Si tratta delle aree pianeggianti interessate anche dagli interventi. Sui rilievi montuosi si localizzano invece foreste montane (*High Altitude Forests*). Altre aree, classificate a palude stagionale (*Seasonal Swamps*), nella realtà sono delle savane periodicamente invase da esondazioni.

Land cover (vegetation)

Natural vegetation is shown in the map hereby. Different types of savannah cover the most of the Region and AF plot sites: Bushland, *Butyrospermum /Combretum*, Grass Savannah. Forests occupy instead the upper parts and the slopes of the mountains (High Altitude Forests). Other parts, classified as Seasonal Swamps, are actually Savannahs periodically flooded by seasonal rivers.

Legenda

- Impianti di agroforestry

CARTA DELLA VEGETAZIONE

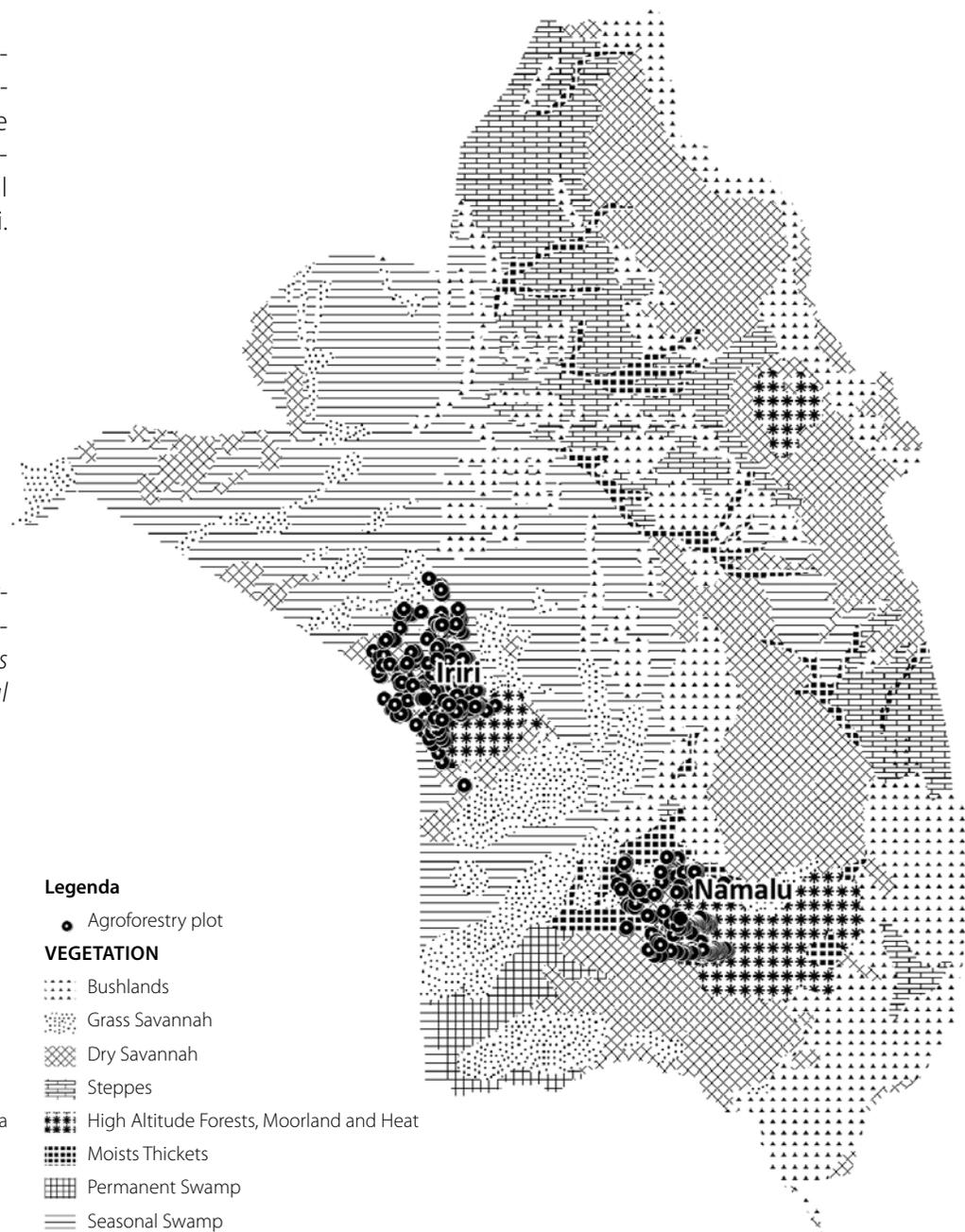
- ⋯ Savane ad arbusti
- ⋯ Savana a prateria
- ⊗ Savane aride
- ≡ Steppa
- ⋯ Foreste, torbiere e ericeti di montagna
- ⋯ Arbusteti densi in zone umide
- ⊞ Paludi permanenti
- ≡ Paludi stagionali

Legenda

- Agroforestry plot

VEGETATION

- ⋯ Bushlands
- ⋯ Grass Savannah
- ⊗ Dry Savannah
- ≡ Steppes
- ⋯ High Altitude Forests, Moorland and Heat
- ⋯ Moist Thickets
- ⊞ Permanent Swamp
- ≡ Seasonal Swamp



Suoli presenti

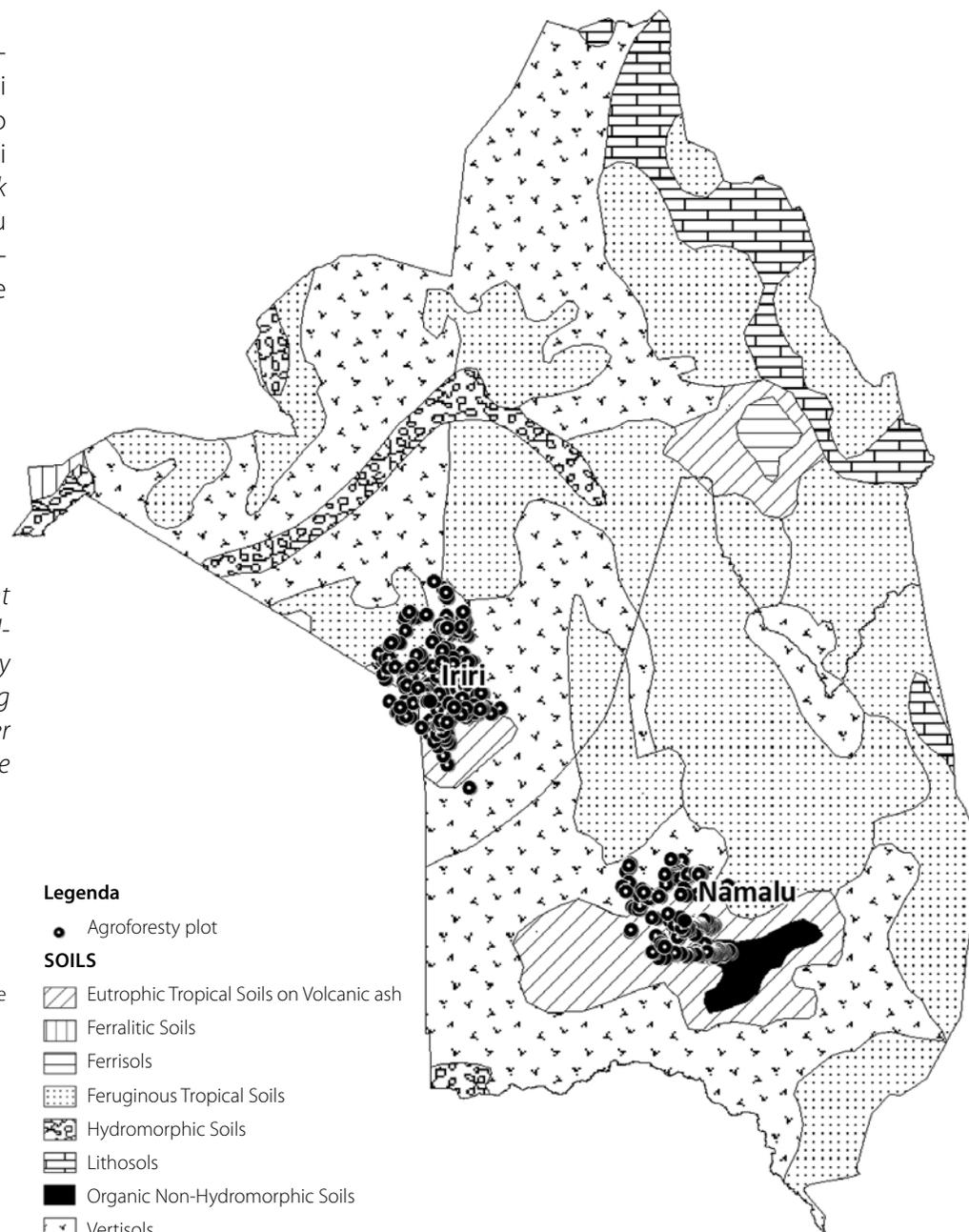
La natura geologica delle aree pianeggianti è impostata su un basamento cristallino di origine antica (precambriano) da cui si generano suoli rossi lateritici molto impoveriti e "cementati" da ossidi di ferro. Altrimenti si segnalano in modo localizzato ed azonale accumuli di argille da alterazione che formano sacche di suolo nero di discreta fertilità, anche per presenza di sostanza organica (*black cotton soils* o vertisuoli). Nei pressi dei massicci montuosi, in condizioni di più spinta pedogenesi e forse anche maggior protezione da parte della componente forestale, si trovano suoli eutrofici (*lomosols*) maggiormente strutturati e relativamente più freschi e fertili.

La loro distribuzione a larga scala è riportata qui a lato.

Soils

The geology of the plateau is characterized by an old aged crystalline basement (Precambrian). This is the origin of red soils (laterite or ferrisols), deficient in fertility and cemented by iron oxides. Vertisols or black-cotton soils are spread locally and characterized by fine components (clayey) and by the capacity of holding moisture; they are richer in soil nutrients than red soil. Nearby mountains, under conditions of permanent vegetation cover and heavy pedogenesis, lomosols are quite fertile in terms of structures, water capacity and nutrients richness.

Soil distribution is reported in the map hereby.



Legenda

- Impianti di agroforestry

CARTA DEI SUOLI

- ▨ Suoli eutrofici su ceneri vulcaniche
- ▨ Lateriti con ferro e alluminio
- ▨ Lateriti ferriche
- ▨ Lateriti ferrose
- ▨ Suoli idromorfi
- ▨ Suoli rocciosi
- Suoli con sostanza organica
- ▨ Vertisuoli

Legenda

- Agroforestry plot

SOILS

- ▨ Eutrophic Tropical Soils on Volcanic ash
- ▨ Ferralitic Soils
- ▨ Ferrisols
- ▨ Feruginous Tropical Soils
- ▨ Hydromorphic Soils
- ▨ Lithosols
- Organic Non-Hydromorphic Soils
- ▨ Vertisols

Cos'è un frutteto (*orchard*)

È una tecnica di agroforestazione che prevede l'impiego di alberi da frutta, nei pressi delle abitazioni. Si tratta di costituire un piccolo appezzamento in cui siano disponibili prodotti vari, utili all'alimentazione domestica. Può avere anche una funzione di ombreggiamento e di produzione di verdura fresca (foglie e germogli).

Tra i prodotti principali: frutta fresca, germogli, materiale legnoso.

I vantaggi: la disponibilità di vitamine, sali minerali, acqua e zuccheri all'interno di una dieta generalmente limitata qualitativamente, l'utilizzo proficuo delle acque di scarto da usi domestici, la protezione da vento, la possibilità di vendita dei prodotti, la presenza di ombreggiamento.

Tra gli svantaggi: necessità di manutenzione e cura continue (difesa da bestiame, incendio, siccità).

Tra le specie più indicate: *Psidium guava*, *Carica papaya*, *Mangifera indica*, *Tamarindus indica*, *Morus nigra*, *Citrus sp.*, *Annona sp.*, *Passiflora edulis*, *Persea americana*, *Moringa oleifera*.

Biodiversità/valore naturalistico

Solo alcuni numeri per evidenziare la ricchezza naturalistica della regione, in raffronto al resto del paese (fonte: *National Biomass Study*): la regione del Karamoja rappresenta il 10% della superficie dell'intero paese mentre in termini di ricchezza specifica essa ospita:

- il 25% delle specie di alberi
- il 21% delle specie di uccelli
- il 30% delle specie di piccoli mammiferi
- il 40% delle specie di falene

Lo stato attuale del sistema naturalistico del Karamoja appare sensibilmente ridotto rispetto alle potenzialità dell'ambiente. La pressione antropica di vario tipo (aumento demografico, caccia indiscriminata in passato, approvvigionamenti crescenti di materiali forestali, diffusione degli incendi, pascolamento diffuso,) ha pesantemente condizionato le potenzialità ambientali. In tal senso sono da considerare ridotte sia la quantità e la varietà delle popolazioni animali, sia la diffusione e la consistenza delle formazioni arboree ed arbustive.

What is an orchard

It is an agroforestry method aimed at using fruit trees within homesteads. Fruits are very useful to the improvement of poor diets (malnutrition) and may provide shade and green sprouts as well.

Main products: fresh fruits, green sprouts, wooden materials.

Advantages: provision of vitamins, mineral salts, clean water, carbohydrates (in a quality poor diet), use of waste water (for watering the trees), wind protection, income by selling fruits, shade in homesteads.

Disadvantages: need of continuous cares and protection (from animals, fires, drought)

Suggested species: Psidium guava, Carica papaya, Mangifera indica, Tamarindus indica, Morus nigra, Citrus sp., Annona sp., Passiflora edulis, Persea americana, Moringa oleifera.

Biodiversity/naturalistic value

Here only a few figures are given in order to underline the naturalistic value of this Region, compared to the rest of the Country (from: National Biomass Study): Karamoja Region area is 10% of the whole country while in terms of number of species it hosts:

- 25% of tree species
- 21% of bird species
- 30% of species of little mammals
- 40% of moth species

The current level of nature system complexity seems quite reduced, compared to the environment potentialities (and historical situation). Different kinds of anthropic pressures (demography increment, uncontrolled hunting, forest products harvesting, fires and heavy grazing) have been heavily exploiting nature richness. Both the quantity and variety of animal populations and the extension and consistency of vegetal cover have been heavily reduced.

Cos'è l'alley cropping

È una tecnica di agroforestazione che prevede l'impiego di alberi/arbusti in modo strettamente associato alle colture agrarie. Alberi ed arbusti sono piantati in filari a distanze variabili (5-10 m) mentre le colture vengono coltivate negli spazi tra le file. È fondamentale che le specie legnose non competano con le colture per acqua e luce e che quindi appartengano a specie adeguate (es. Leguminose con apparato radicale non superficiale) e che vengano opportunamente modellate con ceduzioni e potature della chioma. Le specie legnose debbono svolgere anche azione di protezione da vento e concimazione. Vi sono casi dimostrati di incrementata produzione delle colture agrarie se associate a specie legnose azotofissatrici. Il bestiame può pascolare durante la stagione secca, nutrendosi di stoppie e di foraggio/legumi provenienti dagli alberi.

Tra i prodotti principali: legna da ardere, legname da opera, pali da lavoro, foraggio per il bestiame.

Tra i vantaggi: protezione e concimazione delle colture, produzione materiale legnoso vario per usi domestici, possibile impiego di specie locali, tutela delle formazioni naturali (si evitano i prelievi per legna e legname), significato economico in tempi brevi (vendita dei prodotti).

Tra gli svantaggi: è richiesta attenta e continua manutenzione e capacità tecnica per le operazioni di ceduzione, potatura, pascolo controllato, risarcimento fallanze.

Tra le specie più indicate: *Gliricidia sepium*, *Calliandra calothyrsus*, *Leucaena diversifolia* tra le specie ceduabili; *Faidherbia albida*, *Casuarina equisetifolia*, *Markhamia lutea*, *Terminalia brownii*, *Acacia sp.*, *Grevillea robusta* tra gli alberi.

What's alley cropping

It is an agroforestry method which combines the use of trees and shrubs together with crops in a very joint relation.

Trees and shrubs are planted in rows (5 to 10 m distance) while crops are grown within. Avoiding competition between trees/shrubs and crops for water, light and soil nutrients is absolutely fundamental. For instance Legumes have a deep root system which does not interfere with shallow grass root systems; tree crowns can be pruned or shaped in such a way to avoid crops heavy shading. Wooden species may be useful also for wind protection and fertilization. Study cases have shown production increase in sorghum cultivation associated with N-fixing tree alleys. Livestock may benefit too by grazing stubbles and green leaves or pods during dry season; they can also fertilize soil.

Main products: improved crop production, firewood, poles, fodder for livestock.

Advantages: crop protection and fertilization, wood production for different uses, potentiality for local woody species, protection of natural forests, income from selling poles or firewood

Disadvantages: continuous cares and technical skills are required for coppicing, pruning, beating up, controlled grazing.

Suggested species: Gliricidia sepium, Calliandra calothyrsus, Leucaena diversifolia as coppice species; Faidherbia albida, Casuarina equisetifolia, Markhamia lutea, Terminalia brownii, Acacia sp., Grevillea robusta as tree species.

Alcuni aspetti “condizionanti”

Il clima e l'ambiente peculiare sono stati in più occasioni (analisi ufficiali, dibattiti pubblici) indicati quali “Il Problema del Karamoja”, la causa prima limitante le possibilità di sviluppo nella Regione. Nella logica del presente lavoro essi vengono trattati invece come “fattori costituenti” e, in quanto tali, connaturati al sistema ambientale. Non quindi aspetti da combattere ma fattori cui adeguare le scelte, aspetti su cui basare le riflessioni per uno sviluppo specifico.

Vengono evidenziati quegli aspetti ambientali che maggiormente dovrebbero informare le scelte di gestione:

Tra i fattori fisici

- l'aridità, per precipitazioni annue ridotte in quantità e frequenza (80gg), con singoli episodi di norma molto intensi e brevi;
- la scarsa fertilità dei suoli, generalmente poveri in sostanza organica e orizzonti spesso ferrettizzati (come nelle lateriti), con scarsa capacità idrica e pochi elementi nutritivi; le situazioni relativamente migliori (*black cotton o lomosoil*) sono di fatto più limitate e localizzate;
- l'incendio, fattore ecologico che periodicamente percorre le superfici;
- la costanza del vento e conseguente elevato livello di evapotraspirazione.

Tra i fattori biologici

- il diffuso carico animale (sia selvatico che domestico) spesso “invadente” i coltivi;
- le specie vegetali autoctone a buon potenziale di utilizzo in agroforestazione;
- le avversità naturali quali termiti, funghi e altri patogeni (*Psyllis cubana* su *Leucaena leucocephala*, cavallette su *Thevetia peruviana*, cocciniglia su agrumi, crittogame su piante da frutto).

Tra i fattori antropici e culturali

- la cultura dell'investimento a “lungo termine” non radicata;
- la scarsa o nulla esperienza nella gestione attiva dell'albero (impianto, manutenzione e cura);
- la supremazia culturale (e relativa tolleranza) della presenza degli animali domestici nelle colture agricole;
- l'assenza di ricerca scientifica su specie locali da agroforestazione;
- la scarsa consapevolezza del valore delle specie locali rispetto a quelle esotiche.

Some conditioning factors

Climate and environment are often addressed as The Problem of Karamoja, as the first reason for poor/limited development. However, in this report they are considered as natural factors, as basic constituents of local environment; that is physical factors to which refer and adapt technical choices and not elements to be removed or “destroyed”.

Different factors are to be considered in defining technical management. Some of them are listed here below.

Physical factors

- *heavy drought, limited annual rainfall concentrated in a few but intense rainy events;*
- *reduced soil fertility, lack of organic matter or presence of layers of iron oxides cements, low water soil capacity and lack of nutrients; relatively better situation with black cotton soils or lomosols though limited to a few situations;*
- *fires, natural or human induced, as ecological factor which seasonally runs through the land;*
- *winds, a constant factor inducing high evapotranspirancy levels.*

Biological factors

- *heavy animal pressure (both wild and livestock) on crops;*
- *local vegetal species have good potential for agroforestry uses;*
- *natural pests like termites, fungus and insects (Psyllis cubana on Leucaena leucocephala, grasshoppers on Thevetia peruviana, many others on fruit trees).*

Cultural and human factors

- *the idea of long term investment (as per tree cultures) is culturally not rooted*
- *little or no experience in active tree caring and management;*
- *the cultural predominance of livestock related to practices and ownership; that is tolerance to crops destruction from livestock;*
- *absence of proper technical research in local agroforestry;*
- *little awareness of the value of local species for agroforestry compared to exotic ones.*

La foresta nella percezione karimojong

Da un risultato di PRA¹⁴ condotto tra gli abitanti di Nakedo sono risultate alcune attribuzioni di utilità legate alla presenza della foresta. La tabella mostra, in ordine di decrescente importanza, i "servizi" attribuiti alla foresta da uomini e donne:

<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Pioggia	Pioggia
Suolo fertile	Pali da costruzione
Frutta edule	Legna da ardere
Pali da costruzione	Acqua da bere
Luoghi religiosi	Frutta edule
Ombra	Fibre vegetali
Legna da ardere	Erba per costruzione
Acqua da bere	Suolo fertile
Erba per costruzione	Animali selvatici
Animali selvatici	Erbe medicinali

Si notino, oltre al contenuto delle utilità riconosciute, le differenti priorità attribuite da uomini e da donne. Esse sono dipendenti dalla diversa sensibilità e dai diversi ruoli nella società: tra le donne i pali da costruzione, la legna da ardere e l'acqua potabile assumono un peso rilevante nei servizi della foresta; diversamente per gli uomini assumono valore anche aspetti quali la disponibilità di ombra e di luoghi di culto.

¹⁴ Participatory Rural Appraisal: attività di esplicitazione e valutazione delle opinioni e delle conoscenze delle comunità locali, finalizzata alla definizione delle attività di sviluppo sul territorio.

Forest in local perception

Here are some results coming from a PRA¹⁴ exercise in Nakedo village. The table shows what the "values" of the forest for adult men and women are; they are given in decreasing order of importance.

<i>Men</i>	<i>Women</i>
Rain	Rain
Fertile soil	Building poles
Edible fruits	Firewood
Building poles	Drinking water
Sacred places	Edible fruits
Shade	Vegetal fibres
Firewood	Grass
Drinking water	Fertile soil
Grass	Wild animals
Wild animals	Herbs

Besides the important functions of the forest, it is interesting to take notice of the differences between men and women in terms of priorities. They mainly depend on different relations with the forest that is on different cultural roles in the society: among women building poles, firewood and drinking water have a great importance; on the other hand, men give value to shade availability and sacred places (resting sites) too.

¹⁴ Participatory Rural Appraisal.

Paesaggio a savana nuda o arbustata nella zona di Matany.
Savanna with shrubs in the area of Matany.





L'agroforestazione nei distretti di Moroto e Chekwi | *Agroforestry in Moroto and Chekwi Districts*

In questo capitolo vengono descritti i risultati sul terreno dell'attività di promozione dell'agroforestazione da parte di SVI relativa agli anni 1997 – 2008. Una parte di dati riguarda la totalità degli impianti e considera l'insieme delle situazioni, delle tecniche e delle specie impiegate. Su un numero più ridotto di campioni, l'analisi è svolta anche su aspetti ecologici e gestionali in relazione ai diversi tipi di tecnica impiegata.

Il contenuto dell'insieme dei dati disponibili, non riportati in questo scritto, è riportato in allegato.

I dati

Si sono indagate complessivamente 929 situazioni di singoli impianti, anche falliti, e di siepi tradizionali (dry fence). La suddivisione tra Iriir e Namalu ha un valore informativo ai fini dei progetti in corso.

I dati raccolti e qui presentati si riferiscono sostanzialmente a due diversi tipi di situazioni:

- gli impianti di siepi vive, che riguardano campi o interi villaggi (491 siti);
- gli impianti di più tecniche di agroforestazione nel medesimo ambito (89 siti); si tratta di situazioni in cui spesso sono associati esempi di diverse tecniche come siepi vive, di frutteti, di *woodlot* e di *alley cropping*); di essi si è rilevato un numero più articolato di parametri.

Essi rappresentano indicativamente:

- la quasi totalità degli interventi esistenti nella zona di Iriir;
- circa l'80% di quelli esistenti nella zona di Namalu.

In this section the results of 1997 – 2008 SVI AF extension are described. Part of the figures are comprehensive of all the on site situations, both in terms of methods and species. Ecological analysis based on a wider range of parameters are instead limited to a smaller sample.

The list of the available data (raw or processed) is reported attached.

The data

929 different sites have been investigated. Sites are comprehensive of still-existing tree plantations, failed ones or with traditional dry fences. Differentiation between Namalu and Iriir refers to different projects.

Data described in this report basically refers to two different cases:

- *Live fences sites in villages or fields (491 sites);*
- *sites with more agroforestry methods in place (89 sites); here a larger number of parameters has been surveyed.*

Within SVI programmes, they are representative of:

- *Almost the whole of the living plantations in Iriir Subcounty;*
- *About 80% of what is still in place in Namalu Subcounty.*

L'insieme degli interventi

La quantità, la proprietà, la distribuzione geografica

n° impianti per proprietà e subcounty

Proprietà	Iriir		Namalu		Totale
privato	130	43%	24	9%	154
pubblico	173	57%	253	91%	426
totale	303		277		580

Sono stati rilevati 580 siti ovvero luoghi in cui è stato realizzato almeno un impianto di alberi e arbusti con tecniche di agroforestazione. Considerando i rilievi incompleti nell'area di Namalu, si può affermare che la reale entità superi i 600 siti di impianto.

I siti risultano grosso modo distribuiti equamente tra Namalu e Iriir. Un quarto dei casi riguarda proprietà private ed i restanti 3/4 proprietà pubbliche (villaggi, scuole, ospedali, *trading centers*, centri dimostrativi). A Namalu prevalgono di gran lunga gli impianti comunitari mentre ad Iriir quelli privati – agricoltori di insediamento piuttosto recente .

Agroforestry interventions

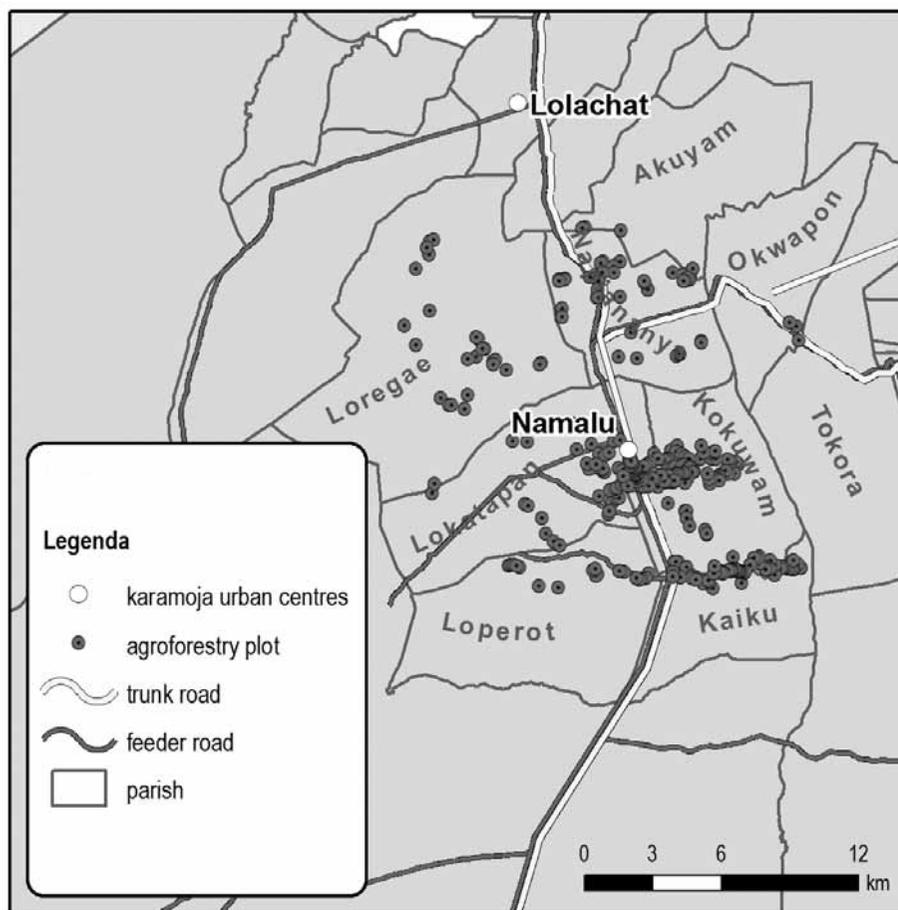
Quantity, property, geographical distribution

n° of plantations, property, Subcounty

Property	Iriir		Namalu		Total
private	130	43%	24	9%	154
public	173	57%	253	91%	426
total	303		277		580

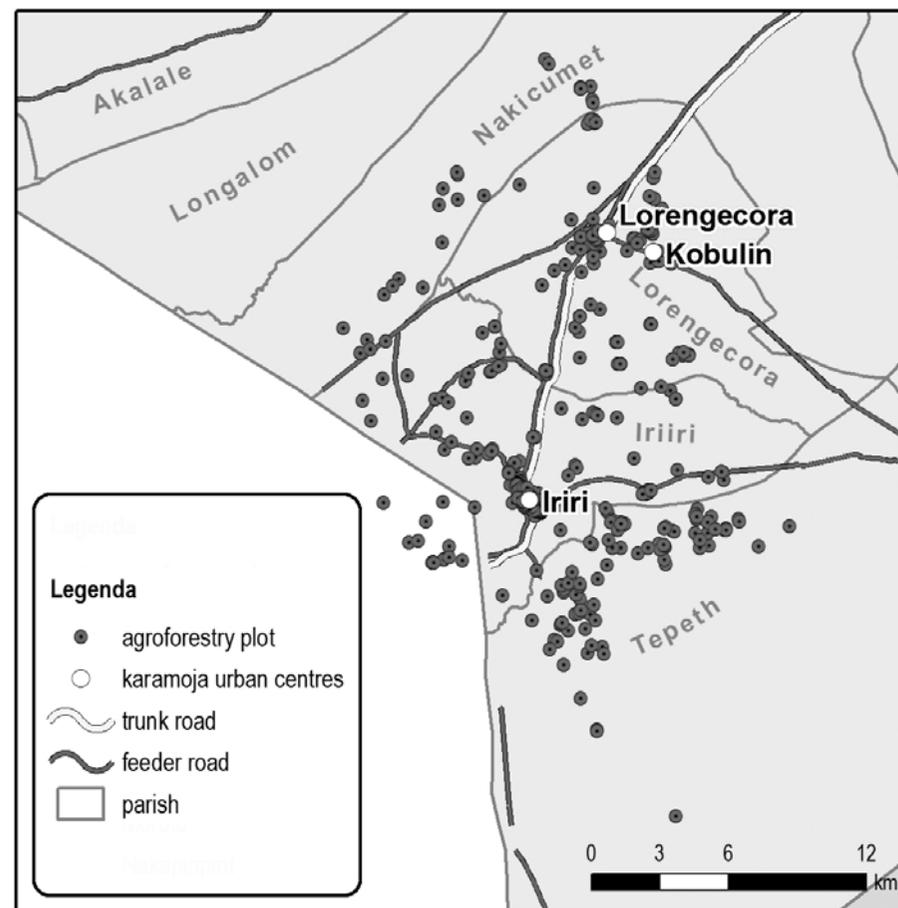
580 sites with at least one agroforestry method in place have been detected. Sites are equally distributed in both Subcounties. 25% of the sites lay in private properties while the rest refers to public places like manyattas, schools, health centres, trading centres, demonstration sites). In Namalu community sites prevail, while in Iriir private farmers – recently settled – got involved at a higher rate.

La **distribuzione degli interventi** riguarda le zone di Iriir e Namalu, così come riportato nelle cartografie qui sotto.



Particolarmente frequenti (oltre un centinaio) sono gli impianti nelle Parish di Kokwam (Namalu), Iriir e Lorengecora (Iriir).

Geographical distribution at Subcounty and Parish level is reported in the maps here below.



More than a hundred sites have been detected in the Parish of Kokwam (Namalu), Iriir and Lorengecora (Iriir).

L'entità e l'estensione

Lunghezza siepi vive

Iriir			Namalu			totale
metri	n° plot	m/plot	metri	n° plot	m/plot	metri
52.769	269	196	83.465	258	323	136.234

Sono stati misurati circa 137 mila metri lineari di siepi vive (poco più dell'intero tragitto tra Moroto e Namalu).

Il 60% dei siti di impianto si trova all'interno della sola zona di Namalu. Qui le siepi hanno dimensioni relativamente consistenti (quasi 350 m in media), riferendosi in gran parte ad impianti "pubblici", a differenza di Iriir in cui la lunghezza media è inferiore a 200 m.

Questo fatto potrebbe essere indice di una maggior necessità di protezione dal bestiame nella zona di Namalu ed anche del carattere dimostrativo del progetto, rivolto in massima parte a siti pubblici; differentemente ad Iriir ove, in presenza di agricoltori di recente insediamento, ci si è focalizzati maggiormente su *contact farmer* privati.

Superficie impianti agroforestazione

tecnica	Iriir			Namalu			totale
	mq	n° plot	mq/plot	mq	n° plot	mq/plot	mq
alley cropping	16.440	11	1.494	14.540	4	3.635	30.980
orchard	22.130	22	1.005	5.250	7	750	27.380
woodlot	146.610	58	2.527	66.620	23	2.896	213.230
	185.180	91		86.410	34		271.590

Questi impianti (siepi escluse) si estendono su circa 270 mila mq (27 ettari); due terzi di queste superfici si localizzano nella zona di Iriir. Ad Iriir si presenta anche una maggior frequenza di impianti (91 contro 34) e di varietà di tecniche impiegate.

Size of the plantations

Live fence length

Iriir			Namalu			total
meters	n° plot	m/plot	meters	n° plot	m/plot	meters
52.769	269	196	83.465	258	323	136.234

On the whole, about 137.000 meters of live fences have been measured (a bit more than the road distance between Moroto and Namalu). 60% of it is sited in Namalu Subcounty, where the average size is relatively high (350 m), being public places, whereas in Iriir the average size is less than 200 m.

This could be due to a higher need for protection from livestock (traditional cultural strength) and to the demonstrative aim of the first project. On the other hand, in Iriir there's a higher rate of newly settled farmers (higher private land protection) and contact farmers were the most important target group in the programmes.

Agroforestry plantations area

method	Iriir			Namalu			total
	Sq. m	n° plot	Sq. m/plot	Sq. m	n° plot	Sq. m / plot	Sq. m
alley cropping	16.440	11	1.494	14.540	4	3.635	30.980
orchard	22.130	22	1.005	5.250	7	750	27.380
woodlot	146.610	58	2.527	66.620	23	2.896	213.230
	185.180	91		86.410	34		271.590

These plantations (live fences not included) are spread over 270.000 sq.m (27 hectares). More than 2/3 of them are found in Iriir area. A wider variety of methods and a higher number of plantations (91 vs 34) are also recorded in Iriir.

The most frequent method is woodlot (more than 85% of the area and 65% in number of plots), compared to alley cropping and orchards.

La tecnica più impiegata è il *woodlot* (oltre l'85% dei casi in termini di superficie ed il 65% in numero di siti), rispetto ad *alley cropping* e frutteti.

Le dimensioni medie degli impianti si equivalgono nelle due zone, ad eccezione dei siti di *alley cropping* che a Namalu risultano di dimensioni piuttosto consistenti (si tratta dei campi dimostrativi all'interno della *Demonstration Farm*).

La quantità di piante presenti (sopravvissute) e le fallanze

Numero di piante presenti per tecnica

tecnica	Iriir			Namalu			totale
	n° piante	n° plot	piante/plot	n° piante	n° plot	piante/plot	n°
alley cropping	6.896	11	627	1.987	4	497	8.883
live fence	204.641	269	761	339.410	258	1.316	544.051
orchard	989	22	45	241	7	34	1.230
woodlot	12.209	58	211	20.364	23	885	32.573
Totale	224.735	91		362.002	34		586.737

Allo stato attuale sono state censite quasi 600 mila piante, il 60% delle quali a Namalu e le restanti ad Iriir. Prevalgono nettamente, per quantità, le piante impiegate nelle siepi (oltre il 90%). Tra le altre tecniche oltre 32 mila piante sono impiegate in *woodlot* e circa 9 mila in sistemi di *alley cropping*. Più ridotto (1.230 piante) è il numero di piante nei frutteti.

Riguardo la consistenza dei singoli impianti, viene ribadita la maggior estensione media di siepi e *woodlot* a Namalu. Questi ultimi sono in minor numero rispetto ad Iriir ma di maggior consistenza in termini di numero di piante. Una maggior diffusione di impianti di *alley cropping* viene invece registrata nella zona di Iriir.

Plantations mean size is almost the same in both Subcounties, except for alley cropping in Namalu where they are quite large (Demonstration Farm).

Quantity of survived plants and failures

Quantity of survived plants per method

method	Iriir			Namalu			total
	n° plants	n° plot	plants/plot	n° plants	n° plot	plants/plot	n°
alley cropping	6.896	11	627	1.987	4	497	8.883
live fence	204.641	269	761	339.410	258	1.316	544.051
orchard	989	22	45	241	7	34	1.230
woodlot	12.209	58	211	20.364	23	885	32.573
Total	224.735	91		362.002	34		586.737

About 600 thousand plants have been detected, 60% of them in Namalu. 90% of the plants are in live fences systems. Among other methods, 32 thousand plants are in woodlots and 9 thousands in alley cropping fields. Smaller is the number of plants in home orchards (1230).

Average size of live fences and woodlots is higher in Namalu though in lower number of plots than Iriir. Here a higher diffusion of alley cropping fields is detected.

Il dato sulle fallanze, rilevato su 357 plot, riporta i seguenti valori:

Numero di fallanze rilevate per tecnica

Tecnica	<25%	25-50%	>50%
<i>alley cropping</i>	40%	10%	50%
<i>live fence</i>	84%	14%	2%
<i>orchard</i>	70%	13%	17%
<i>woodlot</i>	68%	17%	15%
totale	68%	15%	17%

Complessivamente in oltre 2/3 degli impianti le fallanze sono inferiori al 25% delle piante introdotte; in circa il 17% dei casi la fallanza è superiore al 50%. I valori di miglior attecchimento (che è in parte riconducibile anche alla facilità di manutenzione) riguardano le siepi vive, con valori poco diversi da *woodlot* e frutteti. Più significativo è invece il dato di fallanza negli *alley cropping* (nella metà dei casi si registra una fallanza di oltre il 50% degli impianti). Su questi dati è possibile fare una stima di un impiego complessivo di oltre 800 mila piante.

Le specie impiegate

Nella tabella che segue è riportata la frequenza delle diverse specie negli impianti ed il numero di piante impiegate per specie. I dati sono riferiti alle due zone, separati per tecnica prevalente ed in ordine decrescente.

SPECIE	Iriir	Namalu	totale	Iriir	Namalu	totale	Tecnica
	N° plot			N° piante			
<i>Thevetia peruviana</i>	81	155	236	51.590	112.210	163.800	siepi vive
<i>Dovialis caffra</i>	77	88	165	52.100	76.590	128.690	
<i>Euphorbia tirucalli</i>		83	83		121.880	121.880	
<i>Synadenium grantii</i>	107	10	117	74.520	8.770	83.290	
<i>Acacia senegal</i>	36	19	55	14.928	17.375	32.303	
<i>Cesalpinia decapetala</i>	11	3	14	7.600	2.310	9.910	
<i>Agave sisalana</i>	19		19	4.240		4.240	

Failure rate is reported as follows (357 plots only):

Percent of failures

Mehtod	<25%	25-50%	>50%
<i>alley cropping</i>	40%	10%	50%
<i>live fence</i>	84%	14%	2%
<i>orchard</i>	70%	13%	17%
<i>woodlot</i>	68%	17%	15%
total	68%	15%	17%

Over 2/3 of the plots show failures rate lower than 25% of the planted trees/shrubs. In 17% of the plots, failures exceed 50% of the plants.

Best performances are recorded for live fences (also due to easy maintenance), woodlots and orchards. Significant failures are instead reported for *alley cropping* sites.

There can be an estimation of over 800.000 seedlings planted throughout the years.

Plant species

Frequency of the different species and number of plants in the whole plots is reported in the following table (NB species are listed in decreasing order).

SPECIES	Iriir	Namalu	total	Iriir	Namalu	total	Method
	N° plot			N° plants			
<i>Thevetia peruviana</i>	81	155	236	51.590	112.210	163.800	Live fence
<i>Dovialis caffra</i>	77	88	165	52.100	76.590	128.690	
<i>Euphorbia tirucalli</i>		83	83		121.880	121.880	
<i>Synadenium grantii</i>	107	10	117	74.520	8.770	83.290	
<i>Acacia senegal</i>	36	19	55	14.928	17.375	32.303	
<i>Cesalpinia decapetala</i>	11	3	14	7.600	2.310	9.910	
<i>Agave sisalana</i>	19		19	4.240		4.240	

SPECIE	Iriir	Namalu	totale	Iriir	Namalu	totale	Tecnica
	N° plot			N° piante			
<i>Eucalyptus camaldulensis</i>	26	14	40	3.588	15.100	18.688	woodlot
<i>Senna siamea</i>	34	12	46	1.803	4.621	6.424	
<i>Leucaena leucocephala</i>	17	5	22	5.686	91	5.777	
<i>Melia azedarach</i>	34	1	35	2.270	15	2.285	
<i>Azadirachta indica</i>	31	3	34	1.264	266	1.530	
<i>Khaya sp</i>	7	3	10	47	636	683	
<i>Senna spectabilis</i>	10		10	627		627	
<i>Markhamia lutea</i>	12	2	14	440	21	461	
<i>Moringa oleifera</i>	6	2	8	331	30	361	
<i>Zyziphus mauritiana</i>		1	1		180	180	
<i>Grevillea robusta</i>	3	3	6	36	56	92	
<i>Faidherbia albida</i>	3	1	4	27	12	39	
<i>Milicia excelsa</i>	5		5	23		23	
<i>Acacia seyal</i>		1	1		20	20	
<i>Croton megalocarpus</i>		3	3		18	18	
<i>Tectona grandis</i>	2		2	5		5	
<i>Syzygium cuminii</i>	1		1	1		1	
<i>Psidium guava</i>	18	6	24	575	33	608	
<i>Gmelina arborea</i>	5		5	418		418	
<i>Citrus sp.</i>	14	6	20	139	130	269	
<i>Mangifera indica</i>	18	4	22	114	37	151	
<i>Musa sp</i>	8	1	9	131	10	141	
<i>Carica papaya</i>	7	2	9	19	16	35	
<i>Artocarpus heterophyllus</i>	5	3	8	19	5	24	
<i>Persea americana</i>	2	2	4	12	3	15	
<i>Annona squamosa</i>	3	1	4	9	4	13	
<i>Passiflora edulis</i>	2		2	13		13	
<i>Tamarindus indica</i>	1		1	1		1	
<i>Gliricidia sepium</i>	14	4	18	2.159	1.410	3.569	
<i>Leucaena diversifolia</i>		1	1		150	150	alley cropping
Totale	619	441	1060	224.735	362.002	586.737	

SPECIES	Iriir	Namalu	total	Iriir	Namalu	total	Method
	N° plot			N° plants			
<i>Eucalyptus camaldulensis</i>	26	14	40	3.588	15.100	18.688	woodlot
<i>Senna siamea</i>	34	12	46	1.803	4.621	6.424	
<i>Leucaena leucocephala</i>	17	5	22	5.686	91	5.777	
<i>Melia azedarach</i>	34	1	35	2.270	15	2.285	
<i>Azadirachta indica</i>	31	3	34	1.264	266	1.530	
<i>Khaya sp</i>	7	3	10	47	636	683	
<i>Senna spectabilis</i>	10		10	627		627	
<i>Markhamia lutea</i>	12	2	14	440	21	461	
<i>Moringa oleifera</i>	6	2	8	331	30	361	
<i>Zyziphus mauritiana</i>		1	1		180	180	
<i>Grevillea robusta</i>	3	3	6	36	56	92	
<i>Faidherbia albida</i>	3	1	4	27	12	39	
<i>Milicia excelsa</i>	5		5	23		23	
<i>Acacia seyal</i>		1	1		20	20	
<i>Croton megalocarpus</i>		3	3		18	18	
<i>Tectona grandis</i>	2		2	5		5	
<i>Syzygium cuminii</i>	1		1	1		1	
<i>Psidium guava</i>	18	6	24	575	33	608	
<i>Gmelina arborea</i>	5		5	418		418	
<i>Citrus sp.</i>	14	6	20	139	130	269	
<i>Mangifera indica</i>	18	4	22	114	37	151	
<i>Musa sp</i>	8	1	9	131	10	141	
<i>Carica papaya</i>	7	2	9	19	16	35	
<i>Artocarpus heterophyllus</i>	5	3	8	19	5	24	
<i>Persea americana</i>	2	2	4	12	3	15	
<i>Annona squamosa</i>	3	1	4	9	4	13	
<i>Passiflora edulis</i>	2		2	13		13	
<i>Tamarindus indica</i>	1		1	1		1	
<i>Gliricidia sepium</i>	14	4	18	2.159	1.410	3.569	
<i>Leucaena diversifolia</i>		1	1		150	150	Alley cropping
Total	619	441	1060	224.735	362.002	586.737	

Dovialis caffra, *Thevetia peruviana* e *Synadenium grantii* sono le specie più utilizzate nei vari plot censiti; esse sono utilizzate esclusivamente in impianti di siepi vive. Molto frequenti sono anche specie come *Acacia senegal* e *Euphorbia tirucalli* nelle siepi, *Senna siamea* ed *Eucaliptus camaldulensis* nei woodlot, *Azadirachta indica* e *Melia azedarach* anch'essi in woodlot o frutteti.

Probabili errori di attribuzione stanno alla base delle grosse differenze di impiego tra Namalu ed Iriir per specie quali *Euphorbia tirucalli* e *Synadenium grantii*: entrambe sono chiamate localmente *milkbush*. Si tratta sempre e comunque di specie da siepe viva, di simili ecologia, caratteri morfologici e funzionalità.

Tra le specie impiegate in misura minore si evidenziano: mogano, *Leucaena diversifolia* e *Zyzyphus mauritiana* (a Namalu), *Markhamia*, *Senna spectabilis*, *Moringa*, *Guava* e *Gmelina arborea* (ad Iriir); tra le specie da frutta sono ben frequenti anche mango e agrumi.

Per alcune specie si segnalano problemi di sopravvivenza, nonostante un congruo numero di piante fosse stato messo a dimora in passato. Tra queste:

- *Sesbania sesban*, con deperimento da attacchi di insetti;
- *Calliandra calothyrsus*, causa brucamento (appetibilità) da parte di ruminanti selvatici.

Si osserva poi l'impiego di un numero più elevato di specie nella zona di Iriir (ben 12 specie presenti in oltre 15 plot) rispetto all'area di Namalu (4 specie in oltre 15 plot).

Complessivamente sono state impiegate in modo cospicuo circa 40 specie diverse di piante, comprese specie altrove significative come *Calliandra* e *Sesbania*. Di queste solamente 6 sono indigene per l'Uganda mentre le altre provengono da altre aree tropicali e sono specie comunemente utilizzate e promosse in agroforestazione.

Altre specie di piante sono state impiegate nelle fasi iniziali di sperimentazione, presso la *Demonstration Farm* di Amaler. Tra queste: *Albizia sp.*, *Balanithes aegyptiaca*, *Anacardium occidentale*, *Entada abyssinica*, *Casuarina equisetifolia*, *Eucaliptus citriodora*, *Maesopsis eminii*, *Prosopis juliflora*.

Kay apple, *Thevetia peruviana* and *Synadenium grantii* are the most used species in the plots. They are used in live fences only. Significant quantities are also recorded for *Acacia senegal* and *Euphorbia tirucalli* (live fences), *Senna siamea* and *eucaliptus* in woodlot, *neem* and *melia* in woodlots or orchards.

There might have been a misunderstanding or confusion in recording species like *Euphorbia tirucalli* and *Synadenium grantii* (both locally known as milk bush) and that's the reason for the great difference between Namalu and Iriir. Anyway both of them are in live fences, have similar ecology, morphology and function.

Among other species, the common use of mahogany is to be underlined: *Leucaena diversifolia* and *Zyzyphus mauritiana* (in Namalu), *Markhamia lutea*, *Senna spectabilis*, *Moringa*, *Guava* and *Gmelina arborea* (in Iriir); among fruit species, mango and citrus trees are also common.

Some species did not perform as expected and showed a higher death rate, though a large number of them were planted:

- *Sesbania sesban*, easily attached to death by insects;
- *Calliandra calothyrsus*, heavily browsed by wild herbivores.

A higher number of species is reported in Iriir (12 different species in more than 15 plots) than in Namalu (4 species in more than 15 plots).

About 40 different species have been used throughout the programmes, including some agroforestry significant species like *Calliandra* and *Sesbania*. Only 6 of them are indigenous to the Country, while the others come from different tropical areas and are usually employed in agroforestry extension throughout the world.

More species have been tried in the earliest phases of the programme, within Amaler Demonstration Farm fields: *Albizia sp.*, *Balanithes aegyptiaca*, *Anacardium occidentale*, *Entada abyssinica*, *Casuarina equisetifolia*, *Eucaliptus citriodora*, *Maesopsis eminii*, *Prosopis juliflora*.

They did not show good performances in that trial, nor were well accepted by farmers. Therefore, they were not introduced in the following extension. However, this does not mean that they are not good for the Region, and maybe further trials could show better adaptations.

In quel contesto esse non hanno dato un riscontro accettabile e sono quindi state abbandonate nella promozione successiva oppure non sono state sempre accettate dai *farmers*. Ciò non significa che esse non debbano essere riconsiderate in ulteriori sperimentazioni.

Sulla base di queste esperienze, in allegato viene riportato un più ampio elenco di specie che potrebbero essere impiegate nel futuro sviluppo di progetti di agroforestazione.

Le tecniche di agroforestazione

Alcune osservazioni in rapporto alle singole tecniche di agroforestazione:

siepi vive

- *Thevetia peruviana* è la specie maggiormente impiegata in assoluto ed in particolare nella zona di Namalu;
- *Dovialis caffra* è molto diffusa, in egual maniera in entrambe le zone;
- *Euphorbia tirucalli* appare impiegata esclusivamente a Iriir (si veda comunque la nota alle pagine precedenti);
- *Synadenium grantii* è anch'esso molto affermato, specie a Namalu;
- Tutte queste specie, assieme ad *Acacia senegal* e *Agave sisalana* hanno dato buona prova di funzionalità per impianti di siepi.

woodlot

- le specie più diffuse nei *woodlot* sono: *Eucalyptus camaldulensis* (in assoluto, con quasi 20 mila piante), *Melia azedarach*, *Azadirachta indica*, *Senna siamea*; in misura minore: *Markhamia lutea*, *Gliricidia sepium*, *Senna spectabilis*, *Leucaena leucocephala*, *Gmelina arborea*;
- vi è una maggior varietà di specie impiegate a Iriir che non a Namalu, sebbene il numero di piante sia inferiore;
- *Senna siamea* ed *Eucalyptus camaldulensis* sono le specie impiegate in prevalenza a Namalu.

frutteti

- tra le piante da frutta, guava è la specie maggiormente impiegata, soprattutto ad Iriir;

Attached is a list of species which could be suggested in future agroforestry development, on the ground of our experience in the Region.

Agroforestry methods

Here below are some notes referred to species performances as a result of the different methods:

live fence

- *Thevetia peruviana* is the most used species (Namalu more than Iriir);
- *Dovialis caffra* is also well appreciated in both areas;
- *Euphorbia tirucalli* is apparently used in Iriir only (see note in the previous page);
- *Synadenium grantii* is also very frequent, especially in Namalu;
- *All these species, together with Acacia senegal and Agave sisalana have shown good performances and functionality in live fence plantations.*

woodlot

- *The most widely used species in woodlots are: eucalyptus (almost 20.000 trees in place), Melia azedarach, Azadirachta indica and Senna siamea; at a lower rate: Markhamia lutea, Gliricidia sepium, Senna spectabilis, Leucaena leucocephala, Gmelina arborea;*
- *A wider species variety is reported in Iriir area; a higher number of plants is instead reported in Namalu;*
- *Senna siamea and eucalyptus are the most used species in Namalu.*

orchard

- *Among fruit trees, guava is the most used one, especially in Iriir;*
- *Citrus trees, banana/matoke and mango are also very frequent;*
- *A wider variety of fruit tree species is reported to be employed in Iriir than Namalu area.*

- gli agrumi, banana/matoke e mango sono le specie più diffuse, oltre a guava;
- vi è una maggior varietà di specie impiegate ad Iriir rispetto a Namalu.

alley cropping

- *Gliricidia sepium* e *Leucaena leucocephala* sono le specie nettamente più impiegate lungo i filari; è possibile che molti rilievi abbiano confuso la sp. *leucocephala* con la sp. *diversifolia* (introdotta in un secondo tempo poiché maggiormente resistente a parassiti);
- È stato impiegato un numero ridotto di specie, salvo in uno o due casi rappresentati dagli impianti dimostrativi che avevano anche funzione sperimentale; si deve anche considerare in questo caso il fallimento di specie come *Sesbania sesban* e *Calliandra calothyrsus* (specie comunemente impiegate in agroforestazione a livello mondiale);
- altre specie presenti rappresentano in sostanza alberi sparsi frammisti ai filari e che di fatto rappresentano la struttura base degli *alleys*; queste sono: *Acacia senegal*, *Faidherbia albida*, *Senna siamea*, *Grevillea robusta*, *Malrkhamia lutea*, *Zyzyphus mauritiana*, *Acacia seyal*.

alley cropping

- *Gliricidia sepium* and *Leucaena leucocephala* are the most frequent species in the alleys; it is very likely that *leucocephala* sp has been mistakenly reported in place of *diversifolia* sp. (this one was introduced in place of *leucophilla* sp. because more resistant to insect attacks);
- Few species have been used in this method, though more species have been planted and shown in the Demonstration Fields; it is to be noted that some common alley species like *Sesbania sesban* and *Calliandra calothyrsus* failed completely in the fields;
- Other species reported are tree species planted within the alleys: *Acacia senegal*, *Faidherbia albida*, *Senna siamea*, *Grevillea robusta*, *Malrkhamia lutea*, *Zyzyphus mauritiana*, *Acacia seyal*.

L'ecologia delle varie specie

L'ecologia della varie specie viene valutata sinteticamente attraverso la loro performance in diverse condizioni di suolo e di regime pluviometrico. Essa si basa sull'analisi di dati raccolti su 67 diversi siti di impianto e su vari tipi di elaborazioni (in allegato il dettaglio). Nella tabella che segue sono date indicazioni di tipo qualitativo riferite alle specie di cui si disponeva di una sufficiente quantità di dati.

Le specie vengono analizzate nelle loro performance in rapporto a diversi fattori ecologici (suolo e precipitazioni) in termini di fallanze. Si deve rimarcare il fatto che il valore di fallanza non è univocamente legato al fattore ecologico su cui è eseguito il confronto; altri fattori possono aver causato la moria delle piante presenti (errori tecnici, scarsa manutenzione, incendi).

Specie	Indicazioni suolo	Umidità	Tecnica
Dovialis caffra	Buon attecchimento medio sui vari tipi di suolo	Buon attecchimento medio in varie condizioni di umidità	siepi vive
Acacia senegal	Più difficoltà sui suoli sabbiosi	Buon attecchimento medio in varie condizioni di umidità	
Euphorbia tirucalli	Più difficoltà sui suoli sabbiosi	Buon attecchimento medio in varie condizioni di umidità	
Thevetia peruviana	Buon attecchimento medio sui vari tipi di suolo	Buon attecchimento medio in varie condizioni di umidità	
Agave sisalana	Buon attecchimento medio sui vari tipi di suolo	Buon attecchimento medio in varie condizioni di umidità	
Synadenium grantii	Buon attecchimento su lateriti e vertisuoli		
Eucaliptus camaldulensis	Più difficoltà sui suoli sabbiosi	Buon attecchimento medio in varie condizioni di umidità	woodlot
Melia azedarach	Più difficoltà sui suoli sabbiosi e lateriti	Buon attecchimento medio in varie condizioni di umidità	
Leucaena leucocephala	Difficoltà sui lateriti e vertisuoli	Più difficoltà in condizioni meno umide	
Azadirachta indica	Difficoltà sui lateriti e vertisuoli	Buon attecchimento medio in varie condizioni di umidità	
Senna siamea	Più difficoltà su lateriti e vertisuoli	Buon attecchimento medio in varie condizioni di umidità	
Khaya sp	Più difficoltà sui lateriti	Più difficoltà in condizioni meno umide	

Species ecology

The ecology of the different species is evaluated through their field performances under a wide range of soil and rainfall conditions. This evaluation is based on a sample of 67 plots. Different correlations have been tried; a list of the available data is reported attached. The table below shows the more significant correlations.

Species performances are evaluated in terms of failure records under different soil and rainfall situations (NB failure is not only due to environment limitation but a human component – ie poor maintenance or technical mistakes – is also part of it as well as other factors like pests or fires).

Species	Soil types	Moisture	Method
Dovialis caffra	Good performance on different soil types	Good performances in different moisture conditions	Live fence
Acacia senegal	Some difficulties on sandy soils	Good performances in different moisture conditions	
Euphorbia tirucalli	Some difficulties on sandy soils	Good performances in different moisture conditions	
Thevetia peruviana	Good performance on different soil types	Good performances in different moisture conditions	
Agave sisalana	Good performance on different soil types	Good performances in different moisture conditions	
Synadenium grantii	Good performances on laterites and black cotton soils		
Eucaliptus camaldulensis	Some difficulties on sandy soils	Good performances in different moisture conditions	woodlot
Melia azedarach	Some difficulties on sandy soils and red soils	Good performances in different moisture conditions	
Leucaena leucocephala	Difficulties on laterites and black cotton soils	Difficulties in dry conditions	
Azadirachta indica	Difficulties on laterites and black cotton soils	Good performances in different moisture conditions	
Senna siamea	Difficulties on laterites and black cotton soils	Good performances in different moisture conditions	
Khaya sp	Difficulties on laterites	Difficulties in dry conditions	

Specie	Indicazioni suolo	Umidità	Tecnica
Markhamia lutea	Più difficoltà su lateriti e vertisuoli	Più difficoltà in condizioni più umide	woodlot
Grevillea robusta	Buon attecchimento medio sui vari tipi di suolo	Più difficoltà in condizioni meno umide	
Milicia excelsa	Difficoltà sui lateriti	Più difficoltà in condizioni meno umide	
Senna spectabilis	Difficoltà sui lateriti e vertisuoli		
Moringa oleifera	Buon attecchimento medio sui vari tipi di suolo	Medie difficoltà	
Annona squamosa	Buon attecchimento medio sui vari tipi di suolo	Discreto in condizioni di migliore umidità	frutteti
Carica papaya	Difficoltà sui suoli sabbiosi	Meglio in condizioni medie	
Citrus sp.	Discreto su vari suoli	Meglio in condizioni medie	
Mangifera indica	Difficoltà sui suoli sabbiosi	Meglio in condizioni medie	
Passiflora edulis	Buono su suoli eutrofici e vertisuoli	Meglio in condizioni medie	
Persea americana	Discreto su suoli eutrofici		
Psidium guava	Più difficoltà su vertisuoli	Buon attecchimento	
Artocarpus heterophyllus	Più difficoltà su suoli sabbiosi e lateriti	Meglio in condizioni medie	
Musa sp	Meglio su suoli eutrofici e vertisuoli		
Gliricidia sepium	Difficoltà sui lateriti e vertisuoli	Discreto attecchimento in varie condizioni	

In generale si evidenzia:

- un buon adattamento a vari tipi di situazioni delle specie per siepi vive;
- una preferenza generale per tutte le altre specie per suoli eutrofici e condizioni di media umidità;
- buon adattamento a situazioni di suoli più difficili per guava, *Annona squamosa*, *Moringa oleifera*, *Melia azedarach*, *Azadirachta indica*, *Senna siamea*.

Species	Soil types	Moisture	Method
Markhamia lutea	Difficulties on laterites and black cotton soils	Difficulties in high moisture conditions	woodlot
Grevillea robusta	Good performance on different soil types	Difficulties in dry conditions	
Milicia excelsa	Difficulties on laterites	Difficulties in dry conditions	
Senna spectabilis	Difficulties on laterites and black cotton soils		
Moringa oleifera	Good performance on different soil types	Medium difficulties	
Annona squamosa	Good performance on different soil types	Better in high moisture conditions	orchard
Carica papaya	Difficulties on sandy soils	Better in average moisture conditions	
Citrus sp.	Not bad on different soil conditions	Better in average moisture conditions	
Mangifera indica	Difficulties on sandy soils	Better in average moisture conditions	
Passiflora edulis	Good performances on lomosols and black cotton soils	Better in average moisture conditions	
Persea americana	Good on lomosols		
Psidium guava	Difficulties on black cotton soils	Good performances in different moisture conditions	
Artocarpus heterophyllus	Difficulties on laterites and sandy soils	Better in average moisture conditions	
Musa sp	Good performances on lomosols and black cotton soils		
Gliricidia sepium	Difficulties on laterites and black cotton soils	Good performances in different moisture conditions	

To be underlined:

- *A good adaptation capacity to a wide range of situations for live fence species;*
- *Lomosols and good moisture conditions are generally preferred by all the other species;*
- *Good adaptation capacity in difficult soils (ie laterites) are shown for guava, Annona squamosa, Moringa oleifera, Melia azedarach, Azadirachta indica, Senna siamea.*



Discussione dei dati e prospettive | *Data discussion and perspectives*

I principali risultati della ricerca vengono riassunti in termini di dati quantitativi e di analisi. Vengono poi prospettate alcune possibili indicazioni per un ulteriore sviluppo futuro della promozione dell'agroforestazione.

In generale nel contesto di questa ricerca, non accademica, i dati proposti sono da considerare nel loro insieme quali indicazioni di un lavoro svolto e quali indicazioni provenienti da una serie di specie e di tecniche messe in campo, al di là del dettaglio scientifico/statistico riguardante la natura del singolo dato. In tal senso si invita a considerare quanto esposto a livello di tendenza di massima, in particolare per quanto riguarda le performance delle varie specie in ambienti diversi.

Le principali risultanze si possono così riassumere in termini di:

Quantità

- circa 140 chilometri di siepi;
- circa 30 ettari di colture a *woodlot*, frutteti o *alley cropping*;
- 580 impianti ben stabiliti (oltre 600 nei fatti);
- circa 600 mila piante sopravvissute;
- di fatto alcune migliaia di persone coinvolte (almeno 3 o 4 per impianto).

Specie impiegate

- oltre 50 specie sperimentate e circa 40 tuttora presenti in campo;
- si tratta di specie in prevalenza esotiche (oltre 30), sperimentate per la prima volta nella Regione (ovvero di nuova introduzione);
- solo 4 tra le specie impiegate rappresentano ben l'85% delle piante esistenti e costituiscono siepi vive;
- alcune decine di altre specie sono comunque presenti in *woodlot*, *alley cropping* e frutteti;
- le poche specie autoctone impiegate sono di fatto di nuova introduzione tra le pratiche agricole e possono rappresentare elementi di futuro;

Results of the survey are summarized through numbers and analysis. Suggestions for future development of agroforestry in the Region are then given.

Within this far-from-being-academic research, findings have to be considered as general suggestions, that we have formulated after an intense field work; a work where different species, methods, ecological conditions and even approaches have been tested. Therefore, the results should not be considered only from a scientific/statistical point of view, but as signs of trends and performances.

Main results can be summarized in terms of:

Quantity

- About 140 km of live fences;
- About 30 hectares of cultivated *woodlot*, orchard or *alley cropping*;
- 580 well established plantations (actually more than 600);
- 600.000 plants survived so far;
- some thousand people involved in agroforestry (at least 3-4 in each plantation).

Plant species

- more than 50 species tested under different conditions; 40 of them still used in the fields;
- most of them were new for the Region (newly introduced) and more than 30 were exotic;
- only 4 species represent the 85% of the planted ones (live fence);
- some dozens of other species are cultivated in *woodlot*, *alley cropping* and orchards, anyway;
- actually the few indigenous species are new for local agriculture; they have good potential for future uses;



Paesaggio a savana con alberi nella zona di Iriir.
Savanna with trees in the Iriir area.



- l'impiego delle specie locali trova diffidenza nel loro impiego a differenza di altre specie esotiche già impiegate in passato (ad es. eucalipto o *Senna siamea*) oppure di più rapido attecchimento (*Synadenium grantii*, *Euphorbia tirucalli*, *Thevetia peruviana*);
- indicazioni ecologiche sperimentate, in riferimento a tipo di suolo e umidità del sito, vengono riferite per varie specie.

Tecniche utilizzate

- Le siepi sono la tecnica nettamente più impiegata rispetto alle altre (il 92% delle piante esistenti). Vari elementi possono giustificare tale dato: l'incontrare un problema concreto e sensibile (la necessità di protezione), la facilità di impianto/attecchimento e manutenzione, l'essere elemento della cultura tradizionale, il "produrre" funzionalità entro tempi brevi (protezione e raccolta legna);
- più limitata l'estensione delle altre tecniche, anche se di fatto sono di maggior valore per la possibilità di produzioni multiple. Alla base di ciò vi possono essere: maggiore conoscenza tecnica richiesta, elevata varietà di soluzioni di impianto in termini di tecniche e specie possibili, maggiori necessità di manutenzione per evitare concorrenza con le colture agrarie, meno immediata fruizione dei prodotti, il rappresentare elemento di sostanziale novità nella cultura locale;
- tra le varie tecniche, gli *woodlot* hanno comunque una certa diffusione. Elementi di supporto a questa maggior diffusione sono: relativa facilità di gestione dopo i primi anni, semplicità tecnica di manutenzione, limitate possibilità di scelta (nei fatti) circa specie e tecniche, visibilità del prodotto ottenibile (ad es. legna da ardere, non "miglioramento della fertilità"), l'essere elemento promosso sin da progetti del passato;
- i frutteti, presenti in modo piuttosto limitato nonostante il valore del loro prodotto, scontano una serie di problemi legati probabilmente: ad assenza nella cultura tradizionale, a sensibilità di molte specie a parassiti (es. *Citrus sp*), a carenza idrica;
- nel caso degli *alley cropping* la maggior conoscenza tecnica di impianto e manutenzione è forse il principale fattore che ne limita la diffusione, oltre a rappresentare un elemento completamente nuovo nella cultura tradizionale.

- *people are seldom confident with the use of indigenous species; exotic ones are generally preferred because already planted in the past (like eucalyptus or Senna siamea) or because of good performances (Synadenium grantii, Euphorbia tirucalli, Thevetia peruviana);*
- *field ecological performances referred to different soil and moisture conditions are given for a good number of species.*

Agroforestry methods

- *Live fence is the most used agroforestry method (92% of the survived seedlings) and this may be due to a variety of reasons: the necessity of facing real needs (protection), the technical simplicity in planting/maintaining, the high survival rate of those species, the importance of the traditional element (manyatta's fence) , the advantage of producing facilities in a short time (firewood and protection);*
- *The use of other methods is much more limited, though more multifunctional in terms of variety of products and services. Reasons for this might be: higher technical knowledge needed, higher variety of choices (more species, more planting combinations), higher maintenance efforts, longer time for results, cultural novelty;*
- *The use of woodlot is spread anyway. Ease of maintenance a few years afterwards, actual limited choices for species and technique, availing poles in a short time, having a certain tradition, may be important factors to justify its diffusion.*
- *Despite the value of its products, the use of orchards is quite limited. This might be due to the fact that it is something new and lacks traditional culture; what is more, being sensitive to pests and parasites (ie Citrus sp), continuous care is needed;*
- *Technical knowledge and regular care are probably the main factors limiting the implementation of alley cropping; besides, it is a completely new feature for local agriculture.*

Impiego nelle diverse zone

La zona di Namalu, con numero più ridotto di impianti e di specie impiegate, con impianti di più elevate dimensioni e con più grande impiego di siepi vive, sembra caratterizzarsi per;

- una maggior dimensione sociale (molti impianti co-partecipati);
- una maggior necessità di protezione dal bestiame (quindi da maggiori quantità di bestiame presenti e da una tradizionale supremazia culturale legata ad esso);
- costituire la prima fase di *extension* nei progetti SVI, di fatto con metodiche maggiormente rivolte alla promozione pubblica.

La zona di Iriir presenta invece una maggior varietà e frequenza di tecniche, di specie, di siti di impianto; si avvertono:

- un maggior peso culturale dell'agricoltura e dell'iniziativa privata;
- un minor peso/presenza del bestiame;
- una diversa caratterizzazione della promozione che è maggiormente rivolta a *contact farmers* ed a privati agricoltori.

Indotto

- Una ventina di *Extension Workers* coinvolti, per oltre 10 anni, attraverso la formazione teorica e pratica, i viaggi di studio fuori regione, la realizzazione pratica di impianti su propri terreni, il coinvolgimento in programmi di *extension* rivolti a *farmers*;
- un centinaio – forse più - di *Contact Farmers* che hanno adottato su propri terreni impianti con tecniche di agroforestazione anche a scopo dimostrativo; molto spesso essi stessi svolgono anche attività vivaistica;
- alcune migliaia di persone istruite a livello generale, che hanno sentito dire e visto in pratica campi con sistemi di agroforestazione, attraverso corsi di formazione tenuti nelle *Demonstration Farm* di Amaler/Namalu e Iriir;
- varie migliaia (almeno 10 mila) persone che hanno visto impianti di agroforestazione attraverso le attività degli *Extension Workers* e dei *Contact Farmer*;
- l'esistenza sul terreno di oltre 600 siti di impianto, quali elementi dimostrativi e quali risultato sperimentale di oltre 10 anni di attività;
- la possibilità di miglioramento qualitativo della dieta per produzione di frutta fresca e relative conseguenze a livello sanitario;

Namalu vs Iriir

Namalu area shows a smaller number of sites and species, bigger plantations and higher use of live fences; this may reflect:

- *A deeper social dimension (co-operative plantations for public places);*
- *A higher need of protection from livestock (that means also greater amount of livestock and cultural tolerance to it);*
- *The fact of being the area of the first SVI agroforestry project, thus more addressed in public places.*

Iriir area shows instead a higher variety and quantities of methods, species, planting sites. It may show:

- *A higher influence of agriculture and private initiative;*
- *A reduced weight of livestock influence;*
- *A different project approach, based on contact farmers (private ones) as first priority.*

Other incomes

- *20 Extension Workers involved for over ten years through: theory and practice of agroforestry, study tours out of the Region, practical implementation of agroforestry fields, direct management of training courses to farmers;*
- *a hundred, probably more, Contact Farmers involved in implementing demonstration fields on their own land; many of them are nursery managers as well;*
- *some thousand people taught about agroforestry, through training courses in Amaler and Koomo Demonstration Farms;*
- *at least 10 thousand people who have visited agroforestry plantation and met Extension Workers and Contact Farmers;*
- *the existence on the ground of over 600 agroforestry sites, as practical result of over 10 years of activity;*
- *the possibility to live on a healthier diet through fresh fruit production;*
- *a sensitive reduction of the pressure on natural forest resources due to field production of poles and firewood;*
- *human energy saving due to shortened distances for collecting wood materials and for reduced needs of fence maintenance;*



- una non indifferente riduzione della pressione sulle risorse forestali naturali dovuta alla produzione diretta di materiali legnosi (legna da ardere e pali);
- il risparmio energetico in termini di “fatica evitata” nelle comunità, per la riduzione delle distanze di approvvigionamento legnoso e per la ridotta necessità di manutenzione rispetto alle siepi tradizionali in pali;
- in prospettiva, un complessivo alleggerimento della pressione sugli ecosistemi naturali dovuta alla produzione varia di servizi (dai prodotti alla protezione del suolo).

Alcune indicazioni per il futuro

Le attività di promozione dell’agroforestazione, come detto, hanno seguito varie ed alterne fasi che comprendevano la formazione, la promozione di una serie di tecniche e di specie, il monitoraggio dei primi esempi concreti e la valutazione dei risultati. Sulla base delle esperienze raccolte, si evidenziano qui di seguito alcuni possibili correttivi e si suggeriscono una serie di potenziali miglioramenti.

In linea generale le proposte di agroforestazione dovrebbero incontrare effettivi bisogni e considerare la fattibilità tecnico-economica. In tale ottica la produzione in loco di legna da ardere, l’esistenza di siepi vive e la produzione di frutta fresca sono elementi di grande peso.

Al tempo stesso si ritiene che l’agroforestazione finalizzata alla sola produzione di prodotti come biodiesel, erbe medicinali, gomma arabica, sementi:

- non vada incontro ad effettive priorità nei bisogni della gente;
- sia spesso di difficile sostenibilità e di scarsa effettività economica;
- possa avere ripercussioni negative con il rapporto con altri settori (es. con la promozione di pratiche sanitarie ufficiali o con il mantenimento di un’agricoltura di sussistenza);
- richieda un’elevata e particolare conoscenza tecnica.

Alcuni tipi di indicazioni tecniche sono elencati qui di seguito.

- *good future prospects of reducing pressure on natural ecosystems due to field production of different “services”.*

Future perspectives

Learning from experience is the object of the following section.

Generally speaking, agroforestry proposals should match real needs and be technically feasible. Field production of firewood, setting up of live fences, orchard production of fresh fruits move within that statement.

Besides, we think that when agroforestry is addressed exclusively to products like biodiesel, herbs, arabic gum, tree seeds:

- *it doesn't match the real priorities and needs of the communities;*
- *it is not often sustainable or economically feasible;*
- *may interact in a negative way with other activities (ie health education and sustainable agriculture);*
- *it requires specialized technical knowledge;*

Concerning technical aspects, here are some suggestions for future agroforestry development.

Ampliamento del n° di specie impiegate

Le specie sin qui impiegate sono solo in parte indigene, buona parte di esse ha origine esotica e sono già state sperimentate diffusamente; esistono tuttavia numerose specie locali di buon potenziale di impiego, perlomeno a livello di sperimentazione in campo. Questa possibilità potrebbe essere attuata, fornendo in tal modo:

- un più ampio numero di possibilità di scelta di specie;
- la possibilità di migliore adattamento ai vari tipi di ambienti disponibili;
- forse anche maggiori possibilità di performance delle specie locali in quanto già adattate ai vari fattori ambientali presenti.

Promozione della guava in alternativa all'arancio

La coltivazione degli agrumi ha un discreto seguito anche per aspetti di mercato. Tuttavia trattandosi di specie esotiche e selezionate comporta:

- elevato costo delle piantine (materiale innestato);
- scarsa resistenza alla siccità con notevole dispendio di cure nelle fasi iniziali per irrigazione;
- costi aggiuntivi per l'impiego di prodotti chimici per la difesa da insetti (cocciniglia) e da crittogame che si stanno diffondendo in regione a seguito dell'espansione della coltura;
- una gestione non sempre cosciente dei prodotti chimici con apporto di veleno nei dintorni dell'abitazione.

In tal senso si potrebbe promuovere parimenti anche una specie come la guava (*emapera*), almeno in consociazione, che presenta maggiore adattamento alle condizioni estreme della regione ed un contenuto persino superiore in vitamina C degli agrumi.

Osservazioni sul comportamento/impiego di alcune specie

- Viene talvolta propagata *Leucaena leucocephala* (*miracle tree*); tale specie è stata sostituita all'inizio del programma da *L. diversifolia* per il carattere meno invasivo di quest'ultima e per la sua maggiore resistenza a parassiti (*Psyllis cubana*); in tal senso si raccomanda di utilizzare *L. diversifolia* per le nuove propagazioni negli *alley cropping*;
- alcune specie di euforbiacee (*Euphorbia tirucalli* e *Synadenium grantii*) risultano molto diffuse nelle siepi vive; si tratta di specie facilmente propagabili per

To increase the number of tree species

The majority of the species used so far are exotic; we think there are good potentials for local species as well, at least for further trials in demonstration fields. If so, there could be:

- *a wider choice of species;*
- *more possibilities for matching various environment characters;*
- *possibility of better performance too.*

Guava promotion as an alternative to citrus fruits

Citrus fruits cultivation is always well accepted and considered, because of sales chances. Though, being exotic and selected species varieties, it implies:

- *high costs of the seedlings (grafted ones);*
- *low resistance to drought (this means intensive care needs);*
- *additional costs for chemicals (pests are now spread in the Region following citrus cultivations);*
- *lack of awareness concerning chemical management risks, especially within home gardens.*

More efforts on addressing guava (emapera), besides citrus, could provide solutions to some of the problems; it is more adapted for natural characters of the Region and it is even richer in C vitamin content.

About the use of some species

- *Leucaena leucocephala (miracle tree) is still propagated though it has been replaced in the extension by L. diversifolia for being less competitive to cultures and less sensitive to pests (Psyllis cubana); suggestion is to propose L. diversifolia in alley cropping;*
- *Some euphorbia species (Euphorbia tirucalli and Synadenium grantii) are well and highly appreciated as live fence shrubs; they are easily sprouted by cuttings, they shortly set up a green barrier, but they have poor side productions (like poles and firewood); that is: other multipurpose fence species could be promoted as well;*
- *There is the need of improving genetic pool of some species, particularly those propagated by cuttings (ie Gliricidia sepium); they were introduced in the Region and they come from few parent trees only; renewal of parent genetic material could improve both performances and resistance to natural adversities*

talea, che costituiscono in breve una parete verde ma che di fatto non hanno alcun uso alternativo (produzione di legna o pali o frutta); in tal senso potrebbero essere proposte anche altre specie da siepe, con maggior valenza a fini di produzione varia;

- il rinnovamento genetico di alcune specie è importante per aumentarne la variabilità, anche in termini di performance e di resistenza ad avversità; non si dimentichi che molte specie (es. *Gliricidia sepium*) sono state introdotte attraverso semi e talee provenienti da singoli esemplari; sarebbe quindi opportuno rifornire di materiale di nuova provenienza i vivai esistenti.

Osservazioni su aspetti gestionali nuovi

Con l'affermazione di una elevata quantità e varietà di impianti si presentano una serie di problematiche relative alla gestione dell'esistente. Una gestione attiva, attenta e costante è necessaria per valorizzare i prodotti in formazione. In tal senso va rimarcata l'importanza di operazioni come:

- il mantenimento delle attività di difesa da incendio, con sfalcio di *firelines* durante la stagione secca;
- la realizzazione di potature basse nei *woodlot* per ridurre la formazione di nodi ed aumentare il valore del legno;
- la ceduzione delle piante in tempi e modi appropriati, sia negli impianti per legna da ardere che negli *alley cropping*;
- lo sfoltimento dei ricacci/polloni (rilasciando solo due-tre i polloni tra quelli più vigorosi);
- all'apertura di nuovi impianti o anche di campi agricoli (dissodamenti), la possibilità di rilasciare eventuali alberi già presenti, contenendone il volume delle chiome con potature; alcune specie comunemente diffuse come *ekorete*, *ekujon*, *ekaale*, *ewalangor*, non sono di danno alle colture; del resto tale pratica è spesso verificabile nei campi coltivati in modo tradizionale;
- il non incoraggiamento dell'insediamento di impianti nei tratti boscati, specie lungo le pendici dei monti, allo scopo di tutelare la presenza della foresta naturale e la regimazione idrica svolta dal suolo;
- il mantenimento della pratica delle potature e delle ceduzioni regolari all'interno di *alleys* (es. *Gliricidia sepium*, *Leucaena diversifolia*, *Faidherbia albida*, ecc.) per controllarne l'espansione laterale o verticale e mantenere la produzione legnosa.

About management practices

An active management of agroforestry fields is needed in order to maximize potential outputs. This is to underline the importance of some practices like:

- Protection from fires, during dry season, by preparing firelines;
- Pruning lower parts of the trees, in woodlots, in order to reduce wood knots;
- Coppicing trees in a proper way, in terms of timing and cutting technique;
- Thinning of coppice sprouting (leaving 2-3 sprouts only, the most vigorous ones);
- Leaving some already existing trees, when opening new fields; some species like *ekorete*, *ekujon*, *ekaale*, *ewalangor*, do not compete with cultivation but may help with protection and adding fertility; by the way, they are often present in traditional agriculture;
- Avoiding the opening of fields within forests and along steep slopes, in order to prevent natural forest destruction and soil loss;
- Maintaining regular pruning and coppicing within alleys is fundamental to avoid competition with crops and keeping high wood rate growth (ie *Gliricidia sepium*, *Leucaena diversifolia*, *Faidherbia albida*).

Promozione dell'*alley cropping*

L'*alley cropping* necessita di notevoli conoscenze tecniche e cure per non rischiare di compromettere il raccolto agricolo; il suo impiego è stato sin qui molto ridotto o assente. Potrebbe essere utile promuovere ulteriormente questa tecnica per i vantaggi che comporta:

- definendone con precisione gli aspetti tecnici della gestione (periodicità delle potature, specie da impiegare, larghezza delle file);
- estendendo il numero di specie impiegate, sia riguardo a specie di *alleys* (non solo *Gliricidia sepium* ma anche *Leucaena diversifolia*, *Sesbania sesban*), sia di specie arboree alternate agli *alley* come *edukuroit*, *epiet* o *ekapelimen*.

Ampliamento dell'attività di formazione di *Extension Workers* e *Contact Farmers*

In continuità con quanto già realizzato nei primi anni di introduzione di queste tecniche, va riaffermata l'importanza del training del personale locale, attraverso corsi di formazione e visite presso alcune sedi di sperimentazione dell'agroforestazione presenti in altre parti dello stato; il mantenimento di contatti già avviati e lo sviluppo di nuovi permette continui aggiornamenti e genera stimoli professionali positivi.

Promotion of *alley cropping*

Alley cropping requires good technical knowledge and constant care in order not to damage crops. Its distribution has been very limited so far. It could be further promoted by using the following:

- By teaching in detail technical management (pruning timing, appropriate species, alley distances);
- By increasing the number of species, both trees (*edukuroit*, *epiet* o *ekapelimen*) and alley species (not only *Gliricidia sepium* but also *Leucaena diversifolia*, *Sesbania sesban*);

Training of *Extension Workers* and *Contact Farmers*

Training is particularly important and it has to be defined in terms of quality, continuity, updating. Courses and field visits in different parts of the country, as well as exchange experience, may contribute to the improvement of extension performances and to personal motivation.



Conclusioni | *Conclusions*

Questa ricerca sul campo ha evidenziato numeri, attività, rapporto con bisogni primari, approcci tra diverse culture, considerazioni sulla “sostenibilità”.

Il percorso non è stato lineare, i dubbi e i fallimenti hanno caratterizzato ogni periodo come pure le ripartenze e le ridiscussioni delle attività proposte.

Molte energie sono state impiegate e forse non è il caso di fare un bilancio in termini finanziari del rapporto investimenti-risultati. Vi sono però alcuni dati oggettivi:

- molte persone hanno lavorato assieme, con ruoli diversi e con diverse motivazioni;
- molti progetti diversi, con diversi partner e sponsor, sono stati implementati;
- un unico obiettivo di fondo li ha caratterizzati: la conservazione del suolo; del suolo quale matrice primaria di ogni forma di vita e di ogni tipo di produzione primaria;
- la costanza, la coerenza e la durata nel tempo degli interventi sono un aspetto strutturale come pure il ruolo dell'*extension*;
- vi sono dei risultati tangibili sul terreno, in termini di quantità di impianti realizzati, di conoscenze acquisite, di produzione di utilità, di convinzioni nelle persone che li hanno proposti o li hanno applicati.

Risulta difficile ed anche imbarazzante disquisire sulla “bontà” di quanto sin qui realizzato. Di certo il tempo qualche indicazione più sostanziosa la saprà fornire: la diffusione di queste pratiche e di queste sensibilità, al di fuori di programmi specifici di promozione, potrebbe essere la misura della qualità del lavoro svolto.

Nell'**appendice 1** si trovano gli allegati:

- elenco dei dati elaborati disponibili p. 155;
- elenco delle specie possibili per agroforestazione in Karamoja p. 157;
- i dati raccolti p. 160.

This research has highlighted numbers, activities, relations with primary needs, approaches to local cultures, reasoning on sustainability.

The pattern has not always be linear, failures and doubts have been in place as well as discussions and renewals.

A lot of energy has been spent and it could be risky to try to analyse costs/results ratio; there are however some significant data:

- *Many people have worked together, with different roles and motivations;*
- *Many projects have been implemented, through different partners and sponsors;*
- *Soil conservation has been the main aim of all of them; soil is meant as the primary source of every form of life and of every primary production;*
- *Constancy, coherence, duration, have been structural and common aspects of all technical proposals and interventions;*
- *There have been noteworthy results in terms of quantity of plantation survival, acquired knowledge, production of “utilities”, awareness of the people involved.*

It is extremely difficult and maybe presumptuous to speak about the “good results” of a ten- year activity. Certainly, in the future, results will be clearer : the spreading of these practices to other parts of the Region, not included in the extension programmes, could be the way to measure the real quality output of the whole SVI agroforestry programme.

*In **annex 1** find documents attached:*

- *list of available formulated data p. 155;*
- *list of suitable species for agroforestry in Karamoja p. 157;*
- *collected raw data p. 160.*

Manuel Bonomo

Uganda e Karamoja, tra lingue e culture

*Uganda and Karamoja,
among languages and cultures*



«Più imparavo il karimojong e più si ingrandiva il mio rapporto con le persone»
Giuliano Tiyán

«Il tempo a disposizione era quello che era e ho dovuto fare una scelta: imparare
l'inglese e non il karimojong. Ma quanto mi rincresce...
Pensa che bello sarebbe stato allenare una squadra di calcio in karimojong!»
Claudio Apalokol

«Il poco karimojong che conosco l'ho imparato stando
in mezzo alla gente, e questo la gente lo coglie e lo apprezza»
Alessandro Morusapir

«Conosco il karimojong e lo parlo tutti i giorni con la gente, ma non quando la-
voro, perché non so spiegarmi in "parabole" come si usa tra i Karimojong e perché
preferisco siano gli animatori locali a gestire le riunioni»
Fausto Apalonyakori

«Vorrei imparare il karimojong, ma i corsi ufficiali non esistono più.
Mi auguro li riattivino per i volontari che verranno dopo di me»
Luca

«The more I learnt Karimojong language,
the more my understanding with people grew»
Giuliano Tiyán

«The time I had available is what it was and I had to make a choice: learning
English but not Karimojong. But I regret it so much... Could you imagine how
beautiful it would have been training a football team in Karimojong?!»
Claudio Apalokol

« Staying with the people, I learnt a little Karimojong.
They recognize it and they appreciate it»
Alessandro Morusapir

«I know Karimojong and I use it everyday with the people, but not while I'm
working, because I cannot express myself using "parables"
as Karimojong people do and because I prefer that
the local extension workers themselves lead the meetings»
Fausto Apalonyakori

«I'd like to learn Karimojong, but the official courses do not exist anymore.
I hope they will be reactivated for volunteers that may follow»
Luca

Introduzione | Introduction

Perché i Karimojong¹ evitano di parlare tra loro nella propria lingua madre quando si trovano al di fuori del Karamoja? Perché gli adulti karimojong ritengono fondamentale che i propri figli conoscano la lingua karimojong, ma al contempo auspicano che essi apprendano anche l'inglese e lo swahili, ma non il luganda, che è la lingua più parlata d'Uganda? E perché la lingua karimojong è più comprensibile ai Turkana del Kenya, o ai Toposa del Sudan, piuttosto che a coloro che parlano luganda?

Sono queste alcune delle domande attorno a cui si è articolata una ricerca svolta sul campo in Karamoja, di cui queste pagine rappresentano il prodotto finale². La ricerca, partendo dalla situazione linguistica ufficiale dell'Uganda e del Karamoja, si è proposta di ricostruire, attraverso un *corpus* di dati raccolto tramite interviste, quante e quali lingue si parlino in Karamoja (il termine tecnico è *repertorio linguistico*), in quali occasioni e per quali motivi una lingua venga usata piuttosto di un'altra, quale o quali lingue vengano trasmesse alle nuove generazioni. Si è poi passati alla interpretazione dei dati, con l'intento di contribuire alla conoscenza della cultura karimojong oggi, alle prese con un rapporto sempre più stretto, e non sempre facile, con il resto del Paese, dopo un lungo periodo di isolamento sociale e geografico.

L'ironia della sorte (o il coraggio degli audaci?) ha poi voluto che in corso d'opera ci si imbattesse anche in fatti impreveduti e curiosi, come l'esistenza di una lingua segreta parlata in due villaggi nei pressi di Namalu: il nakazyan. Ma procediamo per gradi, chiarendo per prima cosa i termini e i concetti utili ad introdurci alla situazione linguistica africana, fra le più squisitamente complesse dell'intero globo terraqueo.

Why are Karimojong people¹ reluctant to speak in their mother tongue while they are outside Karamoja? Why do adult Karimojong consider it essential that their children know Karimojong language, but at the same time they wish their children to also learn English and Swahili, but not Luganda, which is the most widely spoken language in Uganda? Why is the Karimojong language more comprehensible to Turkana people from Kenya, or Toposa from Sudan, than to those who speak Luganda?

These are some questions around which we developed our fieldwork in Karamoja, and these pages represent the final result². The research started from the official linguistic policy of Uganda and Karamoja, and aimed to reconstruct, through a corpus of data collected through interviews, how many and which languages are spoken in Karamoja by Karimojong people (linguistic repertoire), for which occasions and for which reasons one language is spoken instead of another, and which ones are transmitted to new generations. We then moved to the interpretation of data, with the aim of contributing to the knowledge of the Karimojong culture, that today is facing a tighter and tighter, and not always easy, relation with the rest of the Country, after a long period of social and geographical isolation.

During the fieldwork we also found an unexpected and curious fact: the existence of a secret language spoken in two villages in the neighbourhoods of Namalu: the Nakazyan language. But let us proceed step by step, clarifying terms and concepts useful to introduce us to African linguistics, which is amongst the most complex of the whole world.

1 Il digramma <ng>, come in karimojong e ngakarimojong (termine con cui i Karimojong chiamano la propria lingua), corrisponde a un suono velare nasale, che si pronuncia come la <n> italiana in <nano>, senza che però la lingua tocchi il palato. Lo stesso suono viene ora anche trascritto con il simbolo <ŋ> (es. karimojon, ngakarimojon), evitato in passato perché non compariva tra i tasti delle macchine da scrivere.

2 Secondo le verifiche da noi fatte, non risulta si sia mai investito in questa direzione di ricerca in Karamoja. Le grammatiche e i dizionari di karimojong esistenti oggi sono opera di studiosi missionari comboniani, fra i quali ricordiamo Mario MANTOVANI e Bruno NOVELLI, che si dedicarono con passione e serietà allo studio della lingua e della cultura karimojong (vedi bibliografia).

1 The diagram <ng>, like in Karimojong and Ngakarimojong (which is how Karimojong call their own language), corresponds to a velar and nasal sound, pronounced in British English like <ng> in the end of the word <sing>, without letting the tongue touching the palate. The same sound can be written with the symbol <ŋ> (for example, Karimojon and Ngakarimojon), which was avoided in the past because it did not appear on the typewriter keys.

2 According to our researches in the field, it seems that no research of this kind has been done in Karamoja. Existing Karimojong grammars and dictionaries have been written by Comboni Missionaries (Verona Fathers); we would like to remember, in particular, Mario MANTOVANI and Bruno NOVELLI, who committed themselves with passion and sincerity to the study of Karimojong culture and language (see bibliography).



Voci d'Africa | African Voices

Migliaia di lingue e qualche lingua franca

Si stima che in Africa si parlino circa duemila lingue autoctone³, raggruppate in quattro famiglie linguistiche: niger-congo, afroasiatica, nilosahariana e khoisan, ciascuna suddivisa al suo interno in decine di gruppi e sottogruppi distinti⁴. Nella sola Uganda si contano oltre quaranta lingue, appartenenti a due famiglie linguistiche distinte: niger-congo e nilo-sahariana, quest'ultima diffusa nella parte nord-orientale del territorio⁵.

Alla famiglia afro-asiatica appartiene, per esempio, l'arabo, parlato in tutta l'Africa del Nord; alla famiglia Niger-Congo (la più vasta e diffusa in buona parte dell'area sub-sahariana) appartiene il noto gruppo bantu, di cui fanno parte lo swahili e il luganda. La famiglia Khoisan è la più ridotta per numero di lingue e di parlanti, ma anche la più "speciale", per essere composta da lingue che si avvalgono di suoni particolari, detti *clicks*, così chiamati perché prodotti con uno "schiocco" della lingua.

Della famiglia nilo-sahariana fa invece parte il karimojong, così come il turkana, parlato in Kenya, o il toposa, parlato in Sudan. È proprio tale parentela che rende ragio-

3 B. WALD, *Sub-Saharan Africa*, p. 289: come introduzione alla linguistica sub-sahariana, l'intero articolo merita di essere letto; si veda inoltre V. WEBB e K. SURE (a c. di), *African Voices* (scritto interamente da studiosi africani). In italiano si veda B. TURCHETTA, *Le lingue in Africa nera*.

4 Appartengono a una medesima famiglia linguistica le lingue imparentate fra loro. Anche in Europa vi sono varie famiglie linguistiche. L'italiano appartiene alla famiglia indoeuropea, la più diffusa in Europa, di cui fanno parte, per esempio, anche l'inglese, il portoghese, il dialetto bresciano, il romancio (o ladino svizzero), il rumeno, il danese e il russo, ma anche lingue più "lontane" come lo hindi (una delle lingue ufficiali dell'India), l'urdu (lingua ufficiale del Pakistan) o il farsi (il persiano moderno). Raffinando la classificazione, l'inglese, il romancio e il danese appartengono al gruppo germanico; il portoghese, l'italiano, il rumeno e il dialetto bresciano a quello romanzo; il russo a quello slavo. Seppure sia la più estesa come numero di parlanti, la famiglia indoeuropea non è però l'unica in Europa, si pensi, per esempio, al finlandese e all'ungherese, appartenenti alla famiglia ugrofinnica, o al basco, lingua isolata non (ancora) riconducibile ad alcuna famiglia.

5 Anche l'italiano non è l'unica lingua parlata in Italia: oltre ai numerosi dialetti non vanno infatti dimenticate le minoranze linguistiche neolatine (francoprovenzale, francese, occitano, ladino centrale o dolomitico, friulano, catalano, sardo, galloitalico) e non neolatine (sloveno, tedesco, greco, albanese, croato) parlate dentro i confini della Penisola. Si veda a riguardo C. MARCATO, *Dialetto, dialetti e italiano*.

Thousand of languages and some lingua francas

It has been estimated that in Africa about two thousand local languages are spoken³, grouped in four different families: Niger-Congo, Afro-Asiatic, Nilo-Saharan and Khoisan; each of them is subdivided in tens of different groups and sub-groups. In Uganda itself there are more than forty languages, belonging to two different linguistic families: Niger-Congo and Nilo-Saharan. The Nilo-Saharan family, in particular, is widespread in the North-Eastern part of the territory.

Arabic language belongs, for instance, to the Afro-Asiatic family, and it is spoken in all Northern Africa; in the Niger-Congo family (widespread in the major part of the Sub-Saharan area) we find the Bantu group, which includes Swahili and Luganda. The Khoisan family is the smallest in terms of number of languages and speakers, but at the same time the most "special", because it is composed of languages with click sounds, so called because they are produced with a click of the tongue.

Karimojong is part of the Nilo-Saharan family, like the Turkana language, spoken in Kenya, or Toposa, spoken in Sudan. Due to this relationship these languages are comprehensible to each other, but very distant from Luganda, which belongs to a different linguistic family.

The huge amount of languages spoken in Africa is the natural consequence of the high degree of cultural diversity in the territory: there is no correspondence between the high number of languages and the sole fifty countries in which Africa has been subdivided. An explanation lies in the way the Countries and the borders had been defined or, better, traced sitting at a table by the colonial powers, following mere political-economic reasons, faraway from considering the distribution of the different cultures on the territory. This means that it is not a paradox if the administrative border of an African country does not coincide with a linguistic border.

The Sub-Saharan Africa alone is moreover considered by some scholars the most linguistically complex area in the world⁴. The impossibility of defining the portion

3 B. WALD, *Sub-Saharan Africa*, p. 289: as an introduction to sub-Saharan linguistics, the whole article deserves to be read; see also V. WEBB e K. SURE (eds.), *African Voices* (written by African scholars). In Italian language, see B. TURCHETTA, *Le lingue in Africa nera*.

4 See B. WALD, *Sub-Saharan Africa*, p. 289.

of territory in which a language is spoken, the existence of languages with the same name and vice versa, the difficult distinction between language and dialect, the absence of texts written before the last two centuries and the widespread multilingualism make the understanding of the Sub-African linguistic context extremely difficult.

In Africa it is very common to meet multilingual speakers, able to talk –or at least to get by- in more than one language. This fact impresses a European who is experiencing a first visit to Africa. The same European will be even more impressed by the fact that the shift from one language to another (code switching) happens inside the same conversation or, moreover, inside the same sentence. It is also normal to listen to mixed varieties of language (code mixing)⁵. Multilingualism in Africa is the norm and not the exception, caused by a need to understand and make oneself understood among speakers of different languages. If this aspect is strange or controversial for Europeans, the field studies demonstrate that it is monolingualism that has always been an exception in history: the idea of using only one language for one country was born recently, with the creation of the modern national states. But nation states are also studied with several exceptions to monolingualism, like dialects, language minorities and the different varieties of the same language.

During the course of African history some local languages developed and spread at a higher extent than others, so to become lingua francas (or vehicular languages), which means “a common language which is habitually used as a medium of communication between groups of people whose mother tongues are different”⁶. These languages belong to particularly powerful cultures, like Luganda for Baganda, and spread simultaneously with the expansion of the influence of the culture in the territory. Sometimes they developed for commercial reasons, like Swahili, the most well-known and impressive African example, used as lingua franca along the coast of Tanzania by the local African populations and by the merchants coming from overseas (mainly Arabs, Persians and Indians). Swahili is also the African language with a more time on its shoulders:

5 On code-switching and code-mixing see G. BERRUTO, *Prima lezione di sociolinguistica*; for contact linguistics see F. GUERINI e S. DAL NEGRO, *Contatto*. Both texts are rich in examples taken from actual and present situations.

6 The definition is taken from the UNESCO document *The use of Vernacular languages in education*, 1953, p. 46 and quoted in B. HEINE, *Status and Use of African Lingua Francas*, p. 15. Even English, for some reasons, is an example of lingua franca.

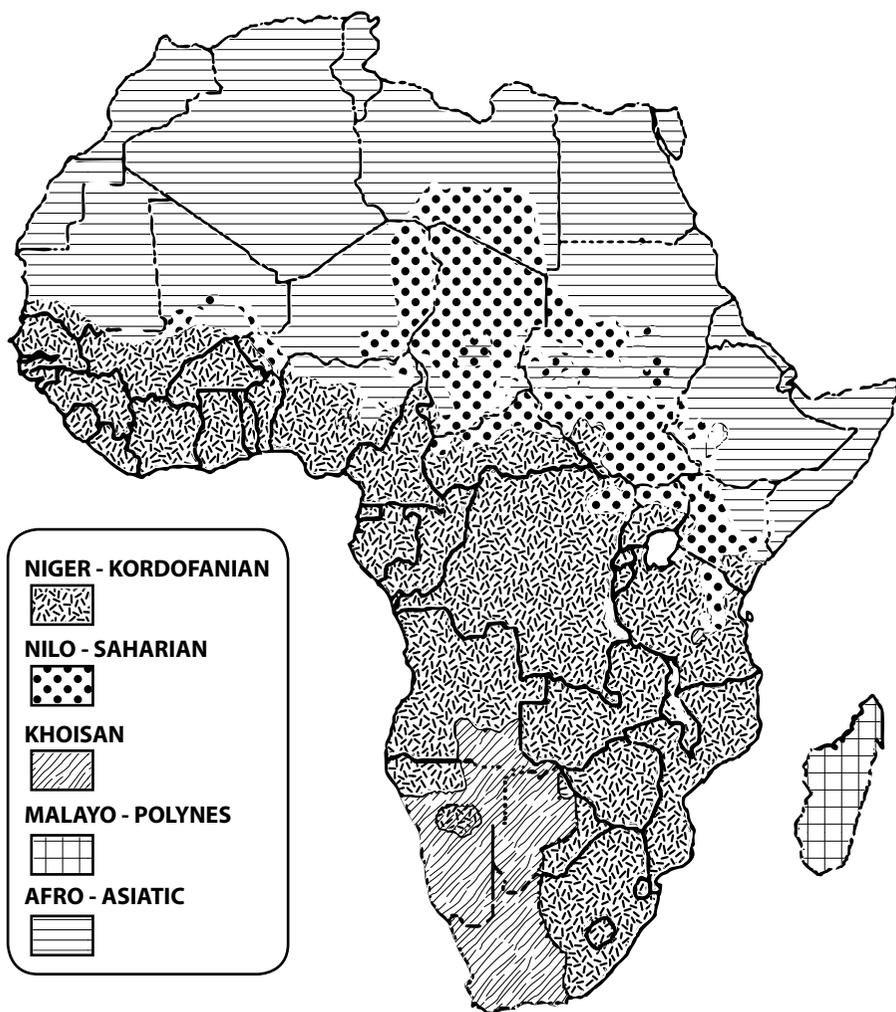


Fig. 1 Distribuzione delle famiglie linguistiche in Africa.
Fig. 1 Distribution of language families in Africa.

ne sia dell'alta intercomprensibilità fra le tre lingue, sia dell'estrema distanza esistente fra karimojong e luganda, appartenenti a due famiglie linguistiche diverse. La mole esorbitante di lingue parlate in Africa è la naturale conseguenza dell'alta diversità culturale del territorio: le cause della non corrispondenza fra l'elevato numero di lingue e gli oltre cinquanta stati in cui è ufficialmente suddiviso il continente sono da ricercarsi nel modo con cui gli Stati e i relativi confini furono definiti o, meglio, tracciati a tavolino ad opera delle potenze coloniali, basandosi su mere ragioni politico-economiche, ben distanti dalla presa in considerazione della distribuzione delle diverse culture sul territorio. Non è quindi un paradosso se il confine amministrativo di uno Stato africano non coincide con un confine linguistico.

La sola Africa subsahariana, o Africa nera, è stata inoltre considerata da alcuni studiosi «l'area linguisticamente più complessa del mondo»⁶. L'impossibilità di circoscrivere la porzione di territorio in cui si parla una lingua, l'esistenza di lingue diverse denominate allo stesso modo e viceversa, la difficile distinzione tra lingua e dialetto, l'assenza di testi scritti antecedenti agli ultimi due secoli e il diffuso plurilinguismo rendono infatti estremamente complesso il districarsi all'interno dell'universo linguistico sub-sahariano.

Il fatto di imbattersi in parlanti plurilingui, cioè in grado di parlare –o per lo meno di destreggiarsi- in più lingue, è una caratteristica che colpisce l'europeo alla prima esperienza in Africa, che rimarrà ancora più sbalordito nel rendersi conto che i passaggi da una lingua all'altra avvengono all'interno della medesima conversazione o, addirittura, della stessa frase (*code-switching*), e che è normale ascoltare varietà di lingua mista (*code-mixing*)⁷.

Il plurilinguismo in Africa rappresenta la norma e non l'eccezione, il frutto della necessità quotidiana di capire e farsi capire fra parlanti di lingue diverse. Se questo aspetto può sembrare strano o addirittura controverso per un italiano, gli studi dimostrano che è sempre stato il monolinguisma a fare da eccezione nella storia, e che l'idea della lingua unica per un unico Stato sia sorta solo di recente con l'istituzione dei moderni stati nazionali. Ma essi stessi sono costellati di numerose eccezioni al monolinguisma, rappresentate dai dialetti, dalle minoranze linguistiche e dalle diverse varietà esistenti della medesima lingua.

6 B. WALD, *Sub-Saharan Africa*, p. 289, traduzione nostra.

7 Su *code-switching* e *code-mixing* si veda G. BERRUTO, *Prima lezione di sociolinguistica*; per il fenomeno del contatto linguistico si veda invece F. GUERINI e S. DAL NEGRO, *Contatto*. Entrambi i testi sono ricchi di esempi tratti da situazioni attuali.





Nel corso della storia africana alcune lingue autoctone hanno avuto uno sviluppo e una diffusione superiore rispetto ad altre, così da divenire *lingue franche* (o *veicolari*), cioè «lingue comuni usate abitualmente come mezzo di comunicazione fra gruppi di persone la cui lingua madre è diversa»⁸. Si tratta di lingue di culture particolarmente potenti, come il luganda per i Baganda, che si sono diffuse contestualmente all'espandersi dell'influenza di una cultura sul territorio; o di lingue che si sono sviluppate per ragioni commerciali, come lo swahili, l'esempio africano più noto ed eclatante, impiegato come lingua franca lungo le coste della Tanzania dalle popolazioni africane locali e dai mercanti provenienti dal mare (principalmente arabi, persiani e indiani⁹). Lo swahili è la lingua africana ad aver fatto più strada, con oltre sessanta milioni di africani che la parlano come seconda lingua¹⁰. Essa è, inoltre, la lingua ufficiale della Tanzania e del Kenya, una delle lingue nazionali della Repubblica Democratica del Congo ed è parlata, o perlomeno capita, in tutta l'Africa dell'Est, Uganda compresa.

Lingue ufficiali, nazionali e altre lingue d'Africa

È con l'indipendenza che gli stati africani devono affrontare il tema della scelta di una lingua ufficiale. E come comportarsi di fronte a decine, se non centinaia di lingue (e quindi di culture) che coabitano nel medesimo Paese?¹¹

La pianificazione linguistica non è fatto semplice¹². La lingua scelta come ufficiale deve essere rappresentativa di tutto il Paese, senza che si privilegi una singola cultura al suo interno. Essa deve inoltre godere di una struttura interna sufficientemente elaborata (*Ausbau*), adatta ad adempiere ai compiti che lo status di lingua ufficiale richiede.

Paradossale per certi aspetti, comprensibile per altri, gli Stati africani hanno adottato come lingue ufficiali le lingue delle potenze coloniali (tecnicamente,

8 La definizione è tratta da un documento UNESCO del 1953, intitolato *The use of Vernacular languages in education*, p. 46 e ripresa in B. HEINE, *Status and Use of African Lingua Francas*, p. 15, traduzione nostra. Anche l'inglese, per certi aspetti, è un esempio di lingua franca.

9 Una traccia tangibile di tale incontro è nel lessico dello swahili, al 27 per cento di origine araba (G. MARTINI, *Corso di lingua swahili*, p.6).

10 B. WALD, *Sub-Saharan Africa*, p. 297.

11 Qualcosa di simile accadde in Italia nel 1861, quando si scelse come lingua ufficiale del neonato stato italiano la lingua fiorentina colta.

12 Sull'argomento si veda V. DELLAQUILA e G. IANNÀCCARO, *La pianificazione linguistica. Lingua, società e istituzioni*.

*today, sixty millions of Africans use it as a second language*⁷. In addition, it is also the official language of Tanzania and Kenya, one of the national languages of the Democratic Republic of Congo, and it is spoken, or at least understood, in all East Africa, including Uganda.

Official, national and other languages of Africa

Soon after independence African countries had to face the matter of choosing an official language. What should have been the right choice in front of tens or hundreds of languages (which also means tens or hundreds of cultures) that coexist in the same country?

*Linguistic planning is not an easy issue*⁸. The language you choose as official must be representative of the whole country, without privileging a single culture. It must also have a sufficiently developed inner structure (*Ausbau*), suitable to fulfil all the tasks that the official status requires.

For some aspects it is a paradox, but for some others it is understandable, that African countries adopted as official the languages of the colonial powers from whom they had just become independent: English, French, Spanish, Portuguese or Afrikaans (derived from Dutch and spoken in South Africa).

So, Ghana, the first independent African country in 1957, chose English as official language of the new independent state. The same choice was made in Uganda in 1962.

We were saying that it is a paradox, but it is also understandable, because this choice

7 A visible trace of this encounter is in Swahili vocabulary, which is 27% Arab origin (G. MARTINI, *Corso di lingua swahili*, p.6).

8 See V. DELLAQUILA e G. IANNÀCCARO, *La pianificazione linguistica. Lingua, società e istituzioni*.

esolingue o *lingue esogene*) da cui si erano resi indipendenti, cioè l'inglese, il francese, lo spagnolo, il portoghese o l'afrikaans (lingua derivata dall'olandese e parlata in Sudafrica). Così, in Ghana, primo Paese africano ad ottenere l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1957, è l'inglese ad essere scelto come lingua ufficiale del nuovo Stato indipendente. Stessa sorte toccherà all'Uganda nel 1962.

Paradossale, dicevamo, perché si adotta la lingua dello Stato da cui ci si è appena "liberati"; comprensibile, invece, perché rappresenta la soluzione più pratica: una lingua sufficientemente elaborata e non rappresentativa di alcun particolarismo locale, che lascia, al tempo stesso, una porta aperta alle relazioni internazionali.

Non dobbiamo però immaginare che la lingua europea adottata come ufficiale da uno stato africano sia in tutto e per tutto identica allo standard¹³. Le lingue esogene hanno subito e continuano a subire gli effetti del contatto con le lingue africane già presenti sul territorio, modificandosi e dando origine a nuove varietà di lingua. Nel caso dell'inglese gli studiosi hanno peraltro definito il concetto di *new Englishes*, cioè di nuove lingue inglesi¹⁴, con caratteri diversi rispetto agli standard americano e britannico.

Si parla quindi di un inglese ugandese, keniano o nigeriano, ma non senza ulteriori riserve, perché pur esistendo una varietà dominante, esistono una lunga serie di altre varietà, che dipendono in gran parte dalla lingua madre dei parlanti (la varietà di inglese parlata dai Karimojong è dunque diversa da quella parlata dai Baganda)¹⁵. Ma, tornando al nostro discorso, una volta definita la lingua ufficiale, che cosa ne è stato delle rimanenti migliaia di lingue africane? Non possono certamente essere scomparse¹⁶. Lo swahili è uno dei pochissimi casi ad avere guadagnato lo statuto di lingua ufficiale, accanto all'inglese, in Kenya e Tanzania. Altre lingue sono state scelte come lingue nazionali, cioè lingue «la

represents the most practical solution: an elaborated language which does not represent any native culture in particular, and which leaves, at the same time, the door open to international relations.

We do not have to consider that the officially adopted European languages are exactly the same as the standard ones. The European languages have and are still changing, because the contact with the local African languages generates new varieties of the same language. In the case of English, scholars have introduced the concept of new Englishes, which means varieties of English language, that for some aspects are different from the American and British standards⁹.

We can then talk of Ugandan, Kenyan or Nigerian English, but we can also make other reserves, because even if a dominant variety exists, we also find a huge range of other varieties, that mostly depend on the mother tongues of the speakers (the English variety spoken by Karimojong is different from the one spoken by Baganda)¹⁰. To return to the subject, once an official language has been chosen, what happens to all the remaining thousands of African languages? They could have not disappeared. Swahili is one of the rare languages that achieved the status of official language, besides English, in Kenya and Tanzania. Other languages have been chosen as national ones, which means languages «whose importance goes beyond the features and rivalries that divide single ethnic groups, making possible to transmit values and traditions which are shared by the whole population»¹¹. These languages enable people to agree, without that the culture feels, for any reason, penalized. National languages are de jure if they are officially recognized by the country as national, or de facto if they are used as national by the population, but without any official recognition, or de jure and de facto if both conditions are present¹².

In the Democratic Republic of Congo we have an example of de jure national languages, because besides French, which is the national one, we have four lingua

13 Si pensi agli italiani regionali e, per esempio, alle differenze di pronuncia -ma non solo- fra l'italiano parlato da un bresciano e quello parlato da un napoletano.

14 A livello fonologico (cioè dei suoni), nell'inglese parlato dai Baganda si nota, per esempio, la scomparsa della <r>, che porta la parola <girl> (ragazza) ad essere pronunciata <gal>, o <thirty> (trenta) come <tati>.

15 Per esempio, i Karimojong tendono a sostituire già nella propria lingua il suono interdentale sordo <th> con il suono <s> sordo (<alothi> (vado) pronunciato <alosi>), e riproducono inconsapevolmente lo stesso procedimento anche in inglese (<thank you> pronunciato <sank you>). Ma le differenze non si fermano al piano fonologico, bensì investono tutti i campi di analisi della lingua: lessico, morfologia, sintassi, semantica e pragmatica; si pensi per esempio all'espressione «Me, I'm Peter», con il pronome oggetto anteposto alla francese (Moi, Je suis Peter).

16 Così come non sono scomparse tutte le lingue che si parlavano in Italia nel 1861. Si pensi al bresciano, al veneto, al napoletano e a tutte le altre lingue oggi chiamate dialetti.

9 In terms of sounds, in the English spoken by Baganda we notice that <r> tends to disappear, so that the word <Girl> is pronounced <gal>, or <thirty> as <tati>.

10 For example, Karimojong people tend to substitute in their own language the voiceless and interdental sound <th> with the voiceless sound <s> (<alothi> (I go) is pronounced as <alosi>), and unconsciously reproduce the same process in English (<thank you> pronounced <sank you>). But we find differences not only on the level of sounds, but also in other fields of analysis: vocabulary, morphology, syntax, semantics and pragmatics; let us think, for example, at the expression «Me, I'm Peter», with the object pronoun put at the beginning of the sentence as in French (Moi, Je suis Peter).

11 Definition by F. GUERINI, *Contatto*, p. 211, the translation is ours.

12 Classification made by B. TURCHETTA, *Lingua e diversità*, pp. 41-42.

In Karamba the solemnity of the Ascension is usually celebrated on the seventh Sunday of Lent

Prayer antiphon

Dakkyok gulu alo Galileya, nyo iwualar iyes kireorito kidama ?
Yesu nolo ayaar nakuj aneni kus,
obayini alopote a nolopei ngolikiniata iyes ines elosi nakuj, alleluya.

Discorso 1. 11

Collect

Elipa [ikotere ikiriko Yesu nolo ayaru iwon nakiyar nina nyedaun]
(Brief silent prayer).

Akuj Papa,

kilelebig alalyanu lotai kosi

aguna ikinumunumia nasuban nuna ka adokar a Yesu Kristo nakuj.

Kitutupakinae isua ines nakiyar nina kitete neni eyai akibuses ka akigyeno.
Kan Yesu Kristo.

Prayer over the Offerings

Ekapolon Akuj,

kijaa ainakinet kosi nina ikiinakinit isua iyon

akolonit na nina ikinumunumia isua adokar a Lokoku kon Yesu Kristo nakuj.

Ikinjarkis isua nainakineta nu akimor ka ines alakara nina anakuj,
ines nolo eyari.

Preface

Papa nolo etiron njiboro daadan ka nolo iyai jik,

ejok kire, itemokino, erian, erae alakuno kosi,

akipuro ka akitalakarit iyon jwi jwi anakwapin a daadan.

(Nakolonit na) abu Lokoku kon Yesu Kristo,

Ekepukan ka Ekapolon kosi, kilou asceit ka atwanare;

abu ines ani edokari nakuj kisiryama njimalaikan nulu epurosi ines.

Erae Yesu Kristo ekesiryamiryaman nituna ka Akuj

cui importanza attribuita supera il particolarismo e le rivalità che dividono le singole etnie, permettendo di veicolare ed esprimere valori e tradizioni comuni all'intera popolazione»¹⁷, sono cioè lingue che mettono tutti d'accordo, senza che una cultura si senta, per vari motivi, penalizzata.

Le lingue nazionali si dicono lingue nazionali *de jure* se ufficialmente riconosciute dallo Stato, *de facto* se usate come tali dalla popolazione ma senza nessun riconoscimento ufficiale, *de jure* e *de facto* se valgono entrambe le condizioni¹⁸.

Un caso di lingue nazionali *de jure* è, per esempio, quello della Repubblica Democratica del Congo, dove al francese lingua ufficiale si affiancano, come lingue nazionali, quattro lingue franche: lo swahili, il kikongo, lo tshiluba e il lingala¹⁹. Il bambara del Mali è un esempio di lingua nazionale *de facto*, ma non lo è, invece, il luganda parlato in Uganda, perché, pur essendo la lingua più parlata dalla popolazione ugandese (sei milioni circa di parlanti²⁰), non assolve alla condizione determinante di andare oltre i particolarismi etnici del Paese, in quanto lingua della sola cultura ganda.

Tutte le altre centinaia di lingue parlate in un paese africano, che non hanno guadagnato lo statuto né di ufficiali né di nazionali, continuano ad essere le lingue madri della maggior parte della popolazione. Come denominarle? Lingue vernacolari, cioè prive o quasi prive di forma scritta? Lingue tribali? Lingue locali? Dialetti? Nemmeno i linguisti trovano accordo su questo punto, forse proprio perché non esiste un termine univoco per definirle, data la grande varietà di casi e situazioni che contraddistinguono la situazione linguistica africana.

Lingue e società

Scegliere una lingua e renderla ufficiale non è un fatto privo di conseguenze all'interno di una società. Una lingua che diviene ufficiale aumenta esponenzialmente il proprio grado di prestigio, in quanto viene valutata più positivamente dai parlanti, e raggiunge uno *status* più elevato, perché con essa si possono potenzialmente svolgere molti più compiti nell'ambito giuridico, culturale, economico, politico, sociale, legale e lavorativo in genere, rispetto a quanto si possa fare con una lingua non ufficiale.

¹⁷ Definizione di F. GUERINI, *Contatto*, p. 211.

¹⁸ Classificazione di B. TURCHETTA, *Lingua e diversità*, pp. 41-42.

¹⁹ L'articolo 1 della *Costituzione congolese* recita: «[La] langue officielle [de la RDC] est le français. Ses langues nationales sont le kikongo, le lingala, le swahili e le tshiluba».

²⁰ B. WALD, *Sub-Saharan Africa*, p. 297.

francas: *Swahili, Kikongo, Tshiluba and Lingala*¹³. *The Bambara language of Mali is an example of a de facto national language, but this is not valid for Luganda spoken in Uganda, because, even if it is the most spoken language by the Ugandan population (about six millions of speakers¹⁴), it is the language of the sole Ganda culture.*

All the other hundreds of languages spoken in an African state, which have not reached the status of official or national languages, maintain the position of being the mother tongue of the majority of the population. How should they be called? Vernacular languages, which means without or almost without a written form? Tribal languages? Local languages? Dialects? Not even linguists agree on this point, maybe because there is no specific term that can define them all, due to the huge variety of cases and situations that distinguish African linguistics.

Languages and society

Choosing a language and making it official is not without consequences for a society. A language that becomes official dramatically increases its prestige, since it is now considered in a more positive way by the speakers and so reaches a higher status, because it is now possible to fulfil many more tasks in a number of different fields: legal, cultural, economic, political, social, etc., compared to what it is possible with an unofficial language.

This "promotion" generates an unavoidable hierarchy between all the languages spoken in the country and, since behind a language there are people that commu-

¹³ The first article of the *Congolese Constitution* says: «[La] langue officielle [de la RDC] est le français. Ses langues nationales sont le kikongo, le lingala, le swahili et le tshiluba».

¹⁴ B. WALD, *Sub-Saharan Africa*, p. 297.

Tale "promozione di grado" crea una inevitabile gerarchia tra le lingue parlate nel Paese e, poiché dietro ad ogni lingua ci stanno persone che la parlano, la gerarchia si estende anche alla dimensione sociale. Nell'Africa subsahariana, la lingua ufficiale, che tranne per una manciata di eccezioni coincide sempre con una esolingua europea, non è la lingua madre di nessuno: il suo apprendimento avviene unicamente tramite l'istituzione scolastica. Benché spesso le costituzioni degli Stati africani prevedano la scolarizzazione gratuita e obbligatoria, il tasso di alfabetizzazione è ancora molto basso, con la conseguenza che sono solo pochi privilegiati coloro che possono accedere alla conoscenza della lingua ufficiale del proprio Paese, con inevitabili conseguenze negative sul piano sociale. L'estrema valorizzazione in positivo della sola esolingua ufficiale può portare a una considerazione negativa delle decine di lingue parlate nel Paese e strettamente connesse all'identità di una cultura locale. Quando tale condizione porta alla non trasmissione della lingua ai figli, poiché si ritiene che la lingua locale non valga la pena di essere appresa, soprattutto perché ci si convince che il riscatto sociale dei propri figli potrà avvenire con maggiore facilità se questi apprendono come lingua materna una lingua diversa da quella parlata dai genitori, si parla di lingua in pericolo o in via di estinzione, la cui morte è facile che sopraggiunga nell'arco di poche generazioni (anche solo 2 o 3), portando con sé tutto il patrimonio culturale in sé racchiuso, nonché una parte sostanziale dell'identità dei propri parlanti²¹. Tale perdita è ancora maggiore per le culture prive di tradizione scritta, come buona parte delle lingue del Continente Nero, che hanno affidato all'oralità la trasmissione del proprio peculiare sapere di generazione in generazione, sotto forma di proverbi, aneddoti, racconti, poemi e canti. Tutte le lingue e i dialetti hanno invece in linguistica e in sociolinguistica lo stesso valore²². L'inglese, la lingua più parlata al mondo, ha per il linguista la stessa dignità di una lingua parlata da una manciata di parlanti in una piccola porzione di territorio remoto e difficilmente raggiungibile nel Botswana. Anzi, sarà proprio questa rarità e diversità estrema la chiave per una ricerca proficua. Per dirla con Raimondo Cardona, è infatti «solo lo scatto provocato in noi da una differenza, anche superficiale, [che] può farci guardare con consapevolezza ad usi, comportamenti, modi di vita che altrimenti sarebbero per noi automatici»²³.

21 Sul tema delle lingue in via di estinzione, si veda D. NETTLE e S. ROMAINE, *Voci del silenzio*.

22 Non vi è alcuna ragione intrinseca che dimostri una inferiorità dei dialetti rispetto alle lingue. Per dirla con un'espressione ironica cara ai linguisti «una lingua è un dialetto che ha fatto carriera».

23 G. R. CARDONA, *Introduzione all'etnolinguistica*, p. 6.

nicate using it, the hierarchy extends to a social dimension.

In Sub-Saharan Africa, the official language is always a European language and, excluding a handful of exceptions, it is no one's mother language: its learning is possible only thorough scholastic education. Even if the African constitutions often provide free and compulsory scholastic education, the literacy rate is still very low, and, as a consequence, only a small amount of privileged people can have access to the official language of their country, with inevitable consequences in society.

The extreme positive evaluation of the sole official European language can lead to a negative consideration of the other tens of languages spoken in the country and tightly connected with the identity of a local culture. Each time that this condition reduces transmission of the language to the children, we end up in the case of an endangered language, whose death can easily happen within a few generations (even 2 or 3). Together with the language will die the cultural patrimony preserved inside it and a substantial part of the identity of the speakers. The absence of transmission happens because the parents believe that there is no need for the children to learn the local language, especially because children will have a better chance to challenge the future if they learn an official language as mother tongue.

The cultural loss is even greater for those cultures which do not have a written tradition, like most of the languages in Africa, which have handed by oral means the transmission of their particular knowledge from one generation to another, in the form of proverbs, anecdotes, tales, poems and chants.

Linguistically and socio-linguistically speaking, all languages and dialects have the same value¹⁵. English language, which is the most widely spoken language in the world, has for the linguist the same dignity of a language spoken by a handful of speakers in a tiny, remote and isolated area in Botswana¹⁶. Moreover, rarity and extreme diversity are the keys for engaging research.

Raimondo Cardona wrote: «only the burst generated in us by a difference, even superficial, can make us able too look consciously at uses, behaviours and ways of living that otherwise would result for us as automatic»¹⁷.

15 There is no inner reason that demonstrates that dialects are inferior to languages; some linguists say that «a language is a dialect that has made a career».

16 About endangered languages see D. NETTLE e S. ROMAINE, *Vanishing voices*.

17 G. R. CARDONA, *Introduzione all'etnolinguistica*, p.6, the translation is ours.

Uganda: terra dei Ganda? | *Uganda: land of Ganda?*

“La lingua ufficiale dell’Uganda è l’inglese. [...] qualsiasi altra lingua può essere usata come mezzo di istruzione nelle scuole o per scopi legislativi, amministrativi e giudiziari [...]”.

Costituzione ugandese, articolo 6, traduzione nostra.

È dunque l’inglese la lingua ufficiale dell’Uganda. In quanto a lingue nazionali, la carta costituzionale non ne riconosce nessuna, ponendo sullo stesso piano le oltre quaranta lingue africane parlate nel Paese, nonostante lo swahili sia, per certi versi, una lingua nazionale *de facto* (vedi sotto). Fra le lingue d’Uganda spicca invece per numero di parlanti il già menzionato luganda, la lingua della cultura baganda, con oltre quattro milioni di parlanti su un totale di quasi trenta milioni di abitanti.

È proprio dal termine Buganda (regno dei Baganda), che deriva il nome della nazione, Uganda²⁴. Durante il protettorato britannico, il regno Buganda fu quello che più subì l’influenza degli Inglesi, in parte perché fu la prima porzione dell’Uganda ad essere colonizzata, in parte perché gli Inglesi, nella loro espansione a Est, a Ovest e a Nord, crearono sistemi di amministrazione simili a quelli del regno Buganda, fra le cui genti scelsero parte del proprio personale amministrativo. Questi stessi motivi hanno fatto sì che il luganda si sviluppasse come lingua franca²⁵.

Anche lo swahili penetrò abbondantemente in Uganda come lingua franca del commercio nel corso della seconda metà del XIX secolo. Ma il proprio prestigio andò drasticamente diminuendo nei decenni successivi a causa del sempre minore utilizzo delle piste carovaniere che collegavano le coste della Tanzania

²⁴ Fonte dei dati: www.ethnologue.com (censimento del 2002). Per approfondire la “storia linguistica” ugandese si veda P. LADEFOGED, R. GLICK, C. CRIPER, *Language in Uganda*. Il luganda, come tutte le lingue bantu, è una lingua a classi nominali, cioè una lingua in cui ogni sostantivo appartiene a un gruppo caratterizzato da determinati prefissi. Mu-, ba-, lu-, bu- sono alcuni esempi di classificatori nominali che, preposti alla radice <-ganda>, indicano rispettivamente l’appartenenza al gruppo (Mu-ganda al singolare e Ba-ganda al plurale, ‘persona/personone di etnia Ganda’), la lingua (lu-ganda) e il territorio o regno (Bu-ganda). La lingua italiana gode anch’essa di prefissi molto produttivi, ma predilige la suffissazione (aggiunta di morfemi in fine di parola): si pensi a Ital-ia (lo Stato), a ital-iano (la lingua) e a Ital-iano/a/i/e (la nazionalità).

²⁵ Si veda B. HEINE, *Status and Use of African Lingua Francas*, pp. 105-107.

“The official language of Uganda is English. Subject to clauses of this article, any other language may be used as a medium of instruction in schools or other educational institutions or for a legislative, administrative or judicial purpose as may be prescribed by law”.

Ugandan Constitution, art. 6.

As we can read in the article of the Ugandan Constitution, English is recognized as the official language of Uganda. At the same time, the document does not recognize any other language as national, even if Swahili is, for some aspects, a *de facto* national language (see below). Luganda, the language of the Ganda culture, prevails among the Ugandan languages only in terms of number of speakers: more than 4 millions out of a total population of 30 million.

It is from the term Buganda itself (which means the kingdom of the Baganda), that the name of the nation comes from: Uganda¹⁸. During the British protectorate, the Buganda kingdom was the most influenced by the English, partly because it was the first portion of Uganda that had been colonized, partly because the English, during their expansion towards East, West and North, created administrative systems similar to those of the Buganda kingdom, among which they chose part of their administrative employees. For this reasons Luganda developed as a lingua franca¹⁹. Even Swahili penetrated in depth in Uganda as a lingua franca for trade during the second half of 19th century. But its prestige decreased dramatically during the following decades due to less use of caravan routes that connected the coasts of Tanzania with Lake Victoria and to the rising of nationalist sentiments inside the Ganda group. In 1927, when the English tried to introduce Swahili as national language of the country, they had to face the opposition of Baganda, convinced that «such a

¹⁸ Source: www.ethnologue.com (survey done in 2002). To know more about “linguistics history” of Uganda see P. LADEFOGED, R. GLICK, C. CRIPER, *Language in Uganda*. Luganda, like all bantu languages, is a noun class language, which means that every noun belongs to a group of nouns characterized by specific prefixes. Mu-, ba-, lu-, bu- are examples of noun classifiers that, followed by the root <-ganda>, indicates respectively the belonging to the ethnical group (mu-ganda in singular and ba-ganda in plural), the language (lu-ganda) and the territory or kingdom (bu-ganda).

¹⁹ See B. HEINE, *Status and Use of African Lingua Francas*, pp. 105-107.



con il Lago Vittoria e del sorgere di sentimenti nazionalisti all'interno del gruppo ganda. Nel 1927, quando gli Inglesi tentarono di introdurre lo swahili come lingua nazionale del Paese, incontrarono l'opposizione compatta dei Baganda, convinti che «una tale maledizione evidenzerebbe in maniera assurda la perdita del nostro status tribale tra le tribù native d'Africa»²⁶.

Ancora oggi ufficialmente rifiutato dagli appartenenti alla cultura ganda, specialmente nella regione della capitale Kampala, lo swahili è largamente impiegato da Ugandesi appartenenti a culture diverse come lingua franca con cui comunicare nella vita quotidiana. Esso è inoltre la lingua franca usata dall'esercito e, nella regione del Karamoja, è assai utilizzato per i commerci informali con il Kenya e per comunicare con i militari, che negli ultimi anni sono stati presenti in maniera massiccia. Lo swahili assolve anche funzioni ufficiali, in quanto l'Uganda, assieme a Kenya, Tanzania, Rwanda e Burundi fa parte del COMESA, la Comunità Economica dell'Africa dell'Est, che ha adottato lo swahili come lingua ufficiale. Eccoli dunque comparire, per esempio, sulle banconote ugandesi o sui moduli per il visto di ingresso da compilare ogni volta che si entra nel Paese.

course will assuredly bring out the loss of our tribal status and nationality among the Native tribes of Africa»²⁰.

Even today, Swahili is officially not used by those who belong to the Ganda culture, especially in the region of the capital Kampala, where it is widely used by Ugandan people belonging to different cultures as a lingua franca for everyday communication. It is also the lingua franca of the Ugandan army and, in the region of Karamoja, it is used for informal trade with Kenya and to communicate with soldiers that have had a massive presence in the area during the recent years. Swahili is also used for official tasks, since Uganda, together with Kenya, Tanzania, Rwanda and Burundi (and, soon, South Sudan) is part of COMESA, the Common Market for Eastern and Southern Africa, which adopted Swahili as official language. Swahili then appears, for example, on the Ugandan banknotes and on the entry visa forms to be filled in each time you enter the country.

²⁶ Frammento del discorso del *Kabaka*, il re dei Baganda, rivolte all'allora governatore del protettorato d'Uganda, in B. HEINE, *Status and Use of African Lingua Francas*, p. 93, traduzione nostra.

²⁰ This is a fragment of the speech of *Kabaka*, the king of Baganda, addressed to the governor of the protectorate of Uganda, in B. HEINE, *Status and Use of African Lingua Francas*, p. 93.

Un guerriero Theso, la cui parentela con i Karimojong è immediatamente riscontrabile dall'estrema somiglianza fra le rispettive lingue: il karimojong e l'atheso.
A Theso warrior. His relationship with Karimojong is immediately findable in the similarity of their two languages: Atheso and Karimojong.





Così come l'Uganda non è abitata dai soli Baganda, il Karamoja non è abitato dai soli Karimojong e, dunque, il karimojong non è l'unica lingua parlata nella regione. I Karimojong sono la popolazione più numerosa (circa 260.000²⁷), ma sul territorio abitano anche i Tepes, i Mening, i Nyangia, i Teuso, i Jie, i Dodoth, i Labwor, i Niakwai e i Pokot, con le rispettive lingue.

La strettissima vicinanza lessicale con la lingua dei Jie e dei Dodoth (83-95% del lessico condiviso²⁸) è la cartina al tornasole dell'origine comune che le popolazioni condividono, in quanto membri della stessa cultura. La vicinanza è tale da considerare Jie e Dodoth come dialetti o, meglio, come varietà, della stessa lingua. Mentre la distanza estrema fra la lingua karimojong con altre lingue del territorio, come il tepes, è invece indice della non comunanza di origini (i Tepes, insediati sui monti, abiterebbero la zona da prima dell'arrivo delle popolazioni nilotiche).

Non va dimenticato che la fase documentaria del popolo karimojong incomincia solo recentemente, che l'arco di tempo che va dalla migrazione dal Moru Apolon (fine del XIX secolo) alla metà del XX secolo è stato ricostruito attraverso la memoria degli anziani, e che, prima di tale data, esiste "solo" il mito. L'individuazione di una parentela linguistica è dunque, a volte, uno strumento determinante per ricostruire le origini di una cultura e dei suoi spostamenti sul territorio²⁹.

Fatte queste premesse, possiamo ora addentrarci nella ricerca vera e propria, che si è svolta sul campo coinvolgendo i Karimojong in prima persona.

Uganda is not populated solely by Baganda, and Karamoja is not populated solely by Karimojong; this means that Karimojong is not the only language spoken in the region. Karimojong people are the most numerous population (about 260.000²¹), but in the region also live Tepes, Mening, Nyangia, Teuso, Jie, Dodoth, Labwor, Niakwai and Pokot, each with their respective languages.

The lexical proximity between Karimojong language and Jie and Dodoth language (83-95% of the shared lexicon²²) reveals the common origin that these two populations share, as members of the same culture. The linguistic proximity is so strong that Jie and Dodoth are considered dialects or, better, varieties, of the same language. But the extreme distance that separates Karimojong language from other languages in the territory, like Tepes, suggests that there is not a common origin (Tepes people, settled in the mountains, would have been populating the area before the arrival of the Nilotic populations).

We must not forget that the documentary period of the Karimojong people started only recently, and that the time which commences from the migration from Moru Apolon (in the end of 19th century) to the second half of the 20th century has been reconstructed using the memories of the elders: before that, "only" the myths exist. This demonstrates how the identification of a linguistic relationship can be a crucial instrument to determine the origins of a culture and its movements on the territory²³. After this introduction, we can now proceed further to the research itself, which took place on the field, involving Karimojong people.

27 Fonte: www.ethnologue.com (censimento 2002).

28 Fonte: www.ethnologue.com.

29 Una recente scoperta pittografica nel Karamoja, ad opera dei ricercatori dell'Uganda National Museum, in collaborazione con le università italiane di Firenze e della Tuscia, potrebbe presto gettare luce sulle date della migrazione delle popolazioni nilotiche dall'altopiano etiopico alle sedi attuali.

21 Source: www.ethnologue.com (survey of 2002).

22 Source: www.ethnologue.com.

23 A recent pictographic discovery in Karamoja, done by the researchers of the Uganda National Museum, in collaboration with the Italian Universities of Florence and Tuscia, could soon bring light on the dates of the migration of the Nilotic populations from the Ethiopic Highland to the present locations.

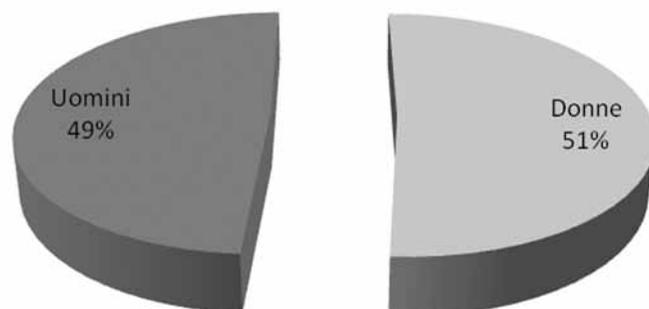
La ricerca sul campo | *The research on the field*

Lo strumento scelto per la raccolta dei dati è stata l'intervista tramite questionario (inserito in appendice), condotta personalmente da chi scrive con l'aiuto di un interprete karimojong, Simonpeter Longoli, nei mesi di gennaio e febbraio 2009. La scelta dell'intervista come strumento d'indagine ha permesso di entrare in contatto diretto con i soggetti interessati, ma ha inevitabilmente conferito un taglio autovalutativo alla ricerca, in quanto ogni informante ha goduto della piena facoltà di rispondere liberamente alle domande, senza la possibilità da parte di chi scrive di verificare l'attendibilità delle informazioni fornite. Per tale ragione, in fase di rielaborazione dei dati si è focalizzata l'attenzione unicamente sulle informazioni più ricorrenti, trascurando occorrenze isolate e troppo particolari³⁰.

Sono state prese in considerazione 95 interviste, di cui 47 rivolte a uomini e 48 a donne (che d'ora in avanti chiameremo informanti, in quanto fonte delle informazioni qui discusse).

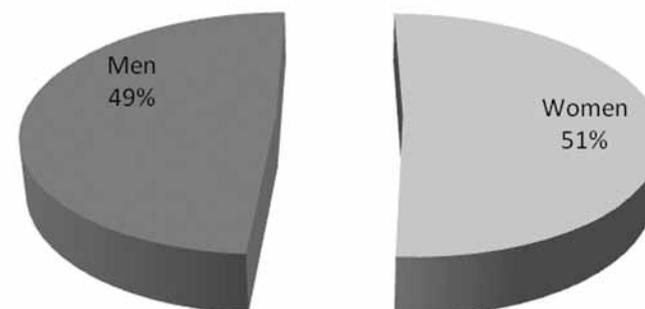
The research took place in January and February 2009. As a method to collect the data we interviewed using a questionnaire (see appendix). The interviews were personally conducted, with the help of a Karimojong interpreter, Simonpeter Longoli. The use of interviews as a mean of research made it possible to get in touch directly with the subjects of the research, but gave the work an auto-evaluative form, since each interviewee was free to answer without any restrictions, but, on the other hand, it was not possible to check the validity of the information given. For this reason, during the extraction of the data we focused our attention only on the most recurrent information, without paying too much attention to isolated or very specific occurrences²⁴. We did 95 interviews, 47 applied to men and 48 to women henceforth called informants, since they are the source of the information discussed here.

Sesso degli informanti



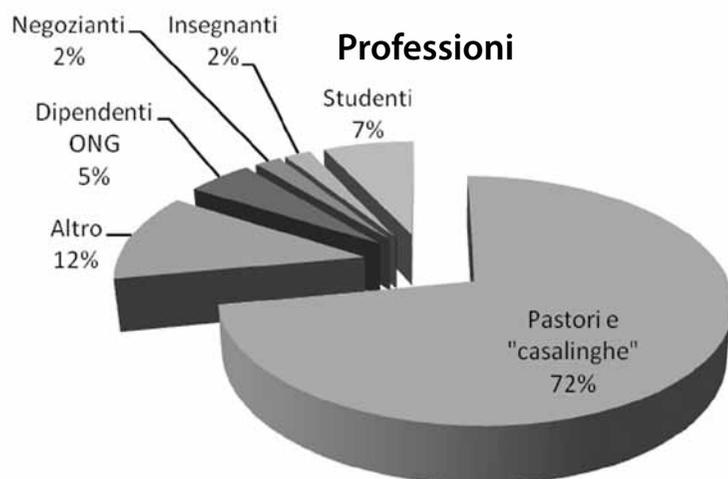
³⁰ Per la realizzazione della ricerca abbiamo fatto riferimento a una ricerca simile, svolta da F. GUERINI in Ghana nel 2008, *Multilingualism and Language Attitudes in Ghana*.

Gender of the informants



²⁴ For this research we took as a model the research conducted by F. GUERINI in Ghana in 2008, *Multilingualism and Language Attitudes in Ghana*.

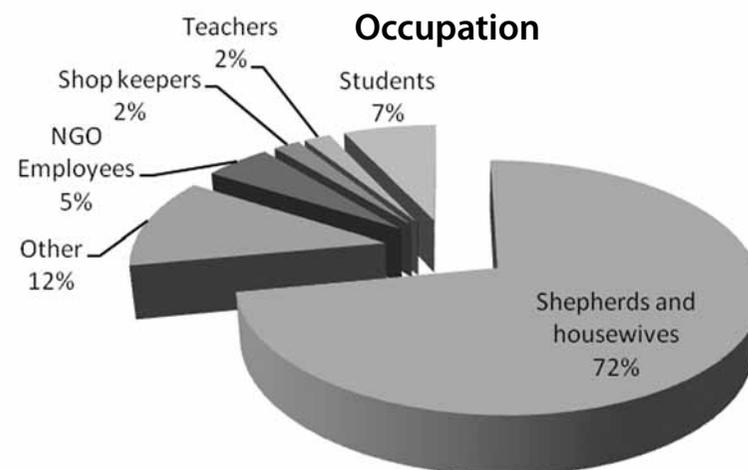
Tutti gli informanti avevano raggiunto la maggiore età (diciotto anni; precisando che a tale età si è spesso già padri o madri di famiglia). Non è però stato sempre possibile risalire all'età anagrafica esatta degli anziani, di cui specialmente le donne non erano spesso a conoscenza. Si è scelto di intervistare persone che praticassero le professioni più diverse, dando proporzionalmente più spazio alle professioni più comuni, vale a dire agli uomini che lavorano come pastori e alle donne che si occupano della cura della casa, dell'agricoltura domestica, degli anziani e dei figli.



L'area geografica scelta per la ricerca è la sotto-contea (*subcounty*) di Namalu, che si estende ad ovest del Monte Kadam, all'interno della contea (*county*) di Chekwii e del distretto (*district*) di Nakapiripirit. L'area è abitata, secondo un censimento condotto nel 2002, da 32.263 abitanti. Namalu è anche il nome del centro abitato capoluogo della omonima *subcounty* ed è localmente denominato, in inglese, *trading center* (letteralmente, centro del commercio), perché è il luogo dove la popolazione converge dai villaggi per vendere e acquistare mercanzia. Il territorio della *subcounty* è a sua volta amministrativamente suddiviso in cinque parrocchie (*parish*): Kokuwam (6251 abitanti), Lokatapam (4.768), Loregae (11.207), Loperot (6.146), Napiananya (4.649)³¹. Sono state condotte interviste all'interno di ognuna delle cinque *parish*, in numero proporzionale alla popolazione che le abita.

31 Fonte dei dati: *Namalu Sub County Five Years Rolling Development Plan 2008/2009-2012/2013*, p. 2. Il documento offre anche una stima relativa alla popolazione della *subcounty* di Namalu nel 2009, di circa 45.000 abitanti.

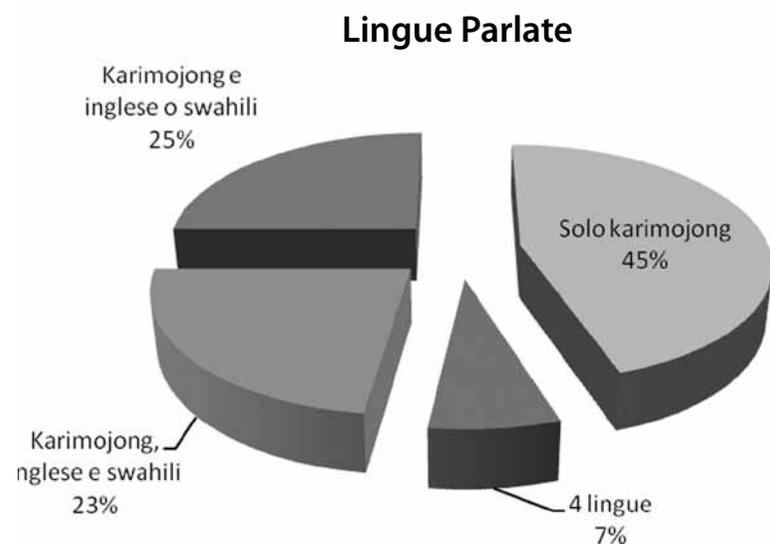
All informants were adults (which means more than eighteen years old, but often already fathers or mothers). It was not always possible to determine the age of elders, especially for women, because they were not always aware of their birthdate. We chose to interview people with different occupations, proportionally giving more space to the most common ones: men working as shepherds and women dealing with the house, domestic agriculture, elders and children.



The geographic area chosen for the research has been the subcounty of Namalu, which stretches from the western foot of Mount Kadam, inside the county of Chekwii and in the district of Nakapiripirit. The area is populated, according to a survey made in 2002, by 32.263 inhabitants. Namalu is also the name of the main village of the subcounty and is locally called Namalu trading center, since it is the place where people converge from neighbouring villages to sell and buy merchandise. The territory of the subcounty is subdivided into five parishes: Kokuwam (6251 inhabitants), Lokatapam (4.768), Loregae (11.207), Loperot (6.146) and Napiananya (4.649)²⁵. We conducted interviews in all the parishes, interviewing a number proportional to the population.

25 Source: *Namalu Sub County Five Years Rolling Development Plan 2008/2009-2012/2013*, p. 2. In the document there is also an estimation on the population in the subcounty of Namalu in 2009, of about 45.000 inhabitants.

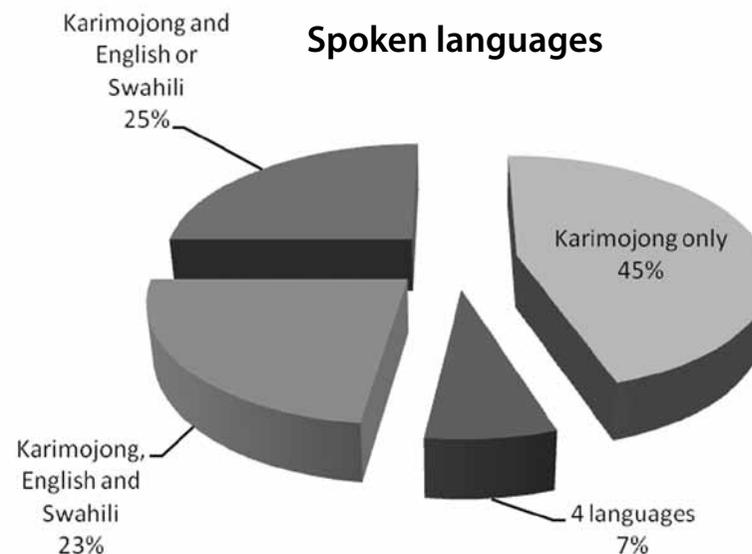
Il repertorio linguistico



Tutti gli informanti hanno risposto di conoscere la lingua karimojong. Il 25% si è dichiarato bilingue, parlando, oltre al karimojong, l'inglese o lo swahili. Il 23% si è detto trilingue, parlando quasi sempre la triade karimojong, inglese e swahili. Il 7% sarebbe invece quadrilingue, conoscendo oltre a karimojong-swahili-inglese anche una quarta lingua d'Uganda, come l'acholi. Il restante 45% non parla nessuna altra lingua oltre al karimojong.

Tutti i Karimojong che hanno avuto contatti con gli Itheso, il cui territorio si estende a Sud-Ovest del Karamoja, riferiscono di conoscerne anche la lingua: l'atheso. Tale apparentemente curiosa situazione si spiega con l'estrema vicinanza lessicale e strutturale (75%) fra le due lingue, che a sua volta affonda le proprie radici nella storia delle due culture. Gli Itheso ed i Karimojong rivendicano infatti una comune origine migratoria, che conferma la vicinanza genetica delle due lingue e le affinità culturali dei due gruppi, anche se gli Itheso si sono sedentarizzati ed hanno avviato pratiche agricole ancora scarsamente diffuse presso i karimojong.

The linguistic repertoire



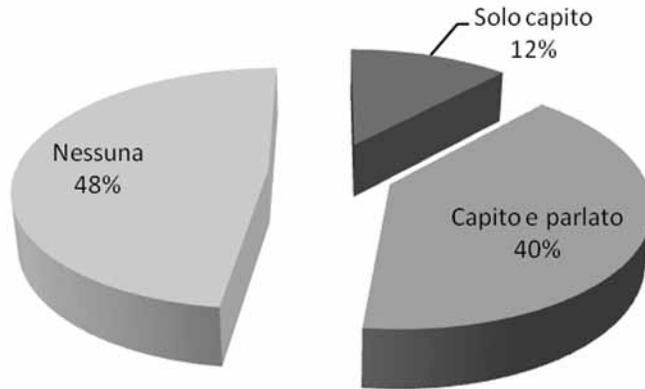
All the informants claimed to know Karimojong languages. 25% declared to be bilingual and speak, in addition to Karimojong, English or Swahili. 23% declared to be trilingual and speak, in the major part of the cases, Karimojong, English and Swahili. 7% would speak four languages, and would know, in addition to the triptych Karimojong-Swahili-English, a fourth Ugandan language, like Acholi. The remaining 45% do not speak any other language, only Karimojong.

The Karimojong that have been in contact with Itheso people, whose territory stretches on the South-West of Karamoja, claim to know their language: Atheso. This apparently curious situation is due to the structural and lexical proximity (75%) between the two languages, due to the fact that Itheso and Karimojong people have a common migration origin, which confirms the genetical proximity of the two languages and the cultural similarities. Itheso ceased their migration later than the rest of the group and settled in the south-western part of the region, starting agricultural practices which have scarcely spread amongst Karimojong.

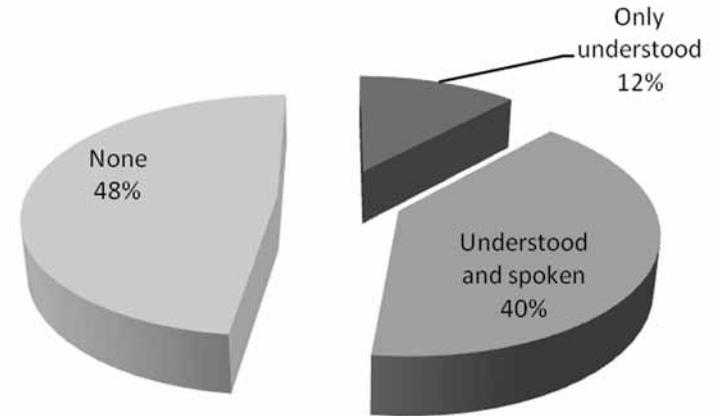
L'inglese come lingua ufficiale e il karimojong come lingua locale

English as official language and Karimojong as local language

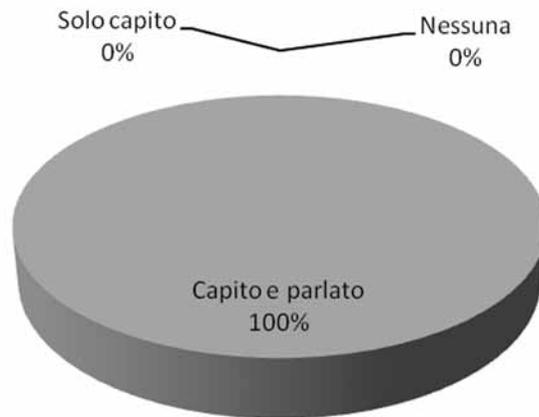
Conoscenza dell'inglese



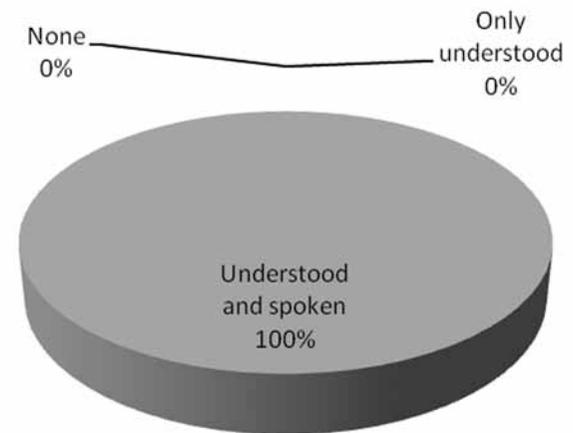
Knowledge of English



Conoscenza del karimojong



Knowledge of Karimojong



YOU ARE WELCOME TO NAKAPIPIPIPIPI TOWN COUNCIL



Save the Children

GUNS NOX
DATOMIAN MAM IIK!

PEACE YES V
EKISII FE!



Dai grafici risulta evidente che mentre la lingua locale è patrimonio di tutti³², la lingua ufficiale dell'Uganda è nota solo a una parte della popolazione. Se a ciò sommiamo che per il 45% degli informanti (29% donne e 16% uomini) il karimojong è anche l'unica lingua conosciuta, ecco che comincia ad abbozzarsi un panorama in linea con quanto scritto sopra (*Lingua e società*): la lingua locale è la vera lingua madre della popolazione, mentre la lingua ufficiale non è nemmeno nota ai più.

In Karamoja l'inglese viene appreso solo attraverso due strade: la scuola o l'apprendimento informale, che avviene per strada, per ragioni lavorative quasi sempre afferenti alla sfera del commercio; in entrambi i casi, la conoscenza della lingua si limita spesso a una conoscenza basica, utile ad espletare le esigenze comunicative essenziali. Inoltre, a causa del basso tasso di scolarizzazione e dell'isolamento socio-geografico (più marcatamente per le donne che per gli uomini) che hanno fortemente contraddistinto il Karamoja nel suo passato prossimo, e che continuano a caratterizzarlo anche nel presente, l'apprendimento dell'inglese è risultato non solo difficile in assenza di lezioni formali, ma addirittura inutile, in quanto la comunicazione all'interno della comunità si serve unicamente della lingua karimojong.

In questi ultimi anni la situazione va via via modificandosi. L'incremento del tasso dei bambini scolarizzati (seppure ancora molto basso e con un alto tasso di abbandono scolastico³³), la necessità di leggere documenti ufficiali, il rapporto con le Organizzazioni Non Governative (ONG) e la voglia di possedere una chiave in più per l'emancipazione sono sicuramente stimoli forti alla diffusione dell'inglese, che è comunque appannaggio di una porzione ristretta della popolazione.

Looking at the graphics, it is evident that the local language has a common heritage, while the official language of Uganda is known only by a few. If we add that for the 45% of the informants (29% women and 16% men) Karimojong language is the sole known language, the situation is consistent with what we have said in Language and society: the local language is the true mother tongue of the population, while the official language is not known to the majority.

In Karamoja, English language is learnt only through two ways: school or informal learning, which takes place in the street or when working connected with trade; in both cases, the knowledge of English is limited to the basics, useful to fulfil the essential communicative needs. In addition to this, due to the low rate of people going to school and to the socio-geographic isolation (which affects more women than men and was a strong issue until the very recent past), learning English is difficult not only because of the absence of formal classes, but also because English is most of the time an unnecessary mean of communication, since the Karimojong community uses only Karimojong language to communicate.

During these last years the situation has been changing. The increase of the number of children going to school (even if it is still very low and most of them give up the school before the end²⁶), the need to read official documents, the relation with NGOs (Non Governmental Organizations) and the need for emancipation, are strong incentives for the spread of English, which is, in any case, only spoken by a minority of the population.

32 Gli informanti che hanno affermato di conoscere uomini o donne karimojong che non parlino la propria lingua hanno fatto riferimento a situazioni molto particolari, tutte accomunate da lunghi periodi di permanenza fuori dal Karamoja.

33 In Karamoja, come in tutta l'Uganda, la scuola è obbligatoria e gratuita per tutti, ma, come in tutti i paesi d'Africa, la situazione reale è ben distante da quella della carta costituzionale. Inoltre, l'abbandono scolastico è elevatissimo: durante l'anno scolastico 2008/2009 nella Comboni School erano 178 gli iscritti al primo anno e solo 8 al settimo; nella St Mary School erano 142 al primo e 60 al settimo. Le ragazze rappresentano la maggioranza degli iscritti al primo anno, ma sono anche le prime ad abbandonare gli studi ancora prima di terminare il ciclo elementare, perché richiamate dalla famiglia a concorrere a tempo pieno al lavoro domestico.

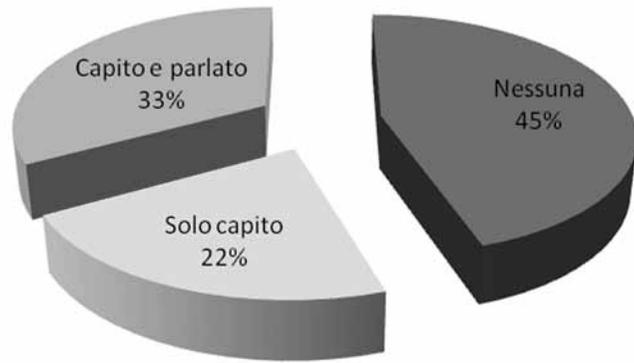
26 In Karamoja, like in all Uganda, school should be obligatory and free for everyone, but, like in most African countries, the actual situation is very different from what is described in the Constitution.

Moreover, giving up school is very common: during school year 2008/2009 at the Comboni school, there were 178 students attending the 1st year and only 8 attending the 7th; at St Mary School 142 were attending the 1st and 60 the 7th. Girls represent the majority of the children attending the 1st year, but they are also the first ones to give up within the end of the primary school, since their family want them to work "full time" in the house.

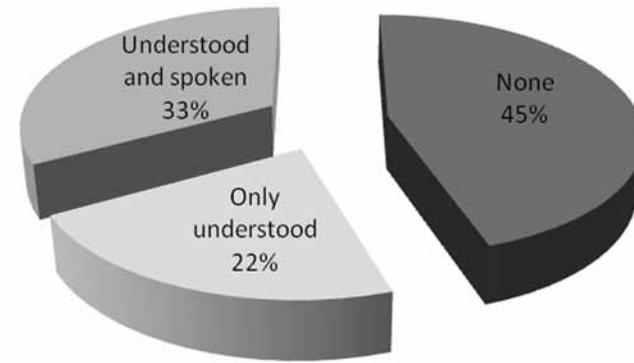
Lingue franche: swahili e luganda

Lingua francas: Swahili and Luganda

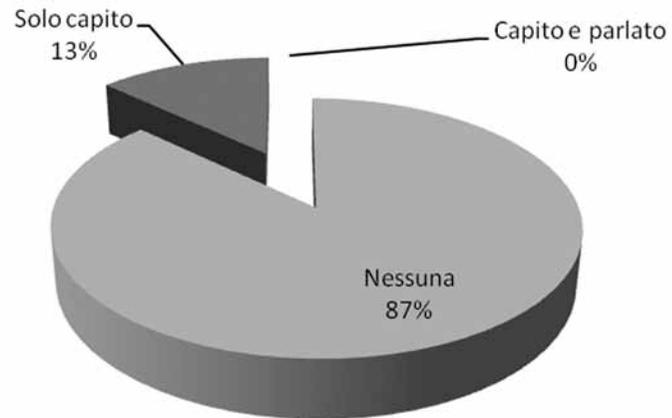
Conoscenza dello Swahili



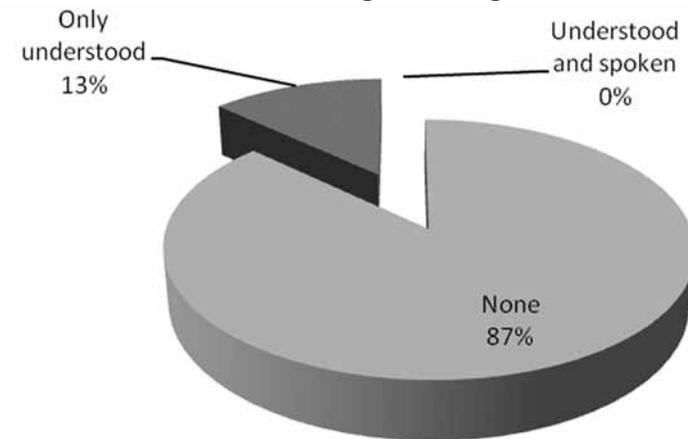
Knowledge of Swahili



Conoscenza del Luganda



Knowledge of Luganda





Dai grafici si desume che la conoscenza dello swahili –che non è la lingua madre di nessuna cultura in Uganda- supera di buon grado quella del luganda, che è invece la lingua della capitale e dei Baganda, la cultura più numerosa e storicamente più potente del Paese. Cosa significa?

Primo, lo swahili riveste un ruolo di estrema utilità per i commerci, soprattutto con il confinante Kenya -le cui frontiere prive di controlli vengono attraversate quotidianamente- e per la comunicazione con i militari, che hanno abbondantemente vissuto nella zona per anni, sia durante i tempi repressivi della dittatura di Amin Dada, sia durante le manovre di disarmo promosse dal governo. L'apprendimento della lingua swahili in Karamoja avviene infatti solo per via spontanea e informale, mai scolastica, soprattutto attraverso gli scambi commerciali e i contatti con i militari.

Secondo, l'uso dello swahili non incontra alcun limite di tipo ideologico, che invece permane nel territorio ganda (Kampala inclusa), forse ancorato a quel netto rifiuto offerto dal re dei Baganda, il *Kabaka*, nel 1912, quando gli Inglesi tentarono di imporlo come lingua ufficiale.

Terzo, l'utilità pratica del luganda è molto ridotta, poiché, seppure parlata nella capitale, si tratta di una lingua impiegata solo dai Baganda, inutile al di fuori della loro zona di influenza, e che può essere proficuamente rimpiazzata dall'inglese.

Quadrilinguismo

Il 7% degli informanti si è presentato come quadrilingue, ma riteniamo che il dato sia troppo poco attendibile per promuovere delle riflessioni fondate. L'informante si è detto quadrilingue per dare una più positiva immagine di sé? Si è magari incluso l'atheso nel repertorio linguistico? La conoscenza di una quarta lingua è approfondita o limitata a qualche espressione di uso comune? Si tratta effettivamente di una lingua oppure di una varietà? Sono troppe le incognite. Nonostante le precauzioni che ci sembra giusto adottare, sarebbe però errato non considerare per nulla tale dato, poiché esso è indicativo di una situazione assai tipica dell'Africa Sub-sahariana, dove un parlante è spesso in grado di esprimersi, seppure con una competenza elementare, o magari mischiando più codici nella medesima conversazione, in un numero di lingue assai superiore a quelle del parlante medio europeo.

From the graphics we note that the knowledge of Swahili –which is the mother language of no one in Uganda- is much more widespread than Luganda, which on the contrary, is the most spoken in the capital Kampala and the language of Baganda, the most numerous and historically most powerful culture of the Country. What could this mean?

First, Swahili is an extremely useful tool for trading, especially in the bordering Kenya – whose borders are not patrolled and which are crossed everyday- and for the communication with soldiers, who have lived in the area for years, during the repressive times of the dictator Amin Dada and during campaigns to disarm the Karimojong launched by the government. The learning of Swahili language in Karamoja is spontaneous and informal, never at school, and mostly through the commercial exchanges and contacts with soldiers.

Second, the use of Swahili does not suffer from any ideological limits, which persist in the Ganda territory (including Kampala), this maybe rooted in the refusal that the Kabaka, the king of Baganda, gave in 1912, when the English tried to impose Swahili as an official language.

Third, the practical utility of Luganda is limited, since, even if it is spoken in the capital, it is a language spoken only by Baganda, useless outside their influence, and successfully replaceable by English.

Quadrilinguism

7% of the informants claim to speak four languages, but the datum is not reliable enough. Has the informant stated that in order to give a more positive idea of himself? Has he included Atheso language in the linguistic repertoire? Does he speak a fourth language fluently or does he know just some recurrent expressions? Is the fourth language just a variety? The doubts are many.

We think that although the precautions adopted are necessary it would be a mistake to ignore this particular datum in its entirety since it is an indication of a typical linguistic situation in Sub-Saharan Africa, where a speaker is often able to express himself in a much higher number of languages than an European speaker, even if the knowledge of the language by the African speaker can just be basic or even if he mixes more than one language during the same conversation.

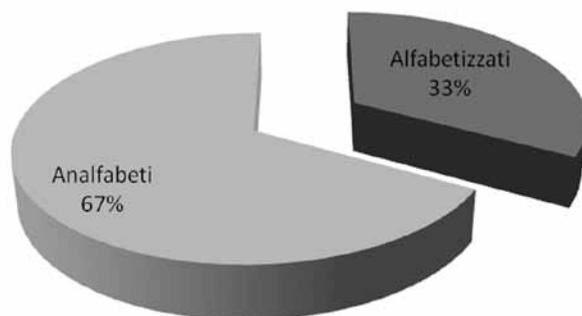
Lingua scritta

Il karimojong è una lingua che possiede una forma scritta solo da qualche decennio. Il suo utilizzo scritto è però appannaggio dei soli studiosi, poiché, nel concreto, non esistono testi scritti in karimojong, ad eccezione dei testi liturgici e di qualche breve dispensa di uso scolastico.

Le regole fissate per la trascrizione del karimojong non rendono inoltre giustizia al ricco inventario di suoni della lingua, che vengono trascritti solo in parte, sfruttando regole mutuare dal sistema adottato per le lingue bantu, ben distanti dalla fonetica e della fonologia di una lingua nilotica.

La domanda relativa alla capacità di saper leggere o scrivere è stata dunque posta con riferimento all'inglese, perché nessun informante è mai stato alfabetizzato in karimojong.

**Tasso di alfabetizzazione
(lingua inglese)**



Solo il 33 % degli informanti ha risposto di sapere leggere e scrivere in inglese. Del 67% di analfabeti, la maggior parte sono donne che, come detto sopra, hanno minore accesso alla scuola e sono più soggette all'abbandono scolastico. Il tasso di alfabetizzazione è addirittura sotto il tasso ugandese del 52-57 %³⁴.

34 Fonte: www.ethnologue.com.

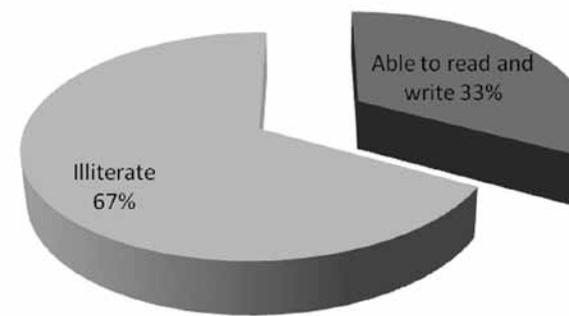
Written language

Karimojong language has had a written form for only some decades. Moreover, the written language is used only by scholars, since there are no texts written in Karimojong, except liturgical ones and some brief hand-outs for the school.

The rules that have been fixed for the transcription of Karimojong do not respect the rich inventory of sounds of the language, which can only be partly written, because the writing system relies on rules adopted for bantu languages, faraway from Nilotic phonetics and phonology.

So the question about reading and writing skills was asked in relation to English, since none of the informants has ever been taught how to read and write in Karimojong.

**Literacy rate
(English)**



Only 33% stated to be able to read and write in English. Among the 67% of illiterates, most were women, who, as previously mentioned have less access to school, and are more likely to give up from those who attend school. The literacy rate is even below the Ugandan rate of 52-57 %²⁷.

27 Source: www.ethnologue.com.

Uso delle lingue del repertorio

Nei casi di monolinguisma, il karimojong è inevitabilmente l'unica lingua utilizzata in ogni situazione comunicativa: familiare o lavorativa, formale e informale, con conoscenti e sconosciuti. Un pastore karimojong che parli solo la propria lingua, si esprimerà necessariamente con essa e sfrutterà, magari, la conoscenza di qualche termine swahili per comprendere i militari e i commercianti provenienti dal Kenya, ma, non essendo in grado di utilizzare tale codice per spiegarsi, utilizzerà altri espedienti per rendere efficace la conversazione: dalla mescolanza di karimojong e termini swahili, alla mimica del volto, ai gesti, al tono e all'intonazione della voce.

È inoltre in karimojong che gli anziani argomentano le proprie posizioni all'interno del consiglio degli anziani, affidandosi oltre che alla validità dei contenuti anche alle proprie abilità dialettiche, dato che il consenso viene dato senza alcuna votazione finale³⁵.

Nel caso invece di più lingue conosciute, ogni lingua si ritaglia uno spazio all'interno dell'insieme delle possibili situazioni comunicative. Simonpeter Longoli, il giovane karimojong che ci ha aiutato nella realizzazione delle interviste sul campo, studia all'Università di Kampala, parla correntemente karimojong e inglese, ma capisce e si sa spiegare anche in swahili. Il repertorio linguistico di Simon è dunque coerente con la situazione offerta dall'analisi dei dati, sebbene Simon goda di un livello di studio assai superiore rispetto alla media ed esca spesso dalla regione del Karamoja, entrando in contatto con la variegata realtà linguistica di Kampala.

In Karamoja Simon si esprime sempre in karimojong, tranne nelle rare occasioni in cui gli capita di dovere interloquire con individui non appartenenti alla propria cultura, come gli operatori europei delle ONG –con i quali parlerà in inglese– o con i militari –con i quali si sforzerà di parlare swahili.

Fuori dal Karamoja Simon afferma di esprimersi sempre e solo in inglese, lingua veicolare che gli permette di comunicare anche in presenza di amici, colleghi o altri interlocutori di diversa provenienza geografica, e quindi linguistica, e che,

³⁵ Abbiamo avuto modo di osservare direttamente un consiglio degli anziani, riunitosi urgentemente all'ombra di un grande albero per discutere della definizione dei confini dei propri campi. Senza che vi fossero turni definiti a priori, uno alla volta i presenti si alzavano per esporre le proprie opinioni, in maniera articolata e coinvolgente, ricorrendo abbondantemente ai gesti, alla mimica del volto e alla modulazione della voce.

The use of the languages of the repertoire

In the case of monolingualism, Karimojong is inevitably the sole language used to communicate in formal or informal context, in the family or at work, with known or unknown people. A Karimojong shepherd who is able to speak only in his own mother tongue will necessarily express himself in Karimojong, and will maybe try to use some Swahili terms to talk with soldiers or traders coming from Kenya, but, since he will not be able to use another language to talk, he will use other methods to achieve a successful conversation: not only will he mix Karimojong and Swahili, but he will also rely on facial expressions, gestures, and on tone and intonation of the voice.

Moreover, elders use Karimojong to express their opinions during their meetings, relying on the topicality of the issue but also relying on their dialectic skills, and the final agreement is reached without any vote²⁸.

In cases where a speaker speaks more than one language, each language has a special role for the different communicative situations. Simonpeter Longoli, the young Karimojong who assisted us as a translator and facilitator during the fieldwork, studies at the University of Kampala, speaks fluent Karimojong and English, but is also able to understand and explain himself in Swahili. The linguistic repertoire of Simon is with the breadth of views from the data, even if he is a rare case: he has reached a higher study level and often goes out of the Karamoja region, getting in touch with the diverse language context of Kampala.

In Karamoja Simon speaks almost always in Karimojong, excepts in the rare situations during which he has to talk with people who do not belong to his culture, like operators of NGOs –with whom he speaks in English– or with soldiers –with whom he will try to talk in Swahili.

Outside Karamoja Simon speaks only in English, which is a vehicular language that allows him to talk with friends, colleagues or other people coming from different cultural and geographical –and so linguistic– origin. In addition to this, English allows him to confer upon himself a higher status. But Simon decides to speak only in English outside Karamoja for another reason: he feels ashamed, and sometimes

²⁸ During our stay in Karamoja we had the opportunity to observe a meeting of the elders, who gathered in the shade of a great tree to discuss about the borders of the fields. Without any defined turn to speak, those present stood up one by one to express their opinions, in an involving and articulated way, making an abundant use of gestures, facial expressions and modulation of the voice.

in quanto lingua ufficiale, gli permette di veicolare una immagine più elevata di sé. Ma c'è dell'altro, perché a far sì che Simon scelga di parlare solo in inglese quando non si trova in Karamoja contribuisce anche una componente di vergogna e di timore per la propria incolumità (ne parleremo nel par. *Meglio muti che riconosciuti*).

Riassumendo, in contesto familiare il karimojong svetta sovrano. Solo alcuni informanti, molto istruiti e con incarichi lavorativi che li portano ad avere contatti con persone di altre culture o nazionalità (come per esempio la famiglia di Simon), hanno riferito di parlare intenzionalmente ed occasionalmente in inglese con i propri figli, per far sì che essi abbiano una occasione in più di praticare tale lingua oltre a quella offerta dalla scuola.

Con gli amici si parla sempre nella lingua condivisa più familiare. Si parlerà dunque in karimojong con gli amici karimojong e – se note- in swahili o inglese con amici esterni al gruppo.

L'inglese è anche la lingua adottata dalla scuola durante l'attività curricolare. Nei due istituti scolastici elementari che abbiamo visitato, vale la regola che i bambini "scoperti" a parlare in karimojong vengono puniti, come scelta didattico-educativa mirata a favorire l'apprendimento dell'inglese³⁶.

È comunque importante tenere in considerazione che non esistono compartimenti stagni fra una lingua e un'altra, soprattutto nell'uso pratico e quotidiano, così come i Karimojong dimostrano di essere spesso consapevoli.

even in danger, when speaking Karimojong among people who are not Karimojong (we will deal with this in par. Better to be silent than to be recognized).

Summarizing, in family context Karimojong is the sole spoken language. Only some informants, those highly educated and working in areas that need contact with other cultures and nationalities like, for example, Simon's family, prefer speaking intentionally and occasionally in English with their children, in order to offer them the opportunity to practice English outside school.

With friends Karimojong people speak in the most familiar shared language. They speak in Karimojong with Karimojong friends and –if known- in Swahili or English with friends outside the community.

English is also the language adopted in school. In the two primary schools we visited, children who are found in speaking Karimojong are reproached and punished, this as a consequence of a didactic-educative choice made to improve English learning²⁹.

At the same time, it is important to remember that there are no fixed or rigid distinctions between one language and another, especially in practical everyday life, as Karimojong people demonstrate.

36 I volontari SVI hanno inoltre notato che tale pratica è diffusa in vari Paesi del Sud del mondo.

29 The SVI volunteers have noticed that this method is used in several Countries in the South of the world.



BOKURA BOYS COOPERATION
(B.B.C.) Plot No. 52.

R4 2/3

«We mix the languages all the time!»
Lingue che si mischiano e lingue che cambiano

L'affermazione contenuta nel titolo del paragrafo è del nostro Simonpeter Longoli, ben consapevole di mischiare karimojong, inglese e swahili quando parla. È un fenomeno diffuso in tutti i Paesi dell'Africa e, anche se non è sempre facile per il parlante capire esattamente quando e come questo passaggio avvenga, il 56% degli informanti si è detto ben consapevole del fenomeno, le cui ragioni sono da ricercarsi nella moltitudine di lingue presenti sul territorio, nella esigenza quotidiana dei parlanti di comunicare con persone di lingua differente, ma anche in un progressivo fenomeno di erosione linguistica.

Simon, durante le interviste condotte in karimojong, anteponeva ad ogni domanda la formula inglese «Do you», o utilizzava come congiunzione avversativa (il nostro «ma», per intenderci) lo swahili «lakini»³⁷.

Sono inoltre numerosissimi i prestiti linguistici inglesi oramai entrati a far parte del vocabolario karimojong, come i numeri (è molto utilizzato il sistema inglese di numerazione in base 10 rispetto a quello autoctono in base 5, che probabilmente si basa sull'uso di una sola mano per contare), i giorni della settimana e i mesi.

Il fenomeno è particolarmente accentuato per l'assenza di una politica linguistica e scolastica mirata al rispetto di una forma standard, che regolamenti l'uso della lingua karimojong sulla base di un *corpus* di regole. Per contro, in Europa, il livello di standardizzazione linguistico è altissimo e la scuola, a cui pressoché tutti hanno accesso, ha il compito di trasmettere tale standard, limitando le tendenze al cambiamento, che si fanno strada soprattutto nella lingua parlata, ma più difficilmente nella norma scritta. Nonostante ciò, anche in Europa le lingue si modificano nel tempo, seppure a una velocità assai minore rispetto a dove non vigono standard.

L'uso di termini inglesi e di strutture semplificate, molto più comune nei giovani karimojong che non negli anziani, è uno dei motivi che porta tutti i giovani intervistati (Simon incluso) ad affermare di non essere sempre in grado di capire gli anziani quando parlano.

A detta di Giuliano Tyan, da oltre venticinque anni in Karamoja, la differenza fra

³⁷ Un fenomeno simile si nota a Bukavu (RDC) o nel Maghreb francofono, con l'anteposizione della formula francese <est-ce que> alle domande formulate, rispettivamente, in swahili e arabo.

«We mix the languages all the time!»
Mixing and changing languages

The quoted sentence in the title is an exclamation of Simonpeter Longoli, who is aware to mix Karimojong, English and Swahili when he talks. It is a common phenomenon in all African countries and, even if it is not always easy for the speaker to exactly understand when and how this shift happens, the 56% of the informants claim to be aware of this mixing. The reasons for this mixing and shifting lie in the multitude of languages present in the region and in the everyday necessity for speakers to communicate with people belonging to different cultures, but it is also a phenomenon of linguistic erosion.

Simon, during the interviews in Karimojong, started each question with the English formula «Do you», or used as «but» the Swahili «lakini»³⁰.

Foreign words that have become part of Karimojong vocabulary are many, like the days of the week and the months, and numbers (the English system in base 10 is used, more than the traditional base 5, which uses just one hand to count).

This phenomenon increases because of the absence of a linguistic and schooling policy aimed to introduce a standard form, which would regulate the use of Karimojong language according to a corpus of rules. In Europe, the level of linguistic standardization is remarkably high and schools, which are attended by most, have a duty to meet standards, limiting the tendency to change, even if linguistic changes happen all the time in the spoken language.

Even in Europe languages change in time, but at a slower speed compared to countries where there are no standards.

The use of English terms and simplified structures, which is more common in young people than in elders, is one of the reasons that causes the young interviewees (Simon included) to say that they are not able to always understand elders.

According to Giuliano Tyan, who has been in Karamoja for more than twenty-five years, the difference between the language spoken by elders and youngsters is extreme, to an extent that «if an old Karimojong wishes to speak with another elder without letting young people understand, he is able to do so».

³⁰ A similar phenomenon can be noticed in Bukavu (RDC) or in French-speaking Maghreb, where questions in Swahili and Arabic commonly start with the French <est-ce que>.

il karimojong degli anziani e quello dei giovani è estrema, tanto da far sì che «se un anziano karimojong desidera parlare con un proprio coetaneo senza che i giovani presenti lo capiscano, è ancora in grado di farlo».

Meglio muti che riconosciuti

Simon ha vergogna e a volte persino paura a parlare in karimojong quando è fuori dal Karamoja. Già durante il viaggio in autobus che da Namalu lo porta a Kampala sceglie di parlare solo in inglese o, meglio ancora, di tacere, anche se in presenza di altri karimojong. Questa situazione spiacevolmente curiosa non riguarda solo Simon, ma è condivisa anche da altri informanti che, per studio, lavoro o altre esigenze personali, hanno spesso modo di uscire dai confini del Karamoja.

La vergogna e la paura affondano le proprie radici nella cattiva e pregiudizievole considerazione che il popolo karimojong soffre in Uganda, soprattutto nella regione di Kampala, dove sono spesso vittime dei pregiudizi che caratterizzano le popolazioni stanziali nei confronti delle culture nomadi. Selvaggi, nudi, dediti alla razzia, inclini alla violenza e a disumane pratiche tribali, i Karimojong sono vittime di pregiudizi che azzerano la propria splendida unicità. Per non peccare di buonismo, va anche detto che in Karamoja si sono manifestati sino all'altro ieri rischiosi fenomeni di razzia e che, probabilmente, continuano a sopravvivere anche sporadiche pratiche religiose cruenti³⁸.

Tutto questo porta molti karimojong ad assumere atteggiamenti linguistici più cauti in pubblico, come a parlare in inglese o in swahili, o a tacere, dato che anche l'accento o una parola inglese pronunciata alla karimojong –come un <thank you> pronunciato <sank you>- possono tradire le proprie origini, mettendo in pericolo il parlante³⁹.

38 Sulla storia dei conflitti in Karamoja si veda M. OCHIENG ODHIAMBO, *The Karamoja conflict*.

39 Tali tratti linguistici, in grado di rivelare la provenienza del parlante, vengono definiti tecnicamente *shibboleth*. Il termine è tratto dall'*Antico Testamento*: nel libro dei *Giudici* (12,5-6), la tribù dei Galaaditi, in seguito a un combattimento con la tribù efraimita, escogita uno stratagemma per riconoscere la provenienza dei nemici efraimiti fuggiaschi: chi non è in grado di pronunciare "correttamente" la parola shibboleth (con <shi> letto come <sci> in scisma), viene passato a filo di spada. Questo perché nell'inventario fonemico degli Efraimiti non rientrava il suono <sh>, che veniva invece pronunciato come <s> in sole.

Better to be silent than to be recognized

Simon is ashamed and sometimes even afraid of speaking in Karimojong when he is outside Karamoja. When travelling in the bus that takes him from Namalu to Kampala he speaks only in English or, even better, keeps silent, even if there are other Karimojong on board. This unpleasant situation affects more than just Simon: it is shared with other travellers who, for study, work or personal needs, cross the borders of Karamoja.

Shame and fear are due to the bad and prejudicial pressures that Karimojong people suffer in Uganda, especially in the area of Kampala, where they are victims of the prejudices that commonly resident populations have about nomad cultures. Savages, naked, dedicated to ambushes, inclined to violence and inhuman tribal practices, Karimojong people are victims of these prejudicial views that obliterate their uniqueness. In Karamoja, until the recent past, ambushes and probably, some sporadic cruel religious practices existed but so few as to be insignificant³¹.

All this brings many Karimojong to adopt more attentive linguistic behaviours, like speaking in English or Swahili, or even keeping silent, since an English word pronounced with Karimojong accent -like <thank you> pronounced <sank you>- can reveal their origins and put them in danger or in an unpleasant situation³².

31 About the history of Karamoja conflict see M. Ochieng Odhiambo, *The Karamoja conflict*.

32 These linguistic features, which are able to reveal the speaker's identity, are technically defined *shibboleth*. The term is taken from the *Old Testament*: in the book of *Judges* (12,5-6), the tribe of Galahad, after a battle with the tribe of Ephraim, finds a way to recognize the provenance of its enemies: those who were not able to pronounce "correctly" the word *shibboleth* (with <shi> pronounced as in shiver), were killed. This had a logic, because in the sounds of the Ephraim tribe language there was no sound <sh>, but only the sound <s> like in sun.

Nuove generazioni

Domanda: «È importante che i tuoi figli conoscano il karimojong?»

Risposta: ..!?.

La domanda è risultata talmente insensata da avere spesso generato nel destinatario il dubbio di non averla compresa: non è nemmeno lontanamente concepibile che un nuovo nato karimojong non impari la propria lingua! Un genitore karimojong auspica, al contempo, che i bambini *-in primis* i propri figli- apprendano anche altre lingue oltre alla propria lingua madre. Il 100% degli informanti sceglie l'inglese come seconda lingua, e il 70% ritiene utile che se ne apprenda anche una terza: lo swahili. Ma si tende generalmente a non mettere confini: oltre a inglese e swahili, tutto ciò che si somma è solo di guadagnato.

La comunità karimojong non pone dunque freni ideologici all'apprendimento di lingue altre, ma, anzi, ne auspica il concreto avverarsi, come chiave per accedere a una condizione di vita migliore per le nuove generazioni, senza però mai permettere che tali lingue si sostituiscano alla lingua madre.

La trasmissione della lingua karimojong alle generazioni future è inoltre la chiave della sua esistenza. Senza questo passo fondamentale la lingua muore in tempi molto brevi. E nel morire una lingua muore un patrimonio di conoscenze dal valore inestimabile, oltre a una parte sostanziale dell'identità di una comunità.

Attualmente la lingua karimojong vanta fondamenta solide, che poggiano sulla identità ancora ben definita di una comunità coesa, a cui contribuisce in positivo un certo grado di isolamento socio-geografico rispetto al resto del Paese⁴⁰. Gli sviluppi futuri non sono prevedibili, nonostante gli esempi africani sembrino dimostrare che il rischio di snaturazione dell'identità –e quindi della lingua- di una cultura per adeguarsi a modelli altri sia sempre alle porte.

In questo processo giocano un ruolo chiave le politiche scolastiche governative, perché una scuola che declassi la lingua locale in favore di una lingua esogena (come l'inglese) contribuisce fortemente a far morire una lingua e a disgregare l'identità della cultura di cui è espressione.

⁴⁰ Alla stabilità della lingua karimojong contribuisce forse anche l'assenza di lingue nazionali accanto all'inglese. Sulla base dei dati raccolti nell'estate 2008 a Bukavu (RDC) si è notato che la presenza di una lingua nazionale nel mezzo (lo swahili), tra l'ufficiale (francese) e la locale (mashi), tende a scalzare l'uso della lingua locale in tutti i domini: famiglia, amicizia, istituzioni.

New generations

Question: «Is it important that your children know Karimojong?»

Answer: ..!?.

The question was so meaningless for the informants that they often doubted whether they had understood it properly: it is inconceivable that a child among the Karimojong does not learn the language of the community.

A Karimojong parent wishes that children –firstly his children- learn other languages in addition to Karimojong. 100% of the informants chose English as a second language and 70% consider it important that children learn even a third one: Swahili. But the general tendency is not to impose limits: anything that is learnt in addition to Karimojong, such as English and Swahili is beneficial.

The Karimojong community does not show any ideological limit to the learning of other languages, on the contrary, it wishes it as a key to reach better life conditions for new generations. But at the same time, the community refuses to accept that a new language could substitute the mother tongue.

The transmission of the Karimojong language into future generations is the key to its existence. Without this essential step the language dies in a very short time. And when a language dies, with it dies also an inestimable heritage of knowledge, as well as a substantial part of the identity of a community.

Today Karimojong language has solid foundations, rooted on the strong identity of a tight community³³. But future developments cannot be foreseen, although African examples seem to show that the risk of the loss of identity (and language) in order to follow western models, is always present.

In this process governmental school policy plays a key role, because a school that undermines the local language in preference for a European language (like English), contribute in killing the local language and the culture it belongs to.

The duty of schools in Uganda should be to not extinguish the Karimojong language, but to create additional competences in English as a common language, teaching students how to carefully choose (with conscience) the proper language from among the languages in their repertoire, according to their everyday situations.

³³ To the stability of the Karimojong language is likely to contribute the absence of national languages beside English. According to the data we collected in Summer 2008 in Bukavu (RDC) we noticed that the presence of a national language (Swahili) between the official (French) and the local (Mashi) tends to extinguish the use of the local language in all the contexts: family, friends and institutions.

Il compito della scuola in Uganda non deve essere quello di estirpare la lingua karimojong, ma di creare competenze aggiuntive relativamente all'inglese come lingua comune, insegnando agli educandi a scegliere con coscienza, tra le lingue del proprio repertorio linguistico, quella più appropriata alle diverse situazioni comunicative che si presentano nel quotidiano.

Dal 2007, in Uganda, l'insegnamento durante i primi due anni della scuola primaria è tornato ad essere impartito nella lingua locale, per poi passare al solo inglese dal terzo anno in poi⁴¹. Questo vale anche per il Karamoja, seppure non esistano libri di testo in karimojong.

C'è da augurarsi che tale prassi, insegnando ai propri studenti a leggere e scrivere in karimojong, contribuisca alla conservazione della lingua e all'incremento del valore goduto dalla lingua locale, favorendo un utilizzo anche letterario e artistico del karimojong, che non porterebbe altro che giovamento all'intera comunità dei parlanti.

Since 2007, in Uganda, the teaching during the first two years of primary school has been given in the local language, with a shift to English from the third year³⁴. This is valid also for Karamoja, although school books in Karimojong do not exist.

We wish that the practice of teaching students how to read and write in Karimojong will contribute to the conservation of the language, as well as increasing the value that the local language enjoys. The promotion of a literary and artistic use of Karimojong will immensely help the whole community of speakers.

41 Relativamente alle politiche scolastiche in Uganda si veda K. PARRY (a c. di), *Language and Literacy in Uganda*.

34 About school policy in Uganda see K. PARRY (ed.), *Language and Literacy in Uganda*.

Cenni di onomastica karimojong | *Some karimojong onomastics*

Ngae ekonikiro? Steven Iwala Apalomeri Lokiru

«Forse nessun settore linguistico è oggi tanto destrutturato per effetto della deculturazione progressiva quanto il nostro sistema onomastico. I nostri nomi e cognomi sono ormai completamente opachi e immotivati. [...] Il significato linguistico del nostro nome e cognome, intendo il significato lessicale, può essere recuperato solo occasionalmente, nel gioco di parole, nella freddura, ma normalmente è opaco.»

Giorgio Raimondo Cardona, *Fondamenti di etnolinguistica*, p.113

La maggior parte –se non la totalità- dei lettori si riconoscerà nella situazione descritta da Raimondo Cardona, il quale sapeva bene che proprio l’Africa è oggi ancora in grado di offrire una onomastica ben più ricca e densa di significato. E se Raimondo Cardona avesse avuto la possibilità di entrare in contatto con la realtà karimojong, oltre che con quella dei Dogon del Mali o del mondo arabo, ne sarebbe probabilmente rimasto profondamente affascinato.

Ogni uomo adulto karimojong possiede almeno quattro nomi, e ogni donna almeno tre:

1. Un nome di famiglia, come Longoli, Iwala o Nangiro che lega il possessore al padre o alla famiglia del padre (non però al clan). È di genere neutro, cioè non ha una forma diversa per uomo o donna, ed è immediatamente riconoscibile come nome di famiglia dai parlanti, perché non può avere altre funzioni, come quella di nome di battesimo o soprannome o altro. È vagamente riconoscibile al nostro cognome, ma non si tramanda di padre in figlio, bensì viene scelto dal padre per il figlio fra i nomi dei propri antenati maschi o del padre stesso. Viene ancora oggi spesso attribuito con una pratica assai interessante, che consiste nel pronunciare ad alta voce il nome scelto al nuovo nato, appena prima che venga avvicinato al seno della madre per la prima poppata: se il bambino popperà il latte, il nome verrà confermato, altrimenti ne verrà scelto un altro e il rito ripetuto.

Ngae ekonikiro? Steven Iwala Apalomeri Lokiru

«*Maybe no linguistic domain but onomastic has today such an eroded structure as a consequence of progressive loss of culture. Our names and surnames are totally opaque and unjustified. [...] The linguistic meaning of our name and surname, the lexical meaning, can be only occasionally regained, through play on words or puns, but is normally opaque.*»

Giorgio Raimondo Cardona, *Fondamenti di etnolinguistica*, p. 113
(the English translation is ours)

Most –if not all of the readers- are likely to recognize themselves in the situation described by Raimondo Cardona, who was well aware that Africa itself is today still able to offer a rich and meaningful onomastic. If the Italian scholar had been able to get in touch with Karimojong life, in addition to the Dogon in Mali or the Arabic world, he would have probably been very pleased.

Each adult man has at least four names, while each woman at least three:

1. *A family name, like Longoli, Iwala or Nangiro which connects the owner to the father or to the family of the father (but not to the clan). It has a neutral gender, which means that it does not have a different form for masculine and feminine, and it is immediately recognizable by the speakers as family name, because it does not have other functions, like Christian name, nickname or other. It is somehow transferable to our surname, it is chosen by the father for the son from amongst the names of his male ancestors or his father’s ancestors. Even today it is still given through an interesting rite, which consists of loudly pronouncing the name in front of the new born child, before the child is put close to the mother’s breast: if the baby starts breastfeeding, the name is confirmed, otherwise the name will be changed and the rite repeated for as many times as the baby needs to start suckling.*

2. Un nome inglese di santo, che viene attribuito in occasione del battesimo (il cristianesimo è la religione prevalente tra i Karimojong) come Simonpeter (Simonpietro), John (Giovanni) o Mary (Maria).
3. Un nome che ricordi un evento accaduto durante la nascita, come Lokut/Nakut (nato/a quando spirava il vento) o Lokiru/Nakiru (nato/a mentre pioveva). Ha una forma diversa per il maschile e per il femminile.
4. Un nome che lega l'uomo adulto karimojong al proprio bue prediletto (come Apalotuko, Apadomo o Apangorok), che spesso è quello regalatogli dal padre. Apa può significare infatti padre o proprietario⁴², mentre ciò che segue è una brevissima descrizione del bue, atta a renderlo distinguibile all'interno della mandria. Tale nome evidenzia l'importanza della vacca all'interno della cultura karimojong, fonte di sostentamento e parte integrante della religione tradizionale. Lo stesso fatto è dimostrato dal ricco patrimonio lessicale di cui la lingua karimojong dispone per definire con minuzia caratteristiche e processi riguardanti il bestiame e la pastorizia⁴³.

Alla domanda "come ti chiami?" nessun karimojong risponderà mai con tutti i nomi che possiede, ma ne sceglierà uno, o al massimo due, a seconda della persona a cui si sta rivolgendo e di quale nome, nella propria storia personale, si sia consolidato maggiormente nell'uso.

Il nome che viene più comunemente fornito, in contesto sia formale sia informale, e soprattutto dalle ultime generazioni, è il nome di battesimo, comprensibile da tutte le culture e, in quanto espresso in inglese, lingua ufficiale dell'Uganda, capace di conferire un certo prestigio al portatore. Esso sarà accompagnato, specialmente nei contesti formali o per evitare ambiguità dovute all'omonimia, dal nome di famiglia.

⁴² Secondo il dizionario inglese-karimojong comboniano, "apa" significherebbe proprietario, ma preferiamo tradurre con padre, perché gli stessi Karimojong usano il termine *father* e non *owner*. Anche altri prefissi possono contraddistinguere il nome del bue, ma apa- è risultato il più frequente.

⁴³ Così scrive B. NOVELLI in *Etnosociologia Karimojong*, p. 85, «La lingua karimojong testimonia l'antichità della pastoralità di questo popolo: essa è ricchissima di vocaboli riguardanti la pastorizia, mentre è povera di termini per indicare altre attività economiche, come l'agricoltura, la caccia, la pesca, ecc. [...] per l'attività pastorale, la terminologia è talmente ricca da competere in precisione con la terminologia scientifica occidentale». Ribadirà il concetto qualche anno più tardi in *Karimojong Traditional Religion*, p. LI.

2. *The name of an English saint, that is given on the occasion of baptism (Christian religion is the most widespread religion among Karimojong) like Simonpeter, John or Mary.*
3. *A name that recalls an event which happened during the birth, like Lokut/Nakut (born when the wind was blowing) or Lokiru/Nakiru (born while it was raining). These will have a different form for feminine (usually Na-) and masculine (usually Lo-).*
4. *A name that connects the adult Karimojong man to his privileged ox (like Apalotuko, Apadomo or Apangorok), which often is given as a gift by the father. Apa can in fact mean father or owner³⁵, while the words that follow are a brief description of the ox, useful to make it distinguishable inside the cattle. This name underlines the importance of the cow for Karimojong culture, as source of sustenance and as part of the traditional religion. This aspect is also demonstrated by the rich existing Karimojong lexicon, used to describe precisely features and processes regarding the herd and the pastoral activity³⁶.*

A Karimojong would not answer to the question "What's your name?" with all the names he owns, but he would choose one, or maximum two, according to the person he is addressing, and to the name that in his own history has become more recurrent in everyday use.

The name which is most commonly given, both in formal or informal situations, and especially by the most recent generations of speakers, is the Christian name, which is understood by all the cultures in Uganda, since it is in English, the official language of Uganda, and it is able to confer a certain prestige to the owner. This name will be

³⁵ According to the English-Karimojong dictionary written by the Comboni Missionaries, "apa" would mean "owner", but we prefer translating with "father", because Karimojong themselves use the term father instead of owner. Also other prefixes can distinguish the name of the ox, but Apa- is the most recurrent.

³⁶ B. NOVELLI wrote in *Karimojong Etnosociology*, p. 81, «The language of the Karimojong bears witness to the antiquity of their herding. It is the language as rich in vocabulary about herding as it is poor with regard to words about other economic activities: hunting, fishing, etc. For these last occupations there exists only generic terms, while for herding there is a surprisingly rich terminology which could compete with the scientific one of the west». It will state the concept again some years later in *Karimojong Traditional Religion*, p. LI.



Il nome che ricorda l'evento collegato alla nascita è utilizzato nei villaggi, ma è poco usato nel Trading Center di Namalu e nelle aree limitrofe. In certi casi non è nemmeno ricordato dall'informante, che, nel nostro caso, ha spesso dovuto chiedere informazioni alla madre per potervi risalire. Non è inoltre del tutto certo che oggi tale nome faccia realmente riferimento a un fatto accaduto durante la nascita, piuttosto che a una scelta dettata da altre motivazioni. Esso viene però spesso attribuito allo "straniero" che si ferma in Karamoja per un certo periodo, così che possa essere chiamato con un nome che rispetti le regole fonotattiche (cioè che "suoni" bene) della lingua locale. Il nome attribuito a chi scrive è per esempio Lokut, perché arrivato in Karamoja in un giorno di vento.

Il nome relativo al bue viene utilizzato solo fra Karimojong o, eccezionalmente, con interlocutori non karimojong che siano però in grado di coglierne il senso. È difatti un nome che conferisce prestigio sociale al portatore e che viene utilizzato in tutte le occasioni salienti all'interno del gruppo, come i consigli degli anziani o le iniziazioni. Per gli stranieri residenti in Karamoja, arrivare ad ottenere tale nome da parte della comunità karimojong, equivale a un inequivocabile segno di stima. Così come per il nome legato a un evento accaduto durante la nascita, anche per questo tipo di nome vanno oggi espresse delle riserve, soprattutto per il fatto che si incontrano uomini giovani (tra i 18 e i 30 anni) che possiedono il nome del bue, ma non il bue, così da sembrare che la pratica si stia spostando più verso un valore simbolico che non reale.

In Karamoja è inoltre molto frequente l'uso di forme ipocoristiche (soprannomi) che si ispirano a caratteristiche fisiche, relative al carattere o all'attività lavorativa della persona a cui vengono attribuite, e spesso sostituiscono, nei contesti informali, qualsiasi altro nome.

Ma così come persone e fatti vengono spesso collegati dai nomi, anche i luoghi seguono lo stesso processo.

accompanied, especially in formal contexts and in order to avoid ambiguity due to homonymy, by the family name.

The name that recalls what was happening during the birth is used in the villages, but it is not common. In some cases the owner does not even remember it and has to ask to the mother for it. Today it is not even sure that this name is still actually connected to an event which happened during birth, instead of a choice made for other reasons. The name is still given to the "foreigner" that spends some time in Karamoja, so that he can be called with a name that "sounds" properly in Karimojong. The name given to the one who is writing is, for example, Lokut, because he was arrived in Karamoja during a windy day.

The name connected with the ox is used only among Karimojong or, exceptionally, with Karimojong speakers who are able to understand its meaning and value. In fact, it is a name that gives social prestige to the owner and it is used in all important occasions in the community, like during the meetings of the elders or initiations.

For foreigners who live in Karamoja, obtaining this name by the community is an unequivocal sign of respect and esteem. As for the name connected to something which happened during birth, for this kind of name we have to express some doubt, because you can meet young Karimojong (between 18 and 30 years old) that already have an ox name, but do not have an ox. This could mean that the practice is moving to become symbolic.

In Karamoja it is also very common to use nicknames, inspired by physical features, character or job of the person who it is given to, and often substitute other names in informal contexts.

People and events are often connected to each other by names, so places can follow the same convention.

Kokuwam, la Terra dei venti, e Nakapiripirit, la Terra dei mulinelli di sabbia. Cenni di toponomastica

«Che volete, tutti i posticelli e c'hanno i su' nomicchioli»

Affermazione di un pastore toscano, citato da Fosco Maraini in *Incontrammo il Linchetto?*

Il nome di un luogo è trasparente quando lascia trasparire la propria etimologia (come Roccamurata o Castelmella), mentre è opaco laddove l'etimologia va ricercata nei dizionari o indagata dagli studiosi (come Roncadelle, derivato da roncola).

Seppur non sia ancora stato possibile realizzare alcuna analisi sistematica dei toponimi karimojong, in Karamoja si osserva un alto grado di trasparenza dei toponimi (nomi di luogo). Tale trasparenza pare però valere maggiormente per gli anziani che non per le nuove generazioni.

Simon sa per esempio riconoscere che il nome della *parish* di Kokuwam deriva da Ekuwam, vento. Il senso del toponimo è infatti quello di luogo ventoso, per l'incanalarsi nella stretta valle dei venti che spirano dalla savana o che discendono dal Monte Kadam; ma non è in grado di ricondurre il nome della *parish* Nakapiripirit (spesso pronunciato Nakapiriprit) a piri-piri, che, onomatopeicamente, è il mulinello di sabbia che il vento crea per le strade sabbiose.

Sono numerose e curiose le etimologie da verificare o scoprire, come per Nabilatùk, oggi pronunciato Nablàtuk, che indicherebbe il luogo in cui venivano tagliate a pezzi le vacche (da "bila", rompersi, a cui si somma l'onomatopeico "tuk", che riprodurrebbe il rumore della mannaia che colpisce la carcassa della vacca). Ma ci fermiamo qui, perché l'assenza di una ricerca sistematica condotta con rigore scientifico comporta un rischio troppo alto di paraetimologie, cioè di etimologie erranee.

Lasciamo quindi questo affascinante compito ad eventuali sviluppi di ricerca futuri, sottolineando che il legame esistente fra un luogo e un nome o fra una persona e il nome proprio, in una regione dove i documenti, le carte geografiche e la scrittura hanno fatto la loro comparsa solo pochi decenni fa, e dove l'alfabetizzazione è ancora appannaggio di pochi, veicola nella propria struttura una serie di informazioni di estrema utilità pratica.

Kokuwam, the Land of Winds, and Nakapiripirit, the Land of Sand Whirls. Some Karimojong toponimy

When the name of a place is transparent you can easily understand where it comes from, when it is opaque the etymology must be looked up in dictionaries or studied by scholars.

Even if it has not yet been possible to analyse Karimojong toponyms, in Karimojong language we can observe a high rate of transparency of the name of places. This transparency seems to be more evident for elders than for newer generations.

For instance, Simon is able to recognize that the name of the parish of Kokuwam comes from Ekuwam, which means wind. The meaning of the name of the parish is in fact connected with the idea of a windy place, because of the wind that blows from Mount Kadam to the savannah or from the savannah into the narrow valley on the slopes of the mountain. But Simon is not able to trace back the name of the parish of Nakapiripirit (often pronounced Nakapiriprit) to piri-piri, which onomatopoeically means the whirls of sand that the wind generates on the dusty roads.

The etymologies to be studied are numerous and curious, like Nabilatuk (today pronounced Nablàtuk), which would indicate the place where cows are butchered (from "bila", to break, plus the onomatopoeic "tuk", which would reproduce the sound of the axe hitting the corpse of the cow). But we have to stop here, because without a systematic and scientific approach, the risk of wrong etymology is too high.

Let us then leave this charming task to future researches, underlining that the connection between names and places or people is essential in a region where documents, maps and writing appeared only some decades ago, and where literacy is restricted to a few.

Nakazjan: gergo segreto d'attacco o di difesa? |

Nakazjan: a secret language to attack or defend?

Intervistando due funzionari della *subcounty* di Namalu, siamo rimasti incuriositi da quella che essi stessi presentavano come una lingua autoctona parlata in due villaggi alle pendici del Monte Kadam: il nakazyan. Qualche domanda posta alle persone giuste è stata poi sufficiente a rendersi conto che il fatto era noto ai più e che meritava un approfondimento.

Sulla scorta delle informazioni raccolte in loco e di un sopralluogo sul campo, il nakazyan si presenta come un gergo segreto inventato qualche decina di anni fa dagli abitanti di due villaggi nella *parish* di Lokatapan, attraverso l'inversione sillabica del lessico karimojong. Il gergo sarebbe stato poi insegnato ai figli, ora adulti, che oggi lo usano correntemente per comunicare fra loro come lingua a tutti gli effetti, senza alcun bisogno di appoggiarsi al meccanismo dell'inversione sillabica, se non per coniare nuove parole.

Secondo gli abitanti dei due villaggi, la spinta a creare tale gergo sarebbe stata l'esigenza di poter comunicare in un codice non compreso dai nemici e dai militari. Secondo gli abitanti di Namalu la ragione starebbe invece agli antipodi: il gergo nakazyan sarebbe servito ai suoi inventori per difendere le proprie attività illecite.

Sono premesse sufficientemente curiose da auspicare per il futuro uno studio approfondito del nakazyan.

Our curiosity was aroused while interviewing two employees of the subcounty of Namalu, since they told us about a language spoken in two villages on the slopes of Mount Kadam: the Nakazyan language. We asked questions about Nakazyan to several people and we realised that this language was known by almost everybody so it deserved to be investigated.

Through the collection of data on the field, we realized that Nakazyan is a secret language invented some decades ago by the people who inhabit two villages in the parish of Lokatapan through syllabic inversion of Karimojong words. The new invented language would then have been taught to children, who are adult today, and that they use it everyday to communicate between themselves as a real language, without the need to change the order of syllables.

The inhabitants of the two villages say that Nakazyan was invented in order to communicate in a secret code, which could not be understood by enemies or soldiers. The inhabitants of Namalu state, on the contrary, that the secret language could have been invented to cover illegal activities.

Again, this premise is sufficiently interesting to warrant a future study of Nakazyan language.



Per concludere | *Conclusion*

Tutto ciò che è stato desunto dai dati raccolti sul campo deve necessariamente valere per la sola *subcounty* di Namalu, anche se crediamo non sia troppo azzardato estendere –se non altro in via ipotetica– le riflessioni formulate anche al resto del Karamoja.

Ci auguriamo che quanto indagato con questa ricerca sul campo contribuisca a porre delle basi per creare competenze utili non solo alla conoscenza personale, ma anche alla cooperazione sostenibile che, per sua natura, non può prescindere da un approccio profondo con la realtà che vuole sostenere.

Avere la consapevolezza che una lingua veicolare come l'inglese può in principio aiutare nella comunicazione, ma che solo attraverso la lingua locale si può andare a fondo nella conoscenza, è già qualcosa. E se a questo si aggiunge la consapevolezza che una lingua è un oggetto vivo da salvaguardare per il bene di una comunità, seppure senza cadere in rischiosi estremismi di matrice ideologica, allora è già molto.

In **appendice 2** si possono trovare gli allegati

- Questionario p. 163;
- Bibliografia p. 165.

All the reasoning in these pages is valid only for the subcounty of Namalu, even if we believe that it is possible to hypothetically extend it to the rest of Karamoja.

We wish that what has been investigated in this research in the field could be interesting as personal knowledge, but also useful in building competences for sustainable cooperation.

It is important to be aware that in the beginning a vehicular language like English can help the communication, but only through learning the local language we can really get in touch with the local culture. In addition to this, let us not forget that a language is a living object to be preserved for the benefit of a community.

In **annex 2** find documents attached:

- *Questionnaire* p. 163;
- *Bibliography* p. 165.

"Ngae ekonikiro?"; "Come ti chiami?". "Joseph Lokong Longoli Apalokol". Joseph, in italiano Giuseppe, è il nome di battesimo.

Lokong significa nato durante la stagione secca. Longoli è il cognome. Apalokol lo rende padre del proprio bue bianco e nero.

"Ngae ekonikiro?"; "What's your name?"; "Joseph Lokong Longoli Apalokol". Joseph is the Christian name. Lokong means "born during the dry season". Longoli is the family name. Apalokol makes him the father of his black and white ox.



Gli abitanti di Nakazjan inventarono il proprio gergo segreto per difendersi o per isolarsi?
Have Nakazyan people invented their secret language to protect or to isolate themselves?



Mario Piazza

La presenza SVI in Uganda

SVI's presence in Uganda

NAMIALU

Manufactured by
DMTUMBECCO LTD



Come ha inizio questa storia | *How the story began*

A metà degli anni '60 un gruppo di giovani bresciani, colpiti dall'estrema povertà dei paesi cosiddetti "in via di sviluppo" e desiderosi di dare una mano per costruire un mondo più giusto, diede vita a una forma di sostegno ai popoli poveri che negli anni successivi si sarebbe trasformata nel volontariato internazionale. Convinti che sarebbe stato costruttivo non limitarsi a inviare fondi, essi decisero di condividere con le comunità povere del terzo mondo un tratto di esistenza con i suoi problemi, a cui dare risposta non più per delega, ma in prima persona, sull'esempio dei missionari *fidei donum* bresciani con cui erano in contatto. L'ottimismo di quegli anni andò via via stemperandosi di fronte all'amara constatazione che le enormi forze in gioco tra nord e sud del mondo, anziché tendere a far diminuire il divario tra popoli poveri e popoli ricchi, ne provocavano l'aumento. Gli organismi nati dall'entusiasmo, tentarono di professionalizzarsi nei metodi di intervento e nella ricerca di finanziamenti sufficienti a far sì che lo sviluppo attivato presso le comunità sostenute fosse duraturo. Questa trasformazione fu permessa, tra altri fattori, dal fatto che lo stato italiano stesso si dotò di strumenti legislativi per regolare la propria politica di cooperazione internazionale. Le più solide e meglio organizzate strutture di volontariato nate per iniziativa popolare, furono riconosciute partner istituzionali a tutti gli effetti e per qualche anno poterono attingere a consistenti fondi statali.

All'interno di questo quadro si colloca nel 1969 la nascita dello SVI (Servizio Volontario Internazionale) che da quella data ad oggi ha formato e inviato più di 300 volontari. L'esperienza ha confermato le intuizioni della *Populorum Progressio* che ispirò i primi volontari: non sono tanto le risorse economiche a rendere possibile uno sviluppo integrale dell'uomo, un ruolo non marginale è giocato dalla partecipazione alle responsabilità. Anche il miglior ospedale del mondo, dotato delle più moderne attrezzature, resterà inattivo e sarà abbandonato se realizzato a prescindere dalla volontà di chi dovrà gestirlo.

Da ciò nacque l'orientamento dell'organismo verso interventi promotori di auto-sviluppo, mediante l'animazione sociale. Ogni intervento prevede la comprensione e descrizione dei problemi insieme alla comunità che chiede aiuto, facilitando la partecipazione della popolazione alle decisioni, con la contribuzione delle risorse, materiali e umane, presenti in loco.

In the mid 60's, a group of young Italian people who lived in the city of Brescia, gave birth to a particular form of support for poor countries, that, during the following years, turned into what is now known as "International voluntary". Those young people had been shocked by the extreme poverty of the so called "developing countries" and really wanted to commit themselves in helping to build a better world. They were convinced that it would not be constructive to limit themselves to collecting and delivering money, so they decided to share a part of their existences with the poor communities of the Third World and their problems. They did not want to give a distant answer such as sending a delegation, but to act in first person, following the examples of the fidei donum missionaries of their native city, Brescia, with whom they were in touch.

Nonetheless the optimism they had during those years started to fade, because of the bitter realization that the forces in the field between the North and the South of the world were increasing the distance among poor and rich people, instead of reducing it. The organizations that were born with enthusiasm tried to professionalize their methods of intervention and fund raising, in order to achieve not just development in the communities, but a development that could last in years to come. This transformation was possible also because Italy had developed new legislative instruments to regulate its policy of international cooperation. The informal voluntary associations, which were born through popular initiative, became more stable and better organized, and were officially recognized as institutional partners to all effects and for some years they were able to benefit from some consistent national funds.

SVI (International Voluntary Service) was born in 1969, inside the social and political context that we have just described. Since that date, SVI has trained and sent more than 300 volunteers. This experience confirmed the intuitions of Populorum Progressio, which inspired the first volunteers: economical resources cannot make a whole development of mankind possible, unless we engage directly with our responsibility. Even the best hospital in the world, equipped with the best instruments, will remain inactive and will be abandoned if it was conceived without the will of those who have to manage it.

Following this idea, SVI oriented itself towards a form of intervention that could promote self-development, through capacity building in the community and par-

Lo SVI è un piccolo organismo, un esempio di esperienze probabilmente destinate ad essere sopraffatte dallo spiegamento di forze delle grandi organizzazioni, sempre più specializzate nella raccolta fondi e nella promozione della loro immagine. Insieme a pochi altri piccoli organismi (come ad esempio "Insieme Si Può"¹, incontrato e conosciuto in Uganda e divenuto partner su alcuni progetti), lo SVI propone uno stile di intervento orientato al ritmo lento di un cammino, fianco a fianco dei partner, al risparmio massimo sulle spese di struttura, alla mancanza di frenesia nell'offrire a chi vuol partire una preparazione in apparenza lenta e poco efficiente, a programmi decennali che non lasciano sul campo edifici, strutture, macchinari, capitali, ma gruppi o singole persone, motivate a risolvere i loro problemi, ma alla fine con qualche strumento sociale in più, insieme all'esperienza di essere talvolta riusciti nel tentativo di superare le difficoltà di sempre.

Tradotto in immagine, questo piccolo organismo è un carretto trainato da buoi, guidato da un personaggio che qualche decennio prima non conosceva neppure l'esistenza della ruota, mentre ora trasporta da sé i suoi prodotti al mercato, laddove tutto intorno passano i TIR che scaricano gli aiuti internazionali, tutti presi dall'urgenza di risolvere la carestia di... tre anni prima. Concretamente si tratta di un gruppo di volontari, sparsi nel mondo, che credono nell'autopromozione, ossia nella possibilità di ognuno di trovare in sé e nel proprio ambiente le risorse per uscire dai problemi di oggi: un gruppo che ritiene la scelta dei mezzi profondamente implicata nei fini che ci si propone.

ticipatory learning action. Each intervention starts with the understanding and the description of the problems together with the community that is asking for help, facilitating the participation of the population in the decision making and helped by human and material resources that can be found on the spot.

SVI is a small organization which promotes experiences that are maybe doomed to be overwhelmed by the propagation of big organizations, which are everyday more and more specialized in fund raising and in promoting their image. Together with other small organizations (like, for example, "ISP" Together We Can¹, met in Uganda and become a partner for some projects), SVI suggests a style of intervention as slow as walking, shoulder to shoulder with the partners, trying to save as much as possible regarding the expenses for the internal structure, and avoiding frenzy in offering, to those who are willing to start, a preparation that could apparently seem too slow and not efficient enough, programs that last for decades and that do not leave on the ground buildings, structures, machines or capitals, but a group of people or individuals, committed in working out their problems, helped by some new social instruments and by the experience of having managed to solve the everyday difficulties.

If we turn all this into a picture, this small organization called SVI would be an ox-cart, guided by a person that some years before did not even know the existence of the wheel, while now he can carry by himself his goods to be sold at the market. All around him lorries that deliver the international help are running, rushing to solve the famine of... three years before. Practically speaking, SVI is a group of volunteers scattered all over the world, that believe in capacity building in the community, in participatory learning action, in the possibility that everybody has of finding in himself or in his environment the resources to work out the problems of today: SVI is a group that believes that the choice of the means is deeply implied in the aims to fulfil.

¹ Insieme Si Può (ISP), ha collaborato alla pubblicazione di questo volume. In appendice viene presentata la sua azione in Uganda, tratta dal sito www.365giorni.org/inafrika/.

¹ ISP – "Together We Can" has contributed in publishing this book. In the appendix you can find information about its activity in Uganda.



Il Karamoja e i Karimojong | *Karamoja and Karimojong*

Il Karamoja è tra le aree a più basso Indice di Sviluppo Umano del Pianeta (HDI). Indicata come “*Game Reserves*” sulle mappe coloniali, questa regione è stata a lungo una sorta di grande parco, definita spesso come uno “human zoo”, isolato dal resto del paese, senza interventi infrastrutturali, lasciata in autonomia sociale ed economica.

I Karimojong sono la grande maggioranza degli abitanti del Karamoja, tradizionalmente dedicati alla pastorizia seminomade a differenza della maggior parte degli altri ugandesi, agricoltori stanziali. Lo stile di vita muta rapidamente e oggi aumenta il numero di Karimojong stanziali, ma il loro nomadismo tradizionale consisteva nello spostamento del villaggio ogni 2-3 anni, entro una determinata area tribale. Vi era anche una migrazione verso la montagna e i laghi nelle regioni attigue, durante la stagione secca. L'agricoltura era di sussistenza, basata soprattutto su sorgo, miglio e fagioli, tradizionalmente affidata alle donne, con la zappa come attrezzo di base.

I Karimojong si differenziano dagli altri ugandesi sia per i tratti somatici che per la lingua: stanziati in Karamoja nel XVIII secolo, migrando dall'Etiopia. Nella regione permangono etnie diverse da quella principale.

L'intera area è stata teatro negli anni passati di attriti tra le varie etnie per la proprietà del bestiame. La pratica delle razzie di bestiame aveva radici antiche. A partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso le armi tradizionali (arco frecce e lance) sono state sostituite da fucili automatici con conseguente notevole aumento di morti e di feriti.

Il potere effettivo di governo sulle comunità è oggi un miscuglio fra quello politico, con vari gradi di leader locali eletti, i *Local Council* (LC), quello amministrativo (*sub county chiefs*, con un capo a livello distrettuale detto CAO, *Chief Administrative Officer*) e quello tradizionale costituito dalle assemblee degli anziani. In esse le decisioni vengono prese collettivamente, in una forma di democrazia riservata agli uomini adulti, in gerarchia di anzianità. I giovani e le donne non hanno potere decisionale, ma queste ultime costituiscono l'ossatura delle attività domestiche: cura dei bambini e delle capanne, coltivazione dei campi, approvvigionamento dell'acqua e della legna da ardere, preparazione e cottura del cibo, vendita dei prodotti agricoli.

Karamoja is among the lowest Human Development Index (HDI) areas on Earth. On the colonial maps it is indicated as “Game Reserves” and had been a sort of big park for a long time; it had also been defined as a human zoo, isolated from the rest of the country, without infrastructural interventions and left alone in dealing with social and economic issues.

The Karimojong people represent the majority of the population in Karamoja. They were traditionally dedicated to semi-nomadic breeding, unlike the majority of other Ugandan peoples, who are sedentary farmers. But the way of living changes quickly and today the number of sedentary Karimojong is increasing. They are leaving their traditional nomadism, which consisted in changing the village every 2-3 years, within a defined tribal area. There used to be also a migration to the mountains or lakes in the neighbouring areas during the dry season. Agriculture was merely subsistence agriculture, mainly based on sorghum, millet and beans, traditionally delegated to women, using the hoe as the main tool.

The Karimojong differ from other Ugandan people both for physical traits and language: they settled in Karamoja in 18th century after migrating from Ethiopia. In the region, also other ethnic groups remain in addition to the main one.

In the past, the whole area of Karamoja was the scene for frictions between various ethnic groups due to the property of cattle. The practice of cattle raiding had ancient roots. At the end of the 1970s, traditional weapons (bows, arrows and spears) started to be replaced by automatic rifles, and, as a consequence, the number of people wounded and killed increased dramatically.

Today the governance inside communities is a mix of political (with several degrees of local elected leaders and LC – Local Councils), administrative (sub county chiefs, with a CAO-Chief Administrative Officer) and traditional power, consisting of elders' meetings, during which decisions are taken collectively, in a democratic form reserved to adult men, organized according to a hierarchy of seniority. Youngsters and women do not have the power of deciding, but women are the spine of the household: they take care of children and huts, cultivate fields, supply water and firewood, cook food, sell agricultural goods.

The population usually lives in villages (manyattas) surrounded by fences and thorny bushes. Each village hosts an average of ten to a hundred people. The huts

Per proteggersi dalle razzie, la popolazione vive abitualmente in villaggi (*man-yattas*) circondati da palizzate e rovi spinosi. Ogni villaggio ospita in media da poche decine a qualche centinaio di persone. Nel villaggio, poste a cerchio attorno ad un'area di ricovero del bestiame (*kraal*), le capanne sono costruite con tetto di paglia sorretto da una struttura in legno, ricoperta di fango e sterco bovino.

in the village are built in a circle around an area dedicated to gathering the cattle (kraal), they have a straw roof supported by a wooden structure, covered in mud and cattle dung.



Le origini della presenza SVI | *The origin of SVI presence*

In una regione di questo tipo quando piove molto meno della media si corre il rischio di una carestia. Gli abitanti della regione, pastori seminomadi, in genere controllano tali situazioni mediante la vendita del bestiame (perdita di capitale che nel breve periodo compensa la carenza di risorse).

Agli inizi degli anni '80 una di queste carestie ebbe conseguenze particolarmente gravi, amplificate dalla disastrosa situazione politica del paese e dalla scarsità di bestiame. L'intero paese era distrutto sia per la guerra con la vicina Tanzania (che portò al crollo di Amin Dada²) sia per l'assenza di infrastrutture e rete commerciale, gestita usualmente dagli immigrati di origine indiana che il dittatore aveva scacciato dall'Uganda. Alla caduta di Amin i soldati presenti in Karamoja fuggirono abbandonando caserme e armi. I *Jie* (popolazione non karimojong al centro nord del Karamoja) e i *Mathenico* (tribù karimojong della zona di Moroto) si impossessarono delle armi e le usarono per razzare il bestiame. Le tribù disarmate, i *Dodoth* al nord, i *Pian* e i *Bokora* del sud e sud est, rimasero rapidamente senza vacche, per cui la prima carestia si trasformò in una strage, in quella occasione aggravata da una epidemia di colera. La situazione più tragica fu quella dei *Dodoth* perché più isolati geograficamente.

Che i popoli seminomadi, pastori e guerrieri fossero dediti alle razzie di bestiame, è fenomeno ben noto. Benché non si trattasse di una pratica innocua, l'uso delle armi tradizionali in genere procuravano ferite raramente mortali. Vittime erano le popolazioni limitrofe, mentre le razzie interne ai Karimojong, secondo le testimonianze raccolte dai primi volontari presso la tribù dei *Pian*, non erano abituali, ma lo divennero in conseguenza della diffusione di armi automatiche. Nel periodo della carestia, la diocesi cattolica (a quel tempo unica per tutta la regione, con sede a Moroto) si mosse su due fronti: il primo assistenziale, cercando di far giungere cibo tramite gli organismi di aiuto internazionale; il secondo, progettando un incremento della produzione agricola nei territori più

2 Ai tempi di Amin i rapporti fra Karamoja e resto del paese erano pessimi per varie ragioni. Ad esempio a causa di una legge che vietava la pubblica nudità, pena la morte. Se consideriamo che l'abito tradizionale dei Karimojong era una pelle (al giorno d'oggi spesso sostituita da una coperta), tenuta ripiegata sulla spalla di giorno per essere utilizzata di notte per ripararsi dal freddo (quindi tradizionalmente nudi), si spiega come in pochi mesi si giunse alla sommaria esecuzione di un centinaio di persone fra Moroto e Kaabong.

In a region like Karamoja, where it rains much less than the average, you run the risk of a famine. The inhabitants of the region, who are semi-nomadic cattle-keepers, usually control the situation by selling the cattle: a loss of capital that can balance the lack of resources for a short time.

At the beginning of the 80s one of these famines had particularly serious consequences, amplified by the devastating political situation of the country and by the lack of cattle. The whole country had been destroyed by the war against the bordering Tanzania (which led to the fall of Amin Dada²), both for the lack of infrastructures and commercial network, usually managed by immigrants of Indian origin, that had been chased away from Uganda by the dictator. When Amin fell, the soldiers in Karamoja fled away leaving their barracks and weapons. Jie people (a no Karimojong group located in north-central Karamoja) and Mathenico (a Karimojong tribe in the Moroto area) took possession of weapons and used them to raid cattle. The unarmed tribes, the Dodoth in the North, and Pian and Bokora in the South and South-East, remained quickly without any cattle, so that the first famine turned into a massacre, aggravated by an epidemic of cholera. The Dodoth experienced the most tragic situation, because they were geographically isolated.

It is a well known phenomenon that semi-nomadic peoples, both cattle-keepers and warriors, were dedicated to raiding. Although it was not a harmless practice, the use of traditional weapons rarely caused mortal injuries. The victims were only the neighbouring people, since raids among the Karimojong were not usual, but they became more common as a consequence of the diffusion of the automatic weapons, according to the testimonies gathered by the first volunteers in the tribe of Pian. During the time of the famine, the catholic Diocese (which at that time was the only one for the whole region and had the headquarters in Moroto) moved on two fronts: the first concerned assistance, trying to deliver food through international aid; the

2 At the time of Amin Dada, relations between the Karamoja and the rest of the country were very bad for several reasons. For instance, because of a law that forbid public nudity and provided death penalty for offenders. If we take into consideration that the traditional Karimojong dress was a mere cow leather (which today is often replaced by a blanket), folded on the shoulder during the day and used to cover the body during the cold nights (Karimojong were practically naked), we can understand why in a few months a hundred Karimojong were summarily executed in the areas of Moroto and Kaabong.

umidi (Namalu, Iriir, Morulem e Karenga), dove chi era rimasto senza bestiame si stava insediando, praticando un'agricoltura di sussistenza. La diocesi si propose di migliorare la produzione di cereali grazie all'apertura di nuovi terreni, mediante l'uso di trattori.

È in questo contesto che lo SVI venne contattato. Il tramite fu Luigi Bezzi³. Egli fu volontario a Kaabong tra la fine del 1981 e l'inizio del 1982 con Cooperazione Internazionale, al tempo organismo impegnato nell'emergenza. Nel 1982 il presidente ugandese Obote decise di chiudere il paese agli stranieri. Luigi dovette rimpatriare, non sapendo se e quando avrebbe potuto rientrare in Uganda. Una volta rientrato prese contatto con lo SVI.

L'organismo esaminò la proposta d'intervento tramite visite e contatti con le controparti locali (diocesi di Moroto, ed autorità civili), concordò un intervento inserito nei piani del Servizio Sociale della diocesi di Moroto: sviluppare l'agricoltura tradizionale migliorandone la produttività, nelle zone a maggior piovosità (sia per intensità che per regolarità).

Destinazione fu Namalu, a sud della regione, e l'avvio era previsto per gli inizi del 1984, ma ritardò a causa di gravi eventi intercorsi.

second was an attempt to increase the agricultural production in the most humid territories (Namalu, Iriir, Morulem and Karenga), where those who had remained without cattle were settling and practicing subsistence farming. The Diocese committed itself to improve the production of grain by opening new fields and by using tractors.

It is in this context that SVI was contacted, through Luigi Bezzi as intermediary³. He had been volunteer in Kaboong between the end of 1981 and the beginning of 1982, serving for International Cooperation, an organization that at that time was engaged in emergency. In 1982 the Ugandan president Obote decided to close the country to foreigners. Luigi had to return to his homeland, without knowing anything about the possibility of returning to Uganda. Once back in Italy, he got in touch with SVI.

The organization examined his proposal of intervention through visits and direct contacts with the local partners (the Diocese of Moroto and the civil authorities) and agreed for an intervention that had to be part of the plans of the Social Service of the Moroto Diocese: developing traditional agriculture by improving the productivity in the higher rainfall areas (both for intensity and regularity).

The destination was Namalu, in the South of the region, and the start was scheduled for the beginning of 1984, but it was delayed because of the serious events that had happened meanwhile.

³ In appendice vi è una sua presentazione.

³ In the appendix there is a presentation of Luigi Bezzi.



Lo SVI a Namalu | *SVI in Namalu*

Alla fine del 1983 il regime di Obote cominciò a scricchiolare: il suo esercito era pressoché fuori controllo. I Karimojong continuavano la loro vita isolati alla periferia del paese. Le loro tribù si erano tutte armate e la situazione interna era equilibrata. A seguito di una razzia di bestiame da parte delle tribù presenti a Namalu a danno di quelle confinanti, l'esercito, in alleanza con la tribù dei Sebei, realizzò una rappresaglia che probabilmente fu la più ampia e terribile mai avvenuta in quella zona, al punto da provocare la fuga dell'intera popolazione. Lo scopo iniziale dell'operazione era il recupero del bestiame; in realtà divenne una vera e propria vendetta. Gli aggressori entrarono nei villaggi uccidendo, incendiando e razziando.

Nel momento esatto in cui i volontari SVI sarebbero dovuti partire per Namalu, l'intera zona era stata abbandonata. La partenza dei volontari fu rinviata di parecchi mesi e quando finalmente arrivarono in loco, gli abitanti della zona di Namalu erano ancora rifugiati sui monti circostanti, dove stavano aprendo terreni agricoli. Appena la sicurezza a livello locale e nazionale lo consentì, si aprì il progetto. Giuliano Consoli partì nel settembre del 1984 e Luigi Bezzi lo raggiunse in novembre. In Karamoja ciclicamente sembra che tutto si blocchi poi si riparte e si va avanti. Queste cose si ripeterono anche in altre occasioni sia a Namalu che ad Iriir⁴, ma la costante permanenza dei volontari e dei missionari contribuì a dare alla gente la fiducia necessaria per la ripresa.

Col metodo "cibo in cambio di lavoro" si avviarono le coltivazioni su terreni vergini in attesa del primo raccolto. Luigi raccontò di essersi ritrovato come qualche anno prima a Kaabong, in mezzo a gente impoverita e scoraggiata, con grande bisogno di pace e fiducia. La diversità fra le due situazioni era però evidente: mentre i Karimojong di Kaabong apparivano una delle popolazioni più tradizionali dell'Africa, vestendo pelli di vacca, a Namalu pur avendo perso tutto, la gente appariva vestita all'occidentale, persino con le scarpe... In realtà era vera povertà: proprio dai vestiti e suppellettili moderne ricevute con le donazioni, si capiva che a Namalu tutto era andato perduto. Ciò che poteva apparire ricchezza, rivelava la distruzione e la dipendenza dall'aiuto. In ogni caso la gente voleva ricominciare.

4 Iriir diverrà il secondo polo della presenza SVI in Karamoja; vedi oltre.

At the end of 1983 the Obote regime started to totter and the army was almost out of control. The Karimojong continued to live isolated on the outskirts of the country. All the Karimojong tribes had armed themselves and the internal situation was balanced. As a consequence of a cattle raid conducted by the tribes living in Namalu to the neighbouring ones, the Ugandan army, allied with the Sebei tribes, carried out a strong reprisal, maybe the widest and most terrific ever done in the area, to point where the whole population fled. The initial purpose of the operation was to recover the cattle, but it actually turned into a vendetta. The attackers entered in the villages killing, burning and raiding.

Exactly when the SVI volunteers should have left Italy for Namalu, the area was abandoned. The departure of the volunteers was postponed for several months and when they finally reached the place, the inhabitants of the area of Namalu were still living in the mountains to protect themselves, and were opening new agricultural fields. As soon as the local and national security was acceptable, the project started. Giuliano Consoli left Italy in September 1984 and Luigi Bezzi joined him in November. It seems that in Karamoja everything tends to cyclically stop and restart. These facts happened again in other occasions both in Namalu and Iriir⁴, but the continuous presence of volunteers and missionaries contributed in giving to people the necessary hope to go on.

Cultivations on virgin fields started with the method "food in exchange of labour", waiting for the first harvest. Luigi said that he felt as if he were still in Kaboong where he had been some years before, among impoverished and discouraged people, with a great need of peace and hope. But the difference with the two situations was evident: while Karimojong in Kaboong were one of the most traditional people in Africa (they dressed with cow leather), in Namalu people dressed western style (they were even wearing shoes!), although they had lost everything... actually, that was real poverty: using modern clothes and furnishings received through donation, was the sign that everything had been lost. All that could appear as richness, on the contrary revealed the destruction and the dependence from aid. In any case, people wanted to start again.

4 Iriir will become the second point of the SVI presence in Karamoja. See further.

Trattori, traino animale e sostenibilità culturale

La diocesi aveva due siti attivi: la parrocchia di Namalu e la fattoria di Amaler. A quest'ultima competeva fornire derrate alimentari a supporto delle attività diocesane; era gestita da frate Zanetti, il comboniano che aprì tutte le fattorie missionarie in Karamoja, con l'utilizzo di mezzi moderni e numerosi dipendenti.

Giuliano a Namalu si impegnò da subito in una serie di incontri con la gente allo scopo di favorire uno sviluppo agricolo integrato. Luigi usciva da un'esperienza di agricoltura e officina in Italia, per cui la sua collocazione divenne innanzitutto il garage, guidato da un comitato di gestione locale, con un direttore, un segretario e i meccanici. Col supporto formativo ricevuto da una organizzazione di inglesi presenti in un'altra parte del Karamoja, si aprì l'officina da fabbro in cui si iniziarono a riparare gli aratri. In seguito si aggiunse la falegnameria. Nell'insieme il centro fu presto in grado di produrre attrezzi agricoli, carriole, carretti e tante piccole cose. In accordo con i collaboratori i volontari decisero di trasformare tale servizio in un vero Centro Agricolo, ossia aggiungendo alla produzione riparazione e vendita di attrezzi, il noleggio trattori, la vendita sementi e un vivaio di piante da frutta e da legna.

Le strutture diocesane erano chiamate a contribuire all'autosufficienza alimentare di tutto il Karamoja migliorando le produzioni esistenti e sviluppando un'agricoltura sostenibile.

Le zone pedemontane come Namalu ed Iriir hanno sempre attirato nella stagione secca popolazione con un conseguente aumento del bestiame disponibile. I volontari si proposero l'obiettivo di utilizzare tale opportunità per favorire la trazione animale: il trattore non era sostenibile a causa degli alti costi di manutenzione e gestione. Con i trattori in una stagione si possono lavorare migliaia di acri, mentre una coppia di buoi ara un acro in due giorni. Ma la trazione animale può rendere il contadino autonomo.

Per l'addestramento dei buoi inizialmente si scelse il metodo indiano, cioè la foratura del naso con l'introduzione dell'anello, in grado di controllare anche un animale abbastanza selvaggio. Poi da lì si sarebbe partiti con l'addestramento al giogo, ad esempio facendo trascinare dei pezzi di albero affinché si rafforzassero i muscoli dell'animale.

Ma nessuno voleva vendere buoi ai volontari: temevano che la fatica li avrebbe danneggiati. Si trattava di vincoli culturali. Per i karimojong i bovini sono un patrimonio, ma hanno pure una valenza religiosa.

Tractors, animal draft power and cultural sustainability

The Diocese had two active sites: the parish in Namalu and the farm in Amaler. The farm was in charge of supplying food to support diocesan activities; it was managed by Brother Zanetti, a Combonian that started all the missionary farms in Karamoja, using modern means and several employees.

Giuliano, in Namalu, since the beginning committed himself to a series of meetings with the people, in order to promote an integrated agricultural development. Luigi came from an agricultural and mechanical experience in Italy, so the garage became his first collocation. The garage was managed by a local committee, with a director, a secretary and the mechanics. Thanks to the training support given by an English organization working in another area of Karamoja, another garage for the repair of plows was opened. Then came the carpentry. The centre was able to produce agricultural tools, carts, wheelbarrows and many other small things. The volunteers, in agreement with the collaborators, decided to turn this service into a real Agricultural Centre, by adding to the production, repair and selling of the tools, the possibility of hiring tractors, selling seeds and having a tree nursery for fruit and wood.

The diocesan structures were to contribute to the food self-sufficiency of the whole of Karamoja, improving the existing productions and developing a sustainable agriculture.

The areas at the foot of the mountains, like Namalu and Iriir, have always attracted people during the dry season, causing an increase of available cattle. Volunteers decided to reach the target of using this opportunity to improve animal draft power: the mechanical tractor was not sustainable, because of a high cost in maintenance and management. Tractors can work thousands of acres in one season, while a pair of oxen can just work one acre per day, but animal draft power can make the farmer independent.

Initially, volunteers decided to train the oxen following the Indian method, which consists of punching the nose to introduce a ring, through which it is possible to control even a pretty wild animal. After that, it was the time to train the ox to the yoke, for example by making him pull pieces of wood to strengthen the animal's muscles.

But nobody wanted to sell oxen to the volunteers, because people believed that fatigue would damage them. It was a matter of cultural bonds. Oxen are an estate for



Luigi Bezzi e Giuliano Consoli si sposarono con due ragazze karimojong tra il 1987 e il 1988 con due cerimonie, una tradizionale e una religiosa. Fu il suocero di Luigi che per primo gli affidò in prestito una coppia di buoi da addestrare. Poi costruirono un carretto e grazie ad esso si aggiunsero varie altre attività. Per parecchi mesi i volontari usarono solo quella coppia di buoi. Dopo di che, un capo guerriero offrì i suoi buoi per riaverli addestrati e per diverso tempo il Centro proseguì con sole due coppie. Un po' alla volta arrivarono altre persone... e finalmente qualcuno acconsentì a vendere ai volontari un po' di bestiame. Per arrivare a questo obiettivo passò un anno. E si iniziò questo servizio: i contadini portavano i loro buoi e i volontari con i loro collaboratori addestravano sia i buoi che i contadini che avrebbero dovuto governarli. In un paio di settimane il bue era pronto per essere utilizzato.

Luigi Bezzi raccontò in proposito: «Per i Karimojong l'uso del bovino nell'agricoltura era un'idea un po' astrusa. Disturbava, perché si tratta di un capitale che non va danneggiato... Però proprio nel contesto della fame in Karamoja, tra i vari interventi degli organismi internazionali ci fu anche l'introduzione dell'aratro per buoi. E i Karimojong risposero positivamente. Anzi, la trazione animale era usata a livello piuttosto rudimentale, però la usavano. Costruito un carretto, il primo autista di carretto guidato dai buoi fui io. Nessuno degli amici animatori voleva provare, dicevano "Se sali sul carretto chissà cosa penserà la gente, ti prenderanno a sassate" avevano il timore di essere definiti *ekapilan*, cioè di chi fa cose contro natura (malfattore)... ci son tutti questi tabù. Pensandoci oggi mi viene un po' da ridere, però ricordo che il primo viaggio da Amaler a Namalu, cinque chilometri, lo feci io con vicino un Karimojong che poi è Kizito, l'addestratore, ma la volta dopo, si arrischiò e partì lui. La gente conosceva già il carretto, per averlo visto fuori dal Karamoja, soprattutto trainato da asini. In realtà i più timorosi erano i nostri collaboratori, legati al fatto che erano giovani, quindi guardavano con timore al parere degli anziani. Il fatto che alcuni anziani ci affidassero i loro buoi e che il carretto fosse trainato da questi buoi, fu la vera garanzia di successo. (...) Eravamo ormai al secondo anno di presenza SVI e dal primo giorno noi andavamo nei campi tutti i giorni, lavorando con la gente. Ci accostavamo e commentando il loro lavoro e le difficoltà, proponevamo suggerimenti. Inoltre riparavamo i loro aratri. In definitiva, ci avevano visti lavorare e ci apprezzavano. Ricordo un incontro cui partecipammo e in cui si parlava di sviluppo agricolo, decisi di prendere la parola e chi mi introdusse disse: "Abbiamo visto come Luigi lavora, abbiamo visto come ha riparato i nostri aratri,

Karimojong, but they also have a religious value.

Luigi Bezzi and Giuliano Consoli got married with two Karimojong girls between 1987 and 1988. Two ceremonies took place, one traditional and one religious. The father-in-law of Luigi was the first person that gave to Luigi a pair of oxen to be trained. Then, they built an ox-cart and, thanks to it, many other activities were added. The volunteers used only that pair of oxen for many months. But one day a warrior chief offered his oxen in order to have them back trained and the Centre went on for a while with only two couples. Step by step, some other people arrived... and eventually somebody accepted to sell some cattle to the volunteers.

One year was required to reach this target. Then the service could start: the farmer brought their oxen to the centre and the volunteers, together with their collaborators, trained both the oxen and the farmers, since they would use them in the future. In two weeks the ox was ready to be used.

*Luigi Bezzi told about this: "Karimojong thought that the use of the ox in agriculture was a pretty strange idea. It was a disturbing idea, because the ox is an estate that must not be damaged... But, during the famine in Karamoja, international organizations also introduced the ox-plow among other interventions. Karimojong replied affirmatively. Moreover, animal draft power was used at a pretty rudimental level, but it was used. Once the first cart was built, I became the first ox-cart driver. None of the extension workers wanted to try, they said: "If you jump on a cart, could you imagine what people would think of you? They will throw stones at you". They were afraid to be called *ekapilan*, which is a word that defines somebody that does something against the principle of nature... there are all these taboos. If I think back to those times, today I start smiling, but at the same time I remember that it's me who made the first journey from Amaler to Namalu (five kilometres), together with Kizito, the Karimojong trainer, that the next time dared to do it on his own. People already knew the ox-cart, especially the one pulled by donkeys, because they had seen it outside Karamoja. Actually, our collaborators were the most afraid of the cart, because they were young and afraid of the opinion of the elders. The fact that some elders gave to us their oxen, and that the cart was pulled by those oxen, was the real guarantee of success (...). It was the second year of the presence of SVI in Karamoja and, since the first day, we had been going to the fields everyday, working with people. We used to follow them, in order to comment their work and difficulties, and giving suggestions. In addition to this, we repaired their carts. As a conclusion, they saw us working and so they appreciated us. I remember that we took part in a meeting about agricultural development, I decided to talk and the one who introduced me*

pensiamo che abbia diritto di parola nell'assemblea".

Quindi le nostre paure si dimostrarono eccessive. Però l'avvio scelto fu strategico: partire con i buoi degli anziani, piuttosto che andare allo sbaraglio col bestiame di un karimojong qualsiasi; mostrare che i buoi sono andati e tornati senza maltrattamenti... col tempo la gente si accorse che noi trattavamo gli animali anche molto meglio di quanto non facessero loro.»

I vincoli culturali non scomparvero, ma continuarono ad influenzare chi si era aperto ad un utilizzo degli animali, spingendoli a commettere errori nel timore di maltrattare troppo le bestie. Ciò finiva per impedire un utilizzo ottimale della forza a disposizione, perché la giusta pressione nell'aratura la rende migliore. In seguito, osservare come la gente utilizzasse i buoi e cosa era migliorabile fornì facili spunti di intervento.

Come disse Luigi: "Apparentemente a Namalu c'erano tutti i presupposti per un fallimento su ogni versante: l'insicurezza politico-militare, l'insicurezza sociale ed economica, la resistenza delle tradizioni a proposte troppo audaci ed infine altri aspetti legati all'aiuto internazionale assistenzialista che rovinava i possibili sbocchi commerciali di un aumento della produzione. Invece tutto sommato alla fine prevalse il bene."

A cinque chilometri da Namalu, la fattoria di Amaler offriva anch'essa a nolo i trattori per l'aratura agli stessi prezzi dello SVI. C'era un accordo su un prezzo politico e un abbuono per un certo numero di poveri: chi poteva pagare aveva il prezzo pieno e i trattori; chi non poteva pagare avrebbe potuto usare i buoi e per chi era povero e senza bestiame, c'era un bonus. In questo modo si offriva un servizio a tutti. Ma l'obiettivo dei volontari era l'aratura con i buoi.

said: "We saw how Luigi works, we saw how he repaired our plows, we think that he has the right to talk in the meeting".

So, our worries turned out to be excessive. But the way of starting that had been decided was a strategy: we started with the elders' oxen, instead of doing it randomly with any Karimojong and we showed that oxen could come and go without any mistreatment... Over time people realized that we treated animals even much better than they did".

The cultural bonds did not disappear, but kept on influencing those who had welcomed the use of animals: they made mistakes because they were afraid of mistreating the animals. As a result, this prevented an optimal use of the available strength, because for a satisfying plowing you need a consistent pressure. Soon after, observing how people used the oxen and what could be improved gave easy suggestions. As Luigi said: "Apparently, in Namalu there were all the conditions for a failure on all sides: the political, military social and economic insecurity, the resistance opposed by traditions to daring suggestions and, in the end, other aspects connected to the assistance given by the international aid, which ruined the possible commercial channels favoured by the increase of production. But, eventually, the good prevailed."

Five kilometres from Namalu, the farm in Amaler also offered the possibility of hiring tractors for plowing at the same prices as SVI. There was an agreement about a symbolic price and an allowance on the price for a certain number of poor people: those who could pay got the full price and the tractors; those who could not had the possibility of using the oxen, and those who were poor and without any cattle, got a bonus. In this way it was possible to offer a service to everybody. But oxen plowing was the real target of volunteers.

L'animazione

La missione iniziale dei volontari, in linea con la strategia di intervento SVI, era di partire dal contesto di abitudini e competenze trovate sul posto. Per questa ragione si attivò una rete di operatori locali che insieme ai volontari visitavano i villaggi, proponendo lo sviluppo armonico delle capacità agricole. La selezione di tali operatori avvenne in vari incontri con gli anziani. Dei due o tre proposti per ogni zona, i volontari SVI ne scelsero uno. I candidati in genere erano buoni contadini. Criteri di scelta erano l'onestà e una certa esperienza agricola alle spalle.

Il sogno iniziale dei volontari SVI a riguardo di tali collaboratori era di farli diventare tecnici agricoli autonomi, pensando potessero mantenersi con piccoli compensi per consulenze a contadini, cooperative o altre organizzazioni. Ma non era un sogno realistico, perché i selezionati erano giovani senza alcun titolo legale, con solo un po' d'esperienza pratica. Gli anziani chiesero che lo SVI li sostenesse economicamente senza per questo ritenerli privilegiati ed estranei, in quanto dipendenti di un'organizzazione straniera: gli animatori potevano entrare in qualsiasi villaggio, per loro tutte le porte erano aperte.

Insieme a questi collaboratori Luigi e Giuliano suddivisero le zone di competenza e visitarono tutti i villaggi di Namalu, discutendo dei problemi. Il lavoro iniziale fu prevalentemente di ascolto per rendersi conto dei problemi e risorse: dei momenti di abbondanza e della carestia; delle malattie legate a certe produzioni; del progressivo aumento della presenza dei buoi, di come lavoravano, delle condizioni degli aratri e delle attrezzature disponibili. Dai contadini però tutto questo venne vissuto come un approccio un po' troppo teorico. La gente chiedeva qualcosa di concreto. Questa fase di studio in realtà fu essenziale per il progetto.

Emersero pure diversità di vedute. Per esempio nella zona di Kaiku (la zona montana su cui era stata distrutta la foresta) la gente voleva i trattori. Mentre i volontari lo ritenevano un insediamento temporaneo. L'alternativa era la proposta di tecniche agricole adatte alla scarsità di acqua tipica della regione: alberi frangivento, associazioni fra piante, un certo modo di arare, sarchiatura, pacciamatura, alberi da frutta, colture antierosione.

Poteva capitare che un contadino dicesse "Ho dieci ettari, un po' bosco e un po' savana, come potrei far rendere di più questo terreno?" Ci si sedeva con lui e si progettava un possibile sviluppo all'interno di un ecosistema che avrebbe

The capacity building inside the community and the participatory learning action

The initial mission of the volunteers, in line with the strategy of intervention of SVI, was to start from the context of habits and competences found in the field. For this reason, a net of local operators was started. They went together with the volunteers to visit the villages, suggesting a harmonic development of agricultural competences. The selection of these operators was done during several meetings with the elders. From the two or three suggested for each area, the SVI volunteers chose one. The applicants were usually good farmers. The criteria for the selection were honesty and a certain agricultural experience.

The initial dream of SVI volunteers about these collaborators was to make them autonomous agriculturalists, in the sense that they could have earned enough thanks to small sums of money received in exchange for consultancy for farmers, cooperative societies and other organizations. But the dream was not realistic, because the selected people were young and had no legal title, but just some practical experience. Elders asked SVI to support them financially, without considering them as privileged and isolated employees of a foreign organization though. They had access to any place: all doors were open for them.

Together with these collaborators, Luigi and Giuliano subdivided the area of competence and visited all the villages in Namalu, discussing all the problems. The initial work was mostly a matter of listening, in order to understand problems and resources of the moments of abundance and famine, of illnesses connected to certain productions, of the progressive increase of the presence of the oxen, of how they worked, of the conditions of the plows and of the available tools. From the point of view of the farmers, all this was perceived as something extremely theoretical. People asked for something practical. Actually, this study played an essential part in the project. Others points of view also emerged. For instance, in the area of Kaiku (the mountain area where the forest had been destroyed) people wanted tractors, while volunteers considered the place just as a temporary settlement. The alternative suggestion was to adopt agricultural techniques suitable for the water scarcity which is typical of the region: windbreak trees, trees intercropping, a special way of plowing, hoeing, mulching, fruit trees, anti-erosion cultivations.

A farmer could happen to say: "I have ten hectares, some wood and some savannah, how could I make this territory more rewarding?". Volunteers sat with him and projected together a possible development within an ecosystem that could have



LUIGI BEZZI

TRAINING CENTRE (S.V.I.)



potuto salvarsi applicando le soluzioni adatte, trovate insieme. Grazie a questo lavoro i rapporti con le varie comunità divennero sempre più intensi.

Mentre inizialmente i volontari utilizzavano l'interprete (scelto tra gli operatori del progetto), progressivamente iniziarono a capire e ad esprimersi in lingua karimojong, non senza incontrare le inevitabili difficoltà, avventurandosi in un semplice discorso che poteva essere espresso direttamente. La gente apprezzava lo sforzo di comunicare nella loro lingua.

Furono momenti molto intensi: partenza all'alba e ritorno alla sera... un giorno in officina, per dei problemi, un altro giorno ancora fuori dalla mattina alla sera; la gente offriva da mangiare nel villaggio, in convivialità.

Mezzi di trasporto

Nei primissimi tempi gli spostamenti erano in motocicletta o a piedi, insieme all'operatore karimojong; in seguito si utilizzarono i trattori, unendo due attività: l'animazione e l'aratura a noleggio, a fasce, percorrendo zone intere. Con la moto si va nei sentieri, ma i trattori vanno dappertutto. Ne seguirono anche avventure interessanti. Ad esempio perdersi nella savana e poi dover salire sugli alberi per capire dove si era finiti. Oppure attraversare al mattino dei fiumi secchi e poi al ritorno trovarli pieni per un acquazzone pomeridiano e quindi dover cercare il punto migliore in cui guadarli.

La prima automobile acquistata fu un ferro vecchio della diocesi, utilizzata viaggiando con una scorta di pezzi di ricambio: spesso occorreva una improvvisa riparazione. Poteva essere lo spinterogeno, oppure le candele o le puntine o il cambio o la frizione o i freni... In questo modo i primi due volontari pur non essendo meccanici di formazione si fecero un'esperienza ampia di riparazioni.

Dall'animazione alla sensibilizzazione

Il progetto originario era di sviluppo integrale, agricolo e sanitario, pertanto arrivarono dall'Italia fin dal 1985 due infermiere. Le attività in campo agricolo proseguirono con l'inserimento di nuovi volontari, assumendo una connotazione sperimentale, con ricadute di formazione e di sensibilizzazione, attraverso la cura di una fattoria dimostrativa e la diffusione delle innovazioni mediante le visite ai villaggi e corsi addestrativi per i contadini.

been saved by applying the proper solutions, found together. Thanks to this job, the relations with the communities became more and more intense.

Initially volunteers used an interpreter, but they were now starting to understand and speak more and more in the Karimojong language, and, despite inevitable difficulties, they could directly adventure in simple speeches. People appreciated their effort of communicating in the local language.

Each day was very intense: leaving at dawn and back at dusk... one day was in the garage, to work out problems, and one was all the time outside again, from morning to evening; people offered to eat in the village, in conviviality.

Means of transport

In the beginning people moved by motorcycle or on foot, together with the Karimojong operator; then they started to use tractors, combining two activities: capacity building in the community and plow hire, in rows, covering whole areas. By motorcycle you can ride paths, but by tractors you can ride everywhere. There was even time for unexpected interesting adventures, like getting lost in the savannah and climbing trees to understand where one had ended up; or crossing dry rivers in the morning and find them full of water on the way back, because of a sudden afternoon storm: it was then necessary to find the best place to ford.

The first car that was bought from the Diocese was a real broken-down one, that must be used to travel always with a supply of spare parts available on board: it happened frequently that a sudden repair was required. It could be the battery coil ignition, the sparking plug, the gear, the clutch, the brakes, or... In this way, the first two volunteers, who had not been trained as mechanics, gained a huge experience in the field of repairs.

From capacity building in the community to raising awareness

The original project concerned integral development, both agricultural and sanitary, and for this reason in 1985 two nurses came from Italy. The agricultural activities continued with the introduction of new volunteers. They got an experimental connotation and improved training and raising awareness, through the setting of a demonstration farm and the diffusion of innovations through visits to villages

Durante una visita dall'Italia nel 1988, subito dopo il rientro da un incontro fra tutti i volontari SVI in Africa che si tenne a Kigufi, Rwanda, si creò una situazione molto particolare che fece render conto del rischio di dedicarsi troppo agli aspetti tecnici, trascurando l'animazione, cioè l'aiuto alla comunità a decidere su problemi comuni.

A seguito di un furto al dispensario di vario materiale, i volontari presero una posizione forte, col sostegno di una parte della comunità di Namalu, richiedendo all'assemblea degli anziani di sanzionare il fatto, punendo il colpevole. Il quale, per via di un'appartenenza clanica, godeva della protezione di una parte della comunità e diede prova di forza arrivando a minacciare Luigi e la sua famiglia per le accuse da lui espresse in un'assemblea. I volontari chiesero alla gente di dare un prova tangibile di interesse alla loro presenza. Gli anziani amici dello SVI mandarono un gruppo di giovani guerrieri per una specie di cordone di sicurezza protettivo intorno alla casa dei volontari e suggerirono una serrata di tutte le attività (comprese quelle sanitarie, salvo gli interventi di emergenza), affinché la comunità nel suo insieme decidesse circa l'utilità di una presenza che si andava rivelando costante, fedele e concreta.

Le assemblee di anziani decisero l'esilio del ladro, il recupero del materiale rubato, fra cui la trancia, frutto di un precedente furto e usata nelle razzie, infine la restituzione del tutto con un grande corteo di persone, quasi una cerimonia, che si recarono al dispensario: fu una sorta di celebrazione di un successo animativo. Probabilmente uno di quegli avvenimenti "svolta" che fecero prendere coscienza alla comunità, e quindi decidere, circa l'utilità del lavoro svolto fino ad allora: l'evento significativo sancì la posizione ufficiale degli anziani di includere la presenza SVI nella comunità.

In quell'occasione si precisarono i contenuti della proposta da fare ai contadini elaborando l'idea del "ciclo della vita" e del "ciclo della morte" e del "villaggio tipo": una riflessione / diagnosi sui problemi della comunità karimojong, divisa fra portare avanti la pratica del furto di bestiame e della guerra, rispetto allo sviluppo pacifico della agricoltura e dell'allevamento. Si trattava di elaborazioni emerse in quegli anni nel lavoro nei villaggi, sensibilizzando al fatto che un certo tipo di tradizioni non era più all'altezza dei tempi ed avrebbe portato verso la morte. L'alternativa proponeva di coniugare vecchio e nuovo: l'allevamento e l'agricoltura integrate nell'aumentare la ricchezza. La novità consisteva nel riassumere il tutto in due grafici a ciclo che riassumevano i concetti collegando cause ed effetti di scelte negative in confronto a quelle positive, da proporre

and training courses for farmers.

During a visit to Italy in 1988, just after a meeting of all SVI volunteers in Africa that took place in Kigufi (Rwanda), a new and particular situation made everybody aware of the risk of concentrating too much on technical aspects, neglecting training, which meant neglecting the help of the community in deciding about common problems.

As a consequence to a theft of material at the dispensary, the volunteers took a strong position, supported by a part of the community in Namalu, and asked at the elders' meeting to deal with the fact by punishing the guilty person. The thief enjoyed the protection of one part of the community, because of a special clan membership, and showed his strength by threatening Luigi and his family for the accusations that the SVI volunteer had made during the meeting.

The volunteers asked the people to prove their interest in the SVI presence. The elder friends of SVI sent a group of young warriors to surround the SVI house and protect it, and also suggested to stop all the activities (including health assistance, but excluding emergencies), so that the community could decide about the usefulness of the SVI presence, which was perceived more and more as constant, faithful and concrete.

The elders' meeting agreed on the exile of the thief. The stolen material was recovered, including the shears that had been stolen during a previous theft and had been used during raids, and given all back to SVI with a big procession of people, almost a ceremony, directed to the dispensary: it was like the celebration of a success in terms of working in the community and with the community. Maybe this was one of those key events that made the community aware and able to decide about the usefulness of the job done until that moment: after this meaningful event, the elders stated officially to include SVI inside the community.

On that occasion the contents of a new suggestion for the farmers reached a more precise form, formulating the idea of "life cycle", "death cycle" and "demonstration village": this was a reflection/diagnosis about the problems of the Karimojong community, which was divided between going on with the practice of stealing cattle and making war on one hand, and the peaceful development of agriculture and breeding on the other. These reflections were the result of the work done in the villages during those years, making people aware that certain kinds of traditions were not suitable for those times anymore and they would lead to death. The alternative suggestion was to join old to new: integrated breeding and agriculture to increase richness. The novelty consisted in summarizing it all in two circular graphics that summed up the concepts, connecting causes and consequences of negative choices compared with positive ones, to be suggested to people in the villages and meetings.

alla gente nei villaggi e nelle assemblee.

Furono preparate schede e cartelloni e si iniziò un giro di incontri a partire dagli opinion leaders. E in quel modo si ritornò per un poco all'animazione, indagando e discutendo sulla visione della vita dei Karimojong e sui loro sogni... L'esito di questo lavoro fu che aumentò il numero di contadini che assunsero le diverse innovazioni, chi l'una chi un'altra. I collaboratori, applicando tutto questo nel loro villaggio e terreni, divenivano esempio di fattibilità.

La fattoria di Amaler

Dopo qualche anno, il vescovo propose allo SVI di assumere la direzione della fattoria di Amaler per la produzione e per la formazione del personale karimojong che potesse gestirla nell'arco di tre o quattro anni. I volontari SVI accettarono: occorreva una struttura per i corsi di formazione e un appezzamento di terra per le coltivazioni dimostrative.

In seguito la produzione della fattoria di Amaler non mancò di suscitare polemiche con l'ufficio dei Servizi Sociali della diocesi che si aspettava una rendita. In realtà fin dalle sue origini questa fattoria non fu mai in grado di assicurare gli introiti che la diocesi si attendeva, non funzionando secondo criteri economici. In passato il fatto che poter usufruire di vestiti provenienti da donazioni europee, utilizzati come compenso per le lavorazioni agricole, nascondeva i costi reali dell'impresa. Luigi ricorda in proposito: «Con i comboniani se ne parlava molto apertamente anche quando lavoravo a Kaabong: ti arrivava la suora con vestiti o altri doni... in pratica facevi lavorare la gente senza avere una spesa reale. Ma in realtà quanto ti costa quel lavoro? Non lo sai! Quando i comboniani mandavano al vescovo 300 sacchi di granoturco a costo zero, il vescovo diceva "guarda che bello! Bravi!" Mentre lo SVI si orientò verso una scelta dimostrativa e una gestione realistica. L'utilizzo dei buoi riduceva la superficie arabile ma in proporzione la rendeva più redditizia. Se ne parlò col vescovo: vogliamo buttarci sul caffè e realizzare un guadagno oppure vogliamo tenere le produzioni di cereali e svolgere un lavoro dimostrativo? Peraltro i comboniani offrivano anche il servizio di macinatura con il mulino. Quindi avevano un introito aggiuntivo. Pur facendo prezzi da favore, un certo ricavo c'era e superava i costi».

La fattoria fu riconsegnata alla diocesi nel 1992. Ma finché Giuliano rimase ad Amaler per le attività connesse al progetto SVI, egli fu il riferimento per il suo funzionamento.

Sheets and posters were prepared and a tour of meetings was started, beginning from the opinion leaders. Doing it that way was a sort of going back to the activities in the community, investigating and discussing the vision of life and the dreams of Karimojong... As a result of the work the number of farmers that accepted the two connotations increased, somebody chose one, somebody the other. The collaborators, who applied all this to their villages and fields, became themselves an example of practicability.

The farm in Amaler

Some years later, the bishop suggested to SVI to manage the farm in Amaler, for the production and for the training of the Karimojong workers, that could have managed it themselves in three or four years. The volunteers accepted: they required a structure for the training courses and a plot for demonstration crops.

Later, the production of the farm in Amaler generated a controversy with the social services office of the Diocese, because it was expecting an income. Actually, the farm had never been able to ensure to the Diocese the income they expected, since it was not working according to economic criteria. In the past, the fact of disposing of clothes coming as European donations, often used as a salary for the labour, hid the real cost of the business.

Luigi remembers the issue: "I used to talk about it freely with the Comboni missionaries when I worked in Kaabong: a nun brought you clothes and other donations... practically you could have people working without a real expense. But how much did the job actually cost? You never know! When the Comboni fathers used to send to the bishop 300 sacks of maize for free, the bishop replied "What a nice thing! Look how good they are!" SVI, on the contrary, was oriented towards a demonstration choice and an actual management.

The use of oxen decreased the plowing surface, but made it proportionally more profitable. SVI talked with the bishop: do we intend to throw us into coffee and get an income or, on the contrary, do we intend to grow grains and do a demonstration work? Moreover, Comboni fathers also offered the service of grinding using their mill. So, they had an additional income. Although they made good prices, they had a certain revenue that covered the costs and went even beyond".

The farm was given back to the Diocese in 1992. But as long as Giuliano stayed in Amaler for his activities connected with SVI project, he remained the reference for its proper functioning.



Anche la falegnameria, l'officina meccanica, da fabbro e il vivaio passarono alla diocesi. Il vivaio ebbe una rivitalizzazione economica alla fine degli anni '90, nel periodo in cui la committenza dell'UNDP⁵, richiese un consistente numero di piante per la realizzazione del progetto di salvaguardia della biodiversità; in seguito la sua gestione passò agli operatori locali (poi chiamati *extension workers*, EW) aiutati ad aprire a casa propria un piccolo vivaio, contribuendo così al loro mantenimento.

La formazione dei contadini

Ad Amaler, lo SVI utilizzò a scopo formativo le strutture appartenenti al convento e quelle della Farm. I corsi erano in lingua karimojong, tenuti dai volontari, dagli animatori e da tecnici venuti da fuori. Essi si configurarono come una risorsa importante non solo per Namalu, ma per l'intero Karamoja. Fin dall'inizio si pose il problema di un riconoscimento giuridico di questa attività. Si ipotizzò l'istituzione di una scuola di agraria per contadini: vi era il modello di scuola itinerante cui ispirarsi, quando per esservi ammessi si poteva avere anche solo la seconda senior. In seguito si abbandonò il progetto perché l'iscrizione a un tale tipo di scuola richiese la sesta senior e questo impedì un riconoscimento ufficiale: ad Amaler si faceva formazione agricola ad analfabeti o semi analfabeti. I corsi erano residenziali, assai intensi e specifici: contenuti della formazione furono il discorso del "ciclo della vita e della morte" e del "Villaggio Tipo". Vi si insegnavano le innovazioni sperimentate suddividendo l'anno agricolo in fasi, proponendo per ciascuna fase le attività appropriate. Al corso i contadini sperimentavano che i buoi addestrati potevano davvero rendere, suggerendo il loro impiego nei vari momenti: l'aratura venti giorni prima dell'inizio delle piogge, la semina in linea, l'erpicoltura, il raccolto, il trasporto, ecc. All'interno di questa intellaiatura vi erano ulteriori approfondimenti, ad esempio la tipologia del suolo, la selezione delle sementi, il ciclo produttivo, il ruolo delle piante azoto-fissanti, con aspetti di tecniche agroforestali come l'importanza di piantare certi alberi accanto ad altri. Ogni tema era funzionale alla soluzione di problemi concreti. Il corso cominciava ogni mattina con tre ore di lavoro nei campi, seguite da un momento in classe, poi il pranzo. Al pomeriggio per evitare soporifere lezioni teoriche, venivano proposte prove pratiche, ad esempio piccole operazioni le-

5 United Nations Development Programme.

Even the carpentry, the garage, the blacksmith's workshop and the tree nursery were given back to the Diocese. The tree nursery benefited from a financial revitalization at the end of the 90's, during the period in which UNDP⁵, asked for a consistent number of plants to fulfil the project of protecting biodiversity. Later, the management was given to local operators (then called extension workers, EW), that received help to build a small tree nursery at home, contributing to their maintenance.

Training the farmers

In Amaler SVI used the structures belonging to the convent and to the farm for demonstrational purposes. The courses were in Karimojong language, and were held by volunteers, extension workers and agriculturalists coming from outside the area. They became an important resource not only for Namalu, but for the whole of Karamoja. Since the beginning, the problem of giving a juridical recognition to the activity arose. The first hypothesis was about the institution of an agricultural school for farmers: the itinerant school could be a model, since only the second senior was required to be admitted. Later, the project was abandoned, because the subscription to this kind of school required the sixth senior and it was an obstacle to an official recognition: in Amaler SVI was doing agricultural training to illiterates and semi-illiterates. The courses were residential, very intense and specific: the contents of the training were the topics of "life and death cycle" and "demonstration village". Trainees were taught about the innovations experimented subdividing the agricultural year in phases, suggesting the most suitable activities for each phase. During the course, the farmers could experiment that well trained oxen could really be profitable and that could be used during the different phases: plowing twenty days before the beginning of rains, in row sewing, harrowing, harvest, transport, etc.. Inside this structure more in-depth issues were added: the typology of soil, the selection of seeds, the productive cycle, the role of nitrogen fixing plants, and various aspects of agroforestry, like the importance of planting certain trees next to others. Each issue worked as a solution to concrete problems. The course started every morning with three hours of work in the fields, followed by some time in the classroom and the lunch. In the afternoon, in order to avoid sleep-inducing theoretical classes, practical suggestions were offered, like, for instance,

5 United Nations Development Programme.

gate all'allevamento: bucare il naso ai buoi, la castrazione, altre attività come la pollicoltura. In una settimana si finiva per toccare tutte i temi dell'agricoltura e dell'allevamento. Tra gli approfondimenti specifici vi era: l'uso di stufe a risparmio di legna, un corso per lo stoccaggio, ecc.

Partecipando a tutti i corsi in un paio di anni un contadino poteva diventare capace come un animatore. Potevano partecipare fino a circa ottanta contadini per volta. La continuità dell'impegno era autorevolmente sostenuta da un anziano o un'autorità locale, all'apertura o alla chiusura del corso. Erano previsti anche momenti ricreativi o formativi con audiovisivi, utilizzando filmati realizzati dai volontari o altri in commercio.

In genere i corsisti venivano anche da lontano, ma talvolta gli animatori si spostavano per rispondere a richieste di specifiche comunità. In un'occasione si andò perfino a Kapedo, quasi 350 Km a nord di Namalu.

Le ricadute sul ruolo delle donne

C'erano anche corsi per sole donne. L'intervento SVI in Karamoja, nell'arco della sua storia, giocò (e gioca tuttora) un ruolo importante nella suddivisione del lavoro fra uomini e donne. Tradizionalmente l'agricoltura era affidata alle donne, insieme con la cura dei figli, la preparazione del cibo e il piccolo allevamento. L'introduzione della trazione animale ha condotto la popolazione maschile ad occuparsi pienamente dell'agricoltura, affrancandone le donne. Analogamente, la diffusione di piantagioni di alberi per l'edilizia, per la recinzione dei confini e soprattutto per la combustione, insieme alla diffusione dei forni per cottura ottimizzata va liberando sempre più le donne dalla necessità di lunghi percorsi per la procura della legna.

L'intervento sanitario

In questo settore era prevista dal progetto un'azione di educazione e prevenzione, agganciata alle strutture curative esistenti.

Emerse presto che non c'era a Namalu un centro sanitario di riferimento adeguato. Chi aveva bisogno di cure si recava ad Amaler dove una suora comboniana tutti i giorni improvvisava una specie di dispensario sotto ad un albero.

In accordo con la missione, Marilena Terzi, la prima infermiera SVI giunta in Karamoja, eresse una capanna fuori della missione di Namalu e creò per un certo pe-

small activities connected to breeding: punching the nose of oxen, castration or other activities like poultry farming. In one week all the issues about agriculture and breeding were touched. Among in-depth issues there were: the use of wood saving stoves, a course for stocking, etc.

The farmer that took part in all courses for a couple of years could become as capable as an extension worker. Up to eighty farmers at a time could participate. The continuity in the commitment was supported with authority by an elder or a local authority, both at the beginning and at the end of the course. The course provided also recreational and training sessions through audio-visuals, using documentary films made by volunteers or available on the market.

The students usually came from faraway areas, but sometimes the extension workers moved to fulfil requests made by specific communities. On one occasion, even Kapedo, which lies 350 km North of Namalu, was reached.

The effect on the role of women

There were also courses just for women. The SVI intervention in Karamoja, during the course of its history, played (and has been playing) an important role in the division of work between men and women. Agriculture was traditionally delegated to women, as well as taking care of children, cooking food and domestic breeding. The introduction of animal draft power led the male population to deal with agriculture fully, thus freeing women from that duty. In the same way, the diffusion of plantations of trees for building, fencing of borders and, above all, burning, together with the diffusion of ovens for an optimised cooking, freed more and more women from the necessity of travelling long distances to get wood.

The health intervention

The project had provided for this area of intervention an action based on education and prevention, connected with the existing health structures.

It became evident soon that in Namalu there was no proper centre to refer to. Those who required therapies went to Amaler, where a Comboni nun improvised everyday a sort of health dispensary under a tree.

In agreement with the mission, Marilena Terzi, the first SVI nun that reached Karamoja, built a hut outside the mission in Namalu and created, for a certain time, a

riodo un dispensario parallelo a quello di Amaler, aperto tutte le mattine, mentre al pomeriggio si dedicava ad attività di prevenzione. Era una soluzione di emergenza e in ogni caso un primo filtro in base alla gravità; i casi più problematici venivano trasportati a Matany, nell'ospedale situato a circa 150 chilometri di distanza. Con l'aiuto della diocesi si regolarizzò la situazione di fronte alle autorità sanitarie.

La zona di Namalu, quaranta – cinquantamila persone, dove gli spostamenti sono fatti a piedi, un'assistenza minimo indispensabile avrebbe richiesto almeno tre dispensari. Vi era l'idea di attivare una rete di animatori sanitari, uno per villaggio, che potessero gestire le emergenze di primo livello. Si lavorò in questa direzione, ma si sarebbe dovuto comunque organizzare al centro un riferimento. Da qui nacque l'idea di costruire un dispensario ad Amaler, poiché nel frattempo le suore avevano chiuso il loro servizio sanitario sotto l'albero e tutto gravava su Namalu. Amaler serviva circa diecimila persone: nelle vicinanze in una località chiamata Nakuyong si andava costituendo una delle più grosse comunità di coloro che rientravano dagli insediamenti montani.

Due giovani aiutanti particolarmente bravi vennero inviati alla scuola infermieri di Matany. Più tardi se ne aggiunsero altri due. Nel 1992 si consegnò il dispensario di Amaler alle suore ugandesi. Un accordo tra diocesi e governo riconobbe il dispensario in un contesto governativo.

Più tardi a Namalu il dispensario governativo, riattivato, cominciò a funzionare meglio. Oggi uno degli infermieri formati grazie allo SVI è divenuto il responsabile della sanità del distretto.

Granai

Gli obiettivi raggiunti sul piano della produzione agricola si correlavano inevitabilmente alla conservazione. Inizialmente i volontari puntarono al miglioramento dei granai tradizionali, poiché una conservazione collettiva (peraltro più avanti perseguita comunque) non sembrò da subito proponibile.

I Karimojong hanno due tipi di granai. Uno è per la prima essiccazione: una piccola capanna a palafitta con una piattaforma su cui vengono buttate le granaglie (sorgo, granoturco e arachidi), da essiccare, sotto cui si accende un fuoco, il cui fumo salendo tiene lontani gli insetti. Problema di questa struttura sono i topi e gli insetti. Questo granaio fu migliorato immediatamente con i coni in lamiera anti-topo posti sui pali che sorreggono la struttura. Fu migliorato anche il tetto però complessivamente c'erano poche migliorie che potevano essere fatte e furono proposte. Qualcuno le accolse.

parallel dispensary to the one in Amaler. It was open every morning, while in the afternoon it was dedicated to prevention activities. It was an emergency solution and, in any case, a first "filter" for any situation: the most serious patients were then moved to Matany, a hospital located 150 km away. Thanks to the help of the Diocese, the situation is regulated with the health authorities.

The area of Namalu, populated by 40-50 thousand people that could only move on foot, a minimum health assistance would have required at least three dispensaries. There was an idea of activating a net of health operators, one per village, that could deal with first level emergencies. SVI worked in this direction, but another main centre had to be organized anyway. From this situation came the idea of building a dispensary in Amaler, since meanwhile the nuns had closed their health service under the tree and everything was then bearing down on Namalu. Amaler was serving about 10 thousand people and in the neighbourhoods, in a place called Nakuyong, a new community was growing, whose members were the people coming back from the settlements in the mountains.

Two young and particularly good helpers were invited to attend the nursing school in Matany. Later, two more joined the first couple. In 1992 the dispensary in Amaler was given to Ugandan nuns. An agreement between the Diocese and the Government officially recognized the dispensary as governmental.

Later, the governmental dispensary in Namalu started to work better. Today, one of the nurses that was trained thanks to SVI, has become responsible for health in the whole district.

Granaries

The targets that had been achieved in agricultural production were inevitably connected with preservation. In the beginning, volunteers aimed to improve the traditional granaries, since a collective preservation did not seem a good suggestion (even if later it was activated all the same).

Karimojong have two kind of granaries. One is for exsiccation: a small pile-dwelling hut with a platform, on which grains (sorghum, maize and peanuts) to be exsiccated are thrown; below the platform a fire is lit, so that the smoke keeps insects away. The problems with this kind of granary were mice and insects. The granary was immediately improved with iron sheet cones against mice, placed on the piles that support the structure. Also the roof was improved, but, on the whole, the improvements that could be done and suggested were just a few. But somebody welcomed them.



Quando la granaglia è secca viene sgranata, messa in un cesto di vimini, sorretto da quattro paletti, ricoperto da argilla e sterco. Questi granai furono anch'essi migliorati con le lamiere anti-topo e con tipi diversi di argilla e a volte anche con il cemento per sigillare i piccoli fori che l'intreccio delle pareti lascia inevitabilmente aperti. Inoltre si proposero le pastiglie fumiganti da porre all'interno delle ceste. Tradizionalmente le perdite ammontavano dal 20 al 40 %: perdite altissime. Dopo sei mesi il loro peso sul raccolto era rilevante. Con questi accorgimenti il rischio di perdita, correlato al numero di aperture del coperchio, si abbassava al solo 5%.

Poiché l'apertura rimaneva un'occasione di inevitabile contaminazione, si pensò ad un'altra soluzione: piccoli silos di villaggio in cemento, di forma cilindrica o cubica, con un tubo di scarico sigillato. Il cubo era a lastre che si assemblavano ed era concepito per essere trasportabile da un carretto trainato da buoi, ma in realtà lo era con difficoltà. Se il villaggio viene abbandonato i silos rischiano d'essere abbandonati, anche se recuperabili. Oggi ad Iriir si ripensa a questa soluzione sostituendo la struttura in cemento con una più leggera in plastica o lamiera.

L'idea successiva fu la costruzione di grandi silos: uno a Namalu di otto celle e uno a Iriir con sei celle, di dieci tonnellate ciascuna, da gestire in forma comunitaria. La criticità è gestionale: occorre un comitato che pur prevedendo un guadagno, ragioni in termini di supporto alla comunità evitando speculazioni e destinando una parte del guadagno a sostegno di necessità sociali.

Once the grains are dry, they are shelled and put in a wicker basket supported by four small piles, covered in clay and dung. These granaries were also improved with anti-mice iron sheet cones and with various kinds of clay, sometimes even with cement to close the small holes that are inevitably open in the wicker walls. In addition to this, fumigation tablets were also suggested to be put inside the baskets. Initially, the loss of merchandise was extremely high: between 20 and 40%. After six months they weighed a great deal on the harvest. By adopting these solutions, the risk of loss, tightly connected with the openings of the lid, reduced to 5%.

Since opening still remained a cause of an unavoidable contamination, another solution was worked out: small cement silos for each village, cube or cylinder shaped, with a sealed outlet pipe. The cube was made of assembled layers and was conceived to be transportable by an ox-cart; but actually the transportation resulted very difficult. If the village is abandoned, silos risk to be abandoned as well, even if they can be recovered. Today, in Iriir, there is an idea of rethinking this solution by using a silo with a lighter structure, made of plastic or iron sheets.

The following idea was to build big silos: one in Namalu, made with eight cells, and one in Iriir, with six cells. Each cell should have a ten ton capacity, to be managed in a communitarian way. In this case, management is the critical point: a committee is required. In particular, a committee that, even if its aim is to provide an income, had to think in terms of supporting the community, avoiding speculations and assigning part of the revenue to support social necessities.

Lo SVI ad Iriir | SVI in Iriir

Dai partecipanti ai corsi provenienti da aree diverse da quelle di Namalu, pervennero richieste di altri interventi SVI. La zona che apparve più idonea fu quella di Iriir. Si tratta di una località che può essere considerata la porta d'ingresso a sud ovest del Karamoja, alle pendici nord del rilievo montuoso Napak, inizialmente distretto di Moroto, oggi è distretto Napak. Richiedente fu un gruppo di agricoltori già organizzati in una Society⁶, sotto il patrocinio del Servizio Sociale della diocesi cattolica di Moroto.

L'intervento a Iriir iniziò nel 1996 grazie ai contatti preliminari intrattenuti da Giuliano Consoli seguiti da due volontari, Massimo Biagetti e Claudio Chiappa che diedero avvio alle attività.

Per un lungo periodo la situazione militare dell'area compresa fra Iriir e Namalu divenne instabile a causa di un conflitto fra le tribù dei Bokora (Karimojong della zona di Iriir - Napak) e dei Pian (Karimojong della zona di Namalu) rendendo Namalu ed Iriir molto più distanti nei fatti di quanto non lo fossero in mappa e impedendo fra l'altro un ulteriore allargamento delle iniziative agricole ad una zona denominata Nabwal, intermedia fra Iriir e Namalu, da cui erano arrivate richieste di intervento.

Un nuovo approccio metodologico

In principio ad Iriir fu avviato un gruppo di Extension Workers, un centro di addestramento animali da trazione per le attività agricole, con vivaio per la diffusione di colture, su modello di quanto già impostato a Namalu, in una località chiamata Koomo, a pochi chilometri dal centro commerciale. Il problema della sostenibilità del centro dimostrativo emerse ad Iriir, come del resto a Namalu, nell'evidenza che le cose funzionavano grazie alla disponibilità dell'organismo a mantenere attiva la struttura stipendiando il gruppo dei collaboratori. Il tentativo di rendere autonomo tale squadra fallì, non tanto per motivi amministrativi gestionali (i servizi offerti avrebbero potuto produrre il guadagno necessario a mantenere più persone), quanto per le difficoltà insite a far nascere un'organizzazione imprenditoriale.

⁶ Le Society erano gruppi nati sotto l'egida dei Servizi Sociali della Diocesi nell'intento di sviluppare l'agricoltura.

The participants of the courses that came from areas outside Namalu requested SVI interventions also elsewhere. The most suitable area seemed to be Iriir. It is a location that could be considered as the south-eastern gate of Karamoja, on the northern slopes of Mount Napak, which initially was part of the district of Moroto, but that now belongs to Napak. A group of farmers, already organized in a Society⁶, made the request, under the auspices of the Social Service of the Catholic Diocese of Moroto.

The intervention in Iriir started in 1996, thanks to previous contacts followed first by Giuliano Consoli and later by two volunteers, Massimo Bignetti and Claudio Chiappa, that started the activities.

For a long period of time, the military situation in the area between Iriir and Namalu was unstable because of a conflict between the tribes of Bòkora (Karimojong in the area of Iriir – Napak) and Pian (Karimojong in the area of Namalu). This made Namalu and Iriir farther from each other than their actual distance on the map, and, moreover, prevented a further extension of the agricultural activities in an area called Nabwal, between Iriir and Namalu, where new requests of intervention had come from.

A new methodological approach

In Iriir, in the beginning, SVI started a group of Extension Workers, a training centre for animal draft power for agricultural activities and a tree nursery for the diffusion of new cultivations, following a model that had already been set in Namalu, in an area called Koomo, a few kilometres from the trading centre. The problem of the sustainability of the demonstration centre in Iriir arose, exactly like in Namalu, because things could work only by relying on the support of the organization, that provided for a salary to the whole group of collaborators. The attempt to make the team independent failed, not because of managerial reasons (the services that were offered could have produced enough income to support many people), but because of the difficulties in giving birth to an entrepreneurial organization.

⁶ The Societies were groups of farmers backed by the Social Service of the Dioceses in order to develop agriculture.

A partire dal 2001 la strategia cambiò nella direzione di quelle che oggi chiameremmo *field farmer schools*, ossia contadini-allevatori particolarmente abili in almeno una fra le tecnologie nuove introdotte (trazione animale, semina in linea, agroforestry, vivaistica, apicoltura ecc.) che diventano fornitori di servizi, dimostratori o insegnanti per altri contadini che voglio apprendere. Questa seconda opzione si è rivelata col tempo la più fruttuosa ed è la versione più aggiornata della strategia sensibilizzativa che lo SVI propone in contesti rurali.

Nuovi ambiti di intervento

A fianco dell'allargamento geografico della zona di intervento, vi fu un ampliamento degli ambiti, coerente con le finalità ed i metodi del programma complessivo. Questo avvenne grazie a due collaborazioni che in successione, in quegli anni, aiutarono l'organismo ad aumentare il proprio raggio d'azione.

La prima collaborazione fu con KPIU⁷ il cui coordinatore era nel frattempo divenuto l'ex volontario SVI, Luigi Bezzi. La seconda fu con UNDP⁸. Entrambe avevano come finalità la conservazione del suolo e la difesa del patrimonio forestale di queste zone. Gli EW acquisirono un'ampia competenza in materia, arricchendo il patrimonio di conoscenze e pratiche, grazie alle consulenze del Forest Department e dell'UNDP, e alle missioni di formazione di Luca Bronzini⁹ sulla gestione oculata delle risorse della foresta e l'aridocoltura. Nella sostanza si tentò di coltivare e produrre in campo beni e risorse altrimenti prelevate in foresta.

A tale proposito si avviarono campagne, tuttora in corso, di diffusione di stufe a risparmio energetico e di qualche sperimentazione di forni ad energia solare. Questi strumenti sono potenzialmente in grado di ridurre la pressione antropica sulle foreste, risparmiando alberi da bruciare. I rilievi montuosi di Iriir e Namalu vantano una patrimonio di biodiversità considerevole: circa il 20% di tutte le specie vegetali ugandesi. Secondo quanto previsto dal progetto UNDP, i volontari insieme agli EW avviarono presso buona parte dei villaggi che circondano i rilievi, una vasta fase di presa di coscienza (con metodi di ricerca partecipata) del patrimonio delle foreste, dei rischi che correva, nonché delle concrete possibilità di salvaguardia facili da attuare. Successivamente vennero promosse campagne di sensibilizzazione.

7 Karamoja Project Implementation Unit.

8 United Nations Development Programme.

9 Coautore di questo volume.

Starting from 2001, the strategy changed direction and moved to what today we would call Field Farmer School: farmers/breeders, particularly skilful in one of the new introduced technologies (animal draft power, in row sewing, agroforestry, tree nursery, bees keeping, etc.) become suppliers of services, demonstrators or teachers for other farmers that wish to learn. This second option turned out to be more profitable than the other one and a more updated version of the awareness strategy suggested by SVI in rural areas.

New fields of intervention

Beside the geographical broadening of the intervention area, also targets and methods became broader, according to the targets and the methods of the whole program. This was possible thanks to two collaborations that, one after the other, helped increase the action range of the organization in those years.

The first collaboration was with KPIU⁷ whose coordinator had meanwhile become Luigi Bezzi, former SVI volunteer. The second one was with UNDP⁸. Both had as a target the conservation of the soil and the protection of the forestry heritage in those areas. Extension Workers acquired a wide competence on the issue, enriching the global theoretical and practical heritage, thanks to the consultancy of the Forest Department and UNDP, and to the training missions of Luca Bronzini⁹, based on the careful management of the forest and on dry farming. In practice, the aim was to cultivate and produce on the field those goods and resources that were taken from the forest.

With this target, campaigns were started (and are still going on) about the diffusion of energy saving stoves and some experimentations of ovens and solar energy. These instruments are potentially able to reduce the anthropic pressure on the forests, saving trees from burning. Mounts in Iriir and Namalu enjoy a remarkable biodiversity heritage: about 20% of Ugandan vegetable species.

According to what the UNDP project provided, volunteers together with extension workers started, in several villages surrounding the mounts, a wide process towards awareness (through methods of collective research) of the heritage of the forest, of the risks they run, and, moreover, of the concrete possibilities of nature saving to be activated. Later, some awareness campaigns were promoted.

7 Karamoja Project Implementation Unit.

8 United Nations Development Programme.

9 Co-author of this volume.

LUIGI BEZZI

Also worked for KARIMOJONG
FROM 1982-2005

(S . V . I .)

L'insicurezza militare

Un fattore critico per l'intera regione (ma che tutto sommato non ha impedito allo SVI di continuare la sua presenza dal 1984 ad oggi) fu l'insicurezza militare: la diffusione di armi automatiche fu tale da facilitare la trasformazione degli screzi fra tribù Karimojong vicine in veri conflitti a fuoco. Insieme alla diffusione delle armi, contribuiva all'insicurezza il permanere delle razzie di bestiame a scapito delle regioni vicine, condotte da bande di giovani desiderosi di crearsi rapidamente un ragguardevole patrimonio. Tali razzie sfociavano in dure ed indiscriminate rappresaglie da parte delle popolazioni limitrofe o dell'esercito chiamato a recuperare il bestiame.

Angela Briarava, infermiera volontaria SVI, in una lettera del febbraio 1988 scriveva: "...c'è stata la tanto temuta vendetta dei Pokot. Siamo stati svegliati molto presto da un'eco di spari che è andata avanti per parecchie ore, assieme alle urla delle donne che terrorizzate scappavano ed ai fischi degli *warriors* che cercavano di radunarsi e come sfondo le colonne di fumo di alcuni dei circa 80 villaggi bruciati. Naturalmente abbiamo fatto il possibile; il nostro portico si era trasformato in un ospedale da campo e poi le corse a Matany a portare i feriti più gravi. Ti giuro che non auguro a nessuno un viaggio di tre ore su strade africane con una decina di persone con femori rotti o ferite da armi da fuoco; ti confesso d'aver pregato il Signore che non li facesse soffrire per niente. Alla fine si parla di 30-35 morti fra i civili, non si sa quanti *warriors* Karimojong, mentre sono stati raccolti una quarantina fra i Pokot (ne vengono comunque piantati molti di più). La gente continua ad avere paura; probabilmente questa settimana ritorneranno i soldati, ma si teme che ritornino anche i Pokot. I falsi allarmi sono comunque tanti e malgrado questa triste atmosfera, perlomeno alla sera non si sente sparare come prima. Sempre a livello strettamente personale, ti dirò che questa vendetta, di per sé alquanto atroce (ti risparmio la desolazione dei villaggi bruciati e delle persone carbonizzate) è stata per me meno sconvolgente del fatto del bus: bene o male tutti se l'aspettavano..."¹⁰

Un episodio accaduto ad Iriir dimostrò come un singolo caso di insicurezza poteva generare pesanti ripercussioni sulle attività dell'organismo, condizionan-

¹⁰ Angela si riferisce ad un agguato al bus di linea accaduto poco tempo prima, sempre ad opera dei Pokot.

Military insecurity

A critical factor for the whole region (that actually did not prevent SVI from continuing its presence since 1984 to the present day) was the military insecurity: the diffusion of automatic weapons reached such a high level that could turn quarrels between neighbouring tribes into actual firearms conflicts. Beside the diffusion of weapons, the persisting practice of cattle raiding against the neighbouring regions contributed to insecurity. The raids were carried out by young people, who wanted to obtain a quick and consistent wealth. These raids led to strong and indiscriminate revenge by the neighbouring populations and by the army, that was called to recover the cattle.

Angela Briarava, a SVI volunteer nurse, wrote in a letter dated February 1988: "...the feared revenge of the Pokot has come. We were awakened very early in the morning by some shots that lasted for many hours, together with the screams of the women that were running away terrorized, and the whistles of the warriors that were trying to gather. On the background there were columns of smoke coming from the almost 80 villages that had been burned. Of course we tried to do what was possible; our courtyard had turned into a field hospital and we ran many times to Matany to carry the most serious wounded. I swear that I do not wish to anybody a three hour journey on African roads with about ten people suffering from broken femurs and wounded by firearms; I confess that I prayed the Lord to not let them suffer for nothing.

In the end there were about 30-35 dead civilians, but nothing is known about the Karimojong dead warriors. About 40 Pokots have been picked up (but more than 40 are mourned by the tribe). People keep on being afraid; soldiers are likely to come back this week, but people are afraid that also Pokot will.

In any case, the false alarms were frequent and, despite this sad atmosphere, in the evening, at least, we do not hear so many shots as before. Personally speaking, I can say that this horrible revenge (I do not want to recall the desolation of the burned villages and corpses) has been less upsetting than the bus: more or less, everybody was expecting it..."¹⁰

Another episode that took place in Iriir demonstrated how a single case of insecurity could have strong bad consequences on the activities of the organization, influencing the results for years. In March 2001, the Bòkora warriors raided the Teso's cattle.

¹⁰ Angela is referring to a Pokot ambush to the bus that happened some time before.

done l'esito per anni. Nel marzo del 2001 ci fu una razzia di bestiame effettuata contro i Teso da guerrieri Bokora, tribù presente ad Iriir, ma che in questo caso provenivano prevalentemente da Kangole (a 55 km da Iriir e 30 km da Moroto) e Matany (40 km da Iriir), pur con l'appoggio di qualche collaboratore in Iriir. I Teso sono gli abitanti della regione confinante che inizia col degradare del pendio a partire da Iriir verso ovest. Un comandante dell'esercito (UPDF, Ugandan People Defence Force) essendo di origini Teso, organizzò un'operazione militare per il recupero del bestiame. I guerrieri karimojong di Iriir temendo una rappresaglia, appostati sul monte, vedendo arrivare le truppe dell'esercito precedute da un mezzo corazzato, organizzarono un agguato. Il mezzo corazzato entrò in Iriir sparando sulle case a destra e a manca. In misura minore fu colpita anche la casa dei volontari SVI. I guerrieri nascosti nella boscaglia, risposero al fuoco e da provetti tiratori quali erano, furono in grado di prevalere: la battaglia lasciò sul campo diciassette caduti nelle file dell'esercito e due feriti in quelle Karimojong. Nelle giornate successive un colonnello delle forze armate, di etnia Karimojong, venne ad Iriir a negoziare la restituzione dei cadaveri.

Le conseguenze di un episodio di tale rilievo sulle attività dello SVI furono gravi. Tutto si fermò. In particolare la percezione dell'insicurezza fece crollare per quattro o cinque anni successivi la richiesta di addestramento dei buoi cresciuta lentamente dall'inizio del progetto, la partecipazione ai corsi, le attività commerciali.

Al problema insicurezza contribuì a lungo in maniera non trascurabile la presenza di bande di guerrieri di incerta provenienza, dedicati al brigantaggio di strada, fino a rendere preclusa la percorrenza di certe vie e costringendo a lunghe varianti degli itinerari interni alla regione. Per molto tempo la programmazione di un viaggio implicava la consultazione via radio di un bollettino della percorribilità e dei rischi: i missionari si scambiavano ogni sera notizie aggiornate al riguardo. Luigi Bezzi stesso raccontava di essere stato miracolato essendo uscito indenne da un agguato destinato al ministro del Karamoja ed erroneamente attuato su di lui: riuscì fortunatamente ad uscire dall'auto crivellata di proiettili e semicapovolta nel fossato attiguo alla pista, strisciare nella boscaglia e raggiungere a piedi, di notte, la sua destinazione.

A partire dal 2001 il governo ugandese si impegnò a fondo in operazioni di disarmo che, a quanto pare, dal 2007 stanno dando frutti concreti. Resteranno quali problemi da affrontare le radici culturali profonde di questo facile ricorso all'uso delle armi e al loro abuso. L'attività svolta fin qui dallo SVI si è realizzata nella più stretta collaborazione possibile con le autorità locali.

Teso are the inhabitants of the bordering region, on the western side of Iriir, where the slope starts to decline. The tribe is also present in Iriir, but in this case they came mostly from Kangole (55 km from Iriir and 30 km from Moroto) and Matany (40 km from Iriir).

A Teso origin commander of UPDF, the Ugandan People Defence Force, organized a military campaign to recover the cattle. The Karimojong warriors in Iriir, since they were afraid of a revenge, lay in wait on the mount, and when they saw the troops coming preceded by a tank, they organized an ambush. The tank entered Iriir and shot towards the houses and everywhere. The SVI house was also slightly hit. The warriors hidden in the wood responded to the fire and, as they are skilful snipers, prevailed: after the battle, seventeen dead soldiers were lying on the fields, while only two Karimojong had been wounded. During the following days a Karimojong colonel of UPDF went to Iriir to negotiate the return of the corpses.

The consequences of such a remarkable episode on SVI activities were serious. Everything stopped. In particular, the perceived insecurity demolished for four or five years the requests of ox training, that had grown little by little since the beginning of the project, but also stopped the participation in the courses and in the trade activities. Some warrior groups, whose provenance was uncertain, also strongly contributed to the problem of insecurity: they took to road brigandage, to the point that they prevented some roads from being driven along, obliging people to take long alternative journeys inside the region. For a long time, planning a journey meant consulting via radio the bulletin of risks and practicability of roads: missionaries exchanged updated news every night.

Luigi Bezzi told that he was saved by a miracle, because he survived an ambush destined to the Minister of Karamoja, that was carried out against him by mistake. He managed to slip out of the car, that had been riddled with bullets and had reversed into a stream on the side of the track, and crawl in the wood, until he reached his destination on foot at night.

In 2001 the Ugandan government was deeply committed to disarmament campaigns, and it seems that since 2007 it has reached fruitful results. The problems of the deep cultural roots that lead to the abuse of weapons are still to be faced. The problems of the deep cultural roots that lead to the abuse of weapons are still to be faced. The activity that SVI has done so far, has been done in the closest collaboration with the local authorities.

Il lavoro con i gruppi e la complessità antropologica

Un'idea di fondo ha attraversato l'approccio metodologico dello SVI nei progetti attuati negli ultimi decenni: lavorare per l'auto-promozione significa favorire la partecipazione. Questa si esprime nelle sue potenzialità organizzative attraverso i piccoli gruppi e le comunità. Come ogni altra idea guida, o "visione", anche questa aiuta a muoversi nella complessità fornendo criteri pratici per capire e decidere; ma può avere tutte le caratteristiche di un approccio ideologico, autoritario, quasi una sorta di colonialismo culturale. L'antidoto è l'ascolto, l'approfondimento, la conoscenza del contesto: conoscere ciò che esiste e come funziona, nel presente come nel passato di una regione.

Applicando questo prudente approccio al contesto del Karamoja, potremmo evitare un altro pregiudizio altrettanto autoritario, ossia la premessa / conclusione che i Karimojong sono un popolo di individualisti e quindi allergici ai gruppi e che pertanto è un'inutile perdita di tempo avventurarsi in iniziative tese a crearne, per quanto importante e nobile sia la motivazione che ci ispira.

In realtà fra i Karimojong vi è spazio sia per l'esistenza di gruppi, sia per le spinte alla divisione e all'individualismo. A sostegno di ciò possono bastare pochi esempi: gli anziani che si riuniscono, discutono, giudicano e decidono in un modo che richiama da vicino il metodo democratico, utilizzano gli strumenti dei gruppi di pari; l'intreccio clanico che attraversa le dieci tribù principali si concretizza in fenomeni di inclusione / esclusione e affiliazione (attraverso i matrimoni) che sono tipicamente gruppali; la squadra di guerrieri che si muove in modo coordinato, disciplinato ed efficiente in un conflitto, è un esempio, per quanto negativo, della plausibilità dello strumento "gruppo" all'interno del contesto Karimojong.

Quali sono allora gli elementi critici che rendono difficile il lavoro con i gruppi? Per certi versi sono quelli di sempre: il contadino ama lavorare sul suo terreno e non in un equivoco "terreno comunitario" (impreciso circa l'impegno richiesto e nella suddivisione degli auspicati benefici); un gruppo quando nasce non sa reggersi da solo, occorre un facilitatore, un catalizzatore, qualcuno che lo aiuti a crescere, una leadership che si faccia garante dello scopo, che valorizzi i contributi di tutti e che accompagni nella suddivisione dei ruoli. Queste sono difficoltà che si verificano ad ogni latitudine del pianeta.

Poi vi sono le difficoltà specifiche. Luigi nella sua intervista ne esemplifica alcune, essenzialmente legate alle diversità interne fra Karimojong.

Luigi Bezzi raccontava: «L'amministrazione inglese non ha mai conosciuto la

Working with groups and anthropological complexity

A basic idea of the methodological approach for the projects developed in the last decades by SVI, is that capacity building in the community means increasing the participation of the people. The small groups and communities that were set up are a consequence of the potentials of participation. As any other guideline, or "vision", even this one helps to deal with complexity, giving practical advice to understand and decide. But this approach can also be ideological, authoritarian, even a sort of cultural colonialism. The antidote lies in being able to listen, in going deeper in the topic, in knowing the context: understanding what exists and how it works, about the present and the past of a region.

By applying this prudent approach to the context of Karamoja, we could avoid another authoritarian prejudice, which is the premise/conclusion that Karimojong are a population of individualists, allergic to groups and with whom it is useless to waste time embarking on activities that aim to create groups, even if the motivation that moves us is important and noble.

Actually, among Karimojong there is room both for the existence of groups and for divisions and individualism. We can support this through many examples: when the elders gather to discuss, judge and decide, they do it in a way that reminds a democratic system, using equal groups; the relations among clans, distributed among ten tribes, become a reality through phenomena of inclusion/exclusion and affiliation (weddings), which are a typical grouping tradition; the warrior team that moves in a coordinated, disciplined and efficient way during a conflict is an example –even if a negative one– of the possibility of the existence of groups inside the Karimojong context.

What are then the critical factors that make teamwork difficult? For some reasons, they are the usual ones: the farmer likes working on his field and not on an ambiguous "communitarian field" (whose commitment and benefits are not clear); when a group has just been created, it is not able to proceed alone, it requires a facilitator, a catalyser, somebody that helps the group to grow up, a leadership that can be a guarantee for the aim, able to give value to the contributions coming from everybody and that helps in the subdivision of the roles. These difficulties can be found at all latitudes on Earth. Then come the specific difficulties. Luigi gives some examples in his interview, mostly connected to diversities inside Karimojong.

Luigi Bezzi said: "The English administration had never known the complex internal subdivision of these peoples: inside Karimojong there were ten groups, but only



complessa suddivisione interna di questi popoli: ci sono dieci gruppi e ne vennero riconosciuti amministrativamente solo tre (Pian, Mathenico, Bòkora). Questi gruppi pur vivendo territorialmente insieme, hanno una gestione sociale diversa. (...) Namalu, è sempre stata una zona Pian, dove vi andavano per i pascoli estivi. E se la contendevano con i Pokot, popolazione pure di pastori però karenjin dal punto di vista etnico, per lo più presenti in Kenya, spinti dalle occupazioni europee a spostarsi dalle montagne di Eldoret verso l'Uganda. (...) Allo stesso tempo alcune zone dei Pian appartengono ai pascoli estivi dei Mathenico. E questo perché il Karamoja è diviso in zone di diritto primario, dove le popolazioni vivono, e diritto secondario dove pascolano (diritto secondario rispetto a chi ci vive). E poi vi è il diritto terziario, quello del passaggio e di pascolo limitato al passaggio. Questo spiega problemi. Per esempio, magari i Pian erano in pace con i Pokot, poi arrivavano i Mathenico per pascolare nella stagione secca e con i Pian si mantenevano in equilibrio; ma al momento di andarsene facevano un bel raid sui Pokot che sbilanciava tutta la zona.

Queste informazioni formano un background, a cui si aggiunge la divisione clanica. I clan sono diciannove, un sottoinsieme trasversale: gli stessi clan li ritrovi nei diversi gruppi. (...) Il legame di matrimonio implica l'adesione ad un clan (...) mia moglie entra nel mio clan, però nello stesso tempo io mi sono legato al clan di mia moglie (...); questo non interrompe il fatto di essere parte di una famiglia di origine. Quindi si crea una pluriappartenenza.

Ci fu un momento in cui dovemmo far scappare la gente di notte: col senno del poi, era logico che andasse a finire in quel modo. Noi ci rendemmo conto del problema e puntammo su Felice¹¹ e su altre persone Pian, ma i conflitti erano ormai troppo grandi. Ecco perché Ichumar scappò da Namalu, e visse a Mbale come rifugiato: è stato sempre il più illuminato dei Bòkora, ma nel momento del conflitto si dovette togliere dalla bolgia, lasciando che le acque si calmasse, per poi tornare al momento più opportuno. Tutta questo è rintracciabile in vari libri (ma devi leggerne parecchi per aver questa visione di insieme): sono per me informazioni vitali. (...) Anche se non arrivi mai a dire: "Ho capito tutto!" capisci qualcosa che ti permette di prendere decisioni. ... o comunque di prevedere alcuni avvenimenti che sono logici, che rispondono ad alcune sollecitazioni secondo logiche che se non conosci non puoi arrivare a comprendere. Tutto ciò spiega problemi politici e militari, ma anche alcuni aspetti dello sviluppo, perché ti spieghi i conflitti rispetto alla terra. Per esempio, cosa portò il nostro

11 Uno dei primi collaboratori di Namalu, come altri nomi poi citati quali Ichumar e Pius.

three (Pian, Mathenico, Bòkora) were administratively recognized. These groups lived together on the same territory, by they had a different social management. (...) Namalu had always been a Pian area, used for summer pastures. But the area was contented with Pokot, who were also shepherds, but belonged to another ethnical group, the Kalenjin, different from Karimojong and mostly present in Kenya. They moved from the mountains in Eldoret (Kenya) towards Uganda because of European pressures. (...) At the same time, some Pian areas belonged to the summer pastures of Mathenico. This happens because Karamoja is divided into primary law areas, where people live, and secondary law areas, where people bring the cattle to graze (and their rights come after the rights of the inhabitants). There is also a tertiary law, for the passage of people and cattle. This explains the problems. For example, Pian could be in peace with Pokot, then Mathenico brought the cattle to graze in the dry season and they were able to keep a balance with Pian; but then, before leaving, they raided Pokot and unbalanced all the area.

These information make up a background, to which we have to add the clan division. Clans are nineteen and are a transversal entity: you can find the same clans in different groups. (...) The wedding bond implies entering into a clan (...): my wife enters my clan, but at the same time I am now tied with my wife's one (...): this does not stop the fact of being part of an original family. The membership is multiple.

At a certain time we had to make people flee by night: now we understand that it was logical that things went that way. We did not realize the problem and we relied on Felice¹¹ and other Pian people, but conflicts were already too big. This is why Ichumar escaped from Namalu and lived in Mbale as a refugee: he had always been the most enlightened among Bòkora, but at the moment of the conflict he had to leave the crowd, waiting for the waters to be calm, to come back at the right moment.

All this can be found in several books (but you must read lots of them to get a whole idea) and in my opinion these are vital information. (...) Even if you can never say: "I understood it all!"; you can understand something that makes you able to take decisions... or, in any case, to foresee some logical events that happen according to inputs guided by logics that you will never understand if you don't know them.

All this explains military and political problems, but also some aspects of the development, because you understand the conflicts about the ground. For example, what led our old chief Pius to abandon Namalu (he went back to Bòkora for ten years)? He had conflicts of interest on his land, which was not even the best one (it was a third level, but in a rainy area...), but, since he had started

11 He is one of the first collaborators in Namalu, like Ichumar, Pius and other names in the text.

vecchio capo, Pius, ad abbandonare Namalu (lui ormai da dieci anni è tornato tra i Bòkora)? Aveva conflitti di interessi sulla sua terra, che poi non era neanche la terra migliore (era di terzo livello, ma era in zona piovosa...) però avendo avviato una bella azienda, qualcuno ha cominciato a dire: perché questa terra è in mano ad un nemico? Io ho lavorato con missionari molto preparati che avevano grande conoscenza della lingua. Ma mi pare che abbiano sempre un po' sottovalutato queste divisioni, con la scusa che "noi non siamo qua a dividere". Lo stesso ministro del Karamoja, un Mathenico, figlio di Bòkora, criticava un poco il mio approccio, con l'idea che le divisioni, più le conosci più sono pericolose perché rischi di sancirle e perpetuarle. Mentre io dicevo: le conosci e ne parli per renderle trasparenti e note, per poi unificare. Parti dalle differenze, scegli gli ambiti comuni e da lì tiri le fila di una possibile coesione. Lui inizialmente le considerava un retaggio da abbandonare ma in un secondo tempo, ricordo, mi ringraziò pubblicamente per aver tenuto conto di queste divisioni. Credo sia una premessa importante: noi stessi dobbiamo aver coscienza della nostra identità per rapportarci con gli altri. Al contrario di chi diceva che il volontario deve dimenticare chi è: cosa su cui non sono per niente d'accordo! Il volontario sa di essere diverso, e deve valorizzare le sue origini culturali; si rapporta a chi è diverso e gli dice: "da te ho da imparare, ma io sono così". Altrimenti non esiste scambio...» Nel corso degli anni la situazione si è evoluta. Oltre a quelle tradizionali (i matrimoni fra clan diversi) vi sono ulteriori spinte che conducono ad un cambiamento: l'urbanizzazione di certe zone (in particolare nelle zone agricole vi è un rimescolamento di tribù e clan diversi), l'aumento della comunicazione (diffusione dei telefoni cellulari), le spinte delle organizzazioni di aiuto a costituire aggregazioni per accedere a particolari benefici, le regole governative che obbligano a certi comportamenti e ad abbandonare certe tradizioni (ad esempio il bestiame viene messo in kraal comunitari custoditi dall'esercito). Alla fine, non avendo tempo per cogliere la complessità né l'introduzione sufficiente per tenerne conto in modo adeguato, il volontario, come sostiene Fabio Poli da Iriir (e in realtà prima di lui tutti coloro che l'hanno preceduto), se deve lavorare sui gruppi si affida ai legami parentali, ossia ai gruppi esistenti. Questo è il metodo più sicuro, veloce e semplice per trovare gruppi. Ma poiché una comunità ha da occuparsi di problemi che superano gli egoismi di parte, ha bisogno di pluriappartenenze. Se l'intervento non riguarderà solo gruppi ma un'intera comunità, dovrà rafforzare i legami trasversali e senza accontentarsi dei gruppi primari (famiglie).

a farm, somebody started to say: why is this land in the hands of an enemy? I have worked with very prepared missionaries, who were very fluent in the Karimojong language. But I think that they had always underestimated these subdivisions, relying on the excuse that "we are not here to divide". The minister of Karamoja himself, a Mathenico son of a Bòkora, criticized my approach a little bit, with the idea that, the more you know the divisions, the more they are dangerous, because you risk to confirm and perpetuate them. While I used to say: you know them and you talk about them to make them transparent and known to everybody, so that you can then unify them. Initially, he considered them as a legacy to be abandoned, but in a second time, I remember, he thanked me in public for having considered these divisions. I think this is an important premise: we also have to be conscious of our identity, if we want to relate to the others. It's exactly the contrary of those who said that the volunteer has to forget who he is: I do not agree at all! The volunteers know they are different and say to the person they are talking to: "I have to learn from you, but I am like this". Otherwise, there is no exchange..."

During the years the situation developed. In addition to traditional incentives (weddings between different clans), there were also some others that led to a change: the urbanization of certain areas (in particular, in agricultural areas there is a new mix of tribes and clans), the increase of communication (spreading of mobile phones), the aid organizations that pushed towards the constitution of groups to access particular benefits, the governmental laws that obliged to have certain behaviours and to abandon certain traditions (for example, the cattle is now gathered in communitarian kraals guarded by the army).

In the end, Paolo Poli in Iriir (but also all the others that came before him) thinks that, since the volunteer does not have the time to understand the complexity, nor even a sufficient introduction to consider it properly, if he is there to work with groups, he relies on parental bonds, which means relying on existing groups. This is the safest, quickest and most simple method to find groups. But since a community has to deal with problems that go beyond individual egotisms, it requires a multiple membership. If the intervention does not merely concern the groups, but the whole community as well, it will have to strengthen the transversal bonds, without being satisfied by the sole primary groups (families).



Verso la sostenibilità: il caso CIRIDE

A partire dal 2001 si decise di limitare l'introduzione di nuove attività o sperimentazioni, orientando ogni cosa ad una più esplicita sostenibilità economico gestionale. Ad Iriir questo si concretizzò, come si è già accennato, nella scelta di decentralizzare le soluzioni dimostrative di Koomo, attraverso il sostegno a farmers particolarmente bravi in alcune soluzioni, e chiedendo ai collaboratori se erano disponibili ad una gestione diretta del sito, dei buoi addestrati, la produzione agricola. Ma l'insicurezza rese difficile tale opzione: tutto il bestiame, per ordine delle autorità militari, doveva essere concentrato in un kraal nei pressi dei principali centri abitati, il che per Iriir significava dover rinunciare alla dislocazione di Koomo (il Centro Servizi a 7 km dal centro di Iriir), località esposta ed insicura.

A Namalu fra i collaboratori del centro agricolo che avevano gestito servizi e formazione negli ultimi ventidue anni, emerse l'ipotesi di far nascere una CBO (Community Based Organisation), una sorta di cooperativa, che vivesse gestendo ciò che rimaneva delle attività, escluse quelle passate alla diocesi (officina, falegnameria, vivaio). La sede di tale CBO sarebbe stata il nuovo centro di addestramento buoi, inaugurato nel 2002 e successivamente dedicato alla memoria di Luigi Bezzi.

Lo SVI, nelle persone di Claudio Chiappa e Pierluigi Sinibaldi, si impegnò a sostenere questo esperimento mediante una presenza costante a partire dal 2006 per la durata di un paio di anni, aiutando il gruppo promotore a raggiungere la completa autonomia economica, e negli anni successivi con una "vicinanza" a distanza, e con l'aiuto di un fondo di rotazione messo a disposizione da ISP¹² per l'acquisto e lo stoccaggio in silo di granaglie prodotte in loco. La storia del raggiungimento dell'autonomia diviene paradigmatica dei rischi e delle potenzialità dell'aiuto esterno, pertanto è utile in questa sede narrarne alcuni dettagli e riflessioni.

L'ipotesi guida partiva dalla considerazione che se noi (coloro che aiutano) pensiamo che loro (i beneficiari) non sono in grado di farcela da soli, loro non saranno mai in grado di farcela. La fermezza giocata nel delegare le responsabilità ha prodotto dapprima disorientamento, incertezza e continue richieste di aiuto. L'azione di assistenza a distanza ha dovuto passare attraverso la spinta all'im-

Towards sustainability: the CIRIDE case

In 2001 SVI decided to limit the introduction of new activities and experimentations, trying to make the on-going projects more oriented towards a clearer economic management sustainability. In Iriir all this became real, as we said before, by choosing the decentralization of demonstration solutions in Koomo, through the support to particularly skilful farmers for some activities, and asking Extension Workers for the commitment in a direct management of the site, of the trained oxen and of the agricultural production. But insecurity made this option very difficult: the army ordered that all the cattle had to be gathered in a kraal close to the main villages. For Iriir this meant giving up the multiple locations in Koomo (the Service Centre 7 km away from the centre of Iriir), which was an exposed and insecure location.

In Namalu, among the extension workers of the Agricultural Centre that had managed services and trainings in the last twenty-two years, the hypothesis of creating a CBO (Community Based Organisation), a sort of cooperative society that would live by managing what remained of the activities, excluding those that had been given to the Diocese (garage, carpentry and tree nursery) developed. The headquarters of the CBO would be the new oxen training centre, inaugurated in 2002 and then dedicated to the memory of Luigi Bezzi.

Claudio Chiappa and Pierluigi Sinibaldi, on behalf of SVI, undertook to support this kind of experiment through a constant presence since 2006 and for the two following years. They helped the group to reach a complete economic autonomy, and, during the following years, they gave it a support at a distance and a fund, that had been made available by ISP¹² to buy and stock locally produced grains in silos. The history of the fulfilling of autonomy became a model of the risks and potentials of the external aid, and for this reason it is useful to tell about some details and reflections.

The guiding hypothesis was based on the consideration that if we, the helpers, think that they, the helped, are not able to make it alone, they will never be able to really make it. The mere intent of delegating responsibilities generates disorientation, uncertainty and continuous requests for help. The distance assistance action had to push towards the improvement of technical and management skills that had already been acquired, but that had never played an active role in first hand. But the biggest difficulty, the one that cost more energy in terms of distance assis-

12 Su "Insieme Si Può" vedi riferimento in appendice.

12 About "Insieme Si Può" see reference in the annexes.

plementazione di abilità tecnico amministrative concrete precedentemente acquisite, ma mai in realtà giocate in prima persona. Ma la difficoltà maggiore, quella che ha preso la parte più faticosa nell'impegno dell'assistenza a distanza, è stata l'acquisizione di fiducia in sé in quanto organizzazione, fiducia nella possibilità di farcela e, se occorre, fiducia nel ricominciare da capo di fronte ad un fallimento (drammatico l'episodio di un consistente ammanco di denaro da fronteggiare senza che nessuno intervenga dall'esterno a ripianare). Secondo l'interpretazione di Zaccaria, attuale leader di CIRIDE¹³, l'intervento dello SVI ha fatto crescere il mercato, nel senso che in venti anni di presenza la gente ha imparato l'agricoltura e ha colto l'utilità dei servizi offerti dal Centro; inoltre il fatto di aver deciso di costruire il centro fuori dalle proprietà della diocesi ha aperto la possibilità per il gruppo gestore di divenirne proprietario e quindi di svilupparne il senso di proprietà, la coscienza che la cosa sarebbe stata loro, fruttuosa nella misura del loro impegno. Questo, secondo Zaccaria ha consentito di accrescere la leadership del gruppo gestore.

Sicuramente fondamentale in tutto questo processo è stata l'adozione, da parte di chi forniva l'aiuto a distanza, di atteggiamenti non sostitutivi, secondo la strategia di intervento dell'organismo: se c'è un problema è il loro problema, se ci sarà una soluzione, sarà la loro soluzione. E questo favorirà lo sviluppo della fiducia nell'organizzazione e in sé come membri attivi della stessa.

Nel giugno 2009 nasceva formalmente la CIRIDE, completamente autonoma nella gestione, con le seguenti attività in grado di produrre reddito: addestramento buoi e servizio veterinario, produzione e vendita di miele, gestione del silo comunitario, officina con servizio di saldatura, servizio di ricarica batterie dei cellulari (mediante pannelli solari in dotazione al centro) diffusi negli ultimi anni del decennio scorso. A tutto questo si aggiungono corsi specifici per piccoli gruppi di farmers. Nei primi anni si era avviata anche una assai redditizia produzione di formaggi grazie all'introduzione miglioramenti genetici nelle mucche del centro che aumentarono la produzione del latte. Ma un furto del bestiame interruppe l'esperienza, che ora si intende riprendere. Altre attività furono avviate, ma non riuscirono a svilupparsi in modo economicamente redditizio, fra cui: la produzione e la lavorazione del cuoio, produzione e vendita della gomma arabica, essiccazione di prodotti conservabili.

Oggi CIRIDE è in grado di produrre reddito in misura adeguata al mantenimen-

13 Chekwii Initiative for Rural Integrated Development. Chekwii è il nome della contea di Namalu, quindi la traduzione è "Iniziativa per lo sviluppo integrale rurale della contea di Chekwii".

tance, was the achievement of relying on themselves as an organization, trusting the possibility of making it and, if needed, trusting the idea of starting back from the beginning in front of failure (it was for example dramatic the consistent lack of money that nobody tried to cover). In Zachariah's opinion, the leader in charge of CIRIDE¹³, the SVI intervention increased the market, in the sense that in twenty years of presence people learned agriculture and caught the usefulness of the services offered by the Centre; moreover the fact of having built the Centre out of the property of the Diocese, opened the possibility to become owners and not just managers and so to develop the sense of property, the awareness that the thing would belong to them, and would be fruitful according to their commitment. This, according to Zachariah, made possible to increase the leadership of the manager.

It has been no doubt essential, during this process, the adoption, on the side of the distance helpers, of non-substituting behaviours, according to the strategy of intervention of the organization: if there is a problem, it is their problem; if there is a solution, it will be their solution. And this will contribute to the development of the reliability on the organization and on the individuals, who are members of it.

In June 2009 CIRIDE, was officially established, wholly independent in the management, with these activities able to produce income: training oxen and veterinary assistance, production and sale of honey, management of the communitarian silo, garage with welding service, mobile solar recharging service (through solar panels at disposal of the centre) that had become popular during the end of the first decade of XXI century. In addition to all this, there were specific courses for small group of farmers. In the first years it was also possible to start a very profitable production of cheese, thanks to the introduction of genetic improvements in the cows of the centre, that increased the production of milk. But a cattle theft stopped the activity, that they are now trying to restart. Other activities were started, but they were not able to develop in an economically profitable way (for instance, the production and working of leather, of Arabic gum, and the exsiccation of preservable products).

Today CIRIDE is able to produce enough income to support its members. And this is a success of the members to all intents and purposes, but also of SVI that have been working for twenty-two years on the people and on their skills, and for five years on the organization. Each group and organization established is an arrow shot in the future, that will make the shooter independent.

13 Chekwii Initiative for Rural Integrated Development. Chekwii is the name of the County where Namalu lies, hence the translation is "Chekwii Initiative for Rural and Integrated Development".



to dei suoi soci. E questo è sì un successo dei suoi membri a tutti gli effetti, ma anche dell'organismo che ha lavorato per ventidue anni sulle persone e sulle loro abilità tecniche ed altri cinque sull'organizzazione. Ogni gruppo od organizzazione che nasce è una freccia scagliata nel futuro e pertanto destinata all'indipendenza da chi l'ha scoccata.

Lo stile di una presenza

La vita del volontario non è solo problemi, soluzioni, obiettivi, disagi, avventure, incidenti più o meno drammatici. La quotidianità ha una sua routine e diviene, se il volontario è aperto all'incontro con la popolazione che lo ospita, un'occasione di scambio fra persone di culture diverse e di arricchimento reciproco. Il senso di un volontariato popolare, non meramente specialistico, aldilà dei problemi affrontati e più o meno risolti, sta in questo camminare a fianco per un tratto di strada, coscienti delle diversità irriducibili ma anche della comunanza e vicinanza su questo pianeta e quindi di solidarietà. Non ha importanza quale sia la modalità con cui tutto questo si traduce. Può avvenire con la presenza ai momenti conviviali di feste tradizionali, così come ai momenti drammatici della comunità. Può tradursi semplicemente col continuare a fare in loco ciò il volontario farebbe a casa sua: se finito il lavoro va a giocare a calcio, questo può avvenire anche in Karamoja, ed è accaduto col contributo ad organizzare tornei, trasferte, confronti amichevoli quando la realtà sociale viveva di insicurezza e di diffidenza reciproca. Analogamente ha valore la presenza "al bar" (di fatto una panca fuori di una baracca) presso cui bersi una birra in compagnia di chi capita e scambiare quattro parole, sul tempo, ma anche sui problemi, le necessità, le speranze, l'andamento della stagione agricola o più banalmente l'esito di una partita a calcio. Altri volontari nel tempo libero si sono dedicati alla collaborazione alle attività della missione così come avrebbero fatto partecipando alla vita dell'oratorio a casa propria; in tal modo son divenuti animatori dei giochi dei bambini oppure musicisti nel coro della chiesa. Tutto questo non è progettualità, obiettivi o scadenze, ma un'attenzione ad essere se stessi con semplicità senza ostentazioni o finalità recondite; perché alla fine una le accomuna tutte: fare un tratto di strada al fianco di un popolo.

The style of a presence

The life of a volunteer is not just a matter of problems, solutions, targets, inconveniences, incidents or accidents. The volunteer's everyday life has its own routine and becomes, if the volunteer is open to meet the people that host him, an opportunity of exchange with people belonging to different cultures and a source of mutual enrichment. The sense of this non-specialized voluntary work among people, besides facing solved and unsolved problems, lies in this walking side by side with the people for a stretch of road, aware that there are unsolvable differences, but also similarities and proximities on this planet, and therefore solidarity. It is not important how this comes into being: it can be by taking part in convivial moments during traditional feasts, as well as in dramatic moments of the community. It can also be a matter of continuing to do on the field what the volunteer would do at home: for example, playing football after work can happen also in Karamoja, and this happened whilst helping to organize tournaments, out-of-town and friendly matches, when the situation was full of insecurity and mutual diffidence. It also has a value going to the bar (which actually is a bench outside a hut), to drink a beer together with other customers, chatting about the weather, but also about problems, needs, hopes, the agricultural season or simply a football match. Other volunteers during their free time were committed to collaborating in other activities in the mission, exactly as they would have done in Italy, contributing to activities in the church youth centre or at home, becoming entertainers for children or musicians in the choir of the church. All this has nothing to do with projects, targets and deadlines, but it is just a matter of being yourself in a simple way, without showing off or with hidden objectives. In the end the main focus that is common to all this is: walking for a stretch of road side by side with people.

Elenco dei volontari dal 1984 al 2011 | *List of volunteers from 1984 to 2011*

Namalu:

Giuliano Consoli, Luigi Bezzi, Marilena Terzi, Giovanna Ferretti, Renzo Pertile, Mari Poloni, Angela Briarava, Isa Sacchella, Gabriele Devoti, Andrea Moneta, Evardo Rota, Pierluigi Sinibaldi.

Iriir:

Claudio Chiappa, Massimo Biagetti, Alessandro Bettoli, Samuele Saleri, Luca Ruggeri, Fausto Conter, Elvio Basotti, Vittoria Foglia, Enrica Cavalleri, Roberto Beschi, Giampietro Gambirasio, Lucia Cancarini, Luca Turelli, Fabio Poli, Marco Mor, Michela Gazzetta.

Nell'**appendice 3** si possono trovare gli allegati:

- Breve presentazione del Servizio Volontario Internazionale, SVI p. 168;
- Biografia di Luigi Bezzi p. 169;
- Breve presentazione dell'Associazione "Insieme si Può" p. 171.

Namalu:

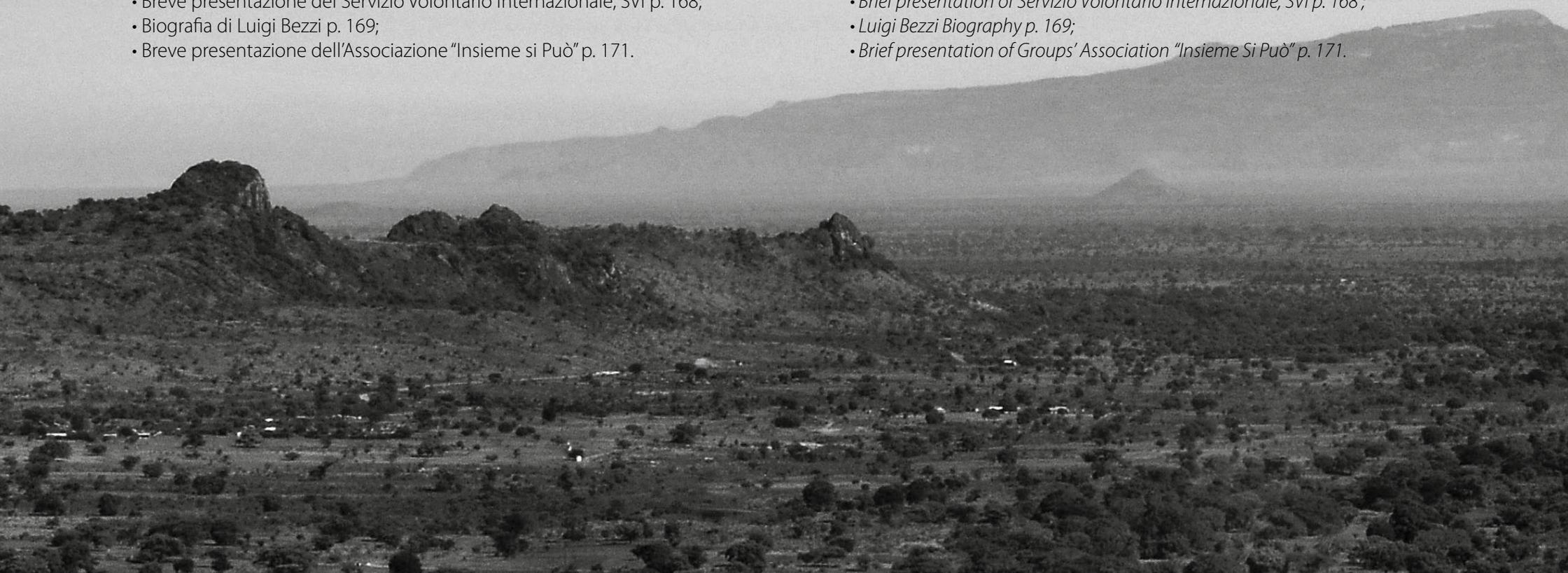
Giuliano Consoli, Luigi Bezzi, Marilena Terzi, Giovanna Ferretti, Renzo Pertile, Mari Poloni, Angela Briarava, Isa Sacchella, Gabriele Devoti, Andrea Moneta, Evardo Rota, Pierluigi Sinibaldi.

Iriir:

Claudio Chiappa, Massimo Biagetti, Alessandro Bettoli, Samuele Saleri, Luca Ruggeri, Fausto Conter, Elvio Basotti, Vittoria Foglia, Enrica Cavalleri, Roberto Beschi, Giampietro Gambirasio, Lucia Cancarini, Luca Turelli, Fabio Poli, Marco Mor, Michela Gazzetta.

In **annex 3** find documents attached

- *Brief presentation of Servizio Volontario Internazionale, SVI p. 168 ;*
- *Luigi Bezzi Biography p. 169;*
- *Brief presentation of Groups' Association "Insieme Si Può" p. 171.*



Dal monte Kadam si scorge il Napak e la zona di Iriir, seconda tappa della storia SVI in Karamoja.
From Mount Kadam you can see Mount Napak in the distance, the second step of SVI history in Karamoja.



Appendice 1 | Appendix 1

Elenco di dati elaborati disponibili

Sono state effettuate numerose elaborazioni dei dati rilevati in campo. In questa relazione si è riferito solamente quelle ritenute più significative. Altre elaborazioni, tra quelle elencate in tabella, sono liberamente disponibili su richiesta.

elaborazioni dati generali (n° plot, perimetro, area)
Numero di plot rilevati per subcounty e proprietà, con e senza dry fences
Perimetro fences rilevate per tecnica (live e dry) e proprietà
Superficie plot agroforestazione per subcounty e tecnica (alley cropping, orchard, woodlot)
Numero di piante sopravvissute per subcounty e tecnica
Percentuale di fallanza (<25%, 25%-50%, >50%) per subcounty e per tecnica
Numero di piante per specie e subcounty
Numero di piante per specie per ciascuna tecnica
Numero di plot per specie
Numero di plot per specie per ciascuna tecnica
elaborazioni su specie (n° piante, h media, fallanza)
Numero piante per specie per tecnica
Altezza media per specie per tecnica
Percentuale di fallanza (<25%, 25%-50%, >50%) media per specie
Percentuale di fallanza (<25%, 25%-50%, >50%) media per specie e per tecnica
elaborazioni su specie e suoli
Numero di piante per specie per tipo di suolo
Numero di piante per specie per tipo di suolo, per ogni tecnica
Altezza media delle specie per tipo di suolo
Altezza media delle specie per tipo di suolo, per ogni tecnica

Available data

Some correlations have been made out of the raw field data. In the table below only the most significant have been described. Further ones are available on request:

correlations on general data (n° plots, perimeter, area)
Plot n° vs property, vs subcounty (including traditional fences)
fences Perimetre vs AF method and property (including traditional fences)
Agroforestry plot area vs subcounty and method (alley cropping, orchard, woodlot)
Survived plants vs subcounty and method
Failure percent (<25%, 25%-50%, >50%) vs subcounty and method
N° of plants vs species and subcounty
N° of plants per species vs method
N° of plots vs species and method
Correlations on species (n° plants, mean height, failures)
N° of plants vs species and method
Mean height vs species and method
Failure percent (<25%, 25%-50%, >50%) vs species and method
Correlation on soil conditions
N° of plants per species vs soil type
N° of plants per species per soil type vs method
Mean height of species vs soil type
Mean height of species per soil type vs method

elaborazioni su specie, umidità, piovosità
Numero piante per specie in relazione all'umidità del sito
Numero piante per specie in relazione all'umidità del sito, per ogni tecnica
Numero piante per specie in relazione alla piovosità media annua
Numero piante per specie in relazione alla piovosità media annua, per ogni tecnica
elaborazioni fallanze per specie in relazione a suolo, umidità, piovosità
Fallanza media per specie in relazione all'umidità del sito
Fallanza media per specie in relazione all'umidità del sito, per ogni tecnica
Fallanza media per specie in relazione alla piovosità media annua
Fallanza media per specie in relazione alla piovosità media annua, per ogni tecnica
Fallanza media per specie in relazione al tipo di suolo
elaborazioni plot e n° piante per parish
Numero di plot per parish (con e senza dry fences)
Numero di piante per parish
Numero di piante per parish e per tecnica

Correlation on moisture and rainfall pattern
N° of plants per species vs site moisture
N° of plants per species vs site moisture and method
N° of plants per species vs mean annual rainfall
N° of plants per species vs mean annual rainfall and method
Correlation on failures vs ecological conditions
Mean failure per species vs site moisture
Mean failure per species vs site moisture and method
Mean failure per species vs mean annual rainfall
Mean failure per species vs mean annual rainfall and method
Mean failure per species vs soil type
Correlation on geographical distribution
N° of plots per parish (including traditional fences)
N° of plants per parish
N° of plants per parish and method



Elenco di specie possibili per agroforestazione in Karamoja

Sulla base delle esperienze sin qui condotte ed anche in prospettiva di futuri sviluppi e sperimentazioni, si indicano un elenco di specie che potrebbe essere utilmente impiegato in progetti di agroforestazione in Karamoja. L'elenco è riferito alle diverse tecniche sin qui impiegate.

Alberi da frutta

Nome karimojong	Nome inglese	Nome botanico
Emaidokoit	Cashew nut	<i>Anacardium occidentale</i>
	Sugar fruit	<i>Annona squamosa</i>
Ekungurit	Shea butter tree	<i>Vitellaria paradoxum</i>
Epaipai	Pawpaw	<i>Carica papaya</i>
Ekamuriaie		<i>Carissa edulis</i>
Emuchunga	Lemon, orange, grapefruit	<i>Citrus sp.</i>
Emuiembe	Mango	<i>Mangifera indica</i>
Ematunda	Passion fruit	<i>Passiflora edulis</i>
Avocado	Avocado	<i>Persea americana</i>
Emapera	Guava	<i>Psidium guaiaba</i>
Epeduru	Tamarind	<i>Tamarindus indica</i>

Agroforestry potential species in Karamoja

According to this agroforestry experience, some more species could be potentially introduced. Here is a list referring to different agroforestry methods.

Fruit trees

Karimojong name	English name	Botanical name
Emaidokoit	Cashew nut	<i>Anacardium occidentale</i>
	Sugar fruit	<i>Annona squamosa</i>
Ekungurit	Shea butter tree	<i>Vitellaria paradoxum</i>
Epaipai	Pawpaw	<i>Carica papaya</i>
Ekamuriaie		<i>Carissa edulis</i>
Emuchunga	Lemon, orange, grapefruit	<i>Citrus sp.</i>
Emuiembe	Mango	<i>Mangifera indica</i>
Ematunda	Passion fruit	<i>Passiflora edulis</i>
Avocado	Avocado	<i>Persea americana</i>
Emapera	Guava	<i>Psidium guaiaba</i>
Epeduru	Tamarind	<i>Tamarindus indica</i>

Siepi vive

Nome karimojong	Nome inglese	Nome botanico
Ekurao		<i>Acacia brevispica</i>
Eregai		<i>Acacia mellifera</i>
Ekodokodwoi	Sudan gum arabic	<i>Acacia senegal</i>
Ekamuriae		<i>Carissa edulis</i>
Ekadeli		<i>Commiphora africana</i>
Ekaburu	Kay apple	<i>Dovialis caffra</i>
Eligoi	Finger euphorbia	<i>Euphorbia tirucalli</i>
	Jerusalem thorn	<i>Parkinsonia aculeata</i>
Lokile	Milkbush	<i>Thevetia peruviana</i>
Esilang		<i>Zyziphus abyssinica</i>
Ekaale		<i>Zyziphus mauritiana</i>
Ejulunga, jatropa		<i>Synadenium grantii</i>
Etirai		<i>Dichrostachys cinerea</i>

Live fence

Karimojong name	English name	Botanical name
Ekurao		<i>Acacia brevispica</i>
Eregai		<i>Acacia mellifera</i>
Ekodokodwoi		<i>Acacia senegal</i>
Ekamuriae		<i>Carissa edulis</i>
Ekadeli		<i>Commiphora africana</i>
Ekaburu	Kay apple	<i>Dovialis caffra</i>
Eligoi		<i>Euphorbia tirucalli</i>
	Jerusalem thorn	<i>Parkinsonia aculeata</i>
Lokile	Milkbush	<i>Thevetia peruviana</i>
Esilang		<i>Zyziphus abyssinica</i>
Ekaale		<i>Zyziphus mauritiana</i>
Ejulunga, jatropa		<i>Synadenium grantii</i>
Etirai		<i>Dichrostachys cinerea</i>

Pali da lavoro e legna da ardere

Nome karimojong	Nome inglese	Nome botanico
Ekodokodwoi	Sudan gum arabic	<i>Acacia senegal</i>
Ekaramwae		<i>Acacia seyal</i>
Ewoi	Umbrella thorn	<i>Acacia tortilis</i>
Ekorete		<i>Balanithes egyptiaca</i>
	Casuarina	<i>Casuarina equisetifolia</i>
Ekalitusi	Murray red gum	<i>Eucalyptus camaldulensis</i>
Edurukoit	Apple ring acacia	<i>Faidherbia albida</i>
Ekibwi		<i>Ficus ovata</i>
Ebul		<i>Ficus platiphylla</i>
Ebobore		<i>Ficus sicomorus</i>
Ekii		<i>Ficus vasta?</i>
	Mother of cocoa	<i>Gliricidia sepium</i>
Egrivilla	Grevillea	<i>Grevillea robusta</i>
		<i>Markhamia lutea</i>
Elira	Persian lilac	<i>Melia azedarach</i>
Egazia	Black-wood cassia	<i>Senna siamea</i>
	Cassia	<i>Senna spectabilis</i>
Epie		<i>Terminalia brownii</i>

Poles and firewood

Karimojong name	English name	Botanical name
Ekodokodwoi		<i>Acacia senegal</i>
Ekaramwae		<i>Acacia seyal</i>
Ewoi		<i>Acacia tortilis</i>
Ekorete		<i>Balanithes egyptiaca</i>
		<i>Casuarina equisetifolia</i>
Ekalitusi	Eucalyptus	<i>Eucalyptus camaldulensis</i>
Edurukoit		<i>Faidherbia albida</i>
Ekibwi		<i>Ficus ovata</i>
Ebul		<i>Ficus platiphylla</i>
Ebobore		<i>Ficus sicomorus</i>
Ekii		<i>Ficus vasta?</i>
		<i>Gliricidia sepium</i>
Egrivilla		<i>Grevillea robusta</i>
		<i>Markhamia lutea</i>
Elira		<i>Melia azedarach</i>
Egazia		<i>Senna siamea</i>
		<i>Senna spectabilis</i>
Epie		<i>Terminalia brownii</i>

Legname da opera

Nome karimojong	Nome inglese	Nome botanico
	Mahogany	<i>Khaya sp.</i>
	Jambolan	<i>Syzygium cumminii</i>
Ekalitusi	Murray red gum	<i>Eucalyptus camaldulensis</i>
Emuvule	Muvule	<i>Milicia excelsa</i>
Epie		<i>Terminalia brownii</i>
Egazia	Black-wood cassia	<i>Senna siamea</i>
Elira mitiulaya	Neem	<i>Azadirachta indica</i>
Ekungurit	Shea butter tree	<i>Vitellaria paradoxum</i>

Alley cropping

Nome karimojong	Nome inglese	Nome botanico
Eminiti		<i>Acacia gerrardi</i>
Ekapelimen		<i>Acacia nilotica</i>
Ewalangor		<i>Acacia sieberiana</i>
Eramitokieni		<i>Albizzia grandibracteata</i> <i>A. coriaria</i>
Ekorete		<i>Balanithes egyptiaca</i>
Ekungurit	Shea butter tree	<i>Vitellaria paradoxum</i>
	Calliandra	<i>Calliandra calothyrsus</i>
	Casuarina	<i>Casuarina equisetifolia</i>
Edurukoit	Apple ring acacia	<i>Faidherbia albida</i>
Ekibwi		<i>Ficus ovata</i>
	Mother of cocoa	<i>Gliricidia sepium</i>
Egrivilla	Grevillea	<i>Grevillea robusta</i>
Edodoi	Sausage tree	<i>Kigelia africana</i>
Leucina		<i>Leucaena diversifolia</i>
		<i>Markhamia lutea</i>
Moringa	Horse-radish tree	<i>Moringa oleifera</i>
Epapai	Camel's foot leaf tree	<i>Piliostigma thonningii</i>
Ekamisikaw	Sesbania	<i>Sesbania sesban</i>
Epie		<i>Terminalia brownii</i>
Pigeon pea	Pigeon pea	<i>Cajanus cajan</i>

Timber

Karimojong name	English name	Botanical name
	Mahogany	<i>Khaya sp.</i>
	Jambolan	<i>Syzygium cumminii</i>
Ekalitusi		<i>Eucalyptus camaldulensis</i>
Emuvule	Muvule	<i>Milicia excelsa</i>
Epie		<i>Terminalia brownii</i>
Egazia		<i>Senna siamea</i>
Elira mitiulaya	Neem	<i>Azadirachta indica</i>
Ekungurit	Shea butter tree	<i>Vitellaria paradoxum</i>

Alley cropping

Karimojong name	English name	Botanical name
Eminiti		<i>Acacia gerrardi</i>
Ekapelimen		<i>Acacia nilotica</i>
Ewalangor		<i>Acacia sieberiana</i>
Eramitokieni		<i>Albizzia grandibracteata</i> <i>A. coriaria</i>
Ekorete		<i>Balanithes egyptiaca</i>
Ekungurit	Shea butter tree	<i>Vitellaria paradoxum</i>
		<i>Calliandra calothyrsus</i>
		<i>Casuarina equisetifolia</i>
Edurukoit		<i>Faidherbia albida</i>
Ekibwi		<i>Ficus ovata</i>
		<i>Gliricidia sepium</i>
Egrivilla		<i>Grevillea robusta</i>
Edodoi	Sausage tree	<i>Kigelia africana</i>
Leucina		<i>Leucaena diversifolia</i>
		<i>Markhamia lutea</i>
Moringa		<i>Moringa oleifera</i>
Epapai		<i>Piliostigma thonningii</i>
Ekamisikaw		<i>Sesbania sesban</i>
Epie		<i>Terminalia brownii</i>
	Pigeon pea	<i>Cajanus cajan</i>

I dati raccolti

I dati sono stati raccolti con diverso livello di dettaglio e da persone diverse. I rilievi in campo sono stati condotti nel periodo agosto 2008 – luglio 2009 mentre l'elaborazione dei dati e la redazione sono state realizzate nel periodo gennaio-aprile 2010.

Non si esclude, anzi è del tutto probabile, che qualche errore nella raccolta dati si sia verificato, causa disattenzione, fraintendimenti sui nomi delle specie (nome comune vs nome locale) o sui parametri da rilevare.

Le varie analisi proposte non sono da considerare in senso assoluto; un'analisi statistica dei dati evidenzierebbe molto frequentemente la necessità di un campione molto più numeroso, visto l'elevato numero di parametri incrociati (es. per le considerazioni circa l'ecologia delle varie specie in rapporto ai siti di impiego).

Il DBase GIS

I dati rilevati sono stati georeferenziati e strutturati all'interno di un Data Base GIS (eventualmente disponibile). Trattandosi di rilievi con diversità di parametri si sono strutturati i seguenti file in formato *shp*:

Nome file	Contenuti	N° records	N° campi
plot_dati_totaliA	Informazioni generali sui plot	856	22
plot_dati_totaliB	Informazioni generali sui plot con dati relativi alle tecniche	929	28
plot_dati_totaliC	Informazioni generali sui plot con dati relativi alle tecniche e alle singole specie	1338	36

The data collection

Different data sets have been collected, by different people. Field work collection have been conducted from August 2008 to July 2009, while data processing and reporting was carried out between January and April 2010.

Mistakes may occur both in data collection and in misunderstanding plant names. There is no hard and fast rule about what has been proposed; it is a field research which may show useful trends. Strict statistical analysis instead, could show limitations to data processing, though the great amount of samples.

GIS Dbase

Data collected have been put in a GIS Dbase (available). Different shp files have been produced:

file name	content	N° records	N° fields
plot_dati_totaliA	General infoes on plots	856	22
plot_dati_totaliB	General infoes on plots and method related parametres	929	28
plot_dati_totaliC	General infoes on plots and specie related parametres	1338	36

I parametri rilevati all'interno di ciascuna serie sono riportati nella tabella sottostante.

Parametri rilevati	Coordinamento del rilievo			
	Elena Guella	Luca Turelli	<i>Extension workers Iriir</i>	Lucia Cancarini
n. plot	67	22	446	321
Coordinate UTM	X	X	X	X
Località	X	X	X	X
Proprietario	X	X	X	X
Subcounty	X	X	X	X
Parish	X	X	X	X
Tecnica	X	X	X	X
Perimetro	X	X	X	X
Area	X	X	X	X
Specie	X	X	X	X
Stima numero piante	X	X	stimata successivamente	stimata successivamente
Altezza media	X	X	X	X
Suolo	X	X	X	X
Anno di impianto	X	X		
Progetto	X			
Quota	X			
Diametro	X			
Fallanze	X			
Successo	X			
Cure colturali	X			
Umidità	X			
Pendenza	X			
Alluvionabilità	X			
Danni da Erosione	X			
Danni da Termiti	X			
Danni da Fuoco	X			
Danni da Pascolo	X			
Danni da Siccità	X			
TOTALE	27	13	12	12

Parameters collected in the different data sets.

Parameters	Coordination by			
	Elena Guella	Luca Turelli	<i>Extension workers Iriir</i>	Lucia Cancarini
n. plots	67	22	446	321
UTM Coordinates	X	X	X	X
Place	X	X	X	X
Owner	X	X	X	X
Subcounty	X	X	X	X
Parish	X	X	X	X
Method	X	X	X	X
Perimetre	X	X	X	X
Area	X	X	X	X
Species	X	X	X	X
Plants n°	X	X	estimate	estimate
Mean height	X	X	X	X
Soil type	X	X	X	X
Year of planting	X	X		
Project	X			
Height (asl)	X			
Diametre	X			
Failures %	X			
Achievements	X			
Cares rate	X			
Moisture rate	X			
Steepness rate	X			
Flood presence	X			
Erosion presence	X			
Termites presence	X			
Fires presence	X			
Livestock grazing	X			
Drought rate	X			
TOTAL	27	13	12	12



Appendice 2 | Appendix 2

Il questionario

Informazioni anagrafiche: età, luogo di nascita e di residenza, professione.

1. Come ti chiami? Mi puoi dire tutti i tuoi nomi? Con quale nome ti chiama solitamente la gente? Con quale nome preferisci essere chiamato?
2. Che lingue parli?
3. Che lingue riesci a capire anche se non le parli?
4. Dove hai imparato a parlare o capire queste lingue?
5. Quali di queste lingue sai anche leggere e scrivere?
6. In che lingua parli con i tuoi genitori?
7. In che lingua si parlano i tuoi genitori?
8. In che lingua parli con i tuoi figli? E con i tuoi amici?
9. Quali lingue vuoi che imparino i tuoi figli per il loro futuro?
10. È importante che i tuoi figli capiscano e parlino la lingua karimojong?
11. Ti capita di mischiare le lingue che conosci mentre parli?
12. I giovani/gli anziani parlano un karimojong diverso da quello che parli tu? Capisci sempre quello che dicono?
13. Conosci dei Karimojong che non parlano la lingua karimojong?
14. Ci sono situazioni in cui credi sia meglio non parlare nella tua lingua (karimojong)?

The questionnaire

General information: age, place of birth, place of residence, job.

1. *What's your name? Can you tell me all your names? Which name do people usually call you with? Which name you prefer to be called with?*
2. *What languages do you speak?*
3. *What languages can you understand even if you cannot speak them?*
4. *Where did you learn to understand/speak these languages?*
5. *Among these languages, which ones can you read and write?*
6. *Which language do you speak with your parents?*
7. *Which language do your parents speak between them?*
8. *Which language do you speak with your children? And with your friends?*
9. *Which language do you want your children to learn for their future?*
10. *Is it important that your children understand and speak Karimojong?*
11. *Do you sometimes mix languages while you are speaking?*
12. *Do youngsters/elders speak a different Karimojong from yours? Do you always understand what they say?*
13. *Do you know any Karimojong who cannot speak Karimojong language?*
14. *Are there situations during which you prefer not to speak Karimojong?*



Bibliografia

Sulla lingua karimojong:

AA.VV., *Ngakarimojong-English and English-Ngakarimojong Dictionary*, Verona, Comboni Missionaries, 1985, (opera nata dalla rielaborazione del materiale raccolto da Felice Farina, da parte del Seminario diocesano "Nadiket" di Moroto, Uganda.)

Novelli, Bruno, *A Grammar of the Karimojong Language*, Berlin, Dietrich Reimer Verlag, 1985, (nella collana *Language and Dialect Studies in East Africa*, a cura di Bernd Heine e Wilhelm J. G. Möhlig, n. 7).

Novelli, Bruno, *Small Grammar of the Karimojong Language*, Verona, Verona Fathers, 1987, (nella collana *Museum Combonianum*, n. 43).

Roncari, Giuseppe e Mantovani, Mario, *Appunti di grammatica karimojong*, Gulu (Uganda), Catholic Press, 1973.

Spagnolo, Lino, *Dizionario Italiano-Karimojong*, (versione digitalizzata della copia personale dell'autore mai pubblicata).

Volumi citati nell'articolo:

AA.VV., *Namalu Sub County Five Years Rolling Development Plan 2008/2009-2012/2013*, 2002.

Berruto, Gaetano, *Prima lezione di sociolinguistica*, Bari-Roma, Laterza, 2006.

Cardona, Giorgio Raimondo, *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, Il Mulino, 1976.

Dal Negro, Silvia e Guerini, Federica, *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma, Aracne, 2007.

Dell'Aquila, Vittorio e Iannàccaro, Gabriele, *La pianificazione linguistica. Lingua, società e istituzioni*, Roma, Carocci, 2004.

Guerini, Federica, *Multilingualism and Language Attitudes in Ghana: a Preliminary Survey*, in "Ethnorema. Lingue, popoli e culture", IV (4), 2008, pp. 1-33.

Heine, Bernd, *Status and Use of African Lingua Francas*, München, Weltforum Verlag, 1970, (nella collana *Afrika Studien*, n. 49).

P. Ladefoged, R. Glick, C. Cripser, *Language in Uganda*, Nairobi, Oxford University Press, 1971.

Marcato, Carla, *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino, 2007 (2ª ed.).

Martini, Gianluigi, *Corso di lingua swahili*, Bologna, Emi, 2002.

Nettle, Daniel e Romaine, Suzaine, *Voci del silenzio. Sulle tracce delle lingue in via*

Bibliography

About Karimojong language:

AA.VV., *Ngakarimojong-English and English-Ngakarimojong Dictionary*, Verona, Comboni Missionaries, 1985, (elaboration done by the Diocesan Seminar "Nadiket" (Moroto, Uganda) of the material collected by Felice Farina).

Novelli, Bruno, *A Grammar of the Karimojong Language*, Berlin, Dietrich Reimer Verlag, 1985, (in the series *Language and dialect studies in East Africa*, edited by Bernd Heine e Wilhelm J. G. Möhlig, n. 7).

Novelli, Bruno, *Small Grammar of the Karimojong Language*, Verona, Verona Fathers, 1987, (in the series *Museum Combonianum* n. 43).

Roncari, Giuseppe and Mantovani, Mario, *Appunti di grammatica karimojong*, Gulu (Uganda), Catholic Press, 1973.

Spagnolo, Lino, *Dizionario Italiano-Karimojong*, (digitalized version of the personal unpublished copy of the author.)

Books quoted in the article:

AA.VV., *Namalu Sub County Five Years Rolling Development Plan 2008/2009-2012/2013*, 2002.

Berruto, Gaetano, *Prima lezione di sociolinguistica*, Bari-Roma, Laterza, 2006.

Cardona, Giorgio Raimondo, *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, Il Mulino, 1976.

Dal Negro, Silvia and Guerini, Federica, *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma, Aracne, 2007.

Dell'Aquila, Vittorio and Iannàccaro, Gabriele, *La pianificazione linguistica. Lingua, società e istituzioni*, Roma, Carocci, 2004.

Guerini, Federica, *Multilingualism and Language Attitudes in Ghana: a Preliminary Survey*, in "Ethnorema. Lingue, popoli e culture", IV (4), 2008, pp. 1-33.

Heine, Bernd, *Status and Use of African Lingua Francas*, München, Weltforum Verlag, 1970, (in the series *Afrika Studien*, n. 49).

P. Ladefoged, R. Glick, C. Cripser, *Language in Uganda*, Nairobi, Oxford University Press, 1971.

Marcato, Carla, *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino, 2007 (2ª ed.).

Martini, Gianluigi, *Corso di lingua swahili*, Bologna, Emi, 2002.

Nettle, Daniel and Romaine, Suzaine, *Vanishing Voices: The Extinction of the World's Languages*, Roma, Carocci, 2001.



d'estinzione, Roma, Carocci, 2001.

Novelli, Bruno, *Etnosociologia karimojong*, Bologna, Emi, 1989.

Novelli, Bruno, *Karimojong Traditional Religion. A Contribution*, Verona, Comboni Missionaries, 1999, (nella collana *Bibliotheca Comboniana 4-AL*).

Ochieng Odhiambo, Michael, *The Karamoja Conflict. Origins, Impact and Solutions*, Oxfam, 2003.

Parry, Kate (a cura di), *Language and Literacy in Uganda. Towards a Sustainable Reading Culture*, Kampala (Department of Language Education, Makerere University), Fountain, 2000.

Turchetta, Barbara, *Lingua e diversità. Multilinguismo e lingue veicolari in Africa Occidentale*, Milano, Franco Angeli, 1996.

Turchetta, Barbara, *Le lingue in Africa Nera*, in Banfi G. e Grandi N. (a cura di), *Le lingue del mondo*, Roma, Carocci, 2008, pp. 489-553.

Wald, Benji, *Sub-Saharan Africa*, in R. Moseley e Asher E. (a cura di), *Atlas of the World's Languages*, London-New York, Routledge, 2007.

V. Webb e K. Sure (a cura di), *African voices. An Introduction to the Languages and Linguistics of Africa*, Oxford, Oxford University Press, 2001.

Sitografia

www.ethnologue.com

Sito ufficiale del "Summer Institute of Linguistics (SIL)", sul quale si possono reperire informazioni relative a oltre 6000 lingue, visionare mappe e consultare indici tematici.

Novelli, Bruno, *Karimojong Ethnosociology*, Bologna, Emi, 1989.

Novelli, Bruno, *Karimojong Traditional Religion. A Contribution*, Verona, Comboni Missionaries, 1999, (in the series *Bibliotheca Comboniana 4-AL*).

Ochieng Odhiambo, Michael, *The Karamoja Conflict. Origins, Impact and Solutions*, Oxfam, 2003.

Parry, Kate (ed.), *Language and Literacy in Uganda. Towards a Sustainable Reading Culture*, Kampala (Department of Language Education, Makerere University), Fountain, 2000.

Turchetta, Barbara, *Lingua e diversità. Multilinguismo e lingue veicolari in Africa Occidentale*, Milano, Franco Angeli, 1996.

Turchetta, Barbara, *Le lingue in Africa Nera*, in Banfi G. e Grandi N. (eds), *Le lingue del mondo*, Roma, Carocci, 2008, pp. 489-553.

Wald, Benji, *Sub-Saharan Africa*, in R. Moseley e Asher E. (eds), *Atlas of the World's Languages*, London-New York, Routledge, 2007.

V. Webb e K. Sure (eds), *African Voices. An Introduction to the Languages and Linguistics of Africa*, Oxford, Oxford University Press, 2001.

Web Sites

www.ethnologue.com

Official website of the "Summer Institute of Linguistics (SIL)", in which can be found information about more than 6000 languages, maps and thematic indexes.

Appendice 3 | Appendix 3

Breve presentazione del Servizio Volontario Internazionale (SVI)

Il Servizio Volontario Internazionale (SVI) è un'organizzazione non governativa (ONG) con sede a Brescia, nata nel 1969 per sostenere l'impegno dei volontari in Africa e in America Latina e per favorire la conoscenza e la solidarietà tra persone del sud e del nord del mondo.

Nella sua storia lo SVI ha operato in Africa (Burundi, Rwanda, Uganda, Kenya, Repubblica Democratica del Congo, Senegal, Zambia, Mozambico) e in America Latina (Brasile, Perù e Venezuela).

La sua azione ha l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni a partire dalle effettive esigenze percepite dalle comunità interessate, valorizzando collaborazione e dialogo tra persone di culture diverse. Per questo i progetti dello SVI sono

- formulati dal basso, ovvero che hanno origine dai problemi percepiti nelle comunità locali che chiedono un aiuto;
- integrati, cioè non limitati ad un singolo problema ma orientati a connettere in modo dinamico vari aspetti;
- sostenibili, cioè basati sull'utilizzo di risorse umane e materiali presenti nell'area di intervento e realizzati con l'adozione di tecnologie e metodiche facilmente replicabili.

A tale scopo, l'Organismo si propone di rafforzare le comunità locali; facilita cioè lo stabilirsi di relazioni tra persone e gruppi, associazioni, cooperative od organizzazioni popolari interessate al cambiamento, in modo che la comunità stessa sia attiva nel definire i problemi sui quali intervenire, nel predisporre le soluzioni individuate e nell'attuarle.

Lo SVI interviene nei settori che maggiormente influiscono sulle condizioni di vita di ogni comunità: agricoltura, ambiente, salute, relazioni sociali, educazione.

Per maggiori informazioni: www.svibrescia.it.

Brief presentation of Servizio Volontario Internazionale (SVI)

Servizio Volontario Internazionale (SVI) is a Non Governmental Organization (NGO) with the headquarters in Brescia (Italy), established in 1969 for support the commitment of volunteers in Africa and Latin America, and to support knowledge and solidarity among people coming both from the South and the North of the world.

So far, SVI has worked in Africa (Burundi, Rwanda, Uganda, Kenya, Democratic Republic of Congo, Senegal, Zambia and Mozambique) and in Latin America (Brazil, Peru and Venezuela).

The SVI activities aim to improve the life conditions of people, starting from the actual needs expressed by the involved communities themselves, bringing out collaboration and dialogue between people belonging to different cultures. That is why SVI projects are:

- low-based, i.e. generated by the actual problems that the local communities, which are asking for help, perceive;
- integrated, i.e. not limited to a single problem but oriented to connect in a dynamic way several aspects;
- sustainable, i.e. based on the use of human resources and materials found in the area of intervention, and achieved through adopting easy applicable technologies and methods.

For this purpose, the Organization aims to strengthen the local communities: it facilitates the establishment of relations between people and groups, associations, cooperative societies and people-based organizations, which are interested in change, so that the community itself will be active in defining the problems on which to intervene, and in finding and activating solutions.

SVI intervenes in the sectors which mostly influence the conditions of life of each community: agriculture, environment, health, social relations and education.

For more information: www.svibrescia.it.

Biografia di Luigi Bezzi

Nasce a Ghedi, Brescia, il 19/2/1960 e muore il 27/3/2005 a Namalu con lo SVI dal novembre del 1984 alla fine 1991. Le sue citazioni riportate nel testo sono tratte dalla registrazione di alcune interviste rilasciate prima della sua morte. La trascrizione integrale è a disposizione presso lo SVI.

Nel 1980 Luigi Bezzi aveva 20 anni e faceva l'operaio specializzato. In quel anno conobbe don Vittorione Pastori (allora "diacono") in una conferenza in parrocchia a Ghedi (Brescia): narrava di un popolo che usciva da una grande carestia e aveva bisogno di incominciare a lavorare la terra. Occorreva un "contadino" per tre mesi. Luigi fu colpito da questo discorso e se ne sentì interpellato.

Dopo un periodo di preparazione (visite a Piacenza, città di don Vittorione, colloqui ecc.) durante il quale lavorò come contadino, Luigi partì il 27 dicembre del 1981. Al suo arrivo si dedicò dapprima alle distribuzioni di cibo, tipico intervento di quel periodo da parte dell'organizzazione di don Vittorione, nel nord del paese a Gulu e poi nel nord Karamoja nella zona di Kaabong. In seguito fu impegnato in programmi "food for work", cibo in cambio di lavoro, tramite i quali si fanno corsi ai contadini e poi si aprono terreni all'agricoltura, con l'aratura per chi ne fa richiesta. La guida degli interventi era nelle mani dei missionari. Luigi arrivò in zona a febbraio e a marzo iniziò la stagione agricola. Faceva il missionario laico, visitando i villaggi insieme al missionario, unendo all'evangelizzazione un dialogo sull'agricoltura da migliorare per prevenire gli effetti nefasti di ulteriori eventuali carestie. I frutti arrivarono presto.

Padre Cisternino, comboniano al tempo responsabile dell'ufficio Servizi Sociali della diocesi, suggerì a Luigi l'idea di una presenza non più per tamponare l'emergenza ma nella prospettiva di migliorare l'agricoltura nelle zone di maggior produttività potenziale, secondo un piano da lui predisposto.

«Sin da ragazzo ero un appassionato dell'Africa, avevo l'idea di andare ad aiutare i missionari... al punto tale che pensavo di entrare in seminario. Poi in un secondo tempo questa idea cambiò accorgendomi che non avevo la vocazione sacerdotale. Poi quando partii nell'81 per Kaabong accarezzai l'idea di diventare un fratello comboniano, ma dopo varie riflessioni e preghiere conclusi che la mia vocazione era un'altra»

A novembre del 1984 Luigi arrivò a Namalu. Nel febbraio del 1987 sposò Alice, una ragazza Karimojong che prestava servizio alla missione. Resterà a Namalu come volontario SVI fino a maggio del 1992. A giugno di quell'anno passò ad

Biography of Luigi Bezzi

Luigi Bezzi was born in Ghedi, in the province of Brescia, on 19th February 1960, and died on 27th March 2005. He was with SVI in Namalu since November 1984 to the end of 1991. The sentences we quoted in the article are taken from some recorded interviews, that he made just before dying. The integral transcription is available at SVI headquarters in Brescia.

In 1980 Luigi was just 20 years old and worked as skilled worker. In the same year, he met Father Vittorione Pastori (who was still a deacon at that time) during a conference in the Parish of Ghedi. Don Vittorione talked about people that were coming out of a big famine and needed to start working the land. A farmer for three months was required. Luigi was impressed by the speech and he felt involved.

After a period of preparation (with visits to Piacenza, the city of Don Vittorione, meetings, conversations, etc.), during which Luigi worked as a farmer, he left on 27th of December 1981.

As first thing after his arrival, he dedicated himself to the distribution of food North of Gulu and then in the North of Karamoja, in the area of Kaboong. The distribution of food was a typical way of intervention from the organization of Don Vittorione at that time.

Then he became involved in "food for work" programs, which consist in offering courses to farmers and in opening fields for agriculture; for those who requested it, also plowing was available. The missionaries were the leaders of the interventions.

Luigi arrived in the area in February and in March the agricultural season started. He worked as a laic missionary: he visited the villages with a religious missionary, combining evangelization with dialogues on agriculture, which had to be improved to prevent the tremendous effects of further possible famines. The fruits of the work did not come late.

Father Cisternino, who was a Combonian father responsible for the Social Services office of the diocese, suggested to Luigi the idea of a different kind of presence, not just to stem the emergency, but with the aim of improving agriculture in the most potentially productive areas, according to a plan that he had prepared.

«I've been very fond of Africa since I was a boy, I wanted to go and help missionaries... at the point that I thought about entering the seminar. But then this idea changed, because I realized that had no priest vocation. When I left in 1981 for Kaboong, I dallied with the idea of becoming a Combonian brother, but after several reflections and prayers I concluded that my vocation was different».

Arua, nella regione del West Nile dell'Uganda, collaborando con un altro organismo di volontariato, l'ACAV1 di Trento, mantenendo i contatti con lo SVI, utilizzando le strutture di Namalu per la preparazione dei volontari ACAV che si avvicinavano per la prima volta all'Africa. Alla fine del 1994 l'esperienza acquisita da Luigi venne riconosciuta come risorsa dall'Unione Europea che lo nominò responsabile degli interventi di aiuto al Karamoja a partire dall'inizio del 1995, incarico che mantenne per quattro anni, passando in seguito ad analogo incarico per la regione degli Acholi, nel nord dell'Uganda, zona che in quel periodo iniziava ad uscire dall'incubo della guerra civile. Nel corso della sua collaborazione con l'Unione Europea aiutò lo SVI in molti modi, tra i quali l'offerta di un punto di appoggio in capitale, dove aveva preso casa. All'inizio del 2003 prese coscienza della malattia che lo porterà alla morte. Dato lo stadio avanzato, la prognosi fu di soli otto mesi di vita; Luigi non si perse d'animo e, grazie alla sua tenacia, organizzò quel che gli restava da vivere attorno all'obiettivo di riuscire a portare in Italia la sua famiglia (quattro figli e la moglie) risolvendo i molti problemi burocratici. Non perse mai la fede in una possibile guarigione, dicendo "sono già stato miracolato una volta, potrà accadere di nuovo!" essendo rimasto fortunatamente illeso in un agguato destinato ad un ministro con cui venne confuso. Luigi si adoperò a lungo per aiutare una scuola primaria, la Saint Mary Primary School per i bambini di Namalu, un impegno che fu fatto proprio dagli amici di Ghedi, in sua memoria.

In November 1984 Luigi arrived in Namalu. In February 1987 he married Alice, a young Karimojong girl who was working in the mission. He has been SVI volunteer up to May 1992. In June of the same year he started working in Arua, West Nile, with another Italian NGO: ACAV1 from Trento. Nevertheless, he remained in touch with SVI using the facilities of Namalu for the training of ACAV volunteers who were facing their first working experience in Africa.

At the end of 1994 the expertise acquired by Luigi was recognized as a resource by the European Union Office in Uganda, leading to his appointment as a Coordinator of European Aids for Karamoja, from early 1995 which Luigi held for four years, being later appointed, with the same tasks, in the Acholi region, in the North of Uganda, where people were trying to move out from the nightmare of a long civil war.

During his collaboration with the European Union he helped SVI in various ways, offering the logistic support in Kampala where he bought a house.

At the beginning of 2003 he became conscious of the disease that will take him to death. Given the grade of the disease, the prognosis was of only eight months to live; Luigi didn't lose heart, and with great strength of spirit he organized the time remaining around the objective of bringing his family to Italy (four children and his wife), solving the bureaucratic problems. He never lost the hope in a possible recovery, saying "I have been once miraculously saved, it can happen again!"; having providentially escaped unharmed an ambush meant for a Minister with whom Luigi was mistaken.

Luigi was long involved in the development of Saint Mary Primary School for the children of Namalu, commitment now taken in his memory by the friends in Ghedi.

Breve presentazione dell'associazione gruppi "INSIEME SI PUÒ..."

Il nostro impegno per 365 giorni a 360 gradi

"Insieme si può..." (ISP) è una Ong bellunese nata nel 1983 che si prefigge i seguenti obiettivi:

- Sensibilizzazione ai grandi problemi della fame, della sete, del sottosviluppo, della povertà ed emarginazione.
- Aiuto alle popolazioni che, in qualunque parte del mondo, sono interessate da questi problemi e hanno bisogno di sostegno economico, morale e sociale.
- Proposta di nuovi stili di vita meno consumistici e più solidali.

L'Associazione, composta attualmente da 80 gruppi di adulti e da una decina di ragazzi (Colibri), non ha scopo di lucro, è apartitica e apolitica.

"Insieme si può..." è attiva in 30 Paesi del Sud del Mondo nei quali promuove, amministra e sostiene progetti di cooperazione internazionale allo sviluppo, realizzazione di strutture scolastiche, sanitarie, idriche e abitative, sostegno a distanza, microcredito, sviluppo e integrazione sociale, interventi umanitari durante le emergenze.

"Insieme si può..." ha due sedi operative in Uganda, nella capitale Kampala e a Moroto, nella regione nord orientale del Karamoja. Ha referenti stabili, inoltre, in Madagascar (Marovoay) e Brasile (Salgueiro).

L'Associazione è stata tra le prime organizzazioni italiane (era il 1986) a proporre il progetto del "Sostegno a Distanza" e oggi assiste circa 3000 bambini in 15 Paesi diversi di Africa, America Latina e Asia.

Sul territorio nazionale e locale le attività sono orientate all'educazione allo sviluppo, con percorsi formativi, eventi e iniziative di sensibilizzazione (incontri presso scuole, enti pubblici, organizzazione mercatini, mostre, varie attività dei gruppi).

Per maggiori informazioni: www.365giorni.org

Brief presentation of the groups of "INSIEME SI PUÒ..."

Our commitment for 365 days at 360 degrees

"Insieme Si Può..." (ISP) is an NGO from Belluno, established in 1983, aiming at the following objectives:

- *Raising awareness of famine, underdevelopment, poverty and marginalization problems.*
- *Supporting populations, wherever there is a need, concerned with the above mentioned sectors, through financial, moral and social sustainment.*
- *Proposing new life styles, for a less consumer and a more sympathetic society.*

The Organization, made up of 80 groups of adults and a dozen of youths (Colibri), is no profit-making and not involved in any political party lines and politics.

"Insieme Si Può..." is present in 30 countries in the "South of the world" in which it promotes, administers and sustains international cooperation and development projects, builds houses, schools, health and water structures, promotes distant support for pupils and students, micro-credits, social and integrated development and humanitarian intervention during emergency situations.

"Insieme Si Può..." has two operational headquarters in Uganda, one in the Capital city Kampala and one in Moroto, on the eastern side of the Karamoja region. It has permanent counterparts in Madagascar (Marovoav) and Brazil (Salguero).

The Organization has been among the first Italian NGOs (in 1986) to propose the projects "Distant Support" and now it assists around 3000 children in 15 countries in Africa, South America and Asia.

In Italy the activities are oriented to educational development with formative periods, events and initiatives aimed at raising awareness (school and public meetings and workshops, group fair trade activities).

For more information see: www.365giorni.org.

Ringraziamenti**Acknowledgements**

5

Introduzione**Introduction**

7

Luca Bronzini

10 anni di Agroforestazione in Karamoja**10 years of Agroforestry in Karamoja**

14

Introduzione**Preface**

13

Il progetto agricolo SVI in Karamoja

SVI Agricultural Programme in Karamoja

13

Obiettivi e metodo della ricerca

Method and objectives of the paper

14

Aspetti generali**General Aspects**

17

La coltivazione dell'albero in Karamoja: problematiche generali

Tree cultivation in Karamoja

17

Le esperienze precedenti

Past experiences

21

L'Agroforestazione: motivazioni e tecniche

Agroforestry: reasons and techniques

24

I modi dell'implementazione

Ways of implementation

24

Con extension workers

Extension workers

24

Con farmers

Farmers

25

Con istituzioni locali

Local Institutions

25

Con volontari svi

SVI volunteers

25

L'ambiente naturale del Karamoja meridionale**Souther Karamoja Natural Environment**

27

Il Karamoja e l'Uganda

Karamoja and Uganda

27

Aspetti dell'ambiente fisico e biologico del Karamoja meridionale

Southern Karamoja environment: physical and biological aspects

27

Il territorio

Territory

27

Biodiversità/valore naturalistico

Biodiversity/naturalistic value

32

Alcuni aspetti "condizionanti"

Some conditioning factors

34

Tra i fattori fisici

Physical factors

34

Tra i fattori biologici

Biological factors

34

Tra i fattori antropici e culturali

Cultural and human factors

34

La foresta nella percezione karimojong

Forest in local perception

35

L'Agroforestazione nei distretti di Moroto e Chekwi**Agroforestry in Moroto and Chekwi Districts**

38

I dati

The data

38

L'insieme degli interventi

Agroforestry interventions

39

La quantità, la proprietà, la distribuzione geografica

Quantity, property, geographical distribution

39

L'entità e l'estensione

Size of the plantations

41

La quantità di piante presenti (sopravvissute) e le fallanze

Quantity of survived plants and failures

42

Le specie impiegate

Plant species

43

Le tecniche di Agroforestazione

Agroforestry plantations area

46

L'ecologia delle varie specie

Species ecology

47

Discussione dei dati e prospettive**Data discussion and perspectives**

51

Quantità

Quantity

51

Specie impiegate

Plant species

51

Tecniche utilizzate

Agro-forestry methods

54

Impiego nelle diverse zone

Namalu vs Iriir

55

Indotto

Other incomes

55

Alcune indicazioni per il futuro

Future perspectives

57

Ampliamento del n° di specie impiegate

To increase the number of tree species

58

Promozione della guava in alternativa all'arancio

Guava promotion as an alternative to citrus fruits

58

Osservazioni sul comportamento/impegno di alcune specie

About the use of some species

58

Osservazioni su aspetti gestionali nuovi

About management practices

59

Promozione dell'alley cropping

Promotion of alley cropping

60

Ampliamento dell'attività di formazione di Extension Workers e Contact Farmers

Training of Extension Workers and Contact Farmers

60

Conclusioni**Conclusions**

62

Uganda e Karamoja, tra lingue e culture	<i>Uganda and Karamoja, among languages and cultures</i>	63
Introduzione	<i>Introduction</i>	66
Voci d'Africa	<i>African Voices</i>	68
Migliaia di lingue e qualche lingua franca	<i>Thousand of languages and some lingua francas</i>	68
Lingue ufficiali, nazionali e altre lingue d'Africa	<i>Official, national and other languages of Africa</i>	72
Lingue e società	<i>Languages and society</i>	75
Uganda: terra dei Ganda?	<i>Uganda: land of Ganda?</i>	77
La ricerca sul campo	<i>The research on the field</i>	83
Il repertorio linguistico	<i>The linguistic repertoire</i>	86
L'inglese come lingua ufficiale e il karimojong come lingua locale	<i>English as official language and Karimojong as local language</i>	86
Lingue franche: swahili e luganda	<i>Lingua francas: Swahili and Luganda</i>	89
Quadrilinguismo	<i>Quadrilinguism</i>	91
Lingua scritta	<i>Written Language</i>	92
Uso delle lingue del repertorio	<i>The use of the languages of the repertoire</i>	93
«We mix the languages all the time!» lingue che si mischiano e lingue che cambiano	<i>«We mix the languages all the time!» Mixing and changing languages</i>	96
Meglio muti che riconosciuti	<i>Better to be silent than to be recognized</i>	97
Nuove generazioni	<i>New generations</i>	98
Cenni di onomastica karimojong	<i>Some karimojong onomastics</i>	100
<i>Ngae ekonikiro?</i> Steven Iwala Apalomeri Lokiru	<i>Ngae ekonikiro? Steven Iwala Apalomeri Lokiru</i>	100
Kokuwam, la Terra dei venti, e Nakapiripirit, la Terra dei mulinelli di sabbia. Cenni di toponomastica	<i>Kokuwam, the Land of Winds, and Nakapiripirit, the Land of Sand Whirls. Some Karimojong toponimy</i>	104
Nakazjan: gergo segreto d'attacco o di difesa?	<i>Nakazjan: a secret language to attack or defend?</i>	105
Per concludere	<i>Conclusion</i>	107

La presenza SVI in Uganda	<i>SVI's presence in Uganda</i>	112
Come ha inizio questa storia	<i>How the story began</i>	113
Il Karamoja e i Karimojong	<i>Karamoja and Karimojong</i>	116
Le origini della presenza SVI	<i>The origin of SVI presence</i>	119
Lo SVI a Namalu	<i>SVI in Namalu</i>	122
Trattori, traino animale e sostenibilità culturale	<i>Tractors, animal draft power and cultural sustainability</i>	123
L'animazione	<i>The capacity building inside the community and the participatory learning action</i>	127
Mezzi di trasporto	<i>Means of transport</i>	129
Dall'animazione alla sensibilizzazione	<i>From capacity building in the community to raising awareness</i>	129
La fattoria di Amaler	<i>The farm in Amaler</i>	131
La formazione dei contadini	<i>Training the farmers</i>	133
Le ricadute sul ruolo delle donne	<i>The effect on the role of women</i>	134
L'intervento sanitario	<i>The health intervention</i>	134
Granai	<i>Granaries</i>	135
Lo SVI ad Iriir	<i>SVI in Iriir</i>	138
Un nuovo approccio metodologico	<i>A new methodological approach</i>	138
Nuovi ambiti di intervento	<i>New fields of intervention</i>	139
L'insicurezza militare	<i>Military insecurity</i>	141
Il lavoro con i gruppi e la complessità antropologica	<i>Working with groups and anthropological complexity</i>	153
Verso la sostenibilità: il caso CIRIDE	<i>Towards sustainability: the CIRIDE case</i>	148
Lo stile di una presenza	<i>The style of a presence</i>	151
Elenco dei volontari dal 1984 al 2011	<i>List of volunteers from 1984 to 2011</i>	152

Appendice 1	Appendix 1	155
Elenco di dati elaborati disponibili	<i>Available data</i>	155
Elenco di specie possibili per Agroforestazione in Karamoja	<i>Agroforestry potential species in Karamoja</i>	157
I dati raccolti	<i>The data collection</i>	160
 Appendice 2	 Appendix 2	 163
Il questionario	<i>The questionnaire</i>	163
Bibliografia	<i>Bibliography</i>	165
 Appendice 3	 Appendix 3	 168
Breve presentazione del Servizio Volontario Internazionale (SVI)	<i>Brief presentation of Servizio Volontario Internazionale (SVI)</i>	168
Biografia di Luigi Bezzi	<i>Biography of Luigi Bezzi</i>	169
Breve presentazione dell'associazione gruppi "INSIEME SI PUÒ..."	<i>Brief presentation of the groups of "INSIEME SI PUÒ..."</i>	171

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011
per i tipi della GAM di A. Mena & C. snc
Rudiano (Brescia)